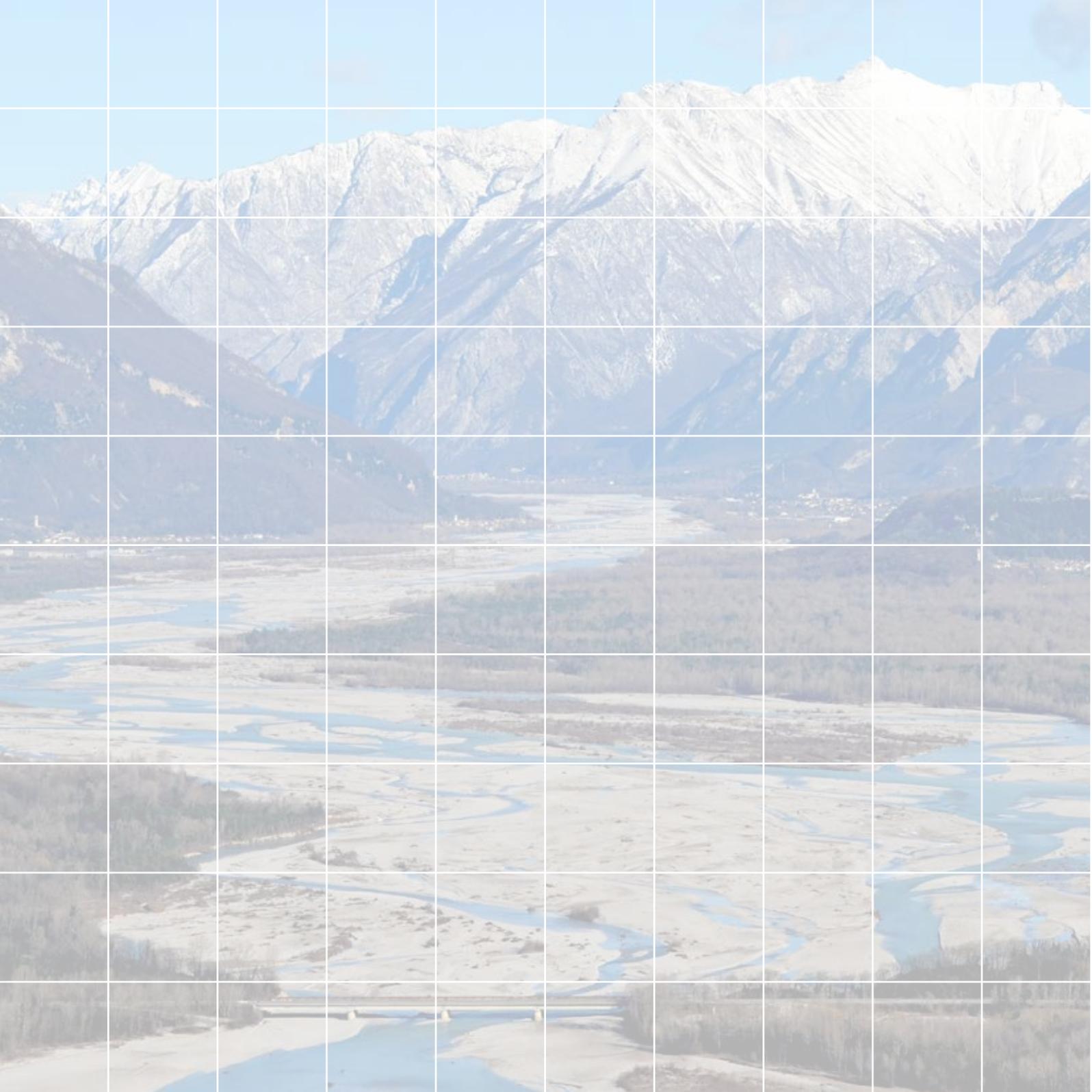


I QUADERNI DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

03. I workshop tematici [seconda parte]







**I QUADERNI DEL PIANO
PAESA GGISTICO
REGIONALE DEL
FRIULI VENEZIA GIULIA**



Assessorato alle infrastrutture e territorio

Assessore Mariagrazia Santoro

Coordinamento editoriale:

Segreteria dell'Assessorato alle infrastrutture e territorio

Silvia Savi

assessoreterritorio@regione.fvg.it

Servizio paesaggio e biodiversità

Michela Lanfritt

paesaggio@regione.fvg.it

Responsabili del PPR-FVG e coordinatori della collana editoriale:

Chiara Bertolini

Mauro Pascolini

Progetto grafico:

Ufficio stampa e comunicazione

Stampa:

La Tipografica srl, Basaldella di Campoformido

Dicembre 2016



QUADERNO 3 I WORKSHOP TEMATICI

[seconda parte]



Indice

1. **PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA E SITI UNESCO**
13 luglio 2015, ex Latteria di Budoia



2. **I PAESAGGI COLLINARI**
27 luglio 2015, Sala consiliare di San Daniele del Friuli



3. **I PAESAGGI DELLE VALLI DEL TORRE E DEL NATISONE**
12 ottobre 2015, Sala consiliare di Cividale del Friuli



4. **I PAESAGGI DELLE ALPI E DELLE PREALPI GIULIE**
26 ottobre 2015, Sala Auditorium del Centro Socio-culturale "Julius Kugy" di Tarvisio



5. **I PAESAGGI DEL TAGLIAMENTO**
9 novembre 2015, Sala consiliare di Morsano al Tagliamento



6. **LA RETE DEI BENI CULTURALI**
30 novembre 2015, Il Marinaretto di Palazzolo dello Stella





Saluto dell'Assessore regionale alle infrastrutture e territorio

I workshop programmati in questa seconda parte hanno come obiettivo mettere a fuoco sempre più da vicino alcuni temi del Piano Paesaggistico, un piano che stiamo portando avanti proprio in un'ottica di raccolta di sollecitazioni e idee che vengono poi restituite al territorio. Come sono solita dire, noi oggi siamo molto intrisi della parola paesaggio e ci sembra che tutto sia paesaggio e che quindi tutto debba essere oggetto della nostra attenzione, quasi in un'ottica inclusiva e totalitaria. Paradossalmente, quindi, dovrei avere le deleghe dell'agricoltura, delle foreste, dell'idraulica e così via, visto che in fondo tocchiamo tutti questi temi. Ma fermo restando che il gruppo di lavoro interno all'amministrazione regionale, come quello interno all'università, è interdisciplinare, devo dire che il grande sforzo che si sta compiendo è quello di contenere questa grande marea di conoscenze, idee e sollecitazioni nell'ambito del piano; e quindi nell'ambito di una strumentazione che ha una propria codifica, un proprio statuto e un proprio riscontro anche dal

punto di vista del prodotto. Si raccoglie però l'occasione di perfezionare anche altri strumenti che possono, nei diversi territori, avere grandi apporti.

Faccio un esempio: abbiamo appena licenziato le linee guida per la revisione della legge 42/1996, in materia di aree naturali e, in questo caso, è evidente il rapporto tra paesaggio, ecologia e biodiversità e con la strumentazione settoriale, che non può prescindere da un'ottica complessiva, che riguarderà le riserve, i parchi regionali e le modalità con cui la regione finanzia e coordina questi progetti. Si tratta dunque di una gemmazione del PPR-FVG verso dei beni che non sempre sono tutelati da un punto di vista paesaggistico.

Ecco allora che il tema delle convenzioni con i comuni serve proprio a dare concretezza, in questa prima fase statutaria, e una base comune per affrontare gli altri temi e questioni. Ricordo che un assessore del Carso mi ha chiesto quando affronteremo il tema dei paesaggi industriali: ci piacerebbe, ma solo dopo l'approvazione del PPR-FVG, in quanto quest'ultimo, in copianificazione con lo Stato, impone dei contenuti in cui questi temi sono si affrontati, ma hanno una gemmazione di linee guida che vanno verso la pianificazione urbanistica e territoriale. Sempre riguardo ciò, stiamo discutendo un

disegno di legge che concerne le competenze comunali e delle UTI e quindi come e quanto della pianificazione urbanistica rimarrà nella gestione quotidiana e amministrativa dei comuni. Dall'altra parte, si è verificata una stretta molto decisa per quanto riguarda la previsione di nuove zone industriali e artigianali, e anche qui si tratta di una gemmazione settoriale di un'altra disciplina. Il paesaggio è un tema sotto al quale le politiche territoriali, di sviluppo e di tutela vanno a mettersi come sotto un ombrello.

La partecipazione avviata con il PPR-FVG attraverso gli accordi con i Comuni e il Segnalatore on line ha permesso di fare passi avanti nella consapevolezza dei valori paesaggistici dei territori. Nel contempo le attività di copianificazione con il MiBACT hanno permesso di riconoscere e delimitare con precisione i beni tutelati dalla legge che sono di dimensioni estremamente rilevanti ed è proprio questo l'oggetto specifico del nostro piano.

Credo che l'obiettivo da raggiungere non sia solo quello di avere un nuovo strumento di pianificazione, ma anche quello di condividere modalità, valori e priorità nella pianificazione del territorio e nella tutela dei valori che questi territori intendono evidenziare.

Condividere gli obiettivi e la struttura del PPR-FVG

CHIARA BERTOLINI

Architetto,
Direttore Servizio
paesaggio e
biodiversità della
Direzione centrale
infrastrutture e
territorio

MAURO PASCOLINI

Geografo,
Professore
docente presso

il Dipartimento di Lingue e Letterature,
Comunicazione, Formazione e Società
Università degli Studi di Udine

Lo scopo fondamentale di questi incontri, oltre a presentare e approfondire alcuni contenuti del PPR-FVG riferiti ai territori che ci ospitano, è di **condividere gli obiettivi e la struttura del PPR-FVG** e in particolare, le parti che compongono il Piano: quella statutaria, quella strategica e quella di gestione. Gli **obiettivi del piano** fanno riferimento a documenti normativi europei e nazionali che attengono al paesaggio o ad aspetti che influiscono sul paesaggio, stesso affrontano temi anche puntuali che tendono a definire non solo cos'è il paesaggio, ma anche gli elementi di contesto che sono strettamente connessi al termine "paesag-

gio". Il documento principale a cui si è fatto riferimento è la **Convenzione europea del paesaggio**, firmata a Firenze nel 2000 che declina l'idea del paesaggio caratterizzato da elementi geomorfologici, ma che allo stesso tempo interagisce con l'uomo, e tocca anche gli aspetti della percezione. La Convenzione considera il paesaggio non solo come valore da tutelare in quanto tale, ma anche come strumento e opportunità di sviluppo. In secondo luogo, si è fatto riferimento agli *obiettivi di sostenibilità comunitari e nazionali*, in quanto un piano paesaggistico porta con sé il tema della sostenibilità ambientale, e più in generale dello sviluppo sostenibile in una visione di ampio respiro e lunga durata. La struttura del PPR-FVG nelle sue parti, statutaria, strategica e di gestione, fa poi necessario riferimento al contenuto del **Codice dei beni culturali e del paesaggio**. Partendo da questa cornice di livello europeo e nazionale, si è passati agli atti programmati della Regione Friuli Venezia Giulia: la Delibera della Giunta n. 433/ 2014 e lo schema del PPR-FVG, il Programma di Governo, dove sono contenuti molti obiettivi del programma della Giunta Regionale attuale riguardanti la gestione del territorio, il paesaggio e la visione di sviluppo complessivo della regione e, infine, il Piano della prestazione della pubblica amministrazione. Da questi documenti, più vicini

alla realtà regionale in quanto costituiscono i fondamenti del PPR-FVG, si sono declinati prima gli **obiettivi generali del piano e poi quelli specifici**. Nell'articolazione di questi obiettivi sono state utilizzate alcune **parole chiave**, che permettono una lettura più immediata e utile alla comunicazione dei concetti elaborati in sede di valutazione ambientale strategica. Queste parole ritornano nello schema generale del Piano e danno la possibilità di coniugare in maniera più puntuale le azioni che seguiranno ai singoli obiettivi. Alcune delle parole chiave utilizzate sono: **identità**, in quanto il paesaggio porta con sé valori fortemente identitari, ma anche perché questo termine è riconosciuto sia nella Convenzione europea del paesaggio che nel Codice dei beni culturali e del paesaggio. In particolare, il tema dell'identità va a toccare un contenuto portante della struttura del Piano, che è la definizione degli ambiti: gli *Ambiti di Paesaggio* non possono essere solamente delle mere zonizzazioni sulla base di elementi geomorfologici, ma devono considerare la complessità espressa dalle comunità locali. In questa prospettiva vanno letti gli accordi firmati con comuni e comunità locali tali da stringere un rapporto e con gruppi di comuni, per riuscire a trasferire e condividere non solo dati territoriali ma anche il percorso di formazione del PPR-FVG.



Norme Tecniche Attuative del PPR-FVG

TITOLO II

PARTE STATUTARIA DEL PPR

CAPO I

AMBITI DI PAESAGGIO

Art.16

Ambiti di paesaggio

1. Il territorio regionale è articolato, ai sensi dell'articolo 135 del Codice, nei seguenti dodici Ambiti di paesaggio:

- AP 1 CARNIA
- AP 2 VAL CANALE – CANAL DEL FERRO – VAL RESIA
- AP 3 ALTE VALLI OCCIDENTALI
- AP 4 PEDEMONTANA OCCIDENTALE
- AP 5 ANFITEATRO MORENICO
- AP 6 VALLI ORIENTALI E COLLIO
- AP 7 ALTA PIANURA PORDENONESE
- AP 8 ALTA PIANURA FRIULANA ED ISONTINA
- AP 9 BASSA PIANURA PORDENONESE
- AP 10 BASSA PIANURA FRIULANA ED ISONTINA
- AP 11 CARSO E COSTIERA ORIENTALE
- AP 12 LAGUNA E COSTA

2. Gli ambiti di paesaggio sono individuati attraverso la valutazione integrata di una pluralità di fattori, quali:

- A) I FENOMENI DI TERRITORIALIZZAZIONE AFFERMATI NELLA STORIA DI CUI PERMANGONO I SEGNI
- B) I CARATTERI DELL'ASSETTO IDROGEOMORFOLOGICO
- C) I CARATTERI AMBIENTALI ED ECOSISTEMICI
- D) LE FIGURE TERRITORIALI DI AGGREGAZIONE DEI MORFOTIPI INSEDIATIVI
- E) GLI ASPETTI IDENTITARI E STORICO CULTURALI
- F) L'ARTICOLAZIONE AMMINISTRATIVA DEL TERRITORIO E I RELATIVI ASPETTI GESTIONALI
- G) CARATTERI EVOLUTIVI DEL SISTEMA INSEDIATIVO ED INFRASTRUTTURALE
- H) SISTEMI AGRO-RURALI

Nella definizione degli ambiti, infatti, giocheranno sicuramente sia variabili di natura socioeconomica sia quelle che riguardano il sentire della popolazione. In particolare, si sottolinea che il PPR-FVG è accompagnato da un *Percorso Partecipativo*, che per semplificazione possiamo paragonare a quelli di Agenda21 o a quelli che sono stati condotti per esempio da alcuni Ecomusei regionali, e che possono portare alla elaborazione delle mappe di comunità. Sono previsti inoltre dei percorsi di coinvolgimento, attraverso i comuni, di testimoni qualificati o portatori d'interesse con i quali condividere alcuni temi di fondo. A questo percorso si affiancherà uno strumento, che si sta mettendo a punto, che sarà un *Segnalatore online* che permetterà ad ogni cittadino di segnalare i punti forti presenti nel territorio con valenza ambientale e identitaria e che al tempo stesso potrà essere utilizzato per indicare situazioni di degrado. Una seconda parola chiave è **patrimonio**. Il paesaggio è patrimonio di tutti, che deve essere condiviso e che va da una parte tutelato e dall'altra valorizzato. Oggi si pone particolare attenzione a questo tema, anche in termini di opportunità per i territori. Ne è esempio la lista mondiale dei Patrimoni dell'Umanità che concorre a dare visibilità al patrimonio naturale culturale o paesaggistico. I beni inseriti nella lista acquisiscono di certo un maggior grado di attenzione e quindi di salvaguardia. L'idea di patrimonio deve entrare con forza nelle comunità locali, perché se il paesaggio assume valore, essendo considerato patrimonio, anche le comunità che cureranno la sua gestione ne trarranno benefici. La terza parola chiave è **diversità**: i paesaggi sono molti e diversi, anche se a volte per sempli-

ficazione utilizziamo il termine "paesaggio" in modo inclusivo. Va invece considerato che esiste un mosaico di paesaggi, che possono essere letti negli ambiti e nei sub ambiti, e la loro complessità diventa un valore. Diversità vuol dire contrastare l'omologazione: mantenere la biodiversità dei paesaggi e l'articolazione molto ricca presente in regione diventa un obiettivo forte del Piano. La quarta parola chiave è **consumo zero di territorio**. Questo è un argomento, ripreso nella struttura del piano, ed è uno dei temi più rilevanti in questo momento per quel che riguarda non solo la situazione regionale, ma pure quella nazionale ed europea. Siamo reduci da un periodo in cui la pianificazione si occupava quasi esclusivamente della espansione urbana e prevedeva anche il doppio della capacità insediativa. I comuni di Udine e Pordenone, che hanno approvato recentemente il loro nuovo piano regolatore, hanno ridotto drasticamente le previsioni di espansione, facendo una riflessione sul patrimonio edilizio esistente, sul tema delle aree dismesse e delle aree commerciali e industriali. Il consumo di suolo diventa una chiave di lettura per azioni di ripristino ambientale e di recupero degli edifici anche recenti, infatti il PPR-FVG è legato anche al tema della riqualificazione del patrimonio insediativo. La quinta parola chiave è **connessione**: il paesaggio è inteso come un insieme di reti, che sono la nervatura su cui esso si distende e che devono comunicare tra loro. Connessione vuol dire anche guardarsi attorno e sfruttare le opportunità di questa regione. Una pianificazione paesaggistica deve per forza tenere conto di quello che succede anche oltre i confini della regione, perché

il paesaggio non è definibile con una linea di confine netta. Le reti ecologica, dei beni culturali e della mobilità lenta sono fattore portante connessione tra gli ambiti e con l'intero territorio regionale. Altro elemento di connessione sono le esperienze di cooperazione, in corso e passate, con le regioni e gli stati vicini: basti pensare per esempio al Parco delle Prealpi Giulie, che ha interagito in diversi progetti con i parchi dell'Austria e della Slovenia, così come si è fatto nella zona transfrontaliera del Carso, del Collio e del Goriziano; oppure nel Tarvisiano. Il PPR-FVG, dunque deve sapere guardare al di là degli stretti confini regionali. L'ultima parola chiave è **integrazione**, con gli altri strumenti di pianificazione programmazione. Il PPR-FVG deve giocare forza comunicare con gli altri piani, perché il paesaggio è "dentro" il Piano dell'energia, il Piano delle attività estrattive, della mobilità, ecc. Dovrà quindi necessariamente dialogare con tutti gli strumenti della pianificazione settoriale e territoriale.

Gli **obiettivi specifici** che declinano gli obiettivi generali affrontando temi di maggior dettaglio: assicurare il rispetto delle diversità storico-culturali presenti sulla regione, favorire la cooperazione transfrontaliera e definire e realizzare politiche sul paesaggio anche attraverso il coinvolgimento della comunità. Gli obiettivi specifici rispetto alla parola chiave "patrimonio", sono volti a migliorare i patrimoni naturali, sia quelli già riconosciuti come siti Natura 2000, che quelli individuati nel PPR-FVG con la rete ecologica, ma anche i patrimoni storici e archeologici, gli insediamenti e le aree rurali per uno sviluppo sostenibile di qualità. Per quel che riguarda l'obiettivo specifico della "diversità", è indicato il contrastare

la perdita di biodiversità e di servizi eco sistemici. Oggi l'ambiente è indicato sempre più spesso come fondamentale fattore di valenza naturalistica, ma pure per l'insieme di servizi eco sistemici che offre, non solo legati alla qualità della vita e alle funzioni più naturali, ma anche a quelle estetiche e turistiche. È inoltre necessario conservare la diversità paesaggistica mediante il *consumo zero di suolo*, contrastando la tendenza all'omologazione, tema molto attuale grazie alla nuova sensibilità sulla qualità dei paesaggi e sulla loro peculiarità. A questo si aggiunge il tutelare e valorizzare i paesaggi delle reti e delle connessioni a livello sia regionale che interregionale e transfrontaliero. Infine, indirizzare i soggetti operanti a vari livelli sul territorio alla considerazione del paesaggio nelle scelte pianificatorie e gestionali. Il paesaggio diventa quindi la parola chiave su cui costruire gli elementi di pianificazione.

La **parte statutaria** del piano pone come compito fondamentale la ricognizione, e la delimitazione dei beni paesaggistici e la definizione di un quadro normativo appropriato ai valori che quei beni sostengono. Sostanzialmente i **beni** sono di due tipi: **di legge**, come i corsi d'acqua, i territori costieri, i laghi e i boschi, e le **dichiarazioni di notevole interesse**, emanate quasi totalmente, nel caso della nostra regione, con dei provvedimenti ministeriali che vanno dagli anni '50 agli '80.

Le Dichiarazioni di notevole interesse individuano le aree e gli immobili oggetto di tutela senza però dare indicazioni prescrittive. Ne consegue che in sede di autorizzazione paesaggistica, da parte dei membri ministeriali, regionali e comunali, c'è una discrezionalità tecnica molto ampia e non sempre a vantaggio della linearità del

procedimento e della certezza dei termini e della qualità del paesaggio.

Il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio prevede una terza categoria di beni paesaggistici, ossia quella che può essere individuata proprio attraverso lo strumento del Piano.

Il PPR-FVG non ha finora assunto questa ipotesi, limitandosi invece alla definizione di *Ulteriori Contesti*.

Norme Tecniche Attuative del PPR-FVG

CAPO V ULTERIORI CONTESTI

Art. 36

(Definizione)

1. Ulteriori contesti sono beni e immobili che presentano valori paesaggistici analoghi a quelli dei beni indicati all'articolo 134 del Codice o che rappresentano i "nodi" delle reti dei beni culturali e ecologici o categorie di beni significativi per la qualità paesaggistica ed espressivi della valenza identitaria in cui ricadono.

C'è un'importante differenza fra i beni di legge e quelli dichiarati di notevole interesse pubblico: per i primi è possibile prevedere misure di semplificazione, in sede di pianificazione paesaggistica. Una volta delimitati, è possibile individuare quelle porzioni di beni per cui non serve l'autorizzazione paesaggistica. Il controllo sulla conformità al Piano è quindi svolto in sede di rilascio dei titoli edilizi. Questa è

un'attività che stiamo facendo, che segue la fase di ricognizione dei beni paesaggistici: per i territori costieri, i laghi e i corsi d'acqua, il tema è già stato affrontato. Come già verificato con gli organi ministeriali, non è invece assolutamente possibile modificare i perimetri delle *Dichiarazioni di pubblico interesse*. È possibile, però, individuare all'interno degli stessi perimetri i diversi paesaggi in relazione ai valori che esprimono, che il Quadro normativo va a graduare in maniera differenziata: quindi più teso alla tutela e alla conservazione laddove ci sono valori paesaggistici forti e più teso a individuare modalità compatibili di trasformazione laddove questi valori sono più attenuati. L'ultimo aspetto della parte statutaria del piano è la definizione di norme di criterio e di indirizzo per gli ambiti paesaggistici, in cui il territorio regionale è stato suddiviso sulla base degli aspetti identitari paesaggistici; abbiamo rilevato dodici **ambiti di paesaggio**.

È molto importante in questo lavoro la fase in cui, come momento di sintesi dell'analisi svolta sul territorio, si è prodotta un'analisi SWOT, ossia un'analisi di valori e di criticità, in cui è fondamentale che le comunità si riconoscano per poi poterle gestire.

La **parte strategica**, individua le soluzioni che la Regione ha ritenuto particolarmente importanti per lo sviluppo del territorio di questa regione. Si possono rappresentare in tre linee d'azione: una riferita alla **rete ecologica**, una a quella dei **beni culturali**, e per ultimo la rete delle **infrastrutture e della mobilità lenta**.

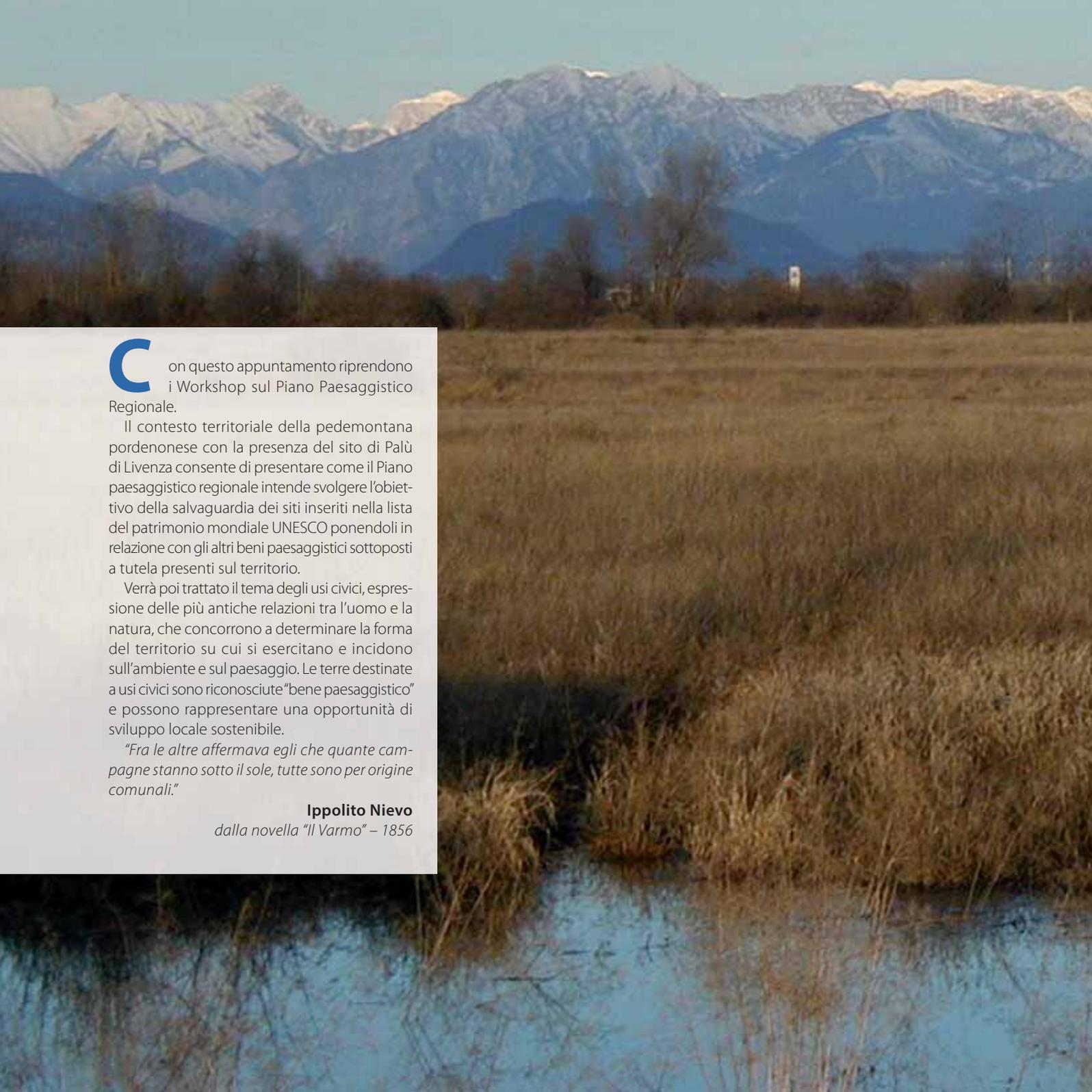
Nella parte strategica sono affrontate le linee guida, non di localizzazione territoriale, ma d'indirizzo per la pianificazio-

ne o, comunque, per gli interventi. Una parte degli aspetti strategici del Piano è poi dedicata a territori particolarmente significativi per la regione, fra cui ricordo i paesaggi rurali, della montagna e quelli costieri e lagunari. La parte strategica del PPR-FVG dà corpo a un'idea innovativa della pianificazione paesaggistica, che non va solo a vestire i vincoli previsti dal Codice ma cerca di fare dei ragionamenti, utilizzando le parole chiave sopracitate che derivano dagli obiettivi che il Piano si è dato. Queste parole chiave riguardano sicuramente l'idea di rete: l'insieme di beni che sono individuati tramite le ricognizioni e poi definiti come vincoli sono messi in rete, creando una struttura profonda su cui poi il PPR-FVG va a distendersi. Le tre reti su cui si articola, come già ricordato, sono: quella che fa proprio gli elementi più propriamente naturalistici, ambientali, eco sistemici, e quindi ecologica, a cui si affiancano la rete dei beni culturali e della mobilità lenta. Ci si è soffermati sull'idea di bene culturale e su come il paesaggio faccia proprio l'insieme dei beni culturali. Un altro elemento forte è l'idea della **fruizione del paesaggio**, letta in un contesto normativo e strategico complessivo. Dall'altra parte sono stati individuati alcuni elementi forti di paesaggio: quello montano, quello costiero e lagunare e poi quello rurale, che caratterizza profondamente l'intero territorio friulano. Inoltre ci troviamo in un territorio che ha conosciuto l'esperienza del terremoto del 1976 e quindi l'area terremotata ha subito profonde trasformazioni, che lo segnano in maniera forte. L'ultima parte della fase strategica, le linee d'indirizzo e la visione complessiva del piano, riguarderà **linee guida** che andranno a toccare

alcuni elementi e alcuni problemi, da un lato di lettura e di individuazione dell'idea di paesaggio, dall'altro anche i temi della fruizione, quale quello del turismo sostenibile. Infine, l'ultima parte del piano riguarda gli **strumenti di gestione che riflettono un'idea dinamica della pianificazione paesaggistica**.

La Regione ha pensato a un Piano composto non solo da norme e da vincoli, ma pure da una parte strategica che delinea scenari di sviluppo per la cui realizzazione sarà importante la fase successiva di attuazione e gestione. Nel Piano ci sono elementi forti, come gli accordi di programma e i patti d'area, che servono a consolidare e avvicinare le comunità locali a questo progetto di tutela e valorizzazione del paesaggio, ma pure in una visione più ampia del territorio. Presenta infatti misure che servono a monitorarne il percorso, come ad esempio l'individuazione di indicatori per il monitoraggio o, soprattutto, la costruzione dell'Osservatorio del paesaggio. Infine è in atto un'**attività divulgativa** tesa ad accompagnare le attività di costruzione del Piano Paesaggistico Regionale. Il materiale, disponibile sul sito web del PPR-FVG, riguarda:

- *il Rapporto preliminare ambientale dove sono contenuti tutti gli obiettivi generali e strategici di Piano;*
- *i resoconti dell'attività dei Workshop, la cui seconda serie si concluderà a novembre 2015;*
- *i Quaderni del PPR-FVG, il primo dei quali riguarda la struttura e i contenuti del Piano l'illustrazione del Rapporto preliminare di valutazione ambientale strategica, approvato in maggio dalla Giunta Regionale.*



Con questo appuntamento riprendono i Workshop sul Piano Paesaggistico Regionale.

Il contesto territoriale della pedemontana pordenonese con la presenza del sito di Palù di Livenza consente di presentare come il Piano paesaggistico regionale intende svolgere l'obiettivo della salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale UNESCO ponendoli in relazione con gli altri beni paesaggistici sottoposti a tutela presenti sul territorio.

Verrà poi trattato il tema degli usi civici, espressione delle più antiche relazioni tra l'uomo e la natura, che concorrono a determinare la forma del territorio su cui si esercitano e incidono sull'ambiente e sul paesaggio. Le terre destinate a usi civici sono riconosciute "bene paesaggistico" e possono rappresentare una opportunità di sviluppo locale sostenibile.

"Fra le altre affermava egli che quante campagne stanno sotto il sole, tutte sono per origine comunali."

Ippolito Nievo

dalla novella "Il Varmo" – 1856

1. LA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA E I SITI UNESCO

13 luglio 2015
ex Latteria
Comune di
Budoia

REGIONE AUTONOMA DEL VENETO
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
UNIVERSITÀ DI UDINE

INVITO

Pianificazione paesaggistica e siti UNESCO

Presentazione
Con questo appuntamento prendiamo il via il Workshop sul Piano Paesaggistico Regionale. Il Comitato territoriale della pianificazione paesaggistica regionale, in collaborazione con la Provincia del Sud-Tirol, ha l'onore di presentare come il Piano Paesaggistico Regionale intende svolgere in relazione con gli altri beni paesaggistici sottoposti a tutela presenti sul territorio. Verrà poi trattato il tema degli usi civici.

Programma
16:00 Registrazione invitati
16:30 Saluto dell'autorità
Roberto De Marchi
Sindaco comune di Budoia (PN)
Segreteria regionale del MIBACT
Presentazione:
Mariagrazia Saporito
Assessorato alle infrastrutture, mobilità ed edilizia
16:45 Interventi tecnici:
Gli obiettivi di qualità paesaggistica del Piano:
Chiara Bertolini
Direttore del Servizio tutela del paesaggio e biodiversità
Maura Pasolini
Direttore del Dipartimento di scienze umane dell'Università di Udine

espressioni delle più antiche relazioni tra uomo e natura che concorrono a determinare la forma del territorio su cui si esercitano e ricadono sull'ambiente e sul paesaggio. Le terre destinate a usi civici sono riconosciute "bene paesaggistico" e possono rappresentare una "opportunità di sviluppo locale sostenibile".
Tra le altre affermazioni che questo campagna stanno sotto il sole, tutte sono per origine.
Ippolito Nievo dalla novella "Il Varmo" - 1856

Riflessione e contributi per la "restituzione" dei beni paesaggistici di civiltà alle sorgenti del Gargazzo e del Livorno
Chiara Bertolini
Giuseppe Sauti
Roberto Magliano

La pianificazione paesaggistica e i siti UNESCO:
Maura Pasolini
Francesco Marangon

Le proprietà collettive: una ricerca per la gestione del paesaggio montano:
Nadia Lovatelli
Andrea Marchetti

18:45 Interventi programmati
Luca Nazzi

19:00 Conclusioni, riflessioni e contributi
Dibattito

Segreteria organizzativa
Direzioni centrale Infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, Beni Pubblici, edilizia
Servizio Tutela del paesaggio e biodiversità

Informazioni
Via Sabbadara, 31 - Udine
Referente: **Michela Lanfritt**

Iscrizioni
Iscriviti on-line al sito
www.regione.fvg.it

Tel. 0432 555132
Email: michela.lanfritt@regione.fvg.it

workshop
seconda edizione

13 luglio 2015
Budoia (PN)
ex Latteria

Pianificazione paesaggistica e siti UNESCO

workshop

seconda edizione

Programma

16:00 Registrazione invitati

16:30 Saluto delle autorità

Roberto De Marchi

Sindaco comune di Budoia (PN)

Segreteria regionale del MiBACT

Presentazione

Mariagrazia Santoro

*Assessore alle infrastrutture, mobilità,
pianificazione territoriale, lavori pubblici,
edilizia*

16:45 Interventi tecnici:

**Gli obiettivi di qualità paesaggistica
del Piano;**

Chiara Bertolini

*Direttore del Servizio tutela del paesaggio e
biodiversità*

Mauro Pascolini

*Direttore del Dipartimento di scienze
umane dell'Università di Udine*

Riflessione e contributi per la

**"vestizione" dei beni paesaggistici: il
caso delle sorgenti del Gorgazzo e del
Livenza**

Chiara Bertolini

Giuliano Sauli

Roberto Avigliano

**La pianificazione paesaggistica e i siti
UNESCO;**

Mauro Pascolini

Francesco Marangon

**Le proprietà collettive: una risorsa per
la gestione del paesaggio montano;**

Nadia Carestiato

Andrea Marchesi

18:45 Interventi programmati

Luca Nazi

19:00 Conclusioni riflessioni e contributi

Dibattito



Saluto del Sindaco di Budoia

Ringrazio la Regione e l'Assessore alle infrastrutture e territorio Mariagrazia Santoro per aver voluto organizzare a Budoia questo workshop tematico intitolato "Pianificazione paesaggistica e siti UNESCO"; è un incontro importante che rientra nel percorso partecipato per la redazione del Piano Paesaggistico Regionale.

È veramente un onore ospitare quest'assemblea, perché alla sua conclusione ci sarà la sottoscrizione della Convenzione tra i comuni di Caneva, Polcenigo, Budoia, Aviano, Montereale Valcellina e la Regione FVG, ed è un atto formale con il quale ci impegniamo tutti a dare un contributo importante ai contenuti del Piano Paesaggistico Regionale, perché questo strumento deve nascere da una responsabilità condivisa.

Credo che l'attività implementata dalla Regione sia fondamentale e strutturale per il territorio, sia per definire e formalizzare gli elementi che lo caratterizzano, sia per trarne una risorsa importante per il futuro in un'ottica di sviluppo e valorizzazione secondo i principi della salvaguardia.

Da diversi secoli parliamo di paesaggio sotto il profilo estetico-culturale, e siamo riusciti così a concepire il paesaggio come un bene comune e come tale va difeso e tutelato, ed ecco che l'Italia a questo fine si dota di strumenti normativi importanti, vista la preziosità del territorio italiano la Legge 1497 del 1939 sancisce la "protezione delle bellezze naturali" quale premessa a quanto poi verrà definito dall'Articolo 9 della Costituzione della Repubblica italiana dove si afferma che l'Italia

"Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione"

Sono passati quasi 70 anni da quando l'Italia si è data la tutela del paesaggio come obiettivo costituzionale e finalmente ci troviamo in un momento in cui dobbiamo elaborare gli strumenti che ci permettano di raggiungere tale scopo e dopo una quindicina d'anni dalla Convenzione Europea sul Paesaggio finalmente lo pianifichiamo attraverso un piano regionale.

Cos'è il paesaggio? È una grande domanda, che meriterebbe un'ampia discussione, e le risposte potrebbero essere diverse, in quanto le discipline coinvolte sono molteplici. Io credo che il paesaggio sia quel colpo d'occhio che ci fa capire se siamo a casa nostra o a casa d'altri; ovvero il paesaggio è un filtro culturale attraverso il quale leggiamo la società, le relazioni messe in atto dagli uomini e dalla natura in un preciso territorio. Il grado di interrelazione tra uomo e natura

è quello che percepiamo e interpretiamo come paesaggio. Da qui nasce il ruolo che accettiamo come comunità locali, perché dobbiamo essere noi a dare una lettura del paesaggio, secondo quanto riporta la "Convenzione europea del paesaggio" è la popolazione che percepisce il paesaggio e ognuno di noi ha la necessità di identificarsi con esso; è una componente umana importante e che va rispettata, e il modo migliore per farlo è rispettare il paesaggio, prima identificandolo e poi salvaguardandolo.

Credo che il Piano Paesaggistico Regionale oggi possa assumere un altro valore in funzione del processo di riforma degli enti locali in atto in Friuli Venezia Giulia, attraverso il quale si vuole disegnare un nuovo assetto amministrativo del nostro territorio.

Credo che oggi attraverso una "base paesaggistica" si riesca a dare molte risposte ad aspetti come quello della sostenibilità, che passa poi per l'economia e la società. Questo percorso potrebbe anche sviluppare un grado di lettura tale da ricavare il minimo comune denominatore per far sì che anche i nostri confini amministrativi in futuro possano essere diversi, omogenei e omologati nella lettura attraverso il Piano Paesaggistico Regionale, con l'auspicio che possa dare un'interpretazione dei territori diversa da quella che è stata data fino ad oggi, fornendo un'importante sintesi delle diversità territoriali e con un'attenzione rivolta al futuro delle comunità.



Budoia Cansiglio. Foto di Daniele Marson.

IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Riflessione e contributi per la “vestizione” dei beni paesaggistici: il caso delle sorgenti del Gorgazzo e del Livenza



Nella redazione del lavoro sulle **sorgenti del Gorgazzo e del Livenza**, la Regione ha coinvolto due professionalità, Roberto Avigliano, in quanto geologo, per la parte geomorfologica e il sottoscritto Giuliano Sauli, geo-botanico all'origine, per i contenuti naturalistici; pur essendo entrambi i siti pregni di storia locale ben visibile anche a un non addetto ai lavori.

Le sorgenti del Gorgazzo e del Livenza sono state dichiarate di notevole interesse pubblico con Decreto Ministeriale del 23 ottobre 1956.

Nel **caso del Gorgazzo** ci è sembrato importante prendere in considerazione la zona direttamente a monte della sorgente, data da un pendio in cui domina la vegetazione di quercu-carpineti di versante; l'abbiamo presa in considerazione anche per le implicanze in merito e per una questione di proprietà e disponibilità. Notoriamente le acque in oggetto sono di tipo carsico, quindi soggette a un rischio grave di potenziale inquinamento. Tutto quanto era disponibile in materia di tutela della normativa Natura 2000 (carta degli habitat, uso del suolo Moland, notizie relative al vincolo e di tipo botanico) è stato preso in considerazione e sintetizzato.

La zona presenta valori paesaggistici indiscutibili, legati al fenomeno di risorgenza estremamente suggestivo, e con un'agricoltura rurale circostante e un'edilizia rurale con connotazioni molto forti legate all'uso della pietra, ci sono ancora i riferimenti storici delle carte austro-ungariche, quindi è una storia ben radicata e documentata; tutti questi fattori danno un insieme assolutamente unico. Tutte queste caratteristiche geomorfologiche, botaniche, storiche e dell'architettura rurale sono note, ma la Regione ha chiesto di sottoporre l'area ad analisi SWOT e di

identificare conseguentemente un percorso paesaggistico al suo interno.

Nel nostro iniziale sopralluogo, siamo capitati in un momento di secca assoluta del corso d'acqua, anche se non della risorgenza principale; questo ci ha consentito di vedere cose molto interessanti per quanto riguarda le murature perimetrali, che sono sia in sponda sia come muro stradale, assieme ad alcune specie, anche di fauna ittica, altrimenti non normalmente visibili.

La paesaggistica in senso vero e proprio ci parla di una vegetazione circostante di tipo riferibile alle serie dinamiche della vegetazione naturale di questi versanti della pedemontana, ma anche di un vissuto storico, dal punto di vista della vegetazione, con specie introdotte che però ormai fanno parte del micropaesaggio della zona del Gorgazzo.

Ciò che non ha valore dal punto di vista botanico, può invece avere valore dal punto del vissuto paesaggistico locale; salvo qualche microchirurgia necessaria, con il taglio di certe specie che non hanno niente a che vedere con la vegetazione autoctona circostante.

Nell'analisi SWOT sono stati valutati i punti di forza e le criticità, in cui tutte queste caratteristiche sono state evidenziate.

ANALISI SWOT

PUNTI DI FORZA/QUALITÀ

valori

Valori riscontrati

- Sito di singolare bellezza per la presenza di un piccolo bacino di risorgenza con acque di caratteristico colore turchese al piede di una parete rocciosa che si addentra sotto la volta di un'ampia caverna.
- Contesto urbanistico di architettura tradizionale locale.
- Nonostante le modifiche subite nel tempo, il sito ha mantenuto una buona integrità del sistema naturale che risulta in equilibrio con gli insediamenti di tipo tradizionale.

Valori naturalistici

- Caratteristiche idrogeologiche dell'area sorgentizia.
- Caratteristiche geomorfologiche legate al sistema carsico del Cansiglio – Monte Cavallo.
- Boscaglie ad *Ostrya carpinifolia* nei versanti sovrastanti.
- Presenza di caratteristiche briofite epilitiche ed igrofile (*Fontinalis*, *Cratoneuron*).

Valori antropici storico-culturali

- Contesto urbanistico del borgo di architettura tradizionale locale.
- Il tratto di fiume a valle del ponte presenta elementi di spicco architettonico quali archi, muri sponda, edifici in pietra.

Valori panoramici e percettivi

- Visuali a distanze ravvicinate e d'insieme di singolare bellezza.
 - Assenza di recinzioni sulle sponde del bacino risorgenza e lungo il corso d'acqua.
- Il sito della sorgente del Gorgazzo risulta di particolare interesse paesaggistico per:
- L'insieme degli aspetti naturalistici (geomorfologia, idrogeologia, vegetazione del versante ed acquatica).
 - La percezione visiva (colorazione turchese cangiante e trasparenza delle acque di risorgenza).
 - Gli aspetti architettonici del vecchio borgo.
 - La facile fruibilità del luogo.

PUNTI DI DEBOLEZZA/CRITICITÀ

criticità

Perdita dei valori motivazione del vincolo

- Caratteri storico culturali del luogo parzialmente compromessi per:
- Stato di degrado di alcuni elementi dell'architettura locale tradizionale.
 - Presenza di piante esotiche nell'area di accesso e adiacenti con impatto naturalistico e paesaggistico.

Criticità naturali

- Dissesti in singoli punti delle antiche murature a secco spondali.

Criticità antropiche

- Zona d'accesso lato sud soggetta ad eccessivo carico antropico.
- Sotto utilizzo didattico - culturale.
- Interventi edificatori non in sintonia con l'architettura tradizionale.
- Interventi di taglio della vegetazione esagerato e non coordinato.

Criticità panoramiche e percettive

- Stato di degrado di alcuni elementi dell'architettura locale tradizionale.
- Presenza di piante esotiche nell'area di accesso e adiacenti con impatto naturalistico e paesaggistico.

OPPORTUNITÀ/POTENZIALITÀ	MINACCE/RISCHI
Strategie	Pericoli
Elementi attrattori ed Emergenze	Vulnerabilità del sito
<ul style="list-style-type: none"> ● Inserimento in un circuito turistico storico – culturale dell'Alto Livigno per le peculiarità geomorfologiche e naturalistiche, di grande richiamo. 	<ul style="list-style-type: none"> ● <i>Sensibilità</i>: Relativa capacità di autodifesa del geosito pure in presenza di carico antropico di visitatori per il facile accesso al punto visuale lato sud; scarsa o nulla capacità di modificazione del sito in funzione della fruizione. ● <i>Vulnerabilità/fragilità</i>: Possibile incremento del degrado dell'area di accesso lato sud per eccesso di visitatori. ● <i>Capacità di assorbimento visuale</i>: Nessuna, data la dimensione ridotta dell'area. ● <i>Stabilità</i>: Ottima capacità di mantenimento delle funzionalità dell'ecosistema geoidrologico e naturalistico per assenza di carichi antropici (centri abitati, infrastrutture, zone produttive) nelle zone a monte.
Risorse politiche gestionali:	Elementi di rischio che minacciano i valori riscontrati
<ul style="list-style-type: none"> ● Gestione del vincolo e delle aree in ampliamento proposte coordinato dagli EELL e a carico di Associazionismo locale. 	<p><i>pericoli naturali</i>:</p> <ul style="list-style-type: none"> ● il versante è potenzialmente soggetto a pericolo di incendio. ● zona a rischio sismico elevato e soggetta a potenziali distacchi in zona di versante. <p><i>pericoli antropici</i>:</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Le sorgenti del Gorgazzo sono particolarmente vulnerabili sotto l'aspetto idrogeologico. ● Incompatibilità con ogni modalità di sfruttamento della risorsa idrica. <p><i>pericoli percettivi</i>:</p> <ul style="list-style-type: none"> ● riduzione della fruibilità dell'area. <p><i>pericoli politici gestionali</i>:</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Eccessivo sfruttamento turistico con finalità commerciali.
	<p>Altre minacce ai valori riscontrati possono essere imputabili a:</p> <ul style="list-style-type: none"> ● <i>Carenza degli strumenti programmatori</i>: in particolare nell'applicazione delle indicazioni del P.P. dell'87 in merito alla gestione del soprassuolo in termini naturalistici non sono recepiti nel PRGC.

Nelle conclusioni abbiamo quindi presentato opportunità, potenzialità, strategie, minacce e rischi. Questi ultimi purtroppo sono esistenti, come d'altronde lo sono tutti i rischi legati alla conservazione di questi idro-habitat molto sensibili; ed è sufficiente una

fonte di inquinamento qualsiasi per mettere al tappeto l'intero ambiente. Le strategie operative devono essere legate alla protezione e all'inserimento in un circuito storico, turistico e culturale dell'alta Livenza che faccia parte di un discorso più ampio.

MATRICE SWOT

Per sfruttare le opportunità di sviluppo

Come utilizzare forza/qualità

Proposte

- Elementi rivolti alla valorizzazione e tutela dei valori riconosciuti in riferimento alla motivazione del vincolo (reti e sistemi culturali)
- Estensione del vincolo al versante boscato a monte dell'area. Piano aggiornato con indirizzi di tutela e salvaguardia dei valori riconosciuti paesaggistici.
 - Piano di riqualificazione dell'edificato di architettura tradizionale adiacente.
 - Piano di monitoraggio e manutenzione conservativa del geosito, delle cenosi boschive a monte, dei singoli alberi d'alto fusto in sponda sud.

Come superare debolezza/criticità

Proposte

- Indirizzi per il recupero e la riqualificazione delle aree degradate.
- Piano anti incendi.
- Valutazioni sulla sicurezza dell'area a fruizione turistica.
- Ripristino dei muri a secco spondali.
- Conservazione delle alberature di specie autoctone.
- Controllo in particolare della cenosi dell'area rocciosa prospiciente la sorgente.
- Eliminazione delle specie esotiche.
- Interventi di ripulitura dell'area.
- Interventi di recupero degli edifici adiacenti secondo i criteri dell'architettura tradizionale locale.
- Realizzazione di 2 punti panoramici e di un percorso auto-guidato.

PER RIDURRE I RISCHI

Come utilizzare forza/qualità

Proposte:

- Collegamento con il sito della Santissima per unificare le attività di censimento, monitoraggio, osservatorio ambientale e di progetti strategici di valorizzazione dell'area.
- Inserimento degli elementi caratteristici in percorsi didattici e turistici.

Come superare debolezza/criticità

Proposte:

- Incentivazione e regolamentazione di interventi infrastrutturali all'esterno dell'ambito vincolato.
- Regolamentazione delle attività di manutenzione.
- Limitazioni all'edificabilità nell'area vincolata.
- L'utilizzo del suolo, le attività e le forme di insediamento devono garantire la tutela assoluta degli aspetti idrogeologici ed ambientali dell'area sorgentizia e del percorso fluviale per evitare qualsiasi forma di inquinamento e di depauperamento della risorsa idrica.
- Sorveglianza sugli eventuali utilizzi della risorsa idrica che sono in contrasto con la salvaguardia della naturalità del sito.

- Le proposte per utilizzare le qualità sono:
- *aggiornamento degli indirizzi di tutela e salvaguardia;*
 - *riqualificazione dell'edificato di architettura tradizionale;*
 - *monitoraggio e manutenzione ai fini conservativi del geosito.*

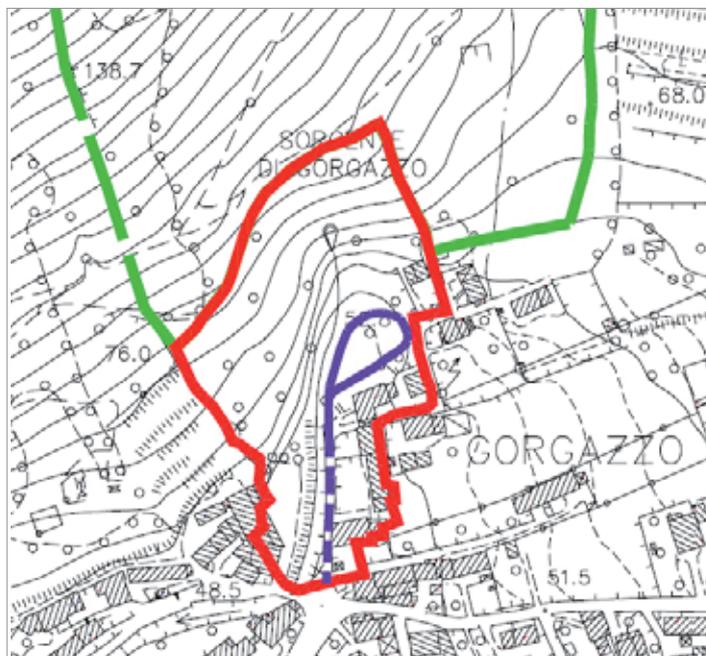
I punti di debolezza fanno parte di una serie di normali precauzioni che riguardano tutto il paesaggio rurale e naturalistico della Pedemontana, ma qui, con questa concentrazione di elementi, c'è maggiore necessità di cautela. Naturalmente i siti sono collegati (Gorgazzo, Livenza, ma anche il sito archeologico del Palu' di Livenza, patrimonio mondiale dell'Unesco) e fanno parte di un unicum che non ha altri riscontri a livello europeo e di cui l'Italia è ricchissima. Questo però chiede degli investimenti, non solo di risorse, quanto di pianificazione, valorizzazione e, al giorno d'oggi, per lo meno la conservazione deve essere uno degli obiettivi principali, assieme alla tutela della risorsa primaria del suolo e, in questo caso, anche delle acque.

Il circuito panoramico del sito del Gorgazzo è attualmente limitato ad un percorso pedonale dal ponte sino alla sorgente e ritorno. Potrebbe essere ampliato alla zona a monte, attrezzando e completando la sentieristica esistente.

Per quel che riguarda il sito di **San-tissima e sorgenti del Livenza**, l'area del vincolo originario è molto limitata rispetto a quella proposta, che però viene fuori quasi automaticamente dalla presenza del sito UNESCO e dalla presenza di reperti legati al villaggio palafitticolo; ma anche per via dell'agricoltura molto

particolare, con un'integrazione di canali con siepi assolutamente unica. Ritroviamo naturalità e aspetti archeologici, mentre l'attività attuata in passato di utilizzo delle acque a fini idro-potabili e idroelettrici non è più riproponibile. La lettura dal punto di vista botanico è abbastanza particolare: trattasi di quercu-carpineti

di fondo valle con *Quercus petraea*, prati falciati, ma in parte trattati e in parte con caratteristiche di selvatichezza, anche in quanto abbandonati. L'area si trova fra i comuni di Polcenigo e di Caneva, ma ha una sua unitarietà che prescinde sia dai limiti del vincolo originario, che da quello dei territori comunali.



LEGENDA

- | | |
|--|--------------------------------------|
| | Limite vincolo 1497/39 esistente |
| | Ampliamento proposto vincolo 1497/39 |
| | Percorso panoramico |

Visuali dinamiche strade e percorsi panoramici



1 Foto 1: Ponte sul Gorgazzo
Foto 2: Sponda destra verso la sorgente
Foto 3 e 4: Case tipiche in sponda sinistra, Via della Sorgente



5



6



7



8

Foto 5: Strutture carsiche - Condotte carsiche su calcari al lato destro della sorgente
Foto 6: Verso la sponda sinistra e il bar, assetto urbanistico potenzialmente detrattore
Foto 7: Verso il bosco (Quercio-Carpineto) di versante
Foto 8: Verso il Quercio-Carpineto e il soprastante bosco termofilo

ANALISI SWOT	
PUNTI DI FORZA/QUALITÀ	PUNTI DI DEBOLEZZA/CRITICITÀ
valori	criticità
Valori riscontrati	Perdita dei valori motivazione del vincolo
<ul style="list-style-type: none"> il bacino chiuso del Palù del Livenza rappresenta un'area umida di particolare interesse per la naturalità e la singolarità dei luoghi, per la valenza geologico-stratigrafica e, in particolare, per gli aspetti archeologici. Questi ultimi infatti hanno portato questo sito a far parte dei "siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino" iscritti nel giugno 2011 nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. L'area delle sorgenti del Livenza e l'area umida del Palù, i percorsi esclusivamente pedonali, i siti archeologici e gli elementi storici correlati (Chiesa della Santissima Trinità) presentano caratteristiche di integrità ed autotutela elevate. 	<ul style="list-style-type: none"> Non sono presenti visibili elementi di degrado delle risorse naturali, archeologiche e storico-culturali nell'area attualmente vincolata e nell'area umida del Palù, tali da compromettere i beni tutelati dal vincolo originario e da quello proposto.
Valori naturalistici	Criticità naturali
<ul style="list-style-type: none"> Flora e vegetazione igrofila (saliceti e pioppeti di ripa, elofite, igrofite..). Habitat igrofilo. Caratteristiche idrogeologiche delle aree sorgentizie. Assetto idrografico e morfologico. Area umida solcata dai rami superiori del Livenza. Record stratigrafico e paleoambientale del bacino sedimentario del Palù. 	<ul style="list-style-type: none"> Locali dissesti spondali sul reticolo idrografico che necessitano di interventi di consolidamento.
Valori antropici storico-culturali	Criticità antropiche
<ul style="list-style-type: none"> Chiesa della Santissima Trinità di origine del XII secolo. Sito archeologico di notevole importanza nel contesto alpino. 	<ul style="list-style-type: none"> Condizioni di relativo sottoutilizzo didattico-culturale. Edifici / opere strutturali non o scarsamente inseriti nel contesto paesaggistico (es. edificio della presa acquedottistica e cartellonistica adiacente scarsamente integrati nello scenario dell'area sorgentizia; alcuni manufatti in alveo). Gestione della risorsa idrica solo in funzione della centrale e non attenta alle valenze archeologico- paesaggistiche del sito. Presenza della ex discarica comunale (poi area per tiro al piattello oggi in disuso). Vegetazione esotica estranea al contesto. Indeterminatezza dei parcheggi e dei percorsi carrabili.

<p>Valori panoramici e percettivi</p> <ul style="list-style-type: none"> • Visuali a distanze ravvicinate e di media distanza di singolare bellezza. • Il contesto pedemontano, la distanza da grosse direttrici, l'integrità ambientale, l'assenza di infrastrutture ed insediamenti al suo interno. 	<p>Criticità panoramiche e percettive</p> <ul style="list-style-type: none"> • Carenza di punti panoramici attrezzati, pure in contesto di relativo mantenimento delle motivazioni paesaggistico – naturalistiche del vincolo originario.
<p>Elementi attrattori ed Emergenze</p> <p><i>Qualità visiva:</i> Scenari ravvicinati e di media distanza di notevole suggestione legati alla presenza delle risorgenze in contesto naturalistico di buon livello di integrità combinati con gli elementi di spicco storico architettonico.</p> <p><i>Rarità:</i> presenza di elementi di notevole valore naturalistico, archeologico e storico – culturale concentrati in un'area relativamente ridotta e in particolare.</p> <p>Emergenza archeologica di valore internazionale riconosciuto Sito dell' UNESCO.</p>	<p>Vulnerabilità del sito</p> <p><i>Sensibilità:</i> Relativa capacità di autodifesa dei siti in merito ad attrezzature ed attività finalizzate alla semplice fruizione naturalistico – culturale.</p> <p><i>Capacità di assorbimento visuale:</i> Buona, eventuali edifici di centri visita vanno collocati in adiacenza, ma fuori dai punti di intervisibilità delle aree caratteristiche (recupero edifici nel centro abitato esistente).</p> <p><i>Stabilità:</i> Ottima capacità di mantenimento delle funzionalità dell'ecosistema geoidrologico e naturalistico per assenza di carichi antropici (centri abitati, infrastrutture, zone produttive) nelle zone a monte e in adiacenza.</p>

Risorse politico gestionali

Gestione del vincolo e delle aree in ampliamento proposte coordinate dagli EELL ed a carico di Associazionismo naturalistico locale.

Elementi di rischio che minacciano i valori riscontrati

pericoli naturali: ASSENTI

indeterminatezza delle misure di gestione dell'area di reperimento prioritario.

pericoli antropici:

- Possibile degrado del patrimonio archeologico nel caso di interventi sul territorio non coordinati con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio.
- Edificazione all'interno dell'area.
- Pericolo potenziale di interventi cosiddetti di pulizia idraulica a spese degli elementi di naturalità (taglio vegetazione esagerato e non coordinato).
- Le sorgenti della Santissima e tutta l'area umida del Palù sono particolarmente vulnerabili sotto l'aspetto idrogeologico.
- Incompatibilità con ogni attività di ittiocoltura.

pericoli percettivi:

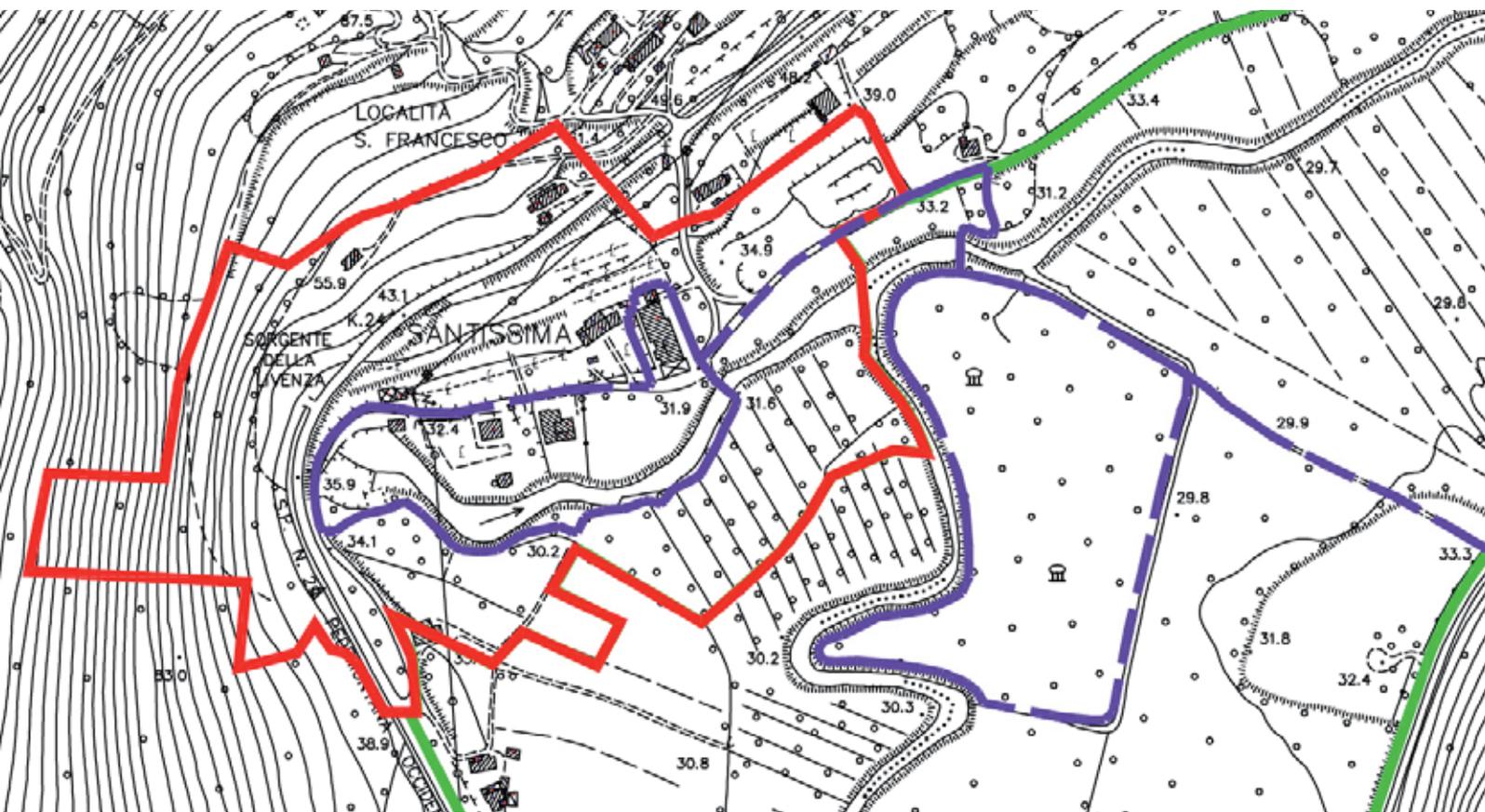
- cava di calcare e opificio del Col Longone.

pericoli politici gestionali:

- Eccessivo sfruttamento turistico con finalità commerciali.
- Sfruttamento delle acque a fini produttivi ittiocolturali/energetici.

Altre minacce ai valori riscontrati possono essere imputabili a:

- *Esclusione dal perimetro del vincolo* della zona archeologica e naturalistica dell'area umida del parco del Palù



Principali percorsi e circuiti panoramici dell'area delle risorgenze e della zona dei ritrovamenti archeologici, già oggi esistenti e che andrebbero migliorati e attrezzati

Il percorso panoramico esiste già, serve solo rimarcarlo con qualche mini-collegamento, come ponticelli di legno, senza bisogno di nessuna struttura particolare. La gestione di queste strutture, che in realtà non hanno nessun valore dal punto di vista architettonico, ma che pure fanno parte di una storia locale anche recente, potrebbe

essere attuata senza gravi difficoltà, anche perché c'è qualche manufatto che ancora interviene con la presenza delle acque, quindi tutto quello a cui si mette mano va a modificare l'area. La zona interessante è quella di Santissima, di cui ho trovato pochissime testimonianze scritte dal punto di vista dell'utilizzo religioso.

LEGENDA

- Limite vincolo 1497/39 esistente
- - - Ampliamento proposto vincolo 1497/39
- - - Percorso panoramico

MATRICE SWOT

Per sfruttare le opportunità di sviluppo

COME UTILIZZARE FORZA/QUALITÀ

Proposte

- Elementi rivolti alla valorizzazione e tutela dei valori riconosciuti in riferimento alla motivazione del vincolo (reti e sistemi culturali):
- Valorizzazione delle nuove aree di estensione del vincolo.
 - Aggiornamento del Piano Particolareggiato con indirizzi di tutela e salvaguardia dei valori riconosciuti.
 - Valorizzazione e fruizione a scopo didattico del sito archeologico e suo inserimento in percorsi tematici regionali ed interregionali.
 - Promozione di attività di ricerca che approfondiscano gli aspetti archeologici stratigrafici del Palù.
 - Piano di monitoraggio e manutenzione dei beni naturalistici e in particolare dei punti sensibili individuati.
 - Piano di interventi gestionali delle aree degli ex coltivi a campi chiusi, abbandonati, attualmente oggetto di rivegetazione spontanea a Salici, Ontani, ecc., finalizzato ad incremento di biodiversità e mantenimento eco mosaico, paesaggio a campi chiusi.

COME SUPERARE DEBOLEZZA/CRITICITÀ

Proposte

- Indirizzi per il recupero e la riqualificazione delle aree degradate:
- Progettazione di nuove attività di fruizione naturalistica – paesaggistica e gestionali per l'intera area.
 - Eventuale realizzazione di un centro di interpretazione ambientale e/o archeologico utilizzando esistenti edifici.
 - Realizzazione di percorsi didattici autoguidati inclusi punti panoramici attrezzati.
 - Riqualificazione di strutture/edifici non o scarsamente inseriti nel contesto paesaggistico.

Per ridurre i rischi

COME UTILIZZARE FORZA/QUALITÀ

Proposte

- Censimento dei beni naturalistici, geologici, archeologici – produzione di cartografie tematiche (flora-vegetazione, fauna, geologia, archeologia, ecc).
- Individuazione dei punti sensibili.
- Creazione di un osservatorio ambientale di controllo.
- Progetto strategico di valorizzazione del sito con quadro normativo di reperimento di strumenti economici.
- Progetti interreg finalizzati ad attività di ricerca.
- Inserimento degli elementi caratteristici in percorsi didattici.

COME SUPERARE DEBOLEZZA/CRITICITÀ

Proposte

- Estensione del vincolo paesaggistico quantomeno all'area del Palù di Livenza facente parte della buffer zone UNESCO.
- Limitazioni all'edificabilità nell'area vincolata.
- Regolamentazione degli interventi infrastrutturali e di utilizzo del suolo all'esterno dell'ambito vincolato.
- Regolamentazione delle attività di manutenzione.
- Interventi di ingegneria naturalistica per eventuali problemi di consolidamenti spondali o sistemazioni idrogeologiche in accordo e con la supervisione della Soprintendenza archeologica.
- Interventi gestionali aree ex coltivi per diversificazione habitat (mantenimento prati stabili, limitazione esplosione saliceti – ontaneti, ecc.).

L'utilizzo del suolo, le attività e le forme di insediamento devono garantire la tutela assoluta degli aspetti idrogeologici ed ambientali dell'area sorgentizia ed umida per evitare qualsiasi forma di inquinamento e di depauperamento della risorsa idrica.

Sorveglianza sugli utilizzi della risorsa idrica affinché non vadano in contrasto con la salvaguardia della naturalità del sito.

Dopo l'analisi swot abbiamo nuovamente elaborato delle proposte finali:

- *monitoraggio e censimento dei beni naturalistici, geologici e archeologici;*
- *individuazione dei punti di sensibilità;*
- *creazione di un osservatorio ambientale di controllo (che fa il paio ovviamente con le sorgenti del Gorgazzo);*
- *progetto di valorizzazione del sito in quanto semplice tutela e, cas omai, inserimento in un circuito generale di valorizzazione.*

Voglio dire una provocazione: chiunque di altra nazione disponesse di tali beni e di tale concentrazione di elementi, avrebbe sicuramente modo di valorizzare e investire e spero che questo venga portato avanti anche da noi.

Le debolezze sono tante, perché in un sito di geomorfologia così esposto basta un evento inquinante imprevisto come il ribaltamento di una cisterna di trielina sulla strada a monte e succede un disastro. E' necessario quindi mettere in essere una serie di limitazioni, sia di circolazione del traffico, che di edificabilità e di uso di pesticidi e concimanti in agricoltura. Poco si può fare tramite l'impiego delle tecniche dell'ingegneria naturalistica, qui siamo in una zona in cui gli interventi devono essere limitati al massimo e devono vertere principalmente sul tema della conservazione. La gestione dell'uso del suolo è importantissima e l'utilizzo del patrimonio idrico deve essere limitato, ad esempio l'uso per la trorticoltura esistente va mantenuto, però non penso che altro possa essere proposto.

Come conclusione, direi che si è trattato di un lavoro assai stimolante. Credo e spero che la rete creatasi con questi interventi porti ad un contributo in seno di PPR-FVG.



Foto 1: Sorgenti del Livenza



Foto 2: Verso la sorgente principale, in primo piano Carex sp. (magno-cariceto)



- 1 Foto 2: Dal ponticello verso valle
Foto 3: Palù, percorso Naturalistico, dal ponticello
Foto 4: Palù, percorso Naturalistico, dal ponticello
Foto 1: Verso la sorgente; sponde con Platani ceduati, salici e ontani a reggisponda; presenza intrusiva di Lauroceraso, Bambù e Pecci

IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Foto 5: Verso le case con giardino in sponda sinistra (detrattore) Santissima sullo sfondo
Foto 6: Confluenza rami Livenza, Salix cinerea
Foto 7: Prato delimitato da Platani e Ontani
Foto 8: La Santissima



CHIARA BERTOLINI
Architetto Direttore SPB

L'incarico dato ai professionisti riguardava la ricognizione del territorio, l'analisi, la resa di questi dati di analisi attraverso gli atlanti fotografici e la loro rappresentazione sintetica con l'analisi SWOT e con una proposta di azioni. Il tutto è stato completato traducendo questi lavori in un quadro di prescrizioni d'uso, che attiene gli aspetti che la pianificazione paesaggistica può disciplinare, ossia le trasformazioni edilizie e/o urbanistiche del territorio. Ci sono altre attività che possono avere un'influenza sul paesaggio ma che non possono essere efficacemente disciplinate attraverso gli strumenti di tutela che il quadro normativo prevede, ossia il PPR-FVG e le autorizzazioni paesaggistiche.

Per questo motivo, e per garantire il principio di integrazione del paesaggio nelle altre politiche, nella SWOT emergono tutti i possibili aspetti con forte trasversalità di materia che possono influenzare il paesaggio e che quindi rimangono come strumento che, eventualmente, può rientrare in altri piani di settore; mentre le prescrizioni d'uso si fanno carico solamente degli aspetti che possono essere disciplinati con strumenti di governo del territorio (titoli edilizi e paesaggistici). Le prescrizioni d'uso sono pronte e depositate, le abbiamo già fatte avere ai comuni, e chiediamo loro un'ultima verifica perché poi saranno oggetto di validazione del Comitato.

Un altro chiarimento tecnico: si è parlato di estensione del vincolo, ma non è proprio così. Per il sito del Gorgazzo l'estensione del quadro normativo ha riguardato anche

l'area boschiva che influisce direttamente sul bene e che è bene paesaggistico di per sé e quindi già soggetto ad autorizzazione paesaggistica. Per quanto riguarda la Livenza invece abbiamo utilizzato lo strumento degli "ulteriori contesti", cioè un quadro di discipline precise che, però, trova la sua verifica direttamente nei titoli edilizi e non impone le autorizzazioni paesaggistiche.

Passiamo ora al tema della pianificazione paesaggistica dei siti UNESCO.



MAURO PASCOLINI
Geografo Professore UNIUD

La pianificazione paesaggistica e i siti UNESCO

Questa parte della regione Friuli Venezia Giulia comprende ben due beni seriali che sono patrimonio UNESCO: Palù di Livenza e le Dolomiti friulane. Ma prima di analizzare meglio quali possono essere i rapporti tra Piano Paesaggistico e siti UNESCO credo sia opportuno inquadrare meglio cosa significhi essere Patrimonio mondiale in quanto oggi si assiste ad una corsa per cercare di ottenere l'etichetta UNESCO, senza considerare che una volta inseriti nella lista sono soggetti a una serie di indicazioni, prescrizioni e linee guida e a un preciso piano di conservazione, sviluppo e gestione.

I dati sono aggiornati a luglio 2015: attualmente in tutto il mondo ci sono 1031 siti iscritti nella lista Patrimonio mondiale UNESCO, di cui 802 culturali, 197 naturali, 32 misti, 31 transfrontalieri, 2 che sono stati tolti dalla lista perché non hanno mantenuto le prescrizioni e 48 sulla *black list*, ossia sottopo-

Norme Tecniche Attuative del PPR-FVG

Art.19

Siti UNESCO

1. Il PPR-FVG riconosce i seguenti siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO o per i quali è stata avanzata richiesta di inserimento:

- a) Aquileia – L'Area Archeologica e la Basilica Patriarcale (1998)
- b) Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave (2009)
- c) Palù di Livenza – Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino (2011)
- d) Cividale – I Longobardi in Italia. I luoghi del Potere (568-774 D.C.) (2011)
- e) Palmanova – Opere di difesa veneziane fra il XV ed il XVII Secolo.

sti a un controllo per vedere se permangono i requisiti. Oltre a questi, l'UNESCO ha anche 621 siti che hanno una valenza ecologica e naturalistica, che costituiscono il progetto MaB, e che sono le riserve della biosfera presenti sulla Terra.

Il trend dal 1972 al 2007 mostra la crescita delle candidature e dei poi i riconoscimenti. Attualmente la nostra regione ha in corso l'inserimento nella lista di Palmanova, che potrebbe diventare un sito seriale con le altre fortezze veneziane in Italia e nel Mar Adriatico. Da un lato c'è quindi una volontà molto forte da parte degli stati firmatari della convenzione UNESCO di presentare i propri beni, e quindi farli inserire come elemento forte di tutela nella lista; ma dall'altro c'è

anche la spinta dal basso delle comunità locali che vedono, nel bollino UNESCO, un'opportunità che supera l'idea di mera conservazione e si coniuga con il tema del turismo, della gestione del territorio e come occasione di sviluppo.

La distribuzione dei 1031 siti nel mondo non è omogenea nei diversi continenti: l'Africa ha un'ottantina di siti, Asia e Pacifico 150, gli Stati Arabi una sessantina e l'America Latina e Caraibica più di 100 siti; il nucleo forte è dato dall'Europa e dagli USA, con più di 400 siti; percentualmente ci sono molti più siti culturali riconosciuti rispetto a quelli naturali.

L'Italia è lo stato membro dell'UNESCO che ha il maggior numero di siti (50), di cui 4 naturali: le Isole Eolie, il Monte San Giorgio (che è un sito transfrontaliero tra Lombardia e Svizzera), le Dolomiti e l'Etna. Esiste un'ulteriore lista, che si rifà ai temi dell'identità, delle comunità locali e che riguarda il patrimonio orale e immateriale e che in Italia vede iscritti ben 6 elementi, che fanno riferimento a: il canto a tenore (Sardegna), l'opera dei pupi (Sicilia), la dieta mediterranea, il saper fare liutario di Cremona, le macchine dei santi e la pratica agricola della vite ad alberello di Pantelleria. Il carnevale di Resia si sta proponendo anche in questa prospettiva.

Il primo sito riconosciuto è stata la Val Camonica con l'arte rupestre, mentre l'ultimo, riconosciuto per la valenza culturale, è quello dei paesaggi vitivinicoli del Piemonte (Langhe-Roero e Monferrato). Di recente si sta assistendo al tentativo di costruire una candidatura anche tra Collo italiano, Colli orientali e Collio sloveno per il paesaggio vitivinicolo. Il Friuli Venezia Giulia ha quattro siti: Aquileia (1998, criteri iii, iv e vi), Dolomiti

(2009, criteri vii e viii), Palù di Livenza (2011, criteri iv e v) e Cividale (2011, criteri ii, iii, vi).

Quali sono i dieci criteri? È interessante spiegarlo perché anche in questi criteri ritorna spesso la parola paesaggio. Infatti nel criterio due enuncia "mostrare un importante interscambio di valori umani nell'architettura e nel paesaggio"; nel criterio quattro: "costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia o di un paesaggio"; nel criterio cinque: "essere un esempio dell'utilizzo di risorse territoriali o marine o dell'interazione dell'uomo con l'ambiente"; nel criterio sette: "presentare fenomeni naturali eccezionali o aree di eccezionale bellezza naturale o importanza estetica"; nel criterio otto: "caratteristiche geomorfiche o fisiografiche"; nel criterio nove: "sviluppo di ecosistemi e di ambienti vegetali"; e nel criterio dieci: "gli habitat naturali più importanti e più significativi in cui sopravvivono specie minacciate di valore universale".

Il processo di candidatura e riconoscimento non è facile. La candidatura è dello stato, non della singola comunità locale, ed è lo stato che riceve poi il riconoscimento. Ci sono tutta una serie di processi che partono da una prima fase di candidatura sottoposta ai controlli di agenzie esterne, al riaggiornamento della proposta di candidatura e al relativo Piano di gestione e poi alla fine alla decisione del Comitato UNESCO. Un'altra cosa che bisogna dire è che il riconoscimento UNESCO non dà un Euro. Ogni cinque anni viene svolto un monitoraggio ed una valutazione sullo stato di applicazione dei criteri e delle prescrizioni da parte di agenzie esterne al fine del mantenimento del riconoscimento. Nei casi speciali in cui c'è una forte pressione

antropica o particolari problematiche del sito e la verifica viene fatta ogni due anni.

Il nuovo approccio dell'UNESCO sta nel piano di gestione: una volta bastava riconoscere il sito e all'inizio venivano date solo alcune prescrizioni, di alcune azioni per salvaguardare il bene; oggi invece viene fatto un vero e proprio piano di gestione, in cui ci sono il master plan, la relazione finanziaria e il controllo, e il piano turistico. Quindi il piano di conservazione e promozione va declinato in tutte queste voci e qui entrano chiaramente in gioco le interconnessioni con i piani urbanistici, del paesaggio, ecc.

Per quel che riguarda Palù di Livenza, io ricordo che è un sito seriale composto da 111 siti palafitticoli preistorici presenti in Svizzera, Austria, Francia, Germania, Italia e Slovenia, con 19 aree in Italia (Lombardia, Veneto, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige). Nei criteri di iscrizione puntuali viene segnalata l'importanza storica e dell'organizzazione del territorio. I comuni di Caneva e Polcenigo sono coinvolti in un progetto di valorizzazione, in cui collaborano anche la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici e il Museo archeologico del Friuli occidentale. È evidente che questa risorsa va considerata, un patrimonio ambientale e culturale di notevole importanza e che va inserito come elemento di riferimento all'interno del Piano del Paesaggio.

La pianificazione paesaggistica e i siti UNESCO. Dolomiti: Linee guida del paesaggio



Ringrazio il collega Pascolini e la Regione per questa possibilità di riprendere un racconto per tappe e adeguato alla giornata sul tema "La pianificazione paesaggistica e i siti UNESCO. Dolomiti: Linee guida del paesaggio". Il mio compito è quello di raccontare in questo contesto l'esperienza della Fondazione Dolomiti Dolomiten Dolomites Dolomitis, che nel 2009 ha preso a carico l'attuazione di quanto presentato all'UNESCO per ottenere il riconoscimento delle Dolomiti, di cui una parte è collocata nella nostra regione, quale Patrimonio Naturale dell'Umanità. L'incontro di oggi parla proprio di temi che io cercherò di esemplificarvi, collegandomi alle esperienze fatte nel nostro lavoro a supporto della componente paesaggistica delle Dolomiti.

Tutto nasce appunto nel giugno 2009, quando le Dolomiti vengono iscritte nella lista di patrimoni UNESCO sulla base di due criteri: per il loro valore estetico e paesaggistico e per l'importanza scientifica a livello geologico e geomorfologico. Il primo è dunque quello della "bellezza"; infatti le Dolomiti sono considerate tra i più bei paesaggi montani del mondo. Ci sono state varie complicazioni nella partenza di questa avventura, ossia nell'aver creato un sito seriale, quindi una struttura a "macchia di leopardo" formata da nove realtà che sono fisicamente separate, ma considerate come un elemento unitario e strettamente interconnesse. Le Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave (Sistema 4) sono un pezzo staccato dagli altri, ma siccome è anch'esso riconosciuto come patrimonio mondiale deve essere visto come un tutt'uno con gli altri otto pezzi del mosaico, anche dal punto di vista paesaggistico. Ecco quindi che questo aspetto si trasforma in un problema al momento di creare un nuovo Piano Paesaggistico; vedremo di capire, però, se è anche un'opportunità.

La strategia di governance complessiva delle Dolomiti UNESCO prevede una serie di strategie specifiche per tematiche, tra cui alcune legate alla conservazione del

patrimonio paesaggistico. Nel caso della Fondazione Dolomiti Dolomiten Dolomites Dolomitis si è scelto di lavorare per "reti funzionali" attraverso le quali è stato attuato un processo partecipativo finalizzato alla definizione di azioni programmatiche di gestione estese al Bene seriale nel suo insieme. La Provincia di Udine ha ricevuto il compito di seguire la "rete del patrimonio paesaggistico"¹. L'Ente Locale a sua volta ha scelto, in accordo con la Fondazione, di avvalersi della collaborazione di un gruppo di ricerca interdisciplinare, coordinato dall'Università di Udine, ma che ha coinvolto anche altre istituzioni accademiche del territorio di competenza. Il compito del gruppo di lavoro era quello di trovare strategie condivise per la gestione, la tutela e la valorizzazione del paesaggio, in linea con le indicazioni date dall'UNESCO, e a supporto della rete, della Fondazione e in particolare della Provincia di Udine.

Abbiamo lavorato seguendo una struttura classica per fasi: partendo dalla cono-

1 Successivamente la Fondazione ha deciso di unificare alcune reti ed è stata pertanto creata la Rete del Patrimonio Paesaggistico e delle Aree Protette.

scenza del contesto e dalla definizione degli strumenti operativi, fino ad arrivare - dopo due anni di lavoro - alla definizione di vere e proprie linee guida. Abbiamo considerato questo lavoro come condiviso, con continui confronti sia con il committente che con gli stakeholders, creando una conoscenza di base comune per i diversi siti. Le linee guida inoltre avevano vari obiettivi, fra cui l'essere operative, infatti dando così indicazioni su cosa si può fare di concreto nel territorio del sito seriale. Chi aveva presentato la candidatura si era impegnato a individuare certi specifici elementi e questo è quello che ci è stato chiesto di fare. Abbiamo prodotto un documento ampio ed esteso, sulla base del quale si sono realizzati documenti più operativi che trattavano di temi importanti anche per il discorso odierno.

Il primo tema riguarda il problema delle unità di paesaggio, il secondo la catalogazione delle strutture obsolete o inutilizzate e il terzo l'armonizzazione degli strumenti di controllo. Per quel che riguarda le unità di paesaggio, ci siamo riferiti alla Convenzione Europea sul Paesaggio del 2000 e in particolare all'art.1, che definisce il paesaggio come una "determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Inoltre abbiamo fatto riferimento ai concetti di base del documento di candidatura, che identificavano sette unità di paesaggio cogliendo la regolarità nella successione di ambienti: dal nevaio e fino alle foreste, ai prati e a pascoli, avvicinandosi sempre di più ad attività antropiche.

Abbiamo quindi prodotto una possibile rappresentazione, sulla base di uno schema usato dai colleghi che si occupano di stru-

menti cartografici informatizzati, tenendo conto di alcune componenti che possono caratterizzare un'unità di paesaggio. I siti UNESCO all'interno delle Dolomiti sono stati divisi in aree *core* (centrali nella tutela) e le aree *buffer* (di protezione esterna); e noi abbiamo ragionato su tutte. Tanto più nella cartografia si è usato il colore rosso, tanto più ci sono funzioni che indicano la presenza di attività antropiche; mentre quelle più verdi sono più naturali. Questo è il modo con cui si caratterizzano i paesaggi secondo il metodo che abbiamo proposto per le linee guida delle Dolomiti. Qual è il significato del nostro lavoro? Nella parte operativa, quella adottata dalla Fondazione, quindi a supporto di tutte le amministrazioni coinvolte (compresa le Regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto), abbiamo sviluppato raccomandazioni per quel che riguarda le unità di paesaggio. Questo è un classico passaggio operativo che dovrebbe confluire nel PPR-FVG. La prima raccomandazione è verificare ed eventualmente inserire il bene Dolomiti UNESCO nell'ambito delle classificazioni del territorio in unità di paesaggio definite dagli strumenti di programmazione. Quindi nei confronti del PPR-FVG del Friuli Venezia Giulia, che a differenza di altre realtà riguardanti le Dolomiti è ancora in divenire, la raccomandazione è "verifica ed eventuale inserimento del bene Dolomiti Unesco nell'ambito delle classificazioni del territorio in Unità di Paesaggio definite dagli strumenti di programmazione", e così faranno tutte le organizzazioni pubbliche coinvolte nella gestione delle Dolomiti UNESCO. La seconda raccomandazione riguarda la definizione di una carta delle unità di paesaggio "utilizzando strumenti cartografici ed approcci operativi comuni,

o comparabili, nei diversi siti costituenti il bene seriale ed in grado di dialogare con gli strumenti di pianificazione in atto".

Un altro tema riguarda la catalogazione delle strutture obsolete e/o inutilizzate. L'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN) è quella che, nel caso di beni naturali come le Dolomiti, si occupa di fare le ispezioni periodiche sull'andamento della gestione del bene riconosciuto dall'UNESCO. L'esperto che ha fatto l'ispezione ha predisposto un "Rapporto di Monitoraggio" a ottobre 2011 e ha lasciato delle raccomandazioni, fra cui quella di eliminare le strutture obsolete. Ma, prima di dire che una struttura obsoleta va rimossa, abbiamo ritenuto importante fare una riflessione di dettaglio, mettendo in conto almeno tre dimensioni diverse: l'eventuale impatto negativo sul paesaggio; l'eventuale basso valore storico, culturale, affettivo; l'eventuale assenza di forme di utilizzo possibile presente e futuro compatibile con il contesto. Se tutte queste dimensioni sono presenti, allora possiamo decidere anche di rimuovere le strutture, altrimenti no. Siamo andati avanti in questo modo e abbiamo proposto schemi e schede per individuare queste dimensioni e abbiamo definito anche delle raccomandazioni. La prima dice che nelle fasi di individuazione delle strutture obsolete bisognerebbe determinare le aree prioritarie ed effettuare una ricognizione delle eventuali catalogazioni già esistenti, quindi sfruttare lavori precedenti che sono adatti ai temi del piano. La seconda raccomandazione è valutare per ciascuna struttura l'obiettivo più appropriato (rimozione, conservazione, recupero, valorizzazione, ecc.). La terza raccomandazione è prevedere forme di aggiornamento periodico e di

monitoraggio, perché ci sono cambiamenti nel tempo e quindi bisogna già prevedere questi strumenti.

L'ultimo tema riguarda l'armonizzazione degli strumenti di controllo delle infrastrutture, degli insediamenti e dell'edificato esistente. Il problema è che il bene seriale comprende 105 comuni, 22 comunità montane o di valle, 2 Regioni (di cui una autonoma e una no) e 5 province (di cui 2 autonome). Dall'analisi della situazione

esistente all'interno del complesso sistema di pianificazione e programmazione del territorio è sorta in primo luogo la raccomandazione di introdurre negli strumenti di pianificazione al livello più appropriato l'invariante "beni del patrimonio dolomitico". La seconda raccomandazione è stata quella di valutare l'opportunità di integrare le esigenze di conservazione del sito Dolomiti Unesco nella pianificazione settoriale (Piano Neve, Piano dei Trasporti,

Piano Energetico Regionale, PSR, strumenti urbanistici a scala sovracomunale e comunale ecc.).

Quindi il PPR-FVG, che lavorerà, credo, tenendo opportunamente conto del lavoro svolto dalla rete paesaggistica delle Dolomiti UNESCO, dovrà anche considerare che sarà necessario raccordarsi con ciò che succede negli altri 8 siti. Questo è un forte impegno che io credo vada perseguito con convinzione e sistematicità.





Le proprietà collettive: una risorsa per la gestione del paesaggio montano

Quando si parla di proprietà collettiva ci si riferisce a un'istituzione proprietaria antichissima che si configura come una proprietà indivisa che fa capo a un gruppo di soggetti (spesso una comunità insediata in un territorio) che condivide diritti e doveri rispetto ad un sistema di risorse.

In Italia la proprietà collettiva, che ricomprende terreni forestali e agricoli, è presente in tutte le regioni, anche se in forme diverse, e rappresenta un aspetto tipico e diffuso delle aree rurali, in particolare delle zone alpine, per una estensione complessiva di 1.668.851 ettari, pari quasi al 10% della complessiva superficie agraria italiana. Il dato, che deriva dal 6° Censimento sull'agricoltura del 2010, è però in difetto in quanto non ha rilevato tutte le realtà collettive (i patrimoni boschivi e i terreni in capo a soggetti collettivi diversi da quelli oggi riconosciuti dalla legge); un dato più attendibile è quello indicato dal Centro Studi e Documentazione sui Demani civici e le Proprietà collettive dell'Università di Trento che parla di oltre 3mila ettari di terre, come emerge dall'indagine sulla distri-

buzione della proprietà fondiaria realizzata dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria nel 1947 (Medici 1956).

In Italia le diverse forme di proprietà collettiva presenti sul territorio sono indicate con il termine "usi civici", ma l'uso civico in senso stretto si riferisce a un diritto di godimento su una proprietà altrui (terreni privati o pubblici). Nell'uso ormai comune, con "uso civico" si indicano invece anche i demani collettivi (insieme di beni posseduti dalla comunità da tempo immemorabile, sui quali insistono dei diritti reali), che a loro volta si distinguono in proprietà collettive "aperte" (laddove i diritti sono intestati a tutta la comunità residente nel territorio) e proprietà collettive "chiuso" (nel caso in cui gli aventi diritto sono solo alcuni degli abitanti residenti, discendenti dagli antichi originari).

Norma di riferimento per quanto riguarda tutti i patrimoni collettivi italiani è la legge n. 1766 del 1927, che ha portato all'istituzione delle Amministrazioni separate dei beni civici o frazionali (soggetti di diritto pubblico che corrispondono alle proprietà collettive aper-

te). Altri soggetti collettivi sono i Consorzi di Comunioni familiari (soggetti di diritto privato che corrispondono alle proprietà collettive chiuse), definiti nel tempo dalle leggi speciali sulla montagna n. 1991/1952 (art. 34), n. 1102/1971 (art. 10) e n. 97/1994 (art. 3). La legge del n. 97/1994 ha attribuito alle Regioni il potere di conferire alle Comunioni familiari la qualifica di persone giuridiche; legge di riferimento per il Friuli Venezia Giulia è la n. 3 del 1996.

La legge 1766/1927 ha introdotto alcuni vincoli legali che oggi definiscono i patrimoni collettivi come beni inalienabili, indivisibili e inusucapibili; i patrimoni collettivi sono inoltre sottoposti a vincolo di destinazione d'uso agro-silvo-pastorale. La legge sancisce inoltre l'imprescrittibilità del diritto di uso civico: il diritto può essere fatto rinascere qualora si dimostri l'esistenza di diritti collettivi di una comunità su determinati sistemi di risorse.

Il principio pubblicistico che informa le terre collettive ha fatto in modo che tali patrimoni siano stati considerati anche dalle leggi di tutela ambientale e paesaggistica: la

legge quadro sulle aree protette n. 394/1991 riconosce l'interesse dell'intera comunità nazionale alla conservazione degli usi civici, in quanto e nella misura in cui concorre a determinare la forma del territorio su cui si esercitano (art. 1, comma 3), mentre il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. lgs. n. 42/2004 e sue modifiche) include tra le aree di interesse paesaggistico quelle assegnate alle Università agrarie e le zone gravate da usi civici, utilizzando in questo senso una terminologia che fa capo alla disciplina della scuola giuridica napoletana, poi ripresa dalla normativa nazionale. Un documento del MiBAC (2011), al momento di indicare i patrimoni collettivi considerati ai sensi dell'articolo art. 142 (comma 1, lettera h) del D. lgs. 42/2004, richiama tutti i diversi soggetti collettivi che prima vi ho descritto.

Se in passato lo sfruttamento della risorsa collettiva era la base per la sopravvivenza di una comunità in quanto garanzia dei beni primari, oggi la proprietà collettiva può assolvere anche ad una funzione ambientale, in termini di conservazione della biodiversità e del paesaggio. La funzione pubblica e sociale a cui la proprietà collettiva risponde, che si concreta in quella di conservazione della natura, può offrire anche nuove possibilità per il recupero di pratiche tradizionali di utilizzo delle risorse abbandonate, permettendo di avviare attività economiche di tipo turistico ed agrituristico.

In Friuli Venezia Giulia la proprietà collettiva è presente in tutto il territorio regionale con caratteristiche diverse, dettate sia da fattori geografici che storici. Secondo una stima del Commissario agli usi civici di Trieste il patrimonio delle terre che possono essere intestate alle comunità corrisponde

al 7% dell'intero territorio regionale (= 7.846 km²). In questa stima sono inclusi tutti i beni intestati in vario modo alle comunità, gestiti, non gestiti o ancora da sottoporre a verifica. Rispetto ai beni ancora da sottoporre a verifica è fondamentale la Circolare della Direzione regionale per le autonomie locali (prot. n. 4694/1.9.60 del 7 novembre 1996), in cui si afferma che le amministrazioni comunali, ove non risulti la definitività dell'accertamento, non possono emettere dichiarazioni di non sussistenza di usi civici nell'ambito del rispettivo territorio. Questo aspetto è centrale per quanto riguarda la tutela e valorizzazione dei patrimoni collettivi e anche per il lavoro di rilevamento che la Regione deve svolgere ai fini della definizione del Piano Paesaggistico Regionale.

Altro aspetto da considerare è che nella nostra regione i diritti di uso civico, più che consistere in parziali utilità su terreni privati, implicano una vera e propria proprietà collettiva (Direzione regionale per le autonomie locali, prot. n. 8392/1.9.60 del 1 agosto 2002). Oltre ai patrimoni gestiti direttamente dalle organizzazioni collettive riconosciute per legge (Amministrazioni frazionali e Consorzi di Comunioni familiari), sono da considerarsi beni della comunità anche i beni oggi intestati ai Comuni e come tali assoggettati alle operazioni di sistemazione prescritta dalla Legge n. 1766/1927. Questo in base al principio di presunzione di demanialità, principio di diritto secondo il quale la proprietà è della «comunità degli abitanti» di un Comune/ex Comune/Frazione e non del Comune amministrativo; sono sottratti a questa legge i beni che hanno avuto un'altra destinazione nel corso del tempo (strade,

piazze, campi sportivi, cimiteri) e quelli che i Comuni considerano beni patrimoniali (cioè provenienti da atti di compravendita, legati, donazioni ecc.).

Dal punto di vista gestionale, i patrimoni collettivi si configurano come sistemi complessi e multifunzionali, in quanto possono dare luogo a utilizzazioni multiple, a volte antagoniste, delle risorse: produttiva, protettiva, ecologica, turistico-ricreativa, paesaggistica, culturale. In letteratura le funzioni riconosciute alla proprietà collettiva sono: a) una funzione ecologica, strettamente connessa alla tipologia della risorsa e alle regole di utilizzo adottate dalla comunità; b) una funzione economica, collegata alle funzioni del patrimonio collettivo all'interno del sistema economico della comunità (sfruttamento diretto e vendita della risorsa, o produzione di servizi per la comunità); c) una funzione socio-culturale, che fa capo a tutti gli usi non economici della risorsa e che si connette strettamente agli aspetti della socialità che caratterizza una data comunità.

Per quanto riguarda le aree montane, la gestione del patrimonio forestale (che può essere di tipo produttivo e/o ambientale ma comunque, oggi attuata attraverso l'adozione di piani di gestione forestale, piani di gestione integrati o regolamenti d'uso), permette la conservazione del paesaggio tradizionale, oltre a garantire la difesa del territorio dal rischio idro-geologico. Molte realtà collettive regionali hanno aderito al sistema di certificazione PEFC, portando ad un aumento del valore del legname e, conseguentemente, dei redditi degli enti di gestione; tali entrate possono rappresentare una fondamentale leva per avviare dei progetti di sviluppo locale.

La gestione dei patrimoni collettivi montani si attua anche attraverso la cura dei pascoli e delle strutture legate alla monticazione, con la riscoperta e valorizzazione delle malghe, alcune destinate anche a funzioni turistiche. Le proprietà collettive della nostra regione svolgono un importante ruolo nel ripristino ambientale dei pascoli abbandonati a causa della forte recessione subita dall'attività zootecnica. C'è inoltre un'intensa attività per quel che riguarda la manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità forestale: in Val Canale, ad esempio, alcuni soggetti collettivi hanno avviato dei progetti per realizzare una viabilità di collegamento con la Ciclovía Alpe Adria, a integrazione dell'attuale offerta per i cicloturisti.

Quando si parla di proprietà collettive in area montana, una questione centrale riguarda i terreni oggi ricompresi nei comprensori sciistici. Nella nostra regione, molti dei terreni sui quali sorgono impianti di risalita e piste da sci sono stati dati in concessione dalle Amministrazioni comunali a Promotur (oggi PromoTurismo FVG). Risalendo al principio di presunzione di demanialità, questi terreni devono considerarsi beni delle comunità locali (salvo prova contraria) e come tali assoggettati sia alla legge n. 1766/1927 sia al D. lgs. 42/2004. L'alienazione delle terre di uso civico e il loro mutamento di destinazione d'uso deve essere innanzitutto valutato in base alla legge del 1927, e poi concertato con gli interessi ambientali e paesaggistici (T.A.R. Abruzzo, decisione del 22 luglio 1993, n. 369) (Benedetti 2005).

Da un punto di vista dello sviluppo locale, tali beni costituiscono indubbiamente una risorsa importante per l'economia legata al

turismo invernale, a patto che ci possa essere una effettiva ricaduta locale dei benefici indotti dal loro sfruttamento. In questo senso ci sono delle esperienze interessanti sia in regione che in altri contesti montani, come quelle che vi vado ora a presentare.

La prima esperienza viene dal Trentino ed è rappresentata dalla Comunità delle Regole di Spinale e Manez, la cui istituzione risale alla metà del 1200. Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale le Regole di Spinale e Manez sono diventate un importante soggetto per lo sviluppo del settore turistico legato allo sci invernale, tanto che oltre l'80% del comprensorio sciistico di Madonna di Campiglio è costituito da terreni provenienti dalla proprietà collettiva, concessi dalle Regole all'odierna Società Funvie di Madonna di Campiglio. Il suolo della Comunità delle Regole è dato in concessione attraverso la forma giuridica del diritto di superficie, verso un canone annuo stabilito dall'Assemblea. Cassata la destinazione d'uso del suolo, il territorio ritorna alla Regola. Il primo contratto che le Regole avevano sottoscritto con l'originaria società ha portato ad ottenere altri vantaggi alla comunità; uno di questi è dato dalla possibilità che, a parità di capacità o altri principi di legge, fossero gli abitanti del territorio, nella fattispecie i regolieri, a poter accedere ai posti di lavoro creati grazie allo sviluppo di tali strutture.

L'altra esperienza interessante viene dalla nostra regione, si tratta di quella portata avanti dal Consorzio agrario Vicinia di Camporosso (Val Canale), che possiede terreni per circa 126 ettari, la maggior parte dei quali ubicati sul Monte Lussari. Dal 1982 il Consorzio ha avviato una collaborazione con Promotur per i diritti di superficie sui

terreni adibiti a piste da sci (terreni classificati come categoria "G3ap") e agli impianti di risalita (nel 2013 si è inaugurata la nuova seggiovia Prasnig che sorge appunto su terreni del Consorzio). Oltre a ricevere un canone di affitto per la concessione dei terreni, il Consorzio ha ottenuto una convenzione per garantire l'accesso gratuito agli impianti sciistici ai ragazzi della comunità di Camporosso fino ai 18 anni di età.

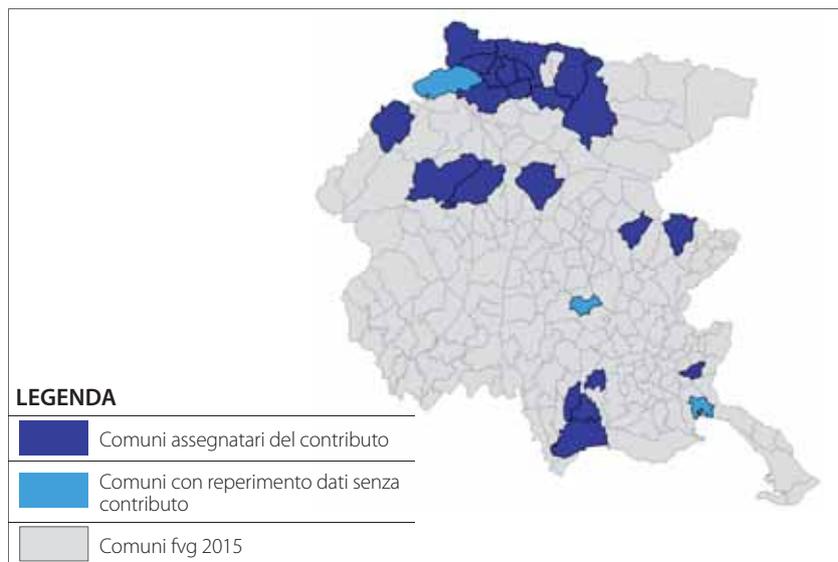
Gli esempi portati dimostrano che è solo attraverso la volontà delle comunità locali di avviare percorsi volti a creare nuove opportunità di sviluppo per il proprio territorio, nel rispetto della loro cultura e delle risorse naturali, e il riconoscimento da parte delle istituzioni del loro ruolo e capacità, che si può parlare di uno sviluppo locale autosostenibile.



Le proprietà collettive: il lavoro di ricognizione delle "zone gravate dagli Usi Civici"

Il lavoro di ricognizione è partito basandosi sulle procedure attivate dal Commissario agli Usi Civici; ad oggi le operazioni di accertamento per l'affermazione dell'esistenza o inesistenza dell'uso civico, concluse con la pubblicazione del Bando Commissariale, interessano 127 Comuni, 48 dei quali con accertamento positivo e 79 con accertamento negativo (operazioni archiviate), mentre per i rimanenti 90 Comuni le operazioni commissariali non sono ancora state definite.

In questa prima fase, al fine di una corretta e precisa rappresentazione delle aree gravate da uso civico, sono stati utilizzati gli elenchi aggiornati e georiferiti, redatti dai tecnici incaricati dalle Amministrazioni comunali che hanno potuto accedere ai contributi concessi dall'Amministrazione regionale per la ricognizione delle aree gravate da usi civico, ai sensi dell'art. 12, comma 47 della L.R. 23.07.2009, n. 12, per un totale di 21 Comuni, ai quali si sono aggiunte altre amministrazioni comunali già in possesso delle rilevazioni sui beni gravati da uso civico sul proprio territorio.



Le principali fonti di reperimento dei dati sono gli archivi catastali storici, archivi di stato, archivi notarili, archivi ecclesiastici, archivi commissariali, archivi comunali ecc.

Per quanto riguarda il capitolo delle operazioni non definite, in linea con quanto già proposto dalla Comunità Montana della Carnia, si è deciso di lavorare sui dati censuari forniti dall'Agenzia del Territorio.

In questo modo, in assenza di accertamento Commissariale dell'esistenza dell'uso

civico, a titolo presuntivo, è stato svolto un lavoro di ricerca dei proprietari dei beni, che ha fatto emergere diversi ipotetici intestatari di uso civico. In particolare, nel caso del Comune di Montereale Valcellina, sono emersi i casi dei Frazionisti di Montereale Valcellina, mentre in comune di Polcenigo sono stati individuate tre diverse ditte: "Frazionisti di Coltura rappresentati dal parroco pro tempore", "Amministrazione delle Prese di San Giovanni di Polcenigo" e "Amministrazione le Prese".



Comunità protagoniste nella tutela del paesaggio

I documenti del Ministero per i Beni e le Attività culturali che stabiliscono i criteri per la corretta stesura dei Piani paesaggistici introducono un principio molto stringente, sul quale è doveroso richiamare l'attenzione non solo degli addetti ai lavori e dei decisori politici, ma anche di tutta la Comunità regionale.

Tali documenti riconoscono che certe forme di gestione, partecipata e comunitaria, del territorio costituiscono, per sé stesse, patrimonio culturale e paesaggistico e sono, al tempo stesso, la principale forma di garanzia per la conservazione e il mantenimento, nel tempo, di preziosi paesaggi, rurali e montani.

Questo preciso riconoscimento, che si aggiunge e che specifica i principi già formulati dal "Codice del Paesaggio" e, prima ancora, dalla cosiddetta "Legge Galasso", riempie di responsabilità le Comunità titolari di Assetti fondiari collettivi della nostra Regione, che oggi ho l'onore di rappresentare in questo convegno.

Per questo, sia come Amministrazioni frazionali sia come Comunioni familiari, sia come Coordinamento regionale della Proprietà collettiva, stiamo seguendo con grande soddisfazione e con la massima attenzione l'iter avviato dalla Regione e abbiamo garantito, immediatamente, la nostra collaborazione all'Assessore Maria Grazia Santoro e ai suoi collaboratori, che ringraziamo nuovamente per averci invitati anche quest'oggi, a Budoia, come già a Prato Carnico.

Siamo certi che, grazie a questo impegnativo progetto e alla serietà e competenza degli studiosi e dei tecnici che vi stanno dedicando, la sensibilità culturale, politica e amministrativa nei confronti del grande patrimonio degli Assetti fondiari collettivi – massicciamente presenti e vitali in tutto il Friuli e sul Carso – avrà un forte impulso nella nostra Regione e sarà più facile per le Comunità titolari di Beni collettivi sviluppare al meglio le funzioni economiche, socio-culturali ed ecologiche che sono proprie di questa originale forma proprietaria, che già nel Documento-proposta del 1997, i Comitati civici della montagna friulana e del Carso definivano: «un inestimabile "Bene comune" di pubblico e generale interesse»

I benefici di un'attiva gestione comunitaria

I benefici di un'attiva gestione comunitaria di questo patrimonio, infatti, «non ricadono soltanto sulle popolazioni titolari di Proprietà collettive o esercitanti Diritti di uso civico, ma sull'intera società regionale e statale», a patto però che sia favorita, insieme alla tutela, un'amministrazione autonoma, che rappresenti «una vera "gestione patrimoniale", di tipo usufruttuario (in base al principio secondo cui la proprietà delle Terre civiche appartiene alle generazioni future, in un'ottica di equità intergenerazionale e di rinnovabilità delle risorse)» (come precisava il documento succitato).

Auspichiamo che, al termine di questo percorso amministrativo, anche la Regione Friuli-V. G. imbrocchi con decisione la strada già intrapresa dalle Regioni Veneto e Piemonte, che hanno confermato in capo alle Comunità proprietarie dei Beni la gestione diretta di Parchi regionali importantissimi quali il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (in provincia di Vercelli) e delle Dolomiti di Ampezzo (nei dintorni di Cortina) e dalla Provincia autonoma di Trento, ove operano oltre 100 Amministrazioni separate dei Beni di uso civico ("Asuc").

A Prato Carnico, abbiamo già avuto modo di sottolineare che, affrontando i temi della tutela e della gestione del Paesaggio nonché del ruolo prioritario che le Comunità debbono avere in questo campo, andiamo a toccare e ad applicare concretamente principi e diritti fondamentali, sanciti in particolare dagli articoli 2, 9, 42 e 118 della nostra Carta costituzionale.

Anche in quest'occasione riteniamo doveroso incoraggiare la Regione a partire proprio da questi principi fondamentali per colmare un ritardo pluridecennale, che non solo offende la sua autonomia statutaria, ma soprattutto viola diritti fondamentali delle Comunità, che vivono in ogni parte del nostro territorio, dalle Alpi alla Laguna, dal Carso alla Pianura e alla Zona collinare.

Le operazioni di accertamento degli Assetti fondiari collettivi, previsti obbligatoriamente dalla legge 1766/1927, sono ancora in alto mare, con grave pregiudizio anche per i lavori di redazione del Piano paesaggistico.

Superare la stagione degli ostruzionismi

Ma, come se non bastasse, abbiamo il fondato sospetto che non ci sia ancora la dovuta collaborazione fra i vari Uffici che si occupano di tali questioni nella Regione Friuli-V. G. (dal Commissariato agli Usi civici al Servizio libro fondiario e usi civici, dalla Direzione Funzione pubblica, Autonomie locali e Coordinamento delle riforme alla Direzione attività produttive, commercio, cooperazione, risorse agricole e forestali).

Inoltre, riscontriamo, in troppe Amministrazioni comunali atteggiamenti incomprensibili e inaccettabili, tanto più in una stagione di gravissima crisi economica, ecologica e istituzionale.



La Comunanza Agrarna skupnost in assemblea a Bagnoli della Rosandra, con Paolo Grossi (28.6.2009)

Tolto il gruppo di Sindaci (per fortuna sempre più consistente e determinato) che hanno pienamente e concretamente riconosciuto le loro Comunità e i loro diritti civici, c'è chi si dimostra completamente all'oscuro di questa realtà e dell'abbondante normativa statale che la regola; c'è chi lascia consistenti patrimoni agro-silvo-pastorali in completo stato di abbandono; c'è chi continua a violare impunemente i principi di incommerciabilità, di indivisibilità e di destinazione agro-silvo-pastorale vincolata dei Beni collettivi; c'è chi li destina o li utilizza per funzioni incompatibili con la loro natura civica e con la loro riconosciuta valenza ambientale; c'è chi finge di non

sapere e c'è, infine, chi – in dispregio ai principi di sussidiarietà e di valorizzazione delle formazioni sociali, ma anche tradendo la funzione residuale e suppletiva riservata ai Comuni in questo campo, ove operano «a nome e per conto» delle Comunità titolari degli Assetti fondiari collettivi –, impedisce a tali Comunità di ricostituire i propri Comitati per l'autogestione dei patrimoni collettivi, come prevedono le leggi statali 1766/1927, 97/1994 e 278/1957 nonché la legge regionale 3/1996 e com'è normalmente stato in tutto il nostro territorio regionale fino all'avvento dei Comuni amministrativi, istituiti dai Regimi napoleonico e austroungarico, nel XIX secolo.



Pesariis in Inverno.

La «Presunzione di demanialità civica»

Per superare questa situazione, scongiurando il pericolo di pregiudicare l'efficacia ma ancor prima la stessa legittimità del Piano paesaggistico, ci permettiamo di suggerire l'applicazione di un semplice principio, sancito chiaramente dalla dottrina e dalla giurisprudenza che si occupano di Assetti fondiari collettivi, ovvero la «Presunzione di demanialità civica», secondo la quale, essendo i Comuni sorti solo con la dominazione francese, tutti i Beni che figurano ad essi appartenenti sono da presumere, salvo prova contraria, della Comunità, ossia Demanio universale soggetto agli Usi civici degli abitanti del luogo e, pertanto, indisponibili.

Peraltro, l'applicazione di tale principio anche nella nostra Regione appare avallata da significativi pronunciamenti del Commissariato agli usi civici.

Nei Bandi (compreso quello inerente il Demanio collettivo di Budoia, di cui parlerò tra un momento), si specifica spesso che sono sottratti all'applicazione della legge del 1766 e, dunque, non rientrano tra i Beni sottoposti a vincolo paesaggistico, i Beni «già aventi la definitiva destinazione di servire all'uso pubblico (strade, piazze, campi sportivi, cimiteri, ecc.) e quelli considerati patrimoniali del Comune (cioè provenienti da atti di compravendita, legati, donazioni, ecc.)».

Spetta dunque ai Comuni l'onere di dimostrare l'eventuale patrimonialità di parte

dei Beni affidati alla loro gestione e, laddove tale patrimonialità non fosse dimostrabile, i Beni agro-silvo-pastorali gestiti dai Comuni andranno ascritti al Demanio collettivo e dovranno rientrare fra i Beni tutelati dal Piano paesaggistico, in base alle prescrizioni del Codice del paesaggio, insieme a quelli «appartenenti alle Università agrarie» (secondo una terminologia storica che fa riferimento in modo evidente anche ai patrimoni gestiti dalle cosiddette Comunioni familiari o da «altre associazioni agrarie comunque denominate», come chiarisce il documento del Ministero per i Beni e le attività culturali «La Pianificazione paesaggistica – La collaborazione istituzionale», che proprio a questo proposito cita sia la legge statale 97/1994 che la legge regionale 3/1996).

Diritti violati e Siti Unesco

Quest'oggi, visto che gli organizzatori hanno inteso richiamare l'attenzione, in particolare, sul tema «Pianificazione paesaggistica e Siti Unesco», al Coordinamento regionale della Proprietà collettiva urge il dovere di segnalare una situazione particolarmente critica che si riscontra in Regione.

A Forni di Sotto, le Comunità di Baselia, Tredolo e Vico possiedono in forma indivisa 6 mila 900 ettari di territorio montuoso, boschivo e pascolivo, di cui 3 mila compresi nel perimetro del Parco delle Dolomiti friulane e del Sito Unesco.

Orbene, dal gennaio 2014 queste Comunità attendono che il Sindaco convochi le votazioni per eleggere il Comitato per l'amministrazione dei Beni collettivi, superando l'attuale stato di abbandono di quel vasto comprensorio e per «partecipare attivamente e responsabilmente

alla conservazione e alla promozione del proprio patrimonio economico ed ambientale, valorizzando le tradizionali forme di gestione silvo-pastorale» nonché per poter operare finalmente da protagoniste nel processo di protezione e valorizzazione delle Dolomiti friulane, come «Patrimonio dell'Umanità», avviato grazie al riconoscimento Unesco.

La situazione delle Comunità di Budoia, Dardago e Santa Lucia

Infine, un cenno alla situazione locale. In questo Comune, le Comunità di Budoia, Dardago e Santa Lucia si trovano nell'invidiabile situazione non solo di possedere un vasto patrimonio collettivo, pari a poco meno di mille ettari di boschi e pascoli, posseduti in forma indivisa, ma anche di disporre del Bando commissariale, datato 1973, con il riconoscimento formale di tale prezioso Demanio civico.

Come in ogni altra parte della Regione ove esiste questa favorevole situazione, il Coordinamento regionale della Proprietà collettiva invita Comunità e Municipalità a collaborare insieme per costituire, nel più breve tempo possibile, un Comitato di amministrazione dei Beni civici, sull'esempio di quanto stanno già facendo i Frazionisti delle Prese di San Giovanni di Polcenigo, di altre 4 Comunità friulane (Bressa di Campofornido, San Gervasio di Carlino, San Marco di Mereto di Tomba e Villanova di San Giorgio di Nogaro) e di altre 5 Comunità carniche (Givigliana e Tors di Rigolato, Ovasta di Ovaro, Pesariis di Prato Carnico, Priola e Noiaris di Sutrio e Tualis e Noiareto di Comeglians), conseguendo significativi risultati economici, sociali, culturali, democratici ed ecologici.

L'impegno del Club per l'UNESCO di Udine-Gruppo per il paesaggio e il futuro della regione



In qualità di presidente del Club per l'UNESCO di Udine (Membro della Federazione Italiana dei Centri e Club per l'UNESCO, Associata alla Federazione Mondiale) desidero ringraziare l'Assessore alle Infrastrutture e Territorio, arch. Mariagrazia Santoro, e lo staff del Piano Paesaggistico Regionale per il coinvolgimento alla prima serie dei workshop conclusasi a Buttrio il 25 maggio u.s. e alla nuova serie che si inaugura oggi a Budoia.

Desidero ora presentare alcune considerazioni propositive.

Il Club per l'UNESCO di Udine ha apprezzato e onorato l'impegno prendendo parte, con i propri rappresentanti del Gruppo del Paesaggio, coordinato dall'architetto Amerigo Cherici, a tutti gli eventi della prima tornata: Grado, Prato Carnico, S. Dorligo della Valle, S. Vito al Tagliamento e Buttrio.

Il Club ritiene che, con il programma preliminare, il Suo Ufficio abbia realizzato un'importante azione comunicativa, che merita di svilupparsi con livelli di partecipazione anche più ampi di quelli istituzionali.

Abbiamo stimato, nel corso dell'ultimo workshop a Buttrio, lo spessore di un tema di fondamentale importanza quale il presenziare attivamente, cui si lega l'accento da Lei posto nel Suo intervento conclusivo sulla partecipazione come momento di consapevolezza nella popolazione, teso alla crescita culturale nella conoscenza dei propri luoghi. Il Club è da tempo convinto che tale sia la condizione di base per superare, con la progettualità, l'ottica estetico-vinculistica che permea al fondo del nostro sistema di governo dei beni paesaggistici e monumentali, lasciando tuttora irrisolto



il delicato rapporto tutela-valORIZZAZIONE. Il fatto che l'Assessore responsabile del Piano Paesaggistico Regionale ne abbia assunto il testimone in un'occasione ufficiale, ci riempie di legittima soddisfazione e speranza.

Infatti questo è il tema centrale anche del programma del Gruppo del Paesaggio del Club, avendone costituito il motivo conduttore degli incontri per ambiti identitari avvenuti in oltre un anno. Lei sa per averne ricevuto, da parte nostra, tempestiva comunicazione e ha mostrato, con Sua nota del 10 novembre 2014, di apprezzare, chiedendoci di proseguire nell'impegno. La concomitanza con l'avvio dei Suoi workshop ci ha esortati a dedicarci, in primis, nella partecipazione ai workshop, pur non tralasciando di mantenere rapporti con

i Suoi uffici e di assicurare il sostegno a iniziative rilevanti come quella del MAB¹ del Parco delle Prealpi Giulie.

In via introduttiva, l'insieme dei workshop dimostra che i principi di base del Piano Paesaggistico Regionale si inseriscono nella nuova cultura di governo del territorio.

Il Club è predisposto a mettere in campo le competenze presenti al suo interno per porgere un contributo al massimo risultato nel cooperare sul territorio regionale, e ciò nell'interesse della collettività destinataria del Piano Paesaggistico Regionale.

Benefici che ne potrebbero derivare comprendono, specialmente, l'occupazione, problema di oggi e per molti anni a venire.

A tale scopo, nella nuova serie di workshop che si inaugura oggi, il Club intende-

rebbe prendere parte con la segnalazione dei temi trattati in materia paesaggistica durante l'attività d'istituto del Club, sovente in accordo con altre realtà culturali, con ottica centrata sulla qualità e sulla sostenibilità.

Ricordo, al riguardo, le Giornate UNESCO, facenti parte della Lista delle Giornate Internazionali d'Azione deliberate dall'ONU, dedicate ai temi di attualità, quali lo Sviluppo Sostenibile, i Beni culturali, l'Ambiente, l'Acqua, durante le quali gli esperti del Gruppo del Paesaggio del Club recano contributi di livello basati sui loro studi e sulla loro esperienza di lavoro.

Il Club, con gli esponenti del Gruppo del Paesaggio, ritiene di fare cosa utile suggerendo di comunicare queste attività, con interventi programmati, durante la nuova serie di workshop. Qui a Budoia inizierà l'architetto Adriano Conti, delegato per l'Ambiente, con una comunicazione relativa al tema "Il sistema palafitticolo di Palù", trattato al convegno promosso dal Club con l'adesione del Lions Club Udine Duomo il 18 aprile 2015, al Liceo Classico "J. Stellini" di Udine.

Provvederemo in seguito a trasmettere gli interventi mirati.

Il Club confida che questo intento collaborativo venga apprezzato e conduca al consolidamento da parte Sua dei rapporti avviati con la Sua Nota del 10 novembre sopra citata.

Ringrazio ancora per l'attenzione e auguro buon lavoro a tutti.

1 MAB: Man and the Biosphere, programma avviato dall'UNESCO negli anni '70 allo scopo di migliorare il rapporto tra uomo e ambiente e ridurre la perdita di biodiversità.



Il sistema palafitticolo di Palù

In data 18 Aprile 2015, si è tenuto a Udine il "Convegno sui Siti Palafitticoli Preistorici nell'Italia Settentrionale ed in Friuli" presso il Liceo Classico "Jacopo Stellini" che ha fornito la sua preziosa collaborazione.

Hanno dato il loro patrocinio al Convegno i seguenti Enti:

- La Provincia di Udine
 - L'Università degli Studi di Udine
 - Il Comune di Pordenone
 - La Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia
 - I Musei di Udine
 - Il Lions Club Udine Duomo
- Il Convegno, ideato e promosso dal Club UNESCO di Udine, nelle persone del Presidente Prof. Renata Capria D'Aronco e del Delegato alla Commissione Ambiente del Club UNESCO, Arch. Adriano Conti, ha fatto seguito ai Convegni di:
- Pordenone dell'Aprile 2001;
 - Keutschach (Corinzia) dell'Agosto 2014;
 - Flavé (Trentino) dell'Ottobre 2014.

L'introduzione ai lavori è stata tenuta dalla Prof.ssa Renata Capria D'aronco e dall'Arch. Adriano Conti

I relatori sono stati:

- il dott. Mario Toppazzini, geologo, che ha trattato l'evoluzione idro-geo-morfologica della attuale "Valle Padana" dall'ultima glaciazione ai tempi nostri e la formazione delle Lagune Veneto — Friulane;
- La Dr.ssa Paola Visentini, Curatrice del Museo Archeologico dei Civici Musei di Udine e della Sezione Paleontologica del Museo di Storia Naturale di Udine, Docente incaricato di Preistoria presso l'Università agli Studi di Udine, che ha trattato il Villaggio di Palu di Livenza nel quadro della Preistoria dell'Italia Nord Orientale;
- Il Dott. Roberto Micheli, Archeologo della Soprintendenza Archeologica Del Friuli Venezia Giulia, Responsabile della Soprintendenza per il Palu di Livenza, iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità nella serie dei "Siti Palafitticoli preistorici dell'Arco Alpino", che ha trattato il mondo delle Palafitte Preistoriche e l'iscrizione del sito di Palù nella lista del "Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO".

Il Convegno ha messo in evidenza:

- a) Come l'evoluzione geo-fisica dell'ambiente abbia comportato e comporti una contestuale evoluzione delle tipologie insediative umane;
- b) Come il Sito di Palù di Livenza non si debba considerare un episodio isolato e casuale, ma facente parte di una molto più vasta area che si estendeva in territori a nord e a sud dell'arco Alpino;
- c) Come nel vicino Trentino si trovino, infatti, i siti palafitticoli di Flavé e di Ledro, mentre a Nord delle Alpi, nella vicina Austria si trovi l'importante sito palafitticolo di Mondsee, la "Pompei Austriaca";
- d) Come lo stretto rapporto con l'acqua/si riveli essenziale sia per l'approvvigionamento di cibo con la pesca, sia per la comunicazione tra insediamenti rivieraschi se non addirittura con il mare attraverso corsi d'acqua che mediante la loro rete affluiscono al mare;
- e) Come l'ubicazione del sito palafitticolo di Palù sulla Livenza, non rappresenti un episodio del tutto casuale, considerando che la Livenza sbocca nel Mare Adriatico nelle vicinanze di Caorle;
- f) Come, infine, il rapporto tra l'Ambiente e l'Insediamento Umano, sia un fatto fondamentalmente "dinamico" che segue, peraltro, una "scala temporale" che è quella della preistoria più che della "storia".





PUBBLICO

DOMANDA: Purtroppo noi viviamo una situazione kafkiana che si trascina dal 1927; ha senso che ci sia un uso civico se non c'è un soggetto che lo rivendica?



REGIONE

RISPOSTA: Bisogna distinguere le cose sul piano del diritto da quelle sul piano delle opportunità. In applicazione del diritto, e in primo luogo della legge del 1927, laddove c'è un bando commissariale con operazione definita, ne consegue che per ogni attività su quel bene (cambio d'uso, alienazione o quel che sia) bisogna chiedere l'autorizzazione al commissario. Questa è una procedura che non attiene al paesaggio, ma alla mera normativa sugli usi civici. Questa è la legge, l'evidenza documentale che esiste in Regione è che lì ci sia un accertamento definito.

Allora l'operazione da fare per dare certezza alla comunità è che queste aree siano oggetto di ricognizione, cioè si sappia esattamente quali sono, e rispetto a queste si faccia una scelta: cioè quali possono essere d'interesse per una comunità che le rivendica, e per quali motivi, e quali invece possono essere un'occasione per un diverso sviluppo e di altre strategie. Però il primo atto da fare, di comune accordo, è il riconoscimento di questi beni.

Gli usi civici sono uno di quei beni paesaggistici riconosciuti come tali non per la loro realtà fisica, ma per la loro situazione amministrativa, ossia la presenza di un bando commissariale in cui sono stati riconosciuti questi beni. Quindi bisogna partire da lì per avere certezza di quali siano i beni.

C'è un aspetto centrale che va considerato: queste terre vengono prima delle amministrazioni comunali, quindi le comunità esistono da sempre e i comuni no. Quando non c'è una comunità che rivendica e che si vede, probabilmente è perché la comunità stessa non sa nemmeno più di avere questo bene. Le amministrazioni comunali hanno il ruolo, nel momento in cui le comunità lo chiedono, di gestire per le comunità e di informare le comunità che questi beni sono i loro beni, e quindi non semplicemente patrimonio disponibile del comune. È un bene di demanio civico, a meno che il comune non dimostri che questi beni li ha acquistati o che gli sono stati ceduti o donati secondo le modalità previste dalla legge.

I documenti dovrebbero essere depositati almeno presso l'ufficio del commissario agli usi civici di Trieste. Però se c'è un bando, c'è stata una ricognizione.

Per esempio: le Regole di Spinalè e Manè gestiscono questi patrimoni, che sono collettivi, in maniera economicamente attiva!



DOMANDA: Per chiarire come i comuni e le comunità si stanno occupando di questi territori del sito di Palù di Livenza e del Gorgazzo, volevo richiamare l'attenzione su alcuni aspetti: I comuni di Polcenigo e di Caneva hanno a suo tempo già sottoscritto la convenzione per la gestione del sito di Palù di Livenza. All'Expo di Milano si è partecipato con un'iniziativa di tipo turistico che si è tenuta proprio sul Palù di Livenza e al Museo dell'archeologia del Friuli occidentale di Pordenone, dove sono conservati gran parte dei reperti. Si è creato un percorso di tipo naturalistico e artistico. Inoltre sono stati fatti scavi archeologici recentemente da parte dell'Università di Trento. Tutto questo per promuovere il territorio anche se con pochi fondi e a completo carico del comune. Per quel che riguarda il Gorgazzo, da un paio di mesi sono partiti lavori importanti di messa in sicurezza degli argini, a cura della Regione in delegazione amministrativa alla Comunità Montana. Si è riaperta la possibilità di immergersi e questo ha fatto sì che il sito del Gorgazzo, con la collaborazione di diversi enti, venisse ripulito e ribonificato; infatti durante i 10 e più anni che era stato chiuso erano stati depositati sul fondo diversi oggetti e con l'appoggio della Forestale e dei volontari, sono stati portati a termine interventi di pulizia in genere da piante infestanti. Non ritengo si debba parlare di economia solo per la gestione degli usi civici, ritengo sia fondamentale pensare a valorizzare il territorio anche con finalità economiche, rendendo quindi il patrimonio sostenibile. L'economia non sempre ha un valore negativo.



RISPOSTA: Effettivamente il Codice attribuisce al PPR-FVG due ruoli: tutela e valorizzazione. Per l'ambito dei beni paesaggistici l'attenzione si pone di più nella tutela, però anche la valorizzazione è importantissima per la parte strategica del piano. Il gruppo dell'Università di Udine ha proprio uno dei massimi ricercatori, nella persona del prof. Marangon, riguardo ai valori economici anche di aspetti non negoziabili come il paesaggio, la biodiversità ecc.



DOMANDA: Mi occupo di turismo sostenibile attraverso il Treno dei Poeti. Parlando degli usi civici ho come l'impressione che i soggetti siano una cosa che tende a scomparire, in quanto l'informazione rispetto alla presenza di questi beni presumo venga diffusa sempre di meno. Pensando alla filiera del legno, che pare essere il modo principale di sfruttamento economico di queste proprietà collettive (insieme all'uso come pascolo), quando avremo un trenino per metterci su i partner della legna?



RISPOSTA: Adesso dovremo capire come fare, probabilmente è in mano agli usi civici! Il tema merita un'altra occasione.

The background image shows a lush green landscape. On the left, a grassy hill rises towards the sky. In the foreground, a rustic stone wall runs across the frame, partially obscured by tall grasses and wildflowers. To the right, a large, dense tree with dark foliage stands prominently. The overall scene is bright and natural, suggesting a rural or agricultural setting.

La rete della mobilità “lenta” è una delle strategie del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia perché permette la fruizione del paesaggio in maniera intensa e in perfetta integrazione nel contesto. Il progetto della rete può consentire il recupero di situazioni di degrado o di abbandono e la valorizzazione di elementi infrastrutturali antichi. Il sistema della mobilità lenta o mobilità dolce è riconosciuto ormai in molte esperienze di pianificazione paesaggistica come strumento di percorrenza privilegiato, sia perché per sua natura non impatta sul territorio attraversato, sia perché la ridotta velocità consente una percezione del paesaggio che ne valorizza le componenti più minute, le diversità e identità che sfuggono ad uno sguardo più veloce o distante. Le rete permetterà di leggere i paesaggi regionali, spesso frammentati, attraverso la connessione delle componenti di valore storico - culturale e ambientale ricostruendone delle visioni organiche indispensabili per la loro salvaguardia e valorizzazione, garantirà inoltre il “diritto alla fruizione del paesaggio”. Come per i precedenti appuntamenti ci si propone poi, di ragionare ancora sull’attività di ricognizione dei beni paesaggistici quale presupposto per la definizione degli obiettivi di qualità e delle conseguenti prescrizioni d’uso.

2. I PAESAGGI COLLINARI

27 luglio 2015
Sala consiliare
Comune di
San Daniele del
Friuli

**REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

**UNIVERSITÀ
DI UDINE**

INVITO

Pianificazione paesaggistica regionale

I paesaggi collinari

workshop
seconda edizione

27 luglio 2015
San Daniele del Friuli (UD)
Sala consiliare

Informazioni:
Via Sabbadini, 31 - Udine
Referente: Michela Lanfritti

Presentazione
La rete della mobilità " lenta " è una delle strategie del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia perché permette la fruizione del paesaggio in maniera intensa e in perfetta integrazione con il territorio.
Il progetto della rete può consentire il recupero di situazioni di degrado o di abbandono e la valorizzazione di elementi infrastrutturali, antichi e moderni, come in molti casi, e di percorsi di percorrenza paesaggistica come strumento di valorizzazione del territorio, sia perché la stessa velocità consente una percezione del paesaggio che ne valorizza le componenti più mute, le diversità e identità che sfuggono ad uno sguardo più veloce o distante.
La rete permetterà, attraverso la connessione delle componenti di luoghi e paesaggi regionali, di ambienti di valore storico - culturale e ambientale, di garantire per la loro salvaguardia e valorizzazione, il diritto alla fruizione del paesaggio. Come per i precedenti appuntamenti ci si propone, così, di ragionare, ancora una volta, sulla definizione degli obiettivi di qualità e delle conseguenti prescrizioni d'uso.

Programma

9:30 Registrazione invitati
10:00 Saluto delle autorità
Piero Menga
Sindaco comune di San Daniele del Friuli (UD)
Segreteria regionale del ARBACT
Presentazione
Mariagrazia Santoro
Assessorato alle Infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, lavoro pubblico, edilizia

10:15 Interventi tecnici

Obiettivi di qualità paesaggistica del Piano:
Chiara Bertolini
Direttore del Servizio tutela del paesaggio e biodiversità
Maurizio Pasqualini
Direttore del Dipartimento di scienze umane dell'Università di Udine

12:45 Conclusioni, riflessioni e contributi

Riflessione e contributi per la "restituzione" dei beni paesaggistici: San Daniele del Friuli, Pagnano e Morone Basilicati
La rete della mobilità lenta per la fruizione del paesaggio dei beni primari: considerazioni e focus sulla Comunità Collinare
UNILC Gruppo di lavoro Pagnano
Franca Biffignari
Lucia Piani
Andrea Guaran
Enrico Michelotti
Luca Di Giusto
Dibattito

Lezioni
Lezioni on-line al sito www.regione.fvg.it

Tel. 0432 555135
Email: michela.lanfritti@regione.fvg.it

I paesaggi collinari

workshop

seconda edizione

Programma

- 9:30** Registrazione invitati
- 10:00** Saluto delle autorità
Paolo Menis
Sindaco comune di San Daniele del Friuli (UD)
Segreteria regionale del MiBACT
Presentazione
Mariagrazia Santoro
Assessore alle infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici, edilizia
- 10:15** Interventi tecnici:
Obiettivi di qualità paesaggistica del Piano;
Chiara Bertolini
Direttore del Servizio tutela del paesaggio e biodiversità
Mauro Pascolini
Direttore del Dipartimento di scienze umane dell'Università di Udine
- Riflessione e contributi per la "vestizione" dei beni paesaggistici: i casi di Artegna, Fagagna e San Daniele del Friuli;**
Moreno Baccichet
- La rete della mobilità lenta per la fruizione del paesaggio dei beni culturali e delle risorse ambientali. Prime considerazioni e focus sulla Comunità Collinare;**
UNIUD Gruppo di lavoro PPR
Franca Battigelli
Lucia Piani
Andrea Guaran
Enrico Michelutti
Luca Di Giusto
- 12:45** Conclusioni riflessioni e contributi
Dibattito



Saluto del Sindaco di San Daniele del Friuli

Rivolgo un saluto a tutti i convenuti stamattina a San Daniele, agli Amministratori, ai Sindaci, ai Tecnici, ai Rappresentanti delle associazioni che vedo presenti e naturalmente ai Relatori qualificati. Saluterò l'Assessore più tardi quando arriverà. Faccio due considerazioni veloci: il tema che verrà affrontato in questa mattinata è uno dei più belli e appassionanti che i tecnici e gli amministratori possano affrontare perché incontra argomenti comunque sempre legati alla vita delle persone, alla loro storia, al loro lavoro e al loro benessere. Attraverso il Paesaggio infatti possiamo percepire l'Ambiente, attraverso la forma del Paesaggio possiamo riconoscere familiarità e ostilità, equilibrio o disordine. Attraverso gli elementi del Paesaggio possiamo conoscere la storia della Comunità che ci vive. L'importanza del Paesaggio quindi non è solo visiva, ma riguarda l'identità propria della comunità e pertanto va considerato, il Paesaggio, un bene culturale e sociale di altissimo livello che va salvaguardato al pari delle tradizioni e della lingua. Oggi San

Daniele ha un nome, diciamo un brand, di altissimo valore grazie evidentemente al prodotto tipico. Ma è d'obbligo a questo punto una considerazione riguardo questo argomento: viene prima la storia o viene prima il genio dell'uomo che ha prodotto la lavorazione del prosciutto e questa situazione molto favorevole a San Daniele? La storia della nostra comunità racconta di Statuti di autonomia, ho qui un libretto che raccoglie gli Statuti del 1500 in cui la comunità si autogovernava, noi avevamo i federalisti già a suo tempo, e dopo, per concludere, vi leggerò due passi su come noi risolvevamo già nel '500 la "terra dei fuochi" o come risolvevamo le opere pubbliche... Qui c'è una storia di parroci che lasciarono il loro patrimonio librario in latino e greco, di codici, manoscritti e studi già nel 1466 e poi nel 1700 alla Comunità, cioè al Comune, perché tutti i cittadini potessero elevare la loro formazione culturale. Non erano testi che rimanevano nella Curia, nella Biblioteca del Monastero, piuttosto che nell'Archivio parrocchiale, erano testi che sono stati donati alla Comunità perché rimanessero tutti uniti e non dispersi e rimanessero a disposizione della Comunità. E sono racchiusi in questo edificio, laggiù in fondo dove c'è la sala fontaniniana, per la quale

monsignor Fontanini nel 1700 lasciò i soldini, il progetto di come doveva essere costruita questa sala lignea a misura di tutti i Codici e di tutti i Manoscritti e proprio per la crescita, ribadisco, culturale dei cittadini. Qui abbiamo una storia di sette cerchie di mura medievali, di una sirena sul campanile che ancora oggi suona a mezzogiorno meno cinque, non spaventatevi quando suonerà, per una tradizione mantenuta anche dopo il terremoto; una storia di una comunità ebraica e mi piace ricordare che l'ing. Gentilli che sicuramente avete conosciuto, è sepolto nel cimitero di ebraico San Daniele. Dieci giorni fa ha voluto essere sepolto accanto alla sorella, ai genitori nel cimitero ebraico che sta dietro al lago di San Daniele. E questa è una piazza, e non è banale anche se lo dico in un modo semplice, che non ha raffigurato il leone di San Marco, perché era sede patriarcale ed era sotto la diretta protezione del Patriarca di Aquileia. Questo è sempre stato un centro commerciale vivo e fiorente, centro geografico al centro del Friuli. E quindi è chiara e lampante la conseguenza che prima è venuta la formazione culturale, profonda della Comunità, poi è venuta la lavorazione del prosciutto. Dobbiamo dire che prima di tutto San Daniele è una città di cultura,

che nella sua formazione ha saputo anche esprimere il genio delle persone, dare spazio al genio umano, e quindi sono venute quelle fortune che hanno fatto non solo col prosciutto ma con tante altre cose che oggi rappresentano la nostra presentazione. E la seconda considerazione allora che dobbiamo fare è l'importanza della correlazione fra il prodotto tipico e il territorio. Un prodotto tipico di qualità promuove il suo territorio, promuove San Daniele e tutto il territorio collinare ma è anche altrettanto evidente che un territorio, come questo ben curato, ben conservato, accattivante, pulito, valorizza anche il suo prodotto tipico.

E' una correlazione stretta e lo vediamo nella vita di ogni giorno, qui un osteria se non ha un buon vino, non vive; se un negozio non ha una bella vetrina, chiude dopo poco tempo, cioè tutto diventa qualità e questa considerazione potrebbe essere sviluppata in tanti modi. Chiudo con quella che è la nostra realtà odierna. San Daniele credo sia una caso in specie e andrebbe trattato come tale perché ha tutti i vincoli possibili e immaginabili. Comune stretto e lungo, che si affaccia sul tagliamento e quindi ha tutti i vincoli della ZPS del SIC del PAI, che tra l'altro andiamo a contestare, della L. 1497, della Galasso... insomma tutta la collina è vincolata. A questo negli anni ci siamo abituati, su questo i professionisti e i privati hanno lavorato e hanno prodotto dei nuovi risultati. Oggi però la cosa cambia, oggi abbiamo bisogno di correlazioni positive di sinergie funzionali che consentano a noi e ai privati volenterosi, quelli illuminati che hanno consentito a suo tempo di fare questa



San Daniele, di costruire questa San Daniele, oggi dobbiamo consentire a questi illuminati privati, che ancora esistono, di poter procedere, di poter operare ancora assieme. Perché dico questo? perché oggi il degrado del centro storico esistente e percepibile soprattutto nelle vie che portano alla piazza, alcune vie, non abbiamo molte vie principali importanti che portano verso centro, però ci sono dei lunghi caseggiati chiusi e abbandonati. Ecco il degrado del centro storico non è causa del Comune o dei suoi Amministratori o dell'assenza di volontà dei privati o dei proprietari, bensì dell'impossibilità di conoscere tempi certi per poter fare dei lavori, di interlocutori raggiungibili per risolvere dubbi e problemi e quindi ho la certezza che tutti rinunciano prima di partire. Non è pensabile che si possa fare un investimento per rimodernare o mettere in sesto un edificio senza conoscere i tempi dell'investimento. 5 anni, 6 anni,

7 anni, sono un investimento in perdita per il privato. Allora, su queste cose, se vogliamo poi parlare con cognizione di causa di Paesaggio, con la consapevolezza che si possono fare passi avanti assieme, non possiamo non tener conto di questa situazione. So che la Regione ha prodotto una normativa, ha messo dei fondi a disposizione per una cosa che sta funzionando ma c'è ancora qualcosa che non dipende solo dalla Regione, ci vuole un tavolo in cui tutti assieme capiscono e discutono di questi temi. Ecco, buon lavoro a tutti quanti e grazie di essere qui. Concludo con la "Terra dei Fuochi", siamo nel 1500, naturalmente era scritto in latino e qui è tradotto in italiano:

"art. 10 – Della nomina dei deputati alla manutenzione delle strade e al controllo dei fuochi, questi sono gli antichi statuti della magnifica comunità di San Daniele del Friuli, nell'intento di evitare pericoli e incendi decretiamo, stabiliamo che ogni

anno nel giorno successivo alla festività di San Giorgio, vengano eletti i tre incaricati nella terra di San Daniele, nelle tre contrade ossia borghi, della Villa e a questi incaricati sarà affidato il compito di controllare le strade e le vie pubbliche principali e secondarie e controllare i fuochi. A tutti coloro che si comporteranno in modo scorretto o non provvederanno sufficientemente alla sicurezza dei luoghi o accenderanno e alimenteranno fuochi o porranno altro materiale pericoloso nei luoghi pubblici così che ne possano derivare dei rischi, i deputati avranno autorità di imporre che si provveda in modo tale da evitare qualsiasi danno o fastidio ai vicini o a qualsiasi altra persona e che si tenga il fuoco in luogo sicuro in modo che gli edifici non corrano rischio d'incendio, comminando agli inadempienti una ammenda di 40 denari, 3 parti di tale ammenda saranno devolute alla comunità e la quarta parte al signor Gastaldo.

L'Ultima cosa delle opere pubbliche perché è curioso e si capisce molto bene.

L'art. 89 - Delle pubbliche opere da effettuarsi - poche righe - Nell'intento che tutti i cittadini abbiano gli stessi doveri riguardo le opere pubbliche da effettuarsi stabiliamo e ordiniamo che chiunque possieda un carro sia nella terra di San Daniele che nella Villa - sarebbe la frazione Villanova - sia tenuto a contribuire dell'opera pubblica mettendosi a disposizione con il proprio carro quando sarà il suo turno. Coloro invece che non possiedono un carro quando capiterà il loro turno di contribuire all'opera pubblica, saranno tenuti a compiere tale "Piovego", ossia opera pubblica, mettendo a disposizione la loro mano d'opera, sotto pena in caso di inadempienza di un'ammenda di 40 denari da devolversi alla Comunità."

Quindi: o mettevano a disposizione il carro, o lavoravano o pagavano l'ammenda.



CHIARA BERTOLINI
Architetto Direttore SPB

Il Sindaco ha oggi affrontato il tema della "Cultura" quale leitmotiv per la gestione del territorio ad un certo livello e con alta qualità e la correlazione tra il prodotto tipico e il territorio; a seguire il tema del "Degrado del centro storico".

La risposta al primo tema proposto trova risposta in una delle strategie che il Piano Paesaggistico pone: quella delle reti dei beni culturali, delle reti ecologiche e della rete della mobilità lenta che viene trattata in questa giornata. Si tratta del sistema di fruizione del territorio che permette di leggere meglio anche gli elementi più minuti del paesaggio, proprio perché attraversare più lentamente i paesaggi permette di superarne gli elementi di frammentazione e di ricucirli, oltre a dare la possibilità di leggerli nelle loro componenti naturali e culturali. Questa rete permette la fruizione delle altre ed è quindi fortemente connessa coi beni del paesaggio. L'individuazione dei tracciati della mobilità lenta presuppone una lettura sia sincronica che diacronica del territorio e dei luoghi: vengono interpretati, letti e riproposti i percorsi che, nel tempo, sono stati significativi per la nostra Regione e che rimangono attuali.



MAURO PASCOLINI
Geografo Professore UNIUD

Il tema del degrado, forte di tutti i centri storici, sarà affrontato qui a San Daniele, proprio perché larga parte del suo centro storico è interessata da una Dichiarazione di notevole interesse pubblico. Trovate nel CD il materiale riferito a questo argomento, oltre a quello riguardante i centri storici di Fagagna e di Artegna, che presentano una situazione simile.

La Dichiarazione di pubblico interesse impone un vincolo procedurale molto gravoso: l'Autorizzazione Paesaggistica in un contesto che finora individuava solo il procedimento dell'autorizzazione, non regole, criteri o metodi di condotta.

Ora, il PPR-FVG, oltre ad altre misure di semplificazione che sono state definite in accordo col Ministero dei beni culturali, cercheremo di porre delle normative certe, commisurate alle qualità paesaggistiche che le varie parti del territorio suggeriscono. Questa certezza del diritto è l'approccio che il PPR-FVG tiene, soprattutto con la sua parte cosiddetta statutaria.

Oltre agli interventi dei relatori, ci saranno oggi anche degli interventi già programmati di Legambiente del Friuli Venezia Giulia e del Club Unesco di Udine.



Riflessioni e contributi per la "vestizione" dei beni paesaggistici: San Daniele del Friuli, Fagagna e Artegna

La ricognizione su tre cittadine delle colline moreniche relativamente alla vestizione del loro vincolo ha un particolare significato a quaranta anni dal terremoto. I provvedimenti sono tutti precedenti al sisma e hanno tutti motivazioni che provenivano da diversi percorsi e approfondimenti. Fagagna nel 1955 è uno dei primi vincoli della L.1497/39 dopo la seconda guerra mondiale e fu fortemente voluto dall'amministrazione comunale che nella zona del castello e del Colle del Vescovo riconosceva un paesaggio originario. Completamente diversa è invece la definizione delle motivazioni che fecero scaturire il vincolo di San Daniele nel 1966 a seguito della costruzione del primo condominio cittadino eretto lungo il profilo del colle. In questo caso l'intervento della Soprintendenza era teso a scongiurare il rischio di altre simili deformazioni dello skyline¹. Il vincolo esteso a gran parte del territorio comunale ad Artegna aveva invece un significato diverso e teso a valorizzare il rapporto straordinario che intercorreva tra il borgo lineare, il colle del castello e delle

chiese e gli appoderamenti medievali che scendevano verso la palude. Quest'ultimo provvedimento risentiva di un dibattito molto aperto in regione sui temi del paesaggio e dei centri storici. Un dibattito che produrrà, proprio pochi giorni prima del terremoto, la legge regionale n. 5 del 26 aprile 1976 che testimonia l'attenzione a un tema che diventerà centrale a seguito del trauma. A distanza di un anno il paesaggio di Artegna, esaltato nel provvedimento, diventerà irrinconoscibile tanto che le concitate fasi della ricostruzione porteranno alla costruzione di un sistema insediativo completamente diverso dal precedente. Ad Artegna più che a San Daniele e a Fagagna, la ricostruzione inciderà in modo determinante nel modificare i valori in campo. Ci troviamo quindi di fronte a vincoli paesaggistici prodotti su strutture urbane e castellane di formazione basso medievale in ambienti molto simili da un punto di vista morfogenetico, ma con esiti di pianificazione e di tutela molto diversi.

Già in età post medievale si erano riscontrati diversi modelli di sviluppo nel confronto delle tre comunità: i rilievi fortificati di Fagagna e Artegna, si sono lentamente svuotati per occupare con la popolazione agricola gli

spazi pedecollinari, mentre l'insediamento borghese di San Daniele è rimasto sul colle. A questa "deriva" storica ne è seguita una moderna governata dagli strumenti urbanistici prima e dopo il terremoto. Al piede di tutti e tre i colli la dispersione insediativa novecentesca si è inserita tra i vuoti del tessuto storico per poi scivolare nella campagna sviluppando svillettamenti e città diffusa².

Nonostante le condizioni geomorfologiche fossero molto simili le motivazioni dei tre vincoli appaiono molto diverse seppure influenzate da una cultura figurativa ed estetica del paesaggio di impronta pre-ambientale (1985): A Fagagna (1955) "la collina predetta, oltre a costituire un quadro naturale di singolare bellezza paesistica, offre punti di vista accessibili al pubblico dai quali si può godere il panorama delle Prealpi Carniche e quello della pianura

- 1 Decreto Ministeriale del 17 agosto 1966
- 2 Per approfondire questo tema rimando a M. Baccichet, *Abitare il territorio friulano. La città diffusa è già tradizione?*, in *I luoghi della tradizione in Friuli*, a cura di S. Morandini, Udine, Provincia di Udine, 2015, 47-85



Fagagna, prospettive sul paesaggio retrocollinare.

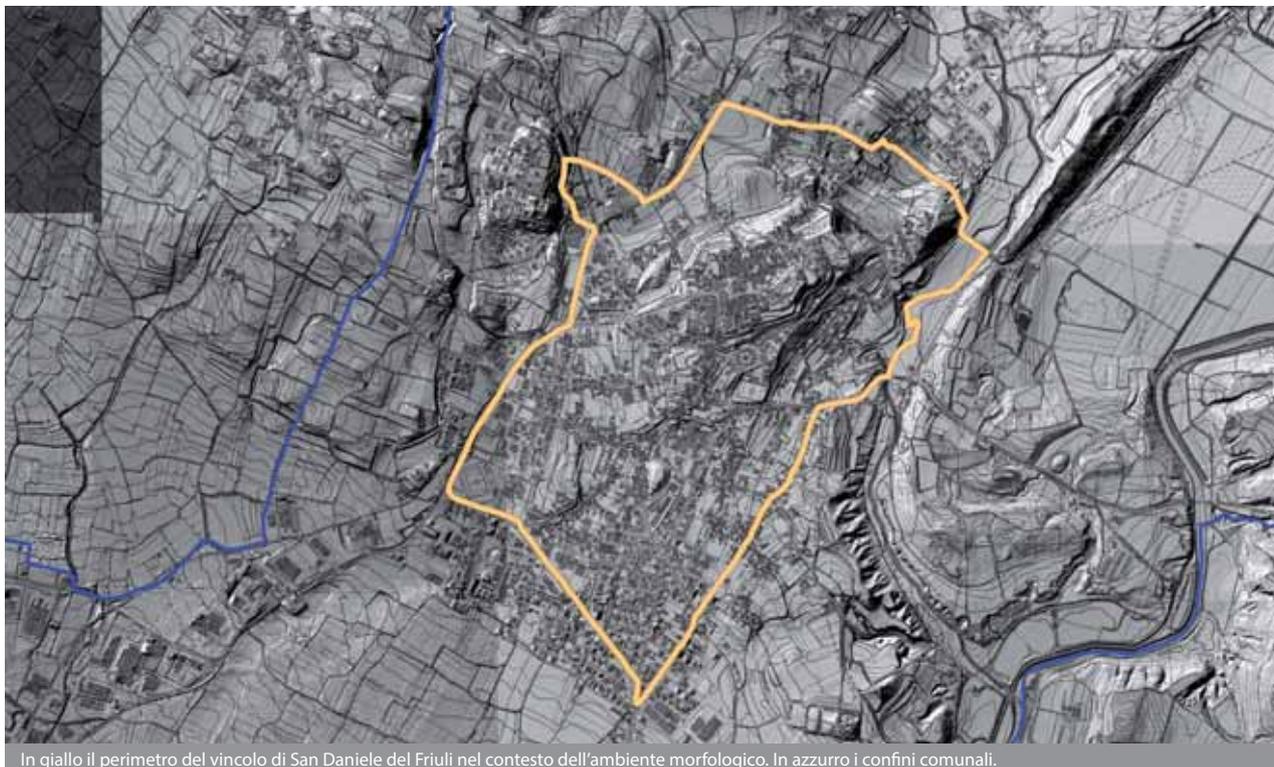
friulana”³; a San Daniele si precisava, vista l'emergenza che aveva fatto intervenire il ministero, che “considerato che il vincolo comporta, in particolare, l'obbligo da parte del proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo, dell'immobile ricadente nella località vincolata, di presentare alla competente soprintendenza, per la preventiva approvazione, qualunque progetto di opere che possano modificare l'aspetto esteriore della località stessa; riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché costituisce un complesso di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, ove si ravvisa la spontanea concordanza e fusione fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano e inoltre forma un quadro naturale di incomparabile bellezza visibile da punti di vista o belvedere accessibili al pubblico”. Il terzo decreto di

vincolo ancora di più mette attenzione ai temi dell'intervisibilità e del ruolo paesaggistico del colle precisando che ad Artegna si intendeva tutelare un complesso di beni paesaggistici, a partire “dal Colle S. Martino, sulla cui sommità sorge l'antica pieve e sulle cui pendici a mezzogiorno si erge il castello dei Savorgnan ed a levante la chiesa parrocchiale, mentre più in basso si sviluppa l'abitato capoluogo, presenta un aspetto altamente caratteristico. Il colle sorge in una zona posta ai piedi delle Prealpi Giulie e va degradando in diversa maniera nei suoi versanti. Che si collegano a nord con le montagne e a sud con la prossima pianura. Questo singolare insieme, visibile all'intorno da notevole distanza, si presenta da tempo con una sua particolare fisionomia ed è costituito da un complesso di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale,

ove si ravvisa la spontanea concordanza e fusione tra l'espressione della natura e quella del lavoro umano. Chi si dirige verso il colle, che ha per sfondo verso nord le Prealpi Carniche e Giulie mentre a sud si protende verso l'ultima cerchia delle colline moreniche del medio Friuli, lo ammira come bellezza panoramica, chi invece si trova su di esso può ammirare l'armonico panorama circostante”⁴. Come si legge i colli sono importanti perché sono un primo fondale che si staglia sulle Prealpi, ma sono anche degli importanti belvedere per osservare la pianura.

3 Decreto Ministeriale 20 aprile 1955

4 Decreto Ministeriale 21 giugno 1975



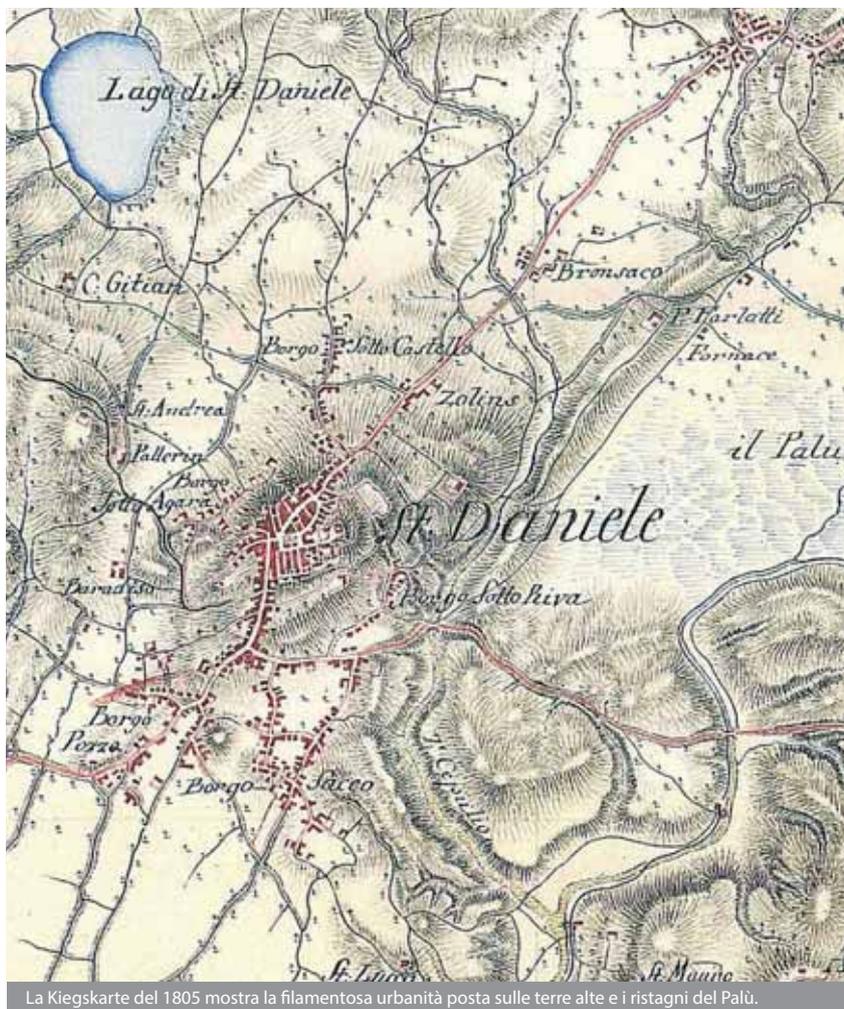
In giallo il perimetro del vincolo di San Daniele del Friuli nel contesto dell'ambiente morfologico. In azzurro i confini comunali.

La definizione degli ambiti di vincolo è diversa nei tre casi: a Fagagna si perimetra solo il colle, a San Daniele tutta la città e i borghi storici che potrebbero essere sottoposti all'azione della speculazione edilizia, mentre ad Artegna si ritiene importante anche il tratto di campagna che arriva fino alla ferrovia ottocentesca.

La parte del vincolo di San Daniele è quella che vedete in giallo sulla diapositiva e potete notare che quasi tutto l'abitato, storico e moderno, è vincolato. L'insediamento antico era segnato dalla strada commerciale

che percorreva la dorsale dei colli. La città dentro le mura era segnata da uno strano rapporto tra lo spazio vuoto o semi vuoto del castello patriarcale e lo spazio pieno della "terra" o città, mentre sotto vediamo la villa che si estende verso il piano con una sequenza di borghi costruendo un ambiente poroso e agricolo. Quello di San Daniele era un ambiente anticamente caratterizzato dagli spazi collinari segnati da grandi paludi, che sono uno degli elementi scomparsi del paesaggio di questo territorio.

Il territorio agricolo era molto complesso e arricchito dalla speciale condizione morfologica, con alternanza di ristagni acquei, depositi morenici e una piana orizzontale del tutto arida. La distribuzione del costruito dava un tono pittoresco al colle tanto da influenzare una vera e propria tradizione di cartoline e vecchie foto che rincorrono nelle prospettive le visioni dei campanili e dei principali edifici posti lungo la strada matrice. Questa è una visione dell'urbanità di San Daniele che si è consolidata nel tempo, nel senso che il paese verrà fotografato



La Kiegskarte del 1805 mostra la filamentosa urbanità posta sulle terre alte e i ristagni del Palù.

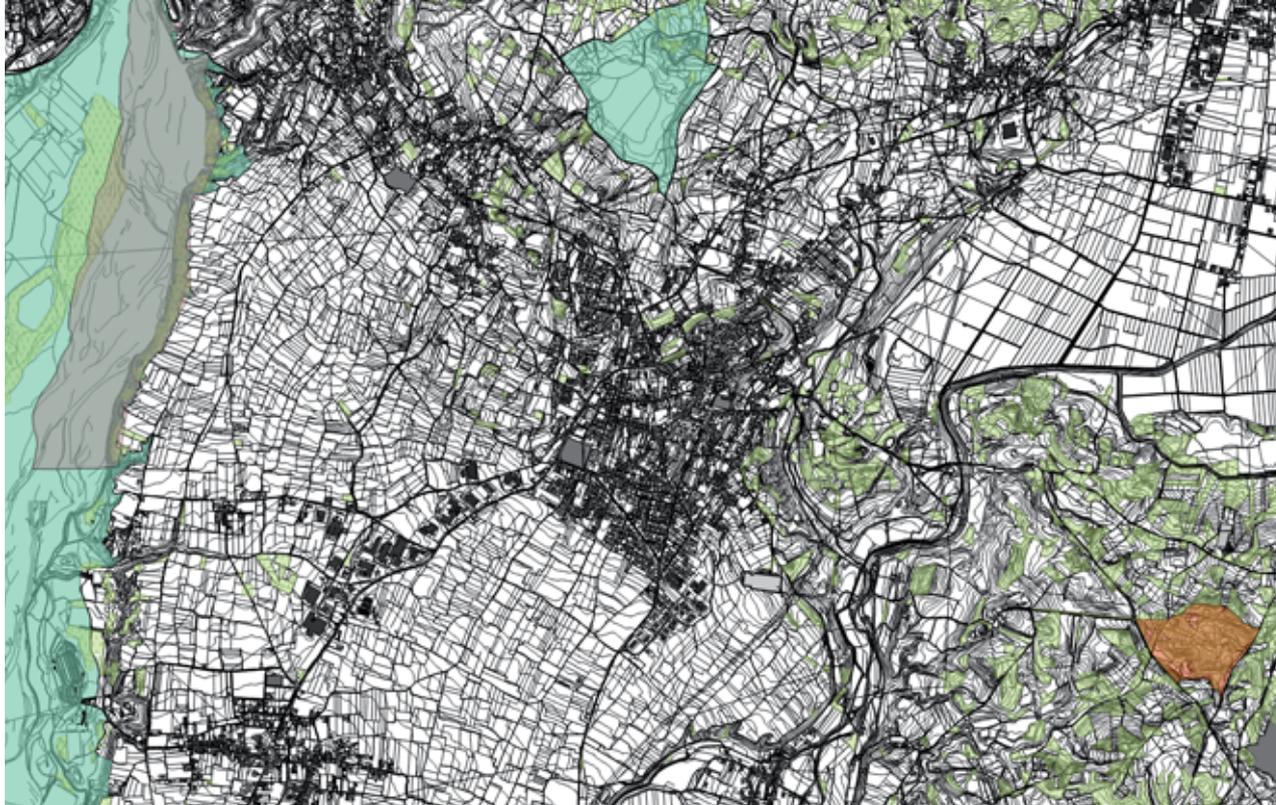
per tutto il corso dell'Ottocento e i primi del Novecento rendendo esplicito come la città si spalma sulla collina morenica e venga caratterizzata da questi elementi di verticalità che sono le torri campanarie. Queste immagini mostrano da più punti di vista questo

rapporto tra pieni e vuoti, quindi la zona della terra che è densa, mentre quella dei borghi extra moenia è rada con insediamenti che si fondono con le terre coltivate. Qui come a Fagagna le foto esaltano le diverse e 'pittoresche' forme dell'insediamento

distribuito sui colli attrezzati con terrazzi e ciglionamenti. Il rapporto tra la base porosa dei borghi immersi nei campi e la cima densa e segnata dai tre campanili rende ragione alla complessità interpretativa dei luoghi citata nel decreto di vincolo.

Se si parte dalla necessità dei fotografi di riprendere il versante assolato ci si può rendere conto che l'aspetto del colle fu ritratto in quasi tutte le sue variabili geografiche. In modo altrettanto preciso queste immagini ci permettono di leggere le trasformazioni moderne alle quali la città fu sottoposta pochi decenni prima della decretazione del vincolo, cioè nel momento in cui si realizzavano nuove opere infrastrutturali e nascevano le prime iniziative industriali.

Questa iconografia che diventa un patrimonio comune, non solo per la città, sarà anche la leva che farà scattare le proteste per la costruzione del condominio moderno e la proposta burocratica di istituire il vincolo. La tensione normativa scatenata come ad Arterga e a Fagagna non avrà però ricadute sperate: vedremo come, nei tre casi che vi mostrerò, i vincoli non abbiano prodotto risultati, a mio parere, soddisfacenti. Non sono infatti riusciti a costruire delle tenute a fronte di una grande complessità burocratica e amministrativa che ha riguardato qualsiasi cosa sia stata fatta all'interno della città. A San Daniele, per esempio, all'interno del vincolo si è costruito un ambiente urbano modesto, in sostanza, una sorta di periferia a urbanizzazione diffusa non molto diversa da quella costruita fuori dagli ambiti di vincolo. Essere dentro o fuori dal perimetro di vincolo non ha prodotto ambienti urbani diversi pur avendo costruito percorsi burocratici e autorizzativi diversi. Il vincolo aveva il



L'immagine mostra in colore le aree sottoposte a forma di tutela, a partire da quelle di Natura 2000 su Tagliamento e lago di Ragnogna, fino ai prati stabili diffusi soprattutto sui dossi morenici.

senso di cercare di mantenere immutato il rapporto formale del profilo della lunga collina stabilendo un ruolo determinante nella veduta della sommità del colle e del sistema delle torri campanarie.

Il versante poteva essere sconvolto da nuove tettoniche edilizie e il mutare del profilo avrebbe fatto perdere il ruolo determinante di un colle che si vedeva da molto lontano. L'ambiente urbano visibile dalla pianura era uno degli aspetti importanti per il vincolo rispetto al più diffuso paesaggio agricolo dei colli morenici.

Ancora oggi quasi tutto il territorio comunale del centro di San Daniele è posto all'interno dell'ambito del vincolo. Con alcune

altre carte, invece, abbiamo voluto rendere evidente come al di fuori degli ambiti di rilevante valore paesaggistico si sia verificato un aumento di naturalità a partire dagli anni '60, quando il vincolo è stato posto. Questo incremento è stato dettato soprattutto da abbandoni agricoli dei particellari più antichi e frazionati e non si era mai verificato nei secoli precedenti attorno a San Daniele un fenomeno di questo tipo. Allo stesso tempo, alcuni degli spazi della naturalità, prima considerati di scarso valore, sono stati oggetto di attenzione nelle normative europee e regionali, come il Tagliamento o i geositi.

La seguente foto da terra verso la città murata testimonia la persistenza degli open

field posti alla base del colle e solo in parte sfruttati per la recente espansione insediativa di San Daniele. Il confronto fra la foto aerea di Google Earth e la cartografia ottocentesca mostra come buona parte del territorio conservato mantenga ancora il tema della mancanza delle siepi di tradizione medievale, seppure molti lo considerino un paesaggio di moderno riordino.

Verso questi territori antichi, dove ancora l'appoderamento è quello tradizionale, c'è stato il fenomeno dello svillettamento. Altri territori retro collinari conservano elementi di grande valore naturalistico, fra cui ad esempio il Lago di Ragnogna, dove c'era un'attenzione antropologica molto forte

nel passato e oggi è riconosciuto come Sito di Interesse Comunitario. Era infatti un elemento molto importante dal punto di vista iconografico tanto che in molte rappresentazioni fotografiche storiche viene legato al discosto colle insediato.

Questo rapporto di visibilità tra elementi naturalistici e urbani è estremamente importante in tutti e tre i casi, perché le vedute del, e dal, colle insediato, sono a loro volta molto spesso insediate da fenomeni di modernità, come ad esempio la forte espansione della vegetazione. Un buon piano regolatore come quello di San Daniele, che ha fatto molto di più nella conservazione paesaggistica della città che il vincolo ministeriale, permette di mantenere prati di questo genere e quindi delle prospettive importanti e lunghe sulla città. Ma è evidente che questo non è possibile nel momento in cui si costruiscono settori urbani contrapposti a quelli cittadini densi o anche vuoti, oppure nel momento in cui la vegetazione assume una potenza tale da cancellare la percezione stessa della pendenza del colle e del settore patriarcale della città.

Il tema della coltivazione e della gestione degli spazi non abbandonati è quindi un'operazione molto importante, che esce forse dalla sfera normativa, ma che la ricognizione che abbiamo fatto vuole mettere in evidenza. Così come vuole mettere in evidenza lo strano rapporto che si è instaurato negli ultimi trent'anni tra gli spazi della città contemporanea e il tema importante dell'oggetto del vincolo, che è quello delle visioni. Io ero in Commissione regionale (COBA) il giorno che è arrivato il progetto per la realizzazione dei nuovi negozi di Coop Nordest: durante l'esame ci fu una fortissima discussione su quella che sarebbe stata la privazione della



Veduta della città moderna e di quella storica dagli open field conservati a sud di San Daniele.

prospettiva sul colle per chi avrebbe percorso la statale provenendo da Dignano. L'oggetto commerciale finiva per interagire in modo negativo con la visione della città eppure a San Daniele all'interno della zona vincolo erano stati costruiti dei paesaggi di una modernità se possibile ancor più impattante. Per esempio il recente ampliamento dell'ospedale non presenta nessuna attenzione al tema del colle, la morfologia di via Trento Trieste è il prodotto di una serie di progetti che non sono riusciti a migliorare il luogo rispetto a un qualsiasi asse stradale di una qualsiasi urbanità contemporanea.

Molti sono abituati ad accedere a San Daniele attraverso questa strada, di cui non

si capisce il valore paesaggistico seppure sia stato oggetto di una pletora di autorizzazioni che hanno permesso la costruzione di un ambiente banale. Si tratta in realtà di un prodotto insediativo che emula qualsiasi periferia non normata dimostrando che il vincolo non sempre produce qualità.

Con la lettura di foto e carte storiche si può ben notare come se all'epoca del provvedimento ministeriale all'interno dell'ambito fossero compresi tutti gli spazi edificati, oggi la dispersione insediativa non solo ha saturato quegli ambienti con la nuova edilizia, ma si sono costruiti filamenti e aree anche negli spazi di quella che era la campagna prossima alla città. In sostanza San Daniele



L'accesso a San Daniele da sud.



La visione del colle dai campi mostra nuove costruzioni ai piedi e una invadente vegetazione sui pendii.

ha continuato a svilupparsi con una modalità formale porosa e filamentosa in modo indifferente dentro o fuori dal vincolo. Per fortuna la costruzione dei grandi volumi dei prosciuttifici è stata sviluppata a monte della statale n.13 e queste grandi masse non ostruiscono la percezione della città arrivando da est.

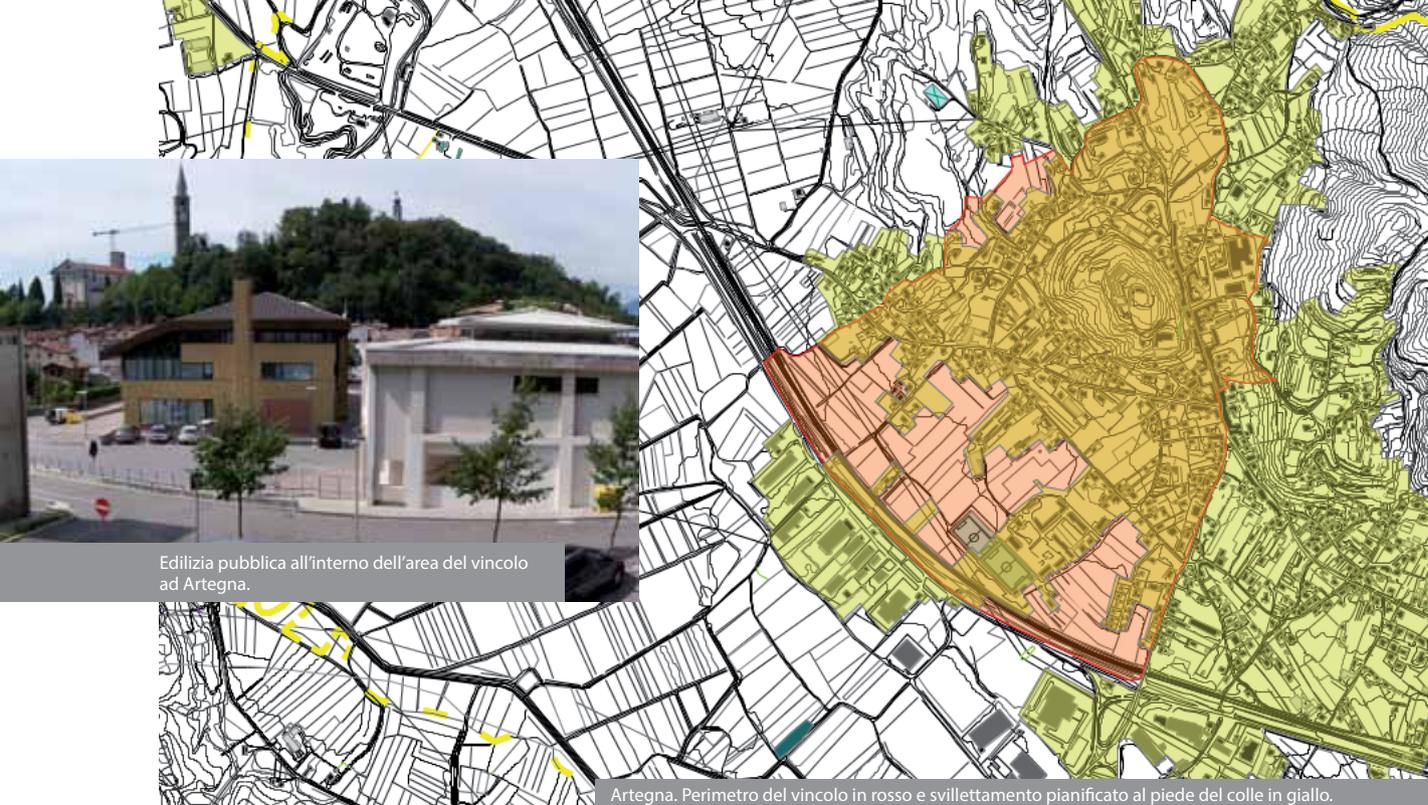
Al di fuori del vincolo ci sono invece luoghi e ambienti estremamente importanti e ben conservati, che potrebbero diventare degli elementi di grandissima potenzialità anche rispetto a una mobilità dolce e a un rapporto dell'urbanità che tenga in considerazione la campagna e non più solo il perimetro delle mura o del costruito. Si tratta di ambienti che sono già in qualche modo riconosciuti e

valorizzati da una serie di percorsi tradizionali o moderni, che permettono di dialogare con altri oggetti paesaggisticamente importanti che si trovano al di fuori di San Daniele, ma che completano il valore paesaggistico di questo territorio. Quindi la salvaguardia, il riconoscimento, la categorizzazione e la descrizione del vincolo di San Daniele non può non considerare che questa cittadina è una grande "macchina" per guardare. In epoca medievale lo era per ragioni difensive, ma può assumere nuovi ruoli e ragioni per la contemporaneità. È evidente che se i vecchi terrazzamenti si riempiono di vegetazione spontanea, come sta accadendo, c'è poco da costruire nuove normative: in realtà si occulteranno gli spazi della visione. Queste operazioni di abbandono

e di perdita della possibilità di usufruire dei tradizionali belvedere si stanno moltiplicando sul territorio ed io pongo questo problema gestionale e normativo come elemento di programmaticità per il PPR-FVG. Bisogna gestire e non solo autorizzare.

Diversa è la situazione ad Arterga dove la crisi fa necessariamente riferimento a un effetto traumatico come quello del terremoto del 1976. In questo caso i valori in campo si sono dissolti a solo un anno dalla pubblicazione del vincolo paesaggistico.

Le motivazioni citate nel decreto si impoveriscono non solo per il tema del terremoto e di una ricostruzione molto interpretativa dell'ambiente urbano, ma anche per quelle che sono le strategie di costruzione all'esterno dell'ambiente storico e che potenziano il paesaggio dello svillettamento. Scompare, o quasi, la casa a corte sostituita da un sistema lineare di edifici plurifamiliari moderni nell'impianto e caratterizzati da percorsi porticati sul fronte stradale che qui non c'erano mai stati⁵. Il



Edilizia pubblica all'interno dell'area del vincolo ad Artegna.

Artegna. Perimetro del vincolo in rosso e svillettamento pianificato al piede del colle in giallo.

vincolo tendeva a considerare come elemento d'importanza i prati sotto il castello e il loro frazionamento medievale, ma dopo il 1976 questi prati divennero prima il luogo per l'installazione dei prefabbricati e poi il luogo da recuperare con nuove costruzioni. L'edificazione dei prati verso la ferrovia poco alla volta ha cancellato le importanti prospettive che avevano caratterizzato quest'oggetto del vincolo. Sono invece, ancora una volta, molto pervasivi e aggressivi gli sviluppi della vegetazione sulle pendici del colle che poco alla volta ostruiscono i belvedere e impediscono la percezione di quella sorta di acropoli pubblica definita dalle due chiese, dal cimitero e dal castello.

All'interno del vincolo non solo si è ricostruito con tipologie edilizie completamente diverse da quelle esaltate dal provvedimento ministeriale, ma sono stati edificati anche dei servizi comunali che potrebbero invece stare in qualsiasi periferia di un'altra città tanto sono indifferenti al genius loci. La loro scarsa e anonima forma rimanda solo a una modestia dettata dalla necessità di ridurre al minimo i tempi della ricostruzione.

Al di fuori dello spazio costruito, invece, si sono innescati dei processi di valorizzazione di aree che presentano nuovi significati per l'abitare introdotti dalla cultura degli anni '80 del Novecento. Ancora una volta, i valori paesaggistici più importanti del territorio forse non stanno più dentro l'area del vincolo,

che dovrebbe essere rivista e aggiornata, mentre sembrano estendersi nelle aree segnate da una maggiore naturalità e da una certa distanza tra l'ambiente e l'uomo: le pendici selvatiche di Santo Stefano, le praterie umide della palude delle sorgenti del Ledra. L'ambito delle sorgenti non era considerato importante nel 1975, mentre in realtà questa zona umida, posta al di là della ferrovia e del vincolo, può arricchire il vincolo stesso.

5 Giovanni Pietro Nimis, *Friuli dopo il terremoto: Gemona, Artegna, Magnano. Fisica e metafisica di una ricostruzione*, Venezia, Marsilio, 1978; Idem, *La ricostruzione: limiti dell'intervento post terremoto*, "Regione Cro-nache". A.18, giugno 1993, 117

A Fagagna all'interno dell'area della collina si sono salvaguardati i belvedere, sempre più compromessi dalla vegetazione spontanea, ma lungo il versante meridionale non si sono risparmiate le lottizzazioni residenziali e la costruzione di un incoerente complesso scolastico. Contemporaneamente all'aumento del costruito la crisi dell'agricoltura sul colle trasformava il paesaggio densificando il parco pubblico con alberature incoerenti e attrezzando l'area con strutture sportive.

Fagagna presenta il solito rapporto di intervisibilità tra la collina, la pianura e i territori retrocollinari che testimonia il significato strategico del castello, che però nel frattempo si è svuotato di qualsiasi elemento di urbanità. La città diffusa sta costruendo quasi un continuo edificato ai piedi delle colline moreniche e sta saldando i diversi tessuti.

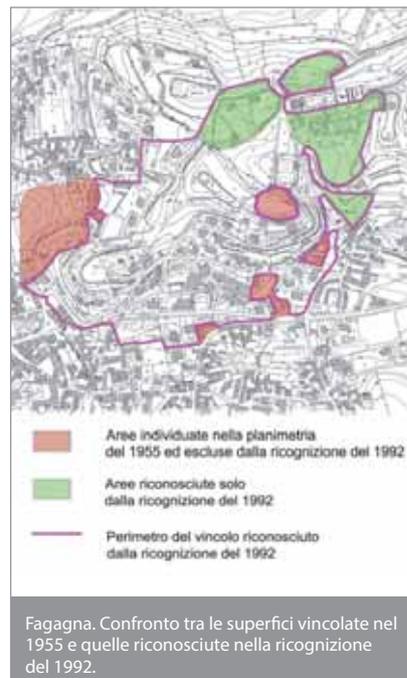
Il vincolo del 1955 rendeva esplicito il riconoscimento dei valori estetici che aveva il colle del castello. Oggi questo luogo non è più la meta delle gite fuori porta della borghesia udinese e soprattutto il colle è profondamente cambiato nelle sue funzioni. Questo pone anche un problema amministrativo, perché nelle ricognizioni sul vincolo paesaggistico precedenti (1992) sono stati sbagliati alcuni elementi nel riconoscimento del perimetro, per cui ad esempio un belvedere, uno degli oggetti più importanti del colle, non è più compreso nell'ambito, mentre lo era nell'IGM originale. Vedete ora l'attuale ambito del vincolo, con tutte le sue mancanze e i suoi problemi, mentre qui osserviamo la mediazione e le differenze fra il vincolo nel '55 e la ricognizione del '92. Bisognerà dunque ragionare con la popolazione sulla



In rosso la definizione del vincolo di Fagagna al 1992.

dimensione reale vincolistica: infatti, mentre è vero che i perimetri non sono modificabili, è anche vero che in questo caso si tratta di capire quali sono i veri perimetri del vincolo.

Il tema delle grandi vedute dal colle fu posto negli anni '50 dalla stessa comunità di Fagagna come un elemento di valore. Il vincolo è stato posto con l'intento di impedire grandi e devastanti trasformazioni del colle del castello, ma non ha permesso di impedire alcune trasformazioni che si sono svolte all'esterno. È quindi un oggetto molto importante, perché permette di capire le trasformazioni del paesaggio pedecollinare, che erano appunto gli elementi che portavano gli udinesi a fare passeggiate e picnic sulla collina di Fagagna. Tutta la sistemazione del colle era in realtà un progetto paesaggistico: gli alberi, ad esempio, servivano per fare ombra, mentre i filari di cipressi erano segno della monumentalità di questo luogo.



Fagagna. Confronto tra le superfici vincolate nel 1955 e quelle riconosciute nella ricognizione del 1992.

Anche in questo caso è necessario rilevare i diversi valori degli elementi compresi in questo territorio, soprattutto tenendo in considerazione che molti di questi oggetti, come le scuole o alcuni edifici della lottizzazione residenziale, hanno, in qualche modo, sbarrato la possibilità di vedere dalla campagna. In altri casi invece è la vegetazione che sta intasando le visioni.

Uno dei temi importanti dal punto di vista normativo è cercare di capire come mediare fra l'elemento del colle e quello che è tuttora, in alcune porzioni, il falciato o coltivato e gli oggetti vegetali che invece tolgono il respiro alla visione e che devono essere quindi mitigati e controllati. È necessario quindi un ragionamento della comunità locale di qual è il senso di questa verdura sul colle e quello di una serie di percorsi tradizionali molto belli che conducono su di esso. Ancora una volta, dunque, sorge il tema di una connessione tra l'urbanità e un valore fortemente riconosciuto.

Queste tre recenti vicende rendono evidente la necessità di non indugiare nel tentativo di costruire una normativa capace di aumentare le forme di tutela attiva del bene dove ci sia bisogno e di ridurre gli impatti burocratici dove si sono ormai consolidati ambienti incoerenti. Si deve tentare di costruire una normativa che permetta di riconoscere anche i valori deteriorati riducendo il carico amministrativo per i cittadini e i tecnici comunali, che devono predisporre richieste e autorizzazioni per progetti che di per sé non modificano paesaggi ormai consumati. Diventa invece importante agire nell'intorno delle aree vincolate costruendo normative specifiche per aree che invece hanno una grande importanza ambientale anche se solo negli ultimi anni abbiamo



Il belvedere con alternanza di pini e cipressi così come configurato alla fine dell'800.

iniziato ad apprezzarli uscendo da una definizione di paesaggio che coglieva quasi esclusivamente le componenti estetiche e pittoriche del territorio.

Concludo mostrando la carta dove si arriva a definire le diverse micro-unità di paesaggio sulle quali bisognerà ricalibrare la lettura delle normative e quindi tutto l'apparato burocratico amministrativo che lo riguarda.

Tutto questo ovviamente è stato sottoposto ad analisi swot e quindi al riconoscimento degli elementi di qualità, le debolezze e i punti di forza di questo ambiente. L'operazione di definire quali saranno le normative, e se saranno normative scritte o norme figurate, è molto complessa e verrà affrontata dalla Regione.



Non solo le forme del nuovo complesso scolastico non sono pensate per il luogo, ma impediscono persino la visione della pianura dai percorsi pubblici e quando lo ammettono costruiscono in primo piano un paesaggio di macerie più che di romantiche rovine



CHIARA BERTOLINI
Architetto Direttore SPB

Sottolineo almeno due questioni, di cui la prima più procedurale e tecnica. Con riferimento alla ricognizione poco fedele del perimetro del vincolo di Fagagna, intervenuto con atti del 1992, l'operazione che occorre fare è una corretta lettura del provvedimento ministeriale originario. L'altra importante operazione è quella di individuare le unità di paesaggio con valori paesaggistici differenti a cui associare una disciplina normativa differente, quindi più o meno tesa alla tutela o all'ammissione di interventi di trasformazione anche forti.

Avete tutti questi documenti e prossimamente presenteremo al Comitato anche il Quadro della disciplina d'uso rispetto al lavoro svolto. È fondamentale però che le comunità si riconoscano soprattutto nella parte ricognitiva e quindi nell'individuazione dei valori e delle criticità che Moreno Baccichet ha illustrato nella sua esposizione. Non è stato detto, ma queste attività sono state svolte con la partecipazione delle amministrazioni comunali, quindi molti contributi sono già stati resi dalle amministrazioni stesse.

È emerso un altro problema che riguarda il tema del paesaggio. Ci sono delle attività che riguardano il territorio che possono essere controllate dal PPR-FVG e sono quelle strettamente connesse con la trasformazione edilizia e urbanistica e, in quel caso appunto, il quadro prescrittivo è rivolto ai titoli autorizzatori che sono quindi controllabili. Non sono controllabili però solo con il Quadro delle discipline del Piano altre attività che

avvengono sul territorio, e nemmeno l'abbandono delle pratiche agricole tradizionali. Abbiamo infatti visto come l'abbandono, e la mancata cura dei colli, comporta una perdita di veduta e di significati e quindi una banalizzazione del paesaggio.

Il Piano si occupa di questi aspetti attraverso la terza parte, quella della gestione. In quel contesto verranno infatti studiate anche misure di incentivazione e di integrazione delle politiche del paesaggio e degli altri piani e programmi, fra cui il Programma di Sviluppo Rurale.

Passiamo ora alla seconda parte di questa mattinata, che riguarda gli aspetti strategici del piano e di questi la rete della mobilità lenta. La parte strategica del PPR-FVG volta a governare aspetti molto rilevanti per la qualità paesaggistica e non solo della nostra regione. La rete della mobilità lenta, dolce o nuova, è fortemente strumentale al paesaggio perché ne permette la fruizione attraverso una dimensione che non sarebbe possibile con una mobilità più veloce. Il PPR-FVG studierà quindi delle reti di mobilità lenta e tenterà di individuare fisicamente dei percorsi in modo da poterli localizzare in riferimento ai corridoi paesaggistici, che sono utilizzati per rappresentare la rete dei beni culturali e quella ecologica. Questo territorio è attraversato da un importantissimo corridoio di questo tipo, vista la presenza del Tagliamento importante rotta di comunicazione, che caratterizza il territorio non solo ora ma anche nella storia.

Ovviamente il PPR-FVG affronterà il tema della mobilità lenta non solo come strumento della fruizione del paesaggio e in particolare del patrimonio ambientale e storico-culturale della Regione, ma anche in relazione ad altri significati: la mobilità lenta diventa infatti sempre più importante per la qualità della vita dei nostri beni e spazi urbani, soprattutto laddove permette di organizzare meglio i collegamenti fra casa, scuola e lavoro. Questo secondo livello di mobilità non sarà oggetto di precisa pianificazione da parte del Piano, ma ci saranno delle linee d'indirizzo tese a far sì che nei piani e programmi di altro livello venga tenuto conto anche di questo aspetto.



La rete della mobilità lenta per la fruizione del paesaggio dei beni culturali e delle risorse ambientali.

Prime considerazioni

Il gruppo di lavoro che si è impegnato su questa ricerca, e che è incardinato nel Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Udine, è composto, oltre che da me, da Lucia Piani, Andrea Guaran, Enrico Michelutti e Luca di Giusto. Quelle che presenteremo ora

Farò un inquadramento della mobilità lenta, alla ricerca di una sua possibile definizione. Il sentire comune in relazione alla mobilità lenta si riferisce soprattutto a forme di mobilità pedonale e ciclabile, pensate in contrapposizione alle diverse forme di mobilità a motore. L'analisi della letteratura rivela che il concetto di mobilità lenta assume in realtà significati più articolati. Mentre l'ISPRA utilizza ad esempio il termine "mobilità dolce", altre realtà, come gli Stati Generali della Mobilità Nuova (Stati Generali della Mobilità Nuova, 2015), introducono la label "mobilità nuova", intendendo principalmente spostamenti che hanno luogo all'interno della città. La riflessione sulla mobilità lenta, dunque, parte inizialmente dal contesto urbano e viene intesa come strumento per la riduzione del traffico. A questo tipo di riflessioni si aggiungono poi

sono alcune prime considerazioni, perché in realtà questo gruppo, in linea col programma operativo del Piano, è attivo solo da poco tempo. L'intervento sarà articolato a più voci: i miei più giovani colleghi si succederanno nel presentare questo nostro primo lavoro.

elementi che hanno a che vedere con lo sviluppo sostenibile e la dimensione ecologica propria di queste forme di mobilità. Il termine "mobilità lenta" assume quindi un carattere polisemico e, in diversi ambiti della letteratura, appaiono nuove etichette che si rifanno a questi aspetti: *soft mobility*, *sustainable mobility*, *zero-traffic mobility*, *eco-mobilidad* ecc.

Una parte significativa della letteratura riguarda le *Greenway*, dove alla mobilità lenta si associano altri temi, come ad esempio la conservazione della biodiversità. L'European Greenways Association definisce le *greenway* come "vie di comunicazione riservate esclusivamente ad un traffico non motorizzato, sviluppate in modo integrato, tale da favorire sia la qualità ambientale che la qualità della vita delle aree circostanti" (European Greenways Association, 2000).



Nel nostro contesto, questo tema può essere declinato anche a livello locale, si pensi ad esempio al progetto di greenway sull'ex ferrovia Udine-Majano. In ogni caso, all'interno del gruppo di lavoro, questa pluralità di significati relativi alle forme di mobilità pedonali o ciclabili è sintetizzata col termine di "mobilità lenta", che è poi la terminologia ufficiale del Piano.

Quando la mobilità lenta si relaziona col paesaggio assume significati ancor più ampi. Possiamo considerare almeno quattro tipi di dimensioni: una dimensione ecologica, legata alla riduzione del traffico urbano e dell'inquinamento; una dimensione percettivo-conoscitiva, relativa alla percezione e all'interpretazione profonda del paesaggio; una dimensione strategica, dove la mobilità lenta è pensata come strumento per favorire l'accesso e la fruizione del paesaggio; e una dimensione turistica, che concerne l'incentivazione e lo sviluppo di forme di turismo sostenibile.

Ma il lavoro sulla mobilità lenta si intreccia anche con il discorso sviluppato dalle altre reti del PPR-FVG. I percorsi di mobilità lenta non si devono presentare come elementi frammentati e sconnessi, ma devono invece costituire una rete integrata, che consenta l'interconnessione fra i diversi tipi di percorsi e paesaggi che caratterizzano la regione, garantendo il collegamento con le altre due reti del PPR-FVG.

Da ultimo, nel concetto di rete, vi è un riferimento implicito a quello di gerarchia: sarà necessario quindi individuare all'interno della rete della mobilità lenta dei percorsi principali, che si articoleranno ad un livello regionale, e dei percorsi locali, che costituiranno una maglia più fitta per un'esplorazione capillare dei paesaggi del Friuli Venezia Giulia.



Il gruppo di lavoro sulla mobilità lenta ha ragionato fin dall'inizio sul tema della coerenza quale elemento chiave per evitare frammentazioni e criticità nella gestione del territorio. Il tema della coerenza sappiamo essere un aspetto fondamentale anche nella Valutazione Ambientale Strategica. Fin dall'inizio si è cercato dunque di costruire una strategia che prendesse origini proprio dagli obiettivi del Piano. Abbiamo ragionato in termini di coerenza interna: cercando di capire quali obiettivi, fra quelli definiti dalla Regione nel Rapporto Preliminare di VAS, siano in relazione con il piano di mobilità dolce, e a questo scopo abbiamo lavorato attraverso la costruzione di matrici di coerenza.

Rispetto al primo obiettivo generale del Piano, che riguarda il Ruolo della comunità e dell'identità (OG1) e la relazione tra il paesaggio e il contesto di vita delle comunità e il patrimonio, si è cercato di capire in che modo la rete della mobilità lenta sia in grado di far relazionare le popolazioni con il territorio in cui vivono. Altro obiettivo del Piano riguarda la Cooperazione transfrontaliera

(OS1.2), che si attua attraverso una strategia per la connessione tra gli stati e le regioni proponendo la tutela e la valorizzazione delle direttrici transfrontaliere che sono già in atto o che si stanno definendo (Fig. 1).

Il secondo obiettivo generale del Piano riguarda la conservazione del patrimonio (OG2), tema centrale anche guardando alla sostenibilità in senso lato. La rete della mobilità dovrà farsi carico di alcuni degli obiettivi specifici legati a questo tema come la conservazione del valore ricreativo e della qualità dell'ambiente (OS2.4). Ma la conservazione del patrimonio riguarda anche la riqualificazione del patrimonio ambientale e storico-culturale (OS2.3), ad esempio attraverso la valorizzazione e il recupero di percorsi e infrastrutture dismesse (Fig. 2).

Il terzo obiettivo posto dalla regione è la Diversità (OG3): si parla sia di biodiversità e di servizi ecosistemici che di diversità dei paesaggi. Noi vorremmo tenere uniti questi due ambiti attraverso la rete della mobilità lenta, che può essere considerata come un asse di connettività degli ecosistemi, anche di quelli connessi agli ambiti rurali (OS3.3) che possono diventare uno spazio privilegiato per contenere elementi di mobilità lenta, funzionali sia alla fruizione che alla connessione.

Il quarto obiettivo è quello relativo al Consumo di suolo (OG4). La rete della mobilità lenta non necessita di grandi spazi, ma va anzi a recuperare sia le infrastrutture dismesse che il sistema di connettività che si trova già sul territorio, consentendo quindi di ridurre la perdita di suolo agricolo e di mantenere il paesaggio rurale.

L'ultimo obiettivo è quello delle Connessioni (OG6). È evidente che noi non possiamo che lavorare in sinergia con le altre

due reti del Piano paesaggistico, essendo il nostro scopo quello di capire come questo sistema di percorsi, e quindi di conoscenze, possa essere connesso anche in funzione di progetti come le vie verdi e le infrastrutture ecologiche e i percorsi culturali (Fig. 3).

Gli obiettivi che ci poniamo in questo senso riguardano la fruibilità, attraverso la mobilità lenta, sia della rete dei beni culturali che di quella ecologica.

Attraverso la mobilità lenta è necessario rendere leggibili i diversi paesaggi della regione facendo cogliere le connessioni e i cambiamenti, oltre a favorire processi di sviluppo turistico sostenibile e rafforzare le connessioni sovra confinarie sia con il Veneto che con l'Austria e la Slovenia.

anche di livello sovragionale e sovranazionale, le vie di pellegrinaggio e i percorsi devozionali, i cammini, le vie di valenza storico-culturale e artistica e i percorsi tematici. Oltre a queste, abbiamo analizzato anche le ippovie, le vie d'acqua e le strade panoramiche. Aspetto fondamentale è la connessione intermodale dei percorsi: quindi percorsi ciclo-pedonali, intermodalità bus-bicicletta e treno-bicicletta.

Il primo passo del lavoro è stata la ricognizione dello stato di fatto, considerando le fonti regionali, le provincie, la Comunità Montana e quella Collinare, le associazioni del Medio Friuli, l'Aster e i progetti europei.

I dati raccolti sono stati informatizzati su un software GIS. Per le ciclovie abbiamo dunque la carta della rete ciclabile ReCIR, prevista dalla regione nel 2006/2007, i dati e la carta della provincia di Pordenone, della Comunità Collinare con il progetto I like bike, il progetto Turismo Medio Friuli e poi, come progetto europeo di cooperazione Italia-Slovenia, Bimobis, le Ciclabili di smeraldo. Per la sentieristica, molto ricca in Friuli, troviamo i sentieri CAI, gli itinerari sovra regionali quali la Via Alpina, la Traversata Carnica, che collega Veneto, Austria e Friuli, e l'alta Via numero 6. Importanti le vie d'acqua: la regione nel 2007 ha fatto uno studio sui percorsi da realizzare attraverso di esse, sfruttando i percorsi della laguna, con partenze generalmente da Grado e Lignano, e intrecciandosi con gli altri comuni della Bassa Pianura, Palazzolo, San Giorgio di Nogaro, Cervignano e Aquileia. Bisogna inoltre tenere in considerazione la rete ferroviaria regionale, inclusa la parte che, per quanto non in uso, conserva l'infrastruttura e di cui si potrebbe ipotizzare la riattivazione ai fini turistici.



Fig. 1. Una strada rurale sul Collio rappresenta un elemento di permeabilità tra Italia e Slovenia.



Fig. 2. Il ponte ferroviario mai utilizzato della ferrovia Sagrado-Villesse che potrebbe essere recuperata ad un diverso uso.



Fig. 3. La ciclovie Alpe Adria sul ponte di Grado dà il senso di quanto la mobilità lenta riesca a favorire i processi di conoscenza: collega infatti elementi culturalmente importanti, come la Basilica di Aquileia a quella di Grado, ma anche consente di cogliere gli elementi naturali.



Abbiamo innanzitutto deciso quali tipologie di mobilità lenta considerare, partendo da quella ciclabile. Sono stati quindi recuperati e analizzati i dati sulle piste ciclabili, la sentieristica con i sentieri di grande valenza paesaggistica

Unendo tutti i layer cartografici, e pur considerando che non si hanno ancora tutti i dati a disposizione, emerge come la regione sia già molto interconnessa, partendo dalla ferrovia alle reti ciclabili regionali e di interesse sovracomunale, in un territorio già in gran parte percorso da itinerari di mobilità lenta (Fig. 4).

Andando a studiare nel dettaglio la situazione fornita dalla provincia di Pordenone, e considerando sia l'esistente che il progettato, si osserva però che la maggior parte dei percorsi è ancora in previsione, mentre fra i percorsi realizzati troviamo la Pedemontana pordenonese e gli itinerari ciclabili della Valcellina. Analizzando poi i dati riferiti alla Comunità Collinare tratti dal progetto I Like Bike del 2008 si rileva che, sulla base degli elementi naturalistico-ambientali e culturali, sono stati ricavati sedici itinerari che vanno a creare una rete molto densa sul territorio. Il problema di questi percorsi, tuttavia, è che non sono segnalati ma si trovano solo su carta. Sovrapponendo gli itinerari alla cartografia dei Piani regolatori si osserva che esiste ben poco raffronto: gli itinerari dei piani non considerano il lavoro effettuato nel progetto.

Dalle prime riflessioni sullo stato di fatto traiamo alcune criticità, fra cui: dati disomogenei dovuti alla diversità e molteplicità dei soggetti proponenti; una progettualità diffusa ma con scarse realizzazioni; la progettazione delle piste diversa per ogni comune; una scarsa integrazione tra le diverse modalità di trasporto. Tra i punti di forza troviamo una rete capillare di percorsi, sia esistente che da recuperare, e la ricchezza e la diffusione del patrimonio paesaggistico, che questi percorsi tentano di valorizzare.

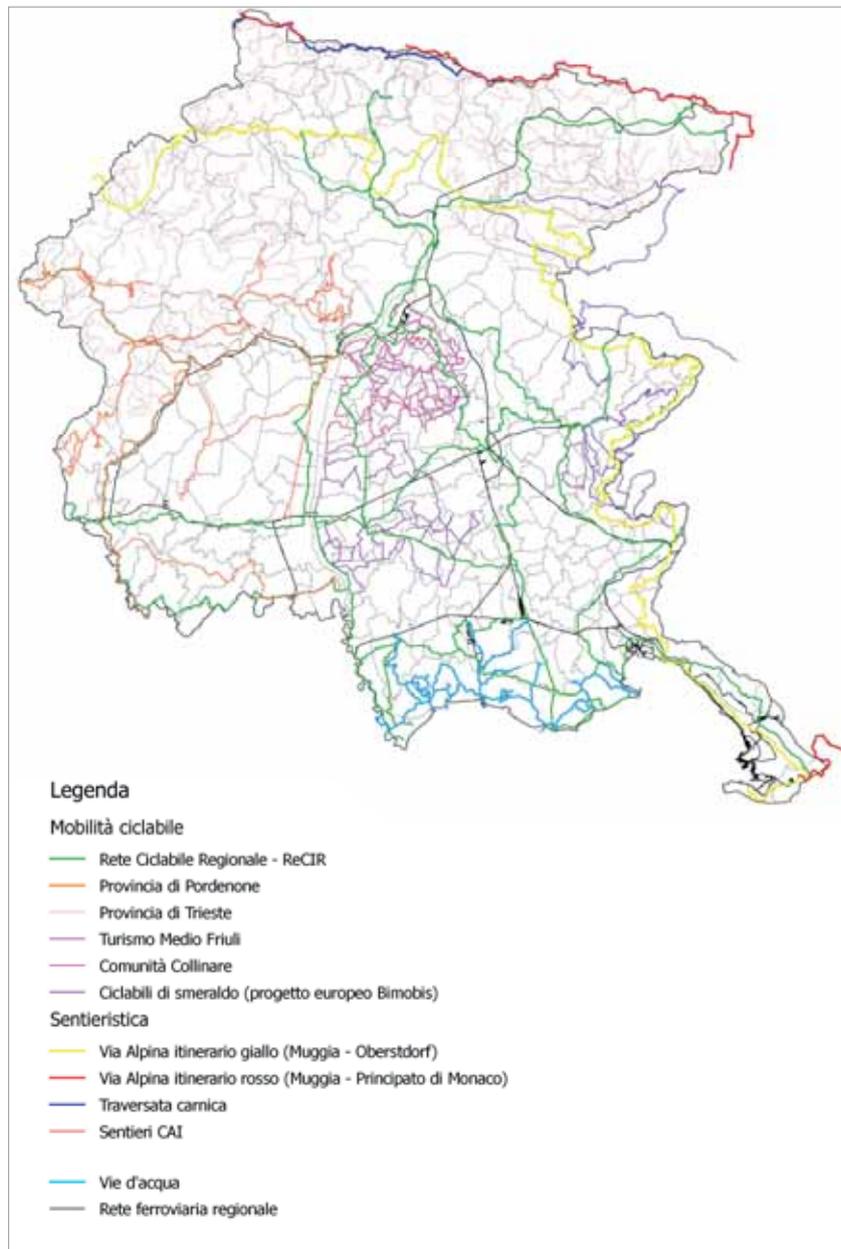


Fig. 4. La rete regionale della mobilità lenta.



**ANDREA
GUARAN**

Ricercatore di Geografia presso il Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società dell'Università di Udine. Docente di Fondamenti di Geografia ed Educazione al territorio.

Propongo un ragionamento riguardante il rapporto fra la rete della mobilità lenta e i processi di partecipazione che saranno attivati dopo l'estate, in particolare nell'ambito dei territori comunali che stanno siglando le convenzioni con l'Amministrazione regionale. Un punto di riflessione fa riferimento a come le amministrazioni comunali, che firmano e firmeranno le convenzioni, e gli attori (associazioni, enti...) interessati possano contribuire alla costruzione del Piano Paesaggistico Regionale per quanto riguarda la rete di mobilità lenta. L'idea è quella di permettere ai portatori d'interesse di esprimersi sulle esperienze negative e positive nei rispettivi territori, oltre a proporre suggerimenti e progetti e sottolineare criticità che i percorsi esistenti eventualmente presentano. Gli attori sono dunque le associazioni ambientaliste come Legambiente, WWF, Italia Nostra, ecc., quelle specifiche per l'uso degli itinerari ciclabili, fra cui in particolare la FIAB; per quanto riguarda la sentieristica, il CAI e le associazioni che si interessano ai

Cammini, e comunque tutti gli altri portatori d'interesse che qui per brevità non vengono citati. Come procedere al coinvolgimento, quindi? Per prima cosa, pensiamo a un tavolo di confronto per mettere insieme il gruppo di lavoro sulla mobilità lenta e le associazioni ambientaliste e quelle specifiche di settore appena menzionate. Inoltre, a favore delle aggregazioni comunali che hanno già firmato e andranno a firmare la convenzione, ci saranno dei momenti e canali opportuni per sviluppare l'argomento. Si sta inoltre mettendo a punto l'Archivio partecipato delle segnalazioni online, avendo anche già individuato voci specifiche strettamente legate al tema della mobilità lenta, quali percorsi storico-devozionali, viabilità campestre, ecc. Ognuno potrà effettuare la sua segnalazione, fornendo elementi di valutazione. Si tratta quindi di modalità diverse per favorire il coinvolgimento delle comunità e delle singole persone. Infine, qualche parola conclusiva su come intendiamo procedere nella fase successiva alla raccolta delle informazioni. Si tratta di riunire i dati, che stanno al momento solo iniziando a pervenire, completare la ricognizione dove necessario e allestire poi una banca dati e una cartografia dedicata, per poter elaborare delle analisi relativamente alle criticità e ai punti di forza, facendo seguire all'analisi e all'elaborazione la stesura di linee strategiche e progettuali specificatamente riguardanti il tema della mobilità lenta per la fruizione del paesaggio regionale e dei suoi beni. L'invito finale è per un impegno collettivo per una mobilità nuovamente lenta, l'unica con ogni probabilità in grado di far conoscere e apprezzare i paesaggi del Friuli Venezia Giulia.

INTERVENTI PROGRAMMATI



**GABRIELE
CRAGNOLINI**

Italia Nostra

Italia Nostra, nella sua pluriennale opera di difesa e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e ambientale, per il territorio del Friuli collinare osserva due aspetti:

- *il continuo consumo di suolo per l'espansione edilizia abitativa e commerciale (ad esempio riguardo l'area di espansione abitativa nei dintorni di Fagagna);*
- *l'abbandono delle coltivazioni tradizionali e lo spontaneo imboschimento dei terreni incolti.*

Questa tendenza va in direzione opposta alla valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura, risorsa fondamentale attorno a cui aggregare lo sviluppo sostenibile del territorio. Un patrimonio paesaggistico e culturale deve potersi avvalere di reali strumenti di tutela. A riguardo è interessante la riflessione di Moreno Bacchicet sull'importanza dei vincoli ma sulla scarsa performance

che spesso hanno. Mi viene in mente, in quanto a zona con fitta rete di vincoli, la pineta dell'area dell'ex-colonia di Lignano Sabbiadoro, dove credo che si concentrino tutti i possibili vincoli paesaggistico ambientali, forestali e idro-geologici. Malgrado ciò, tuttavia, il territorio è stato edificato con logiche del tutto indipendenti dalla compatibilità paesaggistica. Una situazione dove per Italia Nostra è apparso urgente non solo e non tanto l'opposizione giuridica alle scelte urbanistiche, ma anche l'offrire alla comunità la possibilità di riscoprire il reale valore paesaggio bene comune del territorio della città. Ciò è stato possibile con un progetto educativo biennale in collaborazione con l'Istituto scolastico comprensivo, e che attraverso una reale esperienza dell'ambiente naturale ha consentito di produrre un'ipotesi di "Itinerario del paesaggio" della località, e di allestire un "Laboratorio del paesaggio" in occasione della Giornata Mondiale della Terra proposto agli studenti di tutta la Bassa Friulana. A riguardo, la Convenzione europea del paesaggio, può fornire importanti indicazioni a partire dalla definizione:

"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Ciò alla base della tutela e valorizzazione del paesaggio c'è una consapevolezza che non si origina solamente da una generica adesione intellettuale, ma attraverso una "percezione", profonda e multisensoriale, nella coscienza del cittadino. Per questo motivo qualsiasi ipotesi di pianificazione paesistica che voglia essere convintamente condivisa non può prescindere dal reale coinvolgimento della popolazione che con



Udine Nord lungo il sedime della ex ferrovia Udine-Majano, Progetto "Greenway". L'esperienza di un approccio sensoriale all'ambiente naturale è alla base della consapevolezza del patrimonio paesaggistico ambientale. Nel contempo può essere occasione di una irripetibile opportunità didattica.

il paesaggio interferisce, e devono pertanto essere adottate misure per la crescita della sensibilità in particolare delle generazioni più giovani, che sono destinatarie delle scelte di sostenibilità di oggi. Italia Nostra si è impegnata con una attenta opera di studio e documentazione del paesaggio, in particolare rurale, ma ancor di più ha pensato progetti, rivolti principalmente ma non esclusivamente al mondo della scuola. La più recente realizzazione è il progetto Greenway del Cormor, dove si è iniziato a pensare al recupero del tracciato dell'ex ferrovia Udine-Majano con finalità di mobilità sostenibile e corridoio ecologico. L'iniziativa ha coinvolto scuole primarie udinesi e proseguirà con l'esperienza di progettazione partecipata da parte di un gruppo di lavoro di studenti delle scuole superiori ed eventuale successivo cantiere didattico. Un'esperienza aperta alla collettività anche grazie alla compartecipazione di FIAB - Abicitudine in

occasione della manifestazione nazionale "Bimbinbici", che ha consentito di portare scuole e famiglie proprio lungo il percorso dell'ex ferrovia.

Auspico che nei processi di condivisione e partecipazione al piano paesaggistico ci sia lo spazio non solo per le segnalazioni, ma anche per le azioni. Una progettazione di recupero di un'infrastruttura infatti può essere l'occasione anche per una progettazione partecipata, che coinvolga l'insieme della collettività. Crediamo quindi fortemente in queste reti per la modalità ciclabile, sulle greenways, anche come opportunità di confronto. Ciò dimostra che il territorio può rappresentare un'occasione educativa di grande valore, ed anche la pianificazione territoriale non può prescindere da tale opportunità. Ciò nell'ottica di consentire il massimo coinvolgimento dei cittadini e degli interlocutori che li possono rappresentare.



Mobilità lenta: il caso dell'asse Grado-Aquileia-Palmanova

Il gruppo paesaggio del Club per l'UNESCO di Udine è stato fondato nel 2013, due anni dopo la fondazione del club, con l'intenzione di seguire i lavori del PPR-FVG e di portare, laddove possibile, le proprie riflessioni. Il gruppo è sempre stato presente ai lavori sia a livello comunale che di questo tipo d'incontri. Gli interventi precedenti mi danno l'occasione di ritornare sulla pista ciclabile di Grado-Aquileia-Palmanova, essendone un progettista, per delinearne alcuni degli aspetti più rilevanti ai fini del piano paesaggistico regionale. Innanzitutto essa è inquadrata in un parco lineare potenziale, l'asse Grado-Aquileia-Palmanova, a sua volta generato da una lettura paesaggistica della Bassa incentrata sul rapporto idro-

via-sistema insediativo. Interessanti sono anche i modelli d'intervento innovativi, relazionati al fatto che ci troviamo di fronte ad ambiti molto differenti dal punto di vista storico e idro-geologico, in risposta a nuove istanze culturali per l'accessibilità e la fruizione del territorio. Si ricordano inoltre i criteri di scelta progettuale, che hanno tenuto in considerazione le identità locali. Ancora, le modalità di superamento dei limiti vincolistici, come per esempio l'attraversamento del Parco Archeologico di Aquileia, e di alcuni degli usi civici che avrebbero rischiato di rimandare permanentemente la realizzazione del progetto. C'è stato poi il recupero delle componenti storico ambientali primarie messe a rischio dalle automobili, come il canale Taglio di Palmanova, oppure il recupero di elementi infrastrutturali come la ferrovia. Si è posta molta attenzione ai dettagli tecnologici, che rendono la realizzazione della pista un lavoro di design molto più complicato di quello di una strada, per l'adeguamento alle situazioni paesaggistiche e locali. Ancora, il coordinamento sinergico e la

valorizzazione reciproca dei cantieri e anche il coordinamento delle previsioni urbanistiche. In ultimo, sarebbe interessante esaminare il perché delle cose che si sono potute fare, per esempio l'attraversamento del parco archeologico di Aquileia, ma anche di quelle non realizzate, come ad esempio il carattere ferroviario del ponte sulla Laguna, che nell'idea originale era diverso. Queste vicende hanno coinvolto la regione, la provincia di Udine e i comuni attraversati, le ferrovie, consulenti ed esperti e cittadini anche in fase di partecipazione. Le opinioni infatti sono molto utili anche in fase operativa, non per ragioni burocratiche amministrative, ma perché capaci di caratterizzare veramente l'identità dei luoghi ed esaltando al massimo il territorio. Unicamente con spirito collaborativo, metto a disposizione questa esperienza, finalizzata al godimento del territorio, che è stata anche riconosciuta al Concorso IQU 2009 di Rimini con il conferimento del primo premio nazionale per innovazione e qualità urbana nel 2009. Lascio ora la parola a Maurizio di Fant.



Il caso Tagliamento nel medio corso

È noto a tutti ciò che le amministrazioni regionali, di opposto colore politico, volevano realizzare sul Tagliamento, proprio di fronte a San Daniele del Friuli. Ovverossia tra la stretta di Pinzano e il ponte di Dignano.

Una forte coesione sociale ha fatto sì che le opere non fossero realizzate. A dimostrazione che è prevalsa la volontà popolare, questa peraltro, non a discapito del basso corso, quanto a tutela del nostro ambiente. Sono, o meglio, era il progetto delle casse di espansione, tre enormi contenitori che avrebbero dovuto trattenere una modesta frazione di quell'onda di piena pari a 4600 metri cubi al secondo e oltre. Ai tre cassoni posti sulla sponda destra, avrebbe fatto da contraltare un'opera altrettanto impattante, questa, posta al centro e sul fianco sinistro del fiume, un canalone pietrificato largo 600 metri e lungo 8/10 chilometri. Dovrei entrare nel merito dell'efficacia di queste opere, delle casse, rispetto al problema della bassa, verosimilmente rappresentato da Latisana, la cui amministrazione, ben poco ha fatto per trarsi d'impaccio dal pericolo rispetto alle

probabili piene del fiume. Dopo la disastrosa alluvione del 1966 si è continuato a costruire case e persino un ospedale a pochi metri dal Tagliamento. Tornando a noi, al medio corso, tralasciando l'efficacia dell'opera "Casse di espansione" mi limiterò ad alcune osservazioni che in quanto tali sono tutt'oggi valide: Innanzitutto, ammesso e non concesso che trattenere a oltre 55 chilometri dal problema una quantità infima di massa liquida, avrebbe questo potuto salvare la bassa, dico solo che: non mi convince. Certamente, quel canalone pietrificato avrebbe in caso di piena, enormemente velocizzato la restante massa liquida, creando enormi problemi sin dal ponte di Dignano e poi con effetto domino anche più oltre Dignano. Effetti deleteri, incontrollati e soprattutto, incontrollabili. Come pensa di risolvere il problema la nostra amministrazione regionale? Non certo pensando a quello che il Tagliamento ha subito suo malgrado nel corso degli anni. Quando ad esempio tutta quella porzione di terreni che sono posizionati sulla destra Tagliamento a partire proprio dalla stretta di Pinzano, giù verso Spilimbergo e sino alla confluenza del Cosa sono diventati terreni agricoli. Quei terreni, ricordo, a inizio del secolo scorso erano a tutti gli effetti, porzione di fiume o quanto meno golene del fiume Tagliamento, che ricordiamolo scorreva sin sotto la chiesa dell'Ancona a Spilimbergo

Centinaia di ettari quindi, che sono diventati terreni agricoli, coltivati a vite, mais, soia e quant'altro. Ora, con l'ausilio di un valente ingegnere idraulico, ho provveduto a fare un mero rilievo della superficie, ora agricola, un calcolo per difetto del 5%. Tutto torna, in caso di piena su quella superficie si può e aggiungo, si deve, trattenere quella massa liquida che doveva finire nelle progettate casse di espansione! Non serve altro denaro pubblico, altre opere ingegneristiche, basta la memoria storica, che pur esiste.

A tal proposito, ricordo ai presenti che, dall'unità d'Italia a oggi, le golene del Tagliamento sono diminuite del 50%. Si sono trasformate in terreni agricoli, zone commerciali e industriali. Quella di Amaro è un esempio lampante! Questo è il problema, l'uomo, che con il suo intervento stringe i fiumi in ambiti che ovviamente non sono i suoi. Non dovrei, ma devo fare un cenno rispetto alla manipolazione che il fiume ha subito, diciamo in epoche più recenti, i cavatori intervengono più a valle: siamo nel tratto posto tra il Ponte della Delizia e Madrisio di Varmo, un tratto di tredici chilometri. Mancano in quel tratto 200 milioni di metri cubi di inerti, cavati in eccesso, questo ha provocato un'infossamento del flusso idrico che ovviamente in caso di piena si velocizza. Va premesso, che il Tagliamento

ha una pendenza media del 3%, la quale è doppia rispetto a quella dei fiumi europei, detto ciò va considerato che il fiume in questo tratto aumenta fortemente il suo grado di pendenza qui del 4/5% rispetto a quella media dei fiumi europei, che è del 1,5%. Da osservare che proprio a Madrisio di Varmo il Tagliamento si restringe vistosamente e si modifica affossandosi, riduce sostanzialmente la pendenza ad un misero 1% . A causa delle modifiche

anzidette, a monte: affossamento e restringimento del flusso, quel tratto di 13 chilometri, in caso di piena funziona come un enorme compressore, che va ad agire proprio nel punto in cui il Tagliamento ha rotto nel 1965, a Madrisio di Varmo. Come possiamo ben comprendere, nessuna opera ingegneristica sarà in grado di salvare le popolazioni rivierasche alle condizioni date. Viceversa, sarà la memoria storica a salvarci dalle piene: la salvaguardia e il ripristino

delle antiche golene, il controllo dei prelievi indiscriminati di inerti. Osserviamo peraltro l'intento, da un lato di manipolare il corso del fiume rendendolo di fatto pericoloso e dall'altro, quello di cercare una soluzione ingegneristica, che tuttavia non funzionerà, come tante altre decisioni in altri settori. Per esempio quelli viabilistico, v. variante di Dignano, dove non sono considerate a sufficienza le esigenze dell'ambiente.

Grazie per l'ascolto.





PUBBLICO

A proposito della mobilità nuova: mi sembra grave escludere dalle basi dello studio gli impatti naturalistici. La previsione di realizzare vari percorsi, di cui alcuni hanno problemi di carattere ambientale e di sicurezza, (per esempio fra Cividale e Caporetto vicino Stupizza) non deve lasciare all'attuatore l'individuazione di soluzioni che potrebbero non essere rispettose della biodiversità o della salvaguardia storica. Anche alcuni tratti di pista ciclabile sugli argini di conterminazione lagunare, ad esempio, lasciano perplessi perché causano consumo di suolo e disturbo agli animali, nonostante siano stati previsti alcuni ingressi schermati. Andrebbe garantito che il terreno rimanga così com'è prima di realizzare gli interventi, altrimenti si verificano casi come quello del Cormor, di bell'aspetto del prato stabile su una caratterizzazione geomorfologica che però è stata stravolta dall'"importazione" di terreno da fuori e da altri interventi. Bisogna partire a monte, possibilmente avendo dei conoscitori della rete animale e vegetale che diano dei consigli. Infine per tutti i cambiamenti che avvengono passivamente sarebbe necessario l'intervento attivo di un ente. Certamente i contenuti pubblici per la ruralità danno delle possibilità, ma non è detto che ci sia una risposta, come si può vedere magari nei prati stabili di Pasian di Prato. Ci vorrebbe quindi una struttura che valuti dove è meglio intervenire e in caso solleciti i proprietari dei terreni o faccia una convenzione in qualche modo con la Regione. Infatti l'abbandono del territorio sta raggiungendo valori estremi.



REGIONE

Il Piano Paesaggistico non riesce ad attrarre a sé tutto, quindi bisogna distinguere la dimensione della pianificazione rispetto a quelle progettuali. Da questo punto di vista, la pista ciclabile della laguna è un progetto finanziato già da diversi anni che si trova in fase finale di progettazione ed è stato presentato dai comuni territorialmente interessati. Questo venerdì ci sarà proprio un sopralluogo per analizzare gli impatti dei tracciati che interessano gli argini lagunari e anche gli attraversamenti sui fiumi Stella e Zellina. Il PPR-FVG non può farsi quindi carico di tutto, ma occorre che la progettazione sia adeguata. Il PPR-FVG, oltre ad individuare le direttrici della mobilità lenta principali, individuerà anche una rete più diffusa e questo compito sarà rimesso ad altri strumenti di progettazione anche propri delle comunità locali. Il piano sicuramente darà delle linee guida su quali sono i criteri progettuali da considerare, sempre sostenendo il criterio che la rete della mobilità lenta è non impattante anche dal punto visivo. L'altro tema proposto è quello connesso alle attività passive, situazioni che modificano il paesaggio e che non sono controllabili con un piano paesaggistico. La richiesta era di un ruolo attivo in tal senso da parte della Regione, ma ovviamente tutto va aggiornato nel contesto presente. La fase gestionale del piano tenderà ad individuare tutti gli strumenti per cercare di orientare verso una cura del territorio che tenga conto di questi aspetti. Non sempre la soluzione in capo all'amministrazione pubblica di funzioni dirette è la carta vincente; il Servizio paesaggio e Biodiversità gestisce anche la manutenzione di biotipi, ma devo dire che questa strategia non può essere utilizzata per tutto il territorio della Regione perché le risorse pubbliche non sarebbero in grado di sostenere un'adeguata cura di tutto il territorio. Occorre quindi individuare altre misure e la parte della gestione del Piano è proprio dedicata a questo.



PUBBLICO

Riguardo alla questione di recuperare almeno una parte di quella che è la fisionomia del paesaggio agricolo, nel tema di rinascimento complessivo di paesaggio e di tutela dell'ambiente un ruolo potrebbe essere svolto anche dai beni comuni, ossia gli Usi Civici ricordati prima per invocarne l'aspetto vincolistico e frenante verso lo sviluppo di una determinata area. Essi possono avere un ruolo in una realtà collinare e agro alimentare, come questa, e potrebbero consentire di ripristinare una parte del paesaggio agricolo, che molte volte soccombe di fronte alla natura rigogliosa che ha fatto venir meno l'ordine preesistente. Quindi un ripristino di Beni civici, andando oltre la normativa del 1927 e le operazioni di ricognizione svolte da alcune amministrazioni comunali, e prevedendone quindi un utilizzo col duplice scopo di sgravare le istituzioni da compiti non propri, istituendo quindi dei comitati che possono farsene carico e prevederne delle forme di occupazione, e quello di consentire il recupero di questa fetta di territorio.



REGIONE

È un problema importante che è stato trattato nel workshop di Budoia, in cui abbiamo visto interventi dal pubblico diametralmente opposti. C'era chi sosteneva, come noi, che le proprietà collettive possono essere uno strumento per valorizzare e recuperare il tessuto agricolo, altri invece vorrebbero vedere questi tipi di territorio ridotti o eliminati. Stiamo facendo questo lavoro con il piano dal punto di vista strettamente statutario, con attività di ricognizione di questi beni, tenendo conto sia delle situazioni in cui ci sono accertamenti definiti in base alla legge del 1927 sia quelle in cui non lo sono. Nell'ambito degli accordi con gli enti locali c'è una voce dedicata ai contributi che essi possono dare nella ricognizione di questi beni paesaggistici, uno dei quali è connesso alla presenza di usi civici o di proprietà collettive. L'importante è però che le comunità sviluppino una consapevolezza rispetto alle opportunità che questi beni possono dare, perché solo quello è il volano che ci permette di definire, attraverso il PPR-FVG, la forma non solo di tutela e valorizzazione, ma anche un modo attuabile di gestione di questi patrimoni.



REGIONE

Due riflessioni su questi interventi: il tema di fondo è capire che ruolo debba avere il piano paesaggistico e prestare attenzione nel non caricare di tante aspettative uno strumento che deve indirizzare principalmente la gestione del paesaggio del territorio. In molti casi, il paesaggio, essendo figlio dell'attività umana, si incontra e si scontra con il governo del territorio. Il piano deve mettere in moto una serie di pratiche che riguardano sì la gestione del territorio, come pure può farsi protagonista di stimolare altri interventi, che sono tipici e peculiari di altri strumenti, come ad esempio il Piano di sviluppo rurale. Questo è un nodo centrale del tema. Prendiamo il caso delle Dolomiti Unesco: il Piano di gestione riguardante le nove aree di Patrimonio dell'Umanità è diventato nell'immaginario delle popolazioni delle comunità di riferimento territoriale il nuovo strumento di sviluppo e della risoluzione dei problemi delle Dolomiti. Mi preoccupa questo: che al PPR vengano posti problemi con delle aspettative riguardanti alcune aree tematiche a cui non può, e secondo me non deve, dare risposta. Concordo in pieno sugli usi civici, che possono essere uno strumento di riutilizzo e di ripresa di valorizzazione, ma questo percorso deve nascere dalle comunità locali, che forse non hanno sempre conoscenza o condivisione di ciò. È stato detto che dev'essere la Regione a informare gli antichi proprietari di questo diritto, ma così diventa tutto molto complicato. Ci sono evidentemente state delle cesure che hanno portato alla perdita di conoscenza e di coerenza rispetto a certe aree.



PUBBLICO

L'hospitale di San Giovanni di Gerusalemme è sito a San Tommaso di Majano e si trova sull'antica strada della via d'Alemagna che scendeva dal Baltico per raggiungere il mare e portare cavalieri e camminatori verso Gerusalemme, Roma e Santiago. A fronte di ciò vi offro la nostra disponibilità e il materiale che vorrete perché stiamo partecipando a due progetti, uno dei quali in collaborazione con l'Austria che è già predisposto e quindi presenta già una serie di convenzioni fatte con i comuni di tutto il percorso della parte friulana. Siamo anche parte di un progetto dell'Ufficio della diocesi di Vicenza, che si sta sviluppando per unire il cammino del Tagliamento con la parte francigena per raggiungere Roma.

**REGIONE**

Qui siamo di fronte a un esempio estremamente virtuoso sia nella capacità di recupero dell'ospitale, recupero che non sempre risulta possibile in quanto ci si scontra con il rispetto di norme sismiche e tecniche, sia nell'attiva ricostruzione della via dell'Alemagna, con tutti i suoi collegamenti storico-culturali.

**PUBBLICO**

Io vorrei mettere l'accento sul fatto che la mobilità lenta coinvolge velocità ed energie che comportano una lettura diversa degli spazi. I grandi percorsi storici come questo, o altri inventati da aziende promozionali, come l'Alpe Adria Tre, tendono a far immaginare percorsi lunghi centinaia di chilometri, che però nella maggior parte dei casi vengono affrontati lungo tratti specifici. Mi pare dunque necessario che venga messo correttamente in luce che la mobilità lenta è soprattutto rete, non percorsi prestabiliti, insomma una grande libertà di muoversi sul territorio percependone tutte le potenzialità. Da questo punto di vista, il sistema della sentieristica in montagna non va gerarchizzato eccessivamente, secondo me, ma va riconosciuto sia come oggetto di tutela paesaggistica sia come mezzo di fruizione del territorio in cui, però, la libertà di scelta è di individuare percorsi sempre nuovi. Questo tema della rete sentieristica passa anche attraverso una lettura di altre forme d'uso della montagna, che possono essere l'uso boschivo e quindi la viabilità forestale, oppure lo sci e gli sport graviti, e la modificazione del territorio a questo scopo, che tende a far perdere qualità, interesse e attenzione al sistema sentieristico nel suo complesso.

**REGIONE**

Concordo con questo discorso. L'idea fondamentale è l'idea di libertà: spesso i grandi percorsi obbligati guardano molto a quella che è la possibilità di fruizione individuale, progettuale delle singole comunità e delle singole persone. Molte volte, quindi, l'obbligatorietà di costruire ex novo nuove strutture porta a non vedere che ci possono essere delle soluzioni locali che possono utilizzare le strade interpoderali. La rete locale a cui poi si legano alcune situazioni che adesso vengono spinte forzatamente è un'idea molto importante.



In questo appuntamento l'attenzione è volta a costruire la visione d'insieme che sottende due importanti strategie del PPR-FVG: le linee guida per il turismo sostenibile e la rete dei Beni culturali. Il paesaggio ha un ruolo fondamentale nello sviluppo socio-economico e in particolare supporta l'attività turistica. Le risorse paesaggistico-ambientali che si trovano in un luogo possono farlo divenire o meno destinazione privilegiata dei flussi turistici, nazionali e internazionali. Al contempo è necessario che il medesimo, così come per le altre attività economiche, sia gestito e venga vissuto in sintonia con i principi dello sviluppo sostenibile, affinché tale attività non incida negativamente sul patrimonio paesaggistico-ambientale presente. Le "reti" costituiscono uno dei pilastri della parte strategica del Piano Paesaggistico della Regione volta a permettere di definire politiche di indirizzo unitarie funzionali all'attuazione del Piano. La "rete dei beni culturali" ha il compito di individuare gli elementi del patrimonio culturale portanti e più significativi che connotano i paesaggi regionali, conferendo loro identità e distintività, considerandoli non singolarmente, ma connettendoli appunto in rete per una lettura sistemica ed efficace del complesso tessuto paesaggistico. Tra le strutture nodali nel processo di costruzione dei paesaggi regionali, i tessuti urbani e i castelli si riconoscono senza dubbio come presenze di assoluto rilievo.

3. I PAESAGGI DELLE VALLI DEL TORRE E DEL NATISONE

12 ottobre 2015
Sala Consiliare
Comune di
Cividale del Friuli

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

UNIVERSITÀ DI UDINE

INVITO

Piano paesaggistico regionale

I paesaggi delle valli del Torre e del Natisone

workshop
seconda edizione

12 ottobre 2015
Cividale del Friuli
Sala consiliare

Presentazione:
Met officium fest, quaeper laeparumois eribusdam sam, se qua dilora spedis est ullam acertempus in hoissrupa veniamet tusandur sere sit, con et adis con et. modia aut metus conms et Aligmpus rem que la doloisae asperidus obsequo esequissiditvris si ut sintage ureferse quidens as et labor sitas alia speciliqu quid dele Adign coner, nitatem venrii beaquam quidem itaqueper ma viorum exeret est, vulpar, hiate nonsequam ut me, sam fugiat? Ces moluptis l'ipae quam, et dolore susaprae, Genemp

Programma

9:30 Registrazione invitati

10:00 Saluto delle autorità
Stefano Ballico
Sindaco Comune di Cividale del Friuli (UG)
Segreteria regionale del BABACT

Presentazione
Mariagrazia Sintono
Assessore alle FFII/FFI/FFire, mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici, edilizia

10:15 Interventi tecnici

Obiettivi di qualità paesaggistica del Piano:
Chiara Berioiny
Direttore del Servizio Tutela del paesaggio e Biodiversità
Mauro Pastorelli
Direttore del Dipartimento di scienze umane dell'Università degli Studi di Udine

Spiegatura organizzativa
Direzione centrale Infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici, università, servizio tutela del paesaggio e biodiversità

Informazioni
Via Sabbadini, 31 - Udine
Referente: Michela Lanfritt

Linee guida per il turismo sostenibile:
ENILIO Gruppo di lavoro PPR
Federico Marzano

La rete dei beni culturali con riferimento ai castelli e ai tesori urbani:
Rita Niremma
Alma Giannetti
Antonella Tricchi

12:30 Interventi programmati
Associazione "Parti del Natisone"
Istituto Italiano dei Castelli storici del Friuli Venezia Giulia
Turismo PVR

12:45 conclusioni, riflessioni e contributi

Dibattito

Locationi
lezioni on-line al sito
www.regione.fvg.it

Tel. 0432 555135
Email: michela.lanfritt@regione.fvg.it

I paesaggi delle valli del Torre e del Natisone

workshop

seconda edizione

Programma

9:30 Registrazione invitati

10:00 Saluto delle autorità
Stefano Balloch
Sindaco Comune di Cividale del Friuli (UD)

Segreteria regionale del MiBACT

Presentazione

Mariagrazia Santoro
*Assessore alle infrastrutture, mobilità,
pianificazione territoriale, lavori pubblici,
edilizia*

10:15 Interventi tecnici:

**Obiettivi di qualità paesaggistica
del Piano;**

Chiara Bertolini
*Direttore del Servizio tutela del paesaggio
e biodiversità*
Mauro Pascolini
*Direttore del Dipartimento di scienze
umane dell'Università degli Studi di Udine*

Linee guida per il turismo sostenibile;

*UNIUD Gruppo di lavoro PPR
Francesco Marangon*

La rete dei beni culturali con
riferimento ai castelli e ai
tessuti urbani;
*Rita Auriemma
Alma Bianchetti
Antonella Triches*

12:30 Interventi programmati

Associazione "Parco del Natisone"

Istituto italiano dei Castelli

*Consorzio per la salvaguardia dei Castelli
storici del Friuli Venezia Giulia*

TurismoFVG

12:45 Conclusioni riflessioni e contributi

Dibattito



Saluto del Sindaco di Cividale del Friuli

È per me un piacere accogliervi oggi in questa città, che ha fatto della sua storia e delle peculiarità del contesto ambientale in cui sorge un punto di forza che le ha consentito di riconquistare un ruolo di primo piano nel panorama regionale, ma anche nazionale e internazionale. Ricordo infatti che il riconoscimento UNESCO del 2011 ha prodotto una serie di prerogative e vantaggi che hanno consentito un'evoluzione dello sviluppo socio-economico di questo territorio, con degli indicatori che ci fanno guardare al futuro con grande speranza e ottimismo. Il tema del workshop odierno suggerisce una riflessione rispetto alle esperienze maturate in questi ultimi anni, soprattutto con riguardo ai collegamenti di rete che abbiamo saputo costruire con altre città legate alla matrice storica longobarda e che ci hanno insegnato a ragionare in contesti molto più ampi di quelli ai quali eravamo abituati. Ci hanno inoltre consentito di raggiungere risultati davvero importanti, per ben tre anni consecutivi,

nell'assegnazione dei fondi che la legge e i finanziamenti italiani consentono (in particolare mi riferisco alla Legge 77/2006 "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "Lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'UNESCO"). Questa Città ha investito molto anche per quanto attiene al paesaggio. Nel corso del mio ultimo mandato siamo riusciti ad attivare tre nuovi parchi urbani e 25 nuovi chilometri di piste ciclabili, oltre a vedere avviati e in molti casi conclusi importanti interventi di recupero e di bonifica di alcune aree urbane. Ritengo che il PPR-FVG possa offrire al nostro territorio possibilità ulteriori e la grande partecipazione che oggi si registra in questa sala mi fa ben sperare rispetto alle potenzialità di questo nuovo lavoro di squadra. Vedo qui oggi i colleghi sindaci dell'ambito del Cividalese e penso a come, più volte, le nostre amministrazioni abbiano lavorato a comparti stagni. Questo Piano, al contrario, vede una contaminazione di diverse realtà

e di diversi soggetti, istituzionali e non, che lavorando insieme potranno sicuramente garantire risultati di maggiore significato per lo sviluppo del turismo e della cultura ambientale e per far sì che dalla tutela possa derivare la valorizzazione e fruizione di questo nostro territorio. Perché più volte ho riscontrato che un'eccessiva tutela comporta gravi difficoltà di intervento in vari contesti e questo porta alla decadenza di situazioni rispetto alle quali risulta molto difficile intervenire. Concludo con questo mio intervento ringraziando tutti voi per la partecipazione e, in particolare, la Regione e l'assessore Santoro per aver scelto Cividale quale sede dell'odierno incontro.



Ringrazio per questo invito ed esprimo la mia soddisfazione personale e quella degli uffici del Ministero perché il PPR regionale, che verrà senz'altro concluso nei tempi prescritti, per noi è un grande vantaggio da più punti di vista. Suggella infatti l'opportunità che ci sia un raccordo tra le varie istituzioni pubbliche che si occupano di territorio. Il governo del territorio è particolarmente difficile, come tutti sapete e avete visto anche dalle cronache ultime, che hanno riguardato ahimè in senso negativo la Sardegna a seguito delle alluvioni. Solo attraverso una coesione istituzionale tra Stato, Regione ed enti locali è possibile arrivare a un concetto pratico e realistico di paesaggio, e quindi di un piano paesaggistico che venga attuato coerentemente sia dal punto sociale ed economico che da quello naturalistico. La tutela è cambiata, occorre che le sue nuove forme siano programmate e gestite in modo coordinato; perché in passato ci sono state forme di tutela che hanno insistito sul territorio provocando reazioni di disgregazione, evidente se non altro per

il fatto che esse avevano un valore che ho più volte definito "di tipo filatelico", vale a dire circoscritto e che quindi sfuggiva alla logica di quello che oggi si intende per piano paesaggistico. Non si può tutelare una "puntina da disegno" all'interno di uno spazio vasto, che ha caratteristiche differenti e che vanno valutate insieme a quella "puntina da disegno". È ovvio che ci troviamo ad affrontare situazioni completamente diverse, ma la Regione possiede un territorio in gran parte ideale, non solo dal punto di vista di studi, ma di applicazione di un piano paesaggistico, perché chi di voi ha percorso l'Italia in lungo e in largo si sarà senz'altro reso conto che il paesaggio friulano è in gran parte integro e che quindi è ancora possibile fare non una buona teoria ma una buona pratica, ed è quello che io auguro come esito finale del PPR-FVG. Grazie.



FRANCESCO MARANGON
professore di Economia ed Estimo Rurale UNIUD



FRANCA BATTIGELLI
Geografa professoressa UNIDU



La relazione fra paesaggio e turismo ha risvolti complessi, perché l'uno va verso l'altro e viceversa, e il modo in cui interagiscono può essere sia positivo che negativo. Il paesaggio può contribuire a rendere il territorio una località turistica ed escursionistica, tuttavia il turismo può avere un impatto negativo sul patrimonio paesaggistico e ambientale. L'offerta turistica è legata ad aspetti basati sull'economia di mercato, ma anche ad altri basati sulle dimensioni ambientali, sia dal punto di vista della disponibilità di risorse che dei fenomeni di relazione come gli impatti. È in

Pianificazione paesaggistica e turismo sostenibile

questo contesto che si innesta la questione del paesaggio, di fronte a un turismo che sta diventando anche un "problema" di sostenibilità. Per quel che riguarda i numeri, gli arrivi turistici internazionali hanno superato il miliardo a livello mondiale e si prevede che nel 2030 si raggiungeranno gli 1,8 miliardi. A livello regionale, dove gli arrivi internazionali sono poco più di un milione, il 61% delle presenze nel 2014 si è concentrato nel periodo di giugno, luglio e agosto, con una spiccata preferenza per le località balneari di Lignano e Grado. È noto da tempo che il paesaggio influisce sulla funzione turistica e ricreativa del territorio e, come dimostra ad esempio anche un'indagine di Nomisma del 2014, la bellezza del paesaggio e della natura è la prima considerazione nella scelta dei turisti; inoltre anche i residenti in Europa, in un'indagine Flash Eurobarometro del 2015, dichiarano che il paesaggio rientra fra le caratteristiche che danno maggiore soddisfazione nella scelta della meta turistica. È bene ricordare questi dati, perché può esserci una pericolosa mancanza di coerenza fra ciò che si dichiara e ciò che poi si attua in realtà. Il paesaggio contribuisce anche a creare l'immagine dei prodotti locali; ritroviamo diversi esempi di marketing in tal senso, come ad esempio l'iniziativa *Slow Collio* o

il concorso *I paesaggi del cibo*. Il paesaggio inoltre ha ripercussioni economiche: pensiamo ad esempio quando il prezzo di una camera d'albergo cambia a seconda della vista di cui si può godere. Si ricorda inoltre che il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane organizza delle visite guidate alla diga del Vajont a pagamento, a dimostrazione delle grandi contraddizioni insite nel turismo: un elemento che può considerarsi di disturbo nel paesaggio e che è addirittura legato al *dark tourism* è invece oggetto di forte interesse turistico. Tengo inoltre a menzionare un recente studio del prof. Tiziano Tempesta (Università di Padova), che ha studiato la gestione del territorio (quantomeno critica) nelle vicinanze delle ville palladiane venete e che ha pubblicato le sue indagini nell'e-book *Alla ricerca del paesaggio palladiano. Un'indagine sul paesaggio delle ville venete in età contemporanea*. Vorrei anche proporre l'esempio della Riserva Naturale della Foce dell'Isonzo per quel che riguarda il tema della reversibilità. Quella zona infatti era originariamente paludosa ed era stata bonificata per coltivare estensivamente riso, mais e simili; tuttavia si è poi tornati indietro, riallargando il territorio e destinando fondi a scopi turistici, con evidenti fini anche paesaggistici. Come viene spiegato anche nel volume curato dal sottoscritto e dalla

dott.ssa Stefania Troiano nel 2013 (*Sviluppo economico locale e turismo sostenibile in Friuli Venezia Giulia*), i turisti ritengono che i "gioielli" locali siano del tipo di quelli già citati, riconducibili appunto al paesaggio e alla natura, come nel caso dello studio sulle Valli del Natisono, il Monte Matajur o il Villaggio degli Orsi di Stupizza. Tra i modelli che interpretano le tendenze attuali del turismo vi è quello che parte dalle "tre S", ossia *Sun, Sea e Sand* (sole, mare, spiaggia), per arrivare alle "tre E", *Emotion, Experience ed Education* (emozione, esperienza, educazione), che sono dimensioni in cui il paesaggio entra con forza. Pochi giorni fa, nel corso degli Stati generali del turismo sostenibile di Pietrarsa (Napoli, ottobre 2015), è emersa la considerazione che è necessario parlare di turismo sostenibile per tutti i tipi di turismo, sia dal punto di vista delle risorse ambientali, sia da quello delle risorse socioculturali delle comunità locali, che da quelle economiche. La sostenibilità quindi non è e non può essere in contrasto con la durevolezza dell'attività economica. Come riporta anche la Commissione Europea, è necessario promuovere lo sviluppo di un turismo sostenibile, responsabile e di qualità. Per tale motivo anche la Commissione Europea ha delineato un sistema di indicatori per le destinazioni sostenibili. Non bisogna però scordare il forte impatto che il turismo ha sull'ambiente, oltre che sul paesaggio.

L'integrazione delle strategie del PPR-FVG con le scelte di altri settori e di altri livelli di pianificazione costituisce un elemento fondamentale per una gestione coerente e sostenibile del territorio. A tal fine il Piano individua i settori prioritari (consumo di suolo, infrastrutture energetiche e di tra-

sporto, turismo sostenibile) rispetto ai quali prevedere la elaborazione di specifiche linee guida. Non è stato possibile riscontrare nei Piani paesaggistici delle altre Regioni italiane uno sforzo per individuare le linee guida per un turismo sostenibile, anche se alcuni, come quello sardo o lombardo, presentano qualche accenno in tal senso. La Regione Toscana, dal canto suo, ha sviluppato un approccio alla fruizione lenta del paesaggio, ma solo in certi contesti. La Regione Friuli Venezia Giulia ha invece approvato nel maggio 2014 un Piano del turismo, in cui si sottolineano sia le questioni del paesaggio che della sostenibilità. La componente universitaria del PPR-FVG sta lavorando attorno alla redazione delle linee guida per un turismo sostenibile assieme alla Direzione Centrale attività produttive, turismo e cooperazione - Area attività produttive - Servizio turismo e all'Agenzia Turismo FVG (da gennaio 2016 PromoTurismoFVG). Il gruppo di lavoro dell'Università di Udine ha alle spalle la redazione delle linee guida per il paesaggio nell'ambito della gestione delle Dolomiti UNESCO (di cui si è parlato al workshop di Budoia nel luglio 2015). A tal proposito vanno citati alcuni dei concetti chiave riconducibili anche al contesto attuale: la rappresentatività, l'applicabilità e la flessibilità. La riflessione si orienta sulla possibilità di favorire uno sviluppo turistico nell'ottica dell'enorme importanza rivestita in tal senso dal paesaggio e quindi sulla riduzione o eliminazione degli impatti negativi e sull'aumento di quelli positivi; sul proporre linee guida per una corretta integrazione tra turismo e paesaggio in altri strumenti di pianificazione e programmazione regionale e locale; e sull'individuazione di elementi di coerenza interna tra le tre parti del PPR-FVG.

La rete dei beni culturali: acquisizione dati e aspetti di metodo



Ai fini della predisposizione della **Rete dei beni culturali** del PPR-FVG molti sono, oltre all'Università di Udine e alle Soprintendenze **Archeologia, belle arti e paesaggio**, gli enti che hanno voluto collaborare con la Regione fornendoci disponibilità e materiali. Tra gli altri vanno ricordati l'Istituto regionale per il patrimonio culturale del FVG, l'Istituto Italiano Castelli, il Consorzio per la salvaguardia dei Castelli Storici del FVG, l'Istituto Regionale Ville Venete e l'Associazione amici dell'ospedale di San Giovanni. All'interno della struttura del PPR-FVG il tema dei beni culturali verrà sviluppato sia nella parte iniziale di descrizione degli ambiti, per i quali andremo a definire le caratteristiche insediative e infrastrutturali e ad

individuare le peculiarità, che, nella parte strategica, con l'individuazione del sistema della rete dei beni culturali. Come prima fase stiamo svolgendo un importante lavoro sulle banche dati, che spesso risultano non omogenee e frammentate, cercando di produrre un'unica raccolta. I dati geografici che abbiamo a disposizione sono stati spesso prodotti in formati, sistemi di riferimento e momenti diversi e si tratta quindi di renderli omogenei, in modo da ottenere una banca dati complessa rispetto alla quale effettueremo una scelta di dettaglio guidata dai beni che riterremo più importanti in termini di rapporto con il paesaggio. Si tratta di un'indagine di ampia scala territoriale, che sarà seguita da una successiva analisi di dettaglio su alcune categorie di beni per i quali andremo ad analizzare anche il rapporto che gli stessi hanno con il contesto paesaggistico circostante. Tutto questo con l'obiettivo di delineare prescrizioni d'uso, misure di salvaguardia e utilizzazione e connessioni utili alla fruizione. Per quanto riguarda il metodo utilizzato, riferimento primo è la relazione

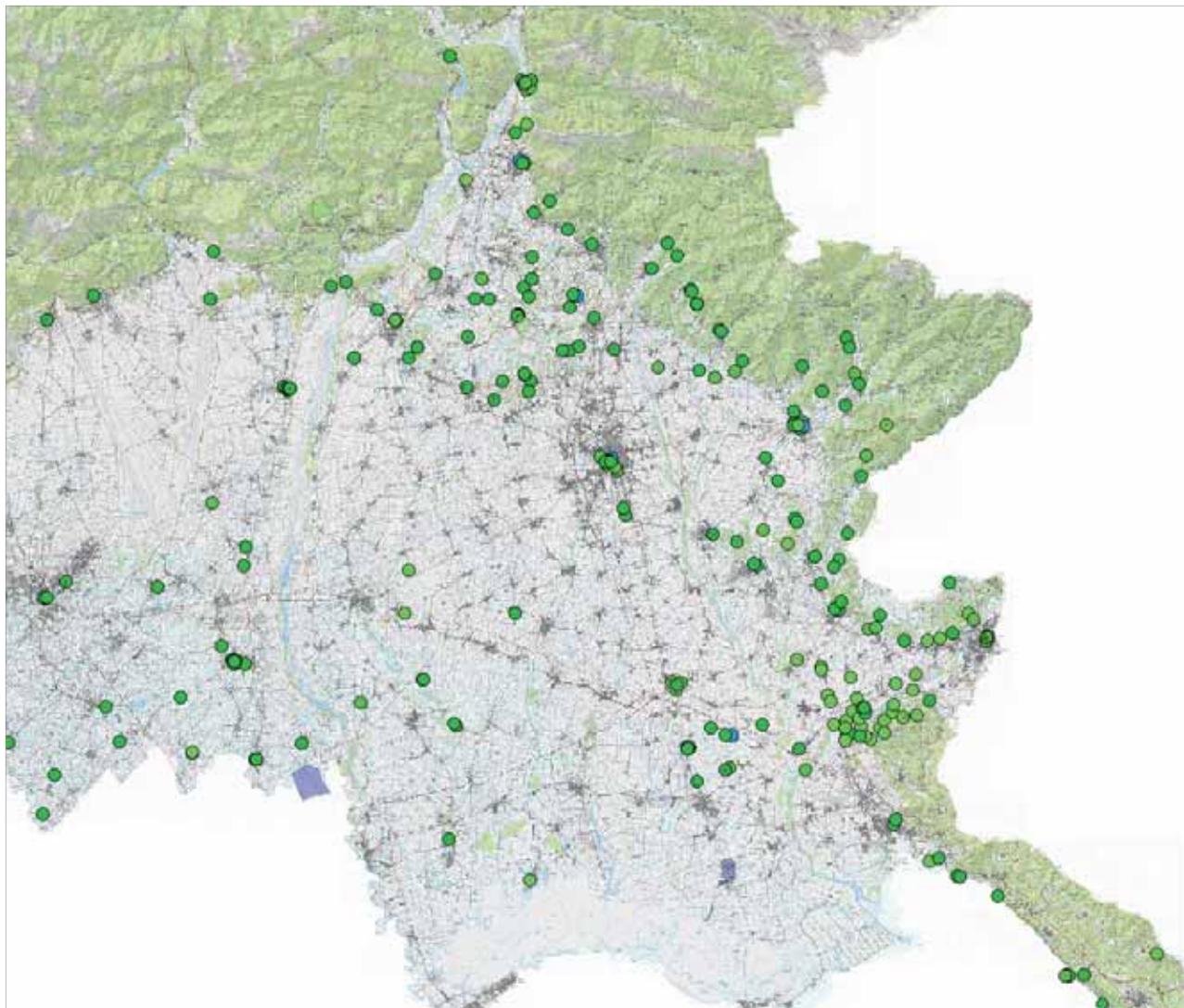


Villa Della Porta Kechler Dorigo a Ronchi (Pavia di Udine).

stilata nel 2011 dal Ministero dei beni e le attività culturali ai fini del Progetto POAT MIBAC (OB.II.4 del PON GAT FESR 2007-2013) intitolata "La pianificazione paesaggistica: la collaborazione istituzionale", che indica i criteri da adottare per il riconoscimento dei beni paesaggistici e la loro rappresentazione. Ogni scelta effettuata dovrà essere condivisa, in modo tale che il PPR-FVG risulti un sistema che non solo garantisca la tutela dei beni culturali in quanto tali, ma dia anche modo di fruirne in maniera adeguata. Riporto alcuni esempi che rendono bene l'idea di come il paesaggio regionale sia ricco di sistemi di ville venete e di architetture fortificate capillarmente diffusi. I dati fin ora acquisiti potranno essere confrontati anche con il catalogo utilizzato a livello nazionale "Vincoli in rete", che servirà anche per effettuare un controllo puntuale sui manufatti storico artistici già vincolati. Fonte di primaria importanza saranno, infine, anche i piani regolatori dove spesso emerge quali siano le aree che più necessitano di tutela.



Catasto storico dell'area di Colloredo di Monte Albano (1845).



Elaborazione GIS relativa allo strato informativo dell'architettura fortificata regionale.
IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Il sistema sui cui stiamo lavorando è una sfida non facile per la grande frammentazione che caratterizza le banche dati relative al patrimonio culturale della nostra Regione. Il compito del Sistema informativo del PPR-FVG sarà quello di raccogliere i beni e le loro geometrie per una prima e imprescindibile fase di conoscenza anche dal punto di vista delle tutele vigenti. Questa visione di insieme dovrà essere letta quale risultato del lungo processo di territorializzazione e dovrà essere interpretata ponendo al centro il paesaggio, la sua stratificazione e la sua complessità. Il sistema si configura come una piattaforma condivisa dei dati, fortemente partecipata, aspetto irrinunciabile per la competenza e la padronanza che i diversi attori coinvolti hanno nei loro ambiti e per la garanzia di politiche efficaci per la tutela e la valorizzazione. Per fare un ulteriore affondo sulle questioni di metodo, vi porto l'esempio delle zone di interesse archeologico, che nell'ottica del PPR-FVG vanno intese come "ambiti territoriali in cui ricadono beni archeologici emergenti, puntuali o lineari, oggetto di scavo o ancora

sepolti, il cui carattere deriva dall'intrinseco legame tra i resti archeologici e il loro contesto paesaggistico di giacenza, e quindi dalla compresenza di valori naturali, culturali, morfologici ed estetici" sulla base di quanto espresso nella sopracitata relazione "La pianificazione paesaggistica: la collaborazione istituzionale" stilata dal Ministero per i Beni e le attività culturali nel giugno 2011. Nel processo di elaborazione del PPR-FVG la prima fase delle attività deve coincidere con il riconoscimento e la ricognizione dei siti archeologici già tutelati secondo specifico provvedimento ministeriale. Si è trattato di un primo importante lavoro di acquisizione dei dati per il quale la Soprintendenza archeologica del Friuli Venezia Giulia ha messo a disposizione il Sistema webGIS RAPTOR (Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale). Da tale sistema sono stati estrapolati gli *shapefile* relativi alle particelle catastali vincolate ai sensi della parte II del Codice con i relativi decreti: stiamo ultimando la ricognizione provincia per provincia e riversando i dati nel sistema predisposto con il gruppo di lavoro. Nell'ottica del Piano, la presenza di zone di interesse archeologico non caratterizza necessariamente il paesaggio come elemento qualificato di preminenza visiva: spetterà ai tavoli tecnici giudicare questa prima selezione di aree, dopo aver acquisito i risultati dei sopralluoghi tesi alla verifica del concreto assetto dei luoghi. Tali aree potranno essere anche ridefinite o ampliate nel loro areale, come nel caso del castelliere di Ponte San Quirino (comune di San Pietro al Natisone), un abitato fortificato inquadabile nell'età del Bronzo medio-recente sorto su un ampio terrazzo difeso naturalmente dai corsi

del Natisone e Alberone. L'area, indagata sistematicamente negli anni '70 del Novecento dall'Università di Trieste, è risultata essere già frequentata nell'Eneolitico; dal 1983 è sottoposta a tutela secondo la L. 1089/1939.

Nell'ottica della selezione degli ulteriori contesti sono state riversate nel sistema le aree a rischio archeologico presenti nei piani regolatori di numerosi comuni regionali, frutto del censimento della consistenza archeologica operato in occasione della Carta archeologica regionale del 1991-1992. Un ulteriore strato informativo è rappresentato dai risultati del lavoro operato dalla Soprintendenza in vista della redazione del piano territoriale regionale del 2007: stiamo infatti sovrapponendo anche la geometria dei siti censiti in quella occasione. Nell'area del cividalese merita particolare attenzione tra questi ultimi la dorsale dei Monti Barda-Roba (comune di San Pietro al Natisone), di notevole valore paesaggistico di forte valenza archeologica. Nella protostoria la dorsale occupava una posizione di rilievo dal punto di vista strategico lungo un percorso che doveva unire la costa dell'Adriatico all'alta valle dell'Isonzo. Numerose sono le scoperte avvenute anche nella piana sottostante a partire dalla fine dell'Ottocento. I dati più recenti sono riconducibili alla presenza romana, per lo più militare, di età tardorepubblicana ma non solo: le caratteristiche dei recuperi suggeriscono l'esistenza di un luogo di culto celtico all'aperto, correlabile al sacrificio delle armi (III secolo a.C.), analogamente a quanto riconosciuto in anni recenti su alture strategiche della Carnia.



Castelliere di Ponte San Quirino. Sono evidenziate le particelle sottoposte a tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio.



Il torrente Alberone che delimita a est il terrazzo su cui è sorto il castelliere di Ponte San Quirino.



L'area del riparo di Biarzo, importante stazione preistorica (comune di San Pietro al Natisone). Il riparo, inserito in un ambiente dalla forte valenza paesaggistica, sulla sponda sinistra del Natisone, è sottoposta a tutela ai sensi della parte II del Codice dei beni Culturali e del paesaggio (2009).

IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Quanto sintetizzato nella tabella sotto riportata costituisce una prima proposta di individuazione del sistema della **rete dei beni culturali**, una proposta del tutto rivedibile e perfezionabile, che troverà la formulazione finale solo dopo la realizzazione di alcuni step indispensabili. Il primo di essi è l'acquisizione delle banche-dati presso gli enti e istituti coinvolti nel processo di piano, nonché la selezione dei dati di ciascuna in coerenza con gli obiettivi del PPR-FVG. Il secondo riguarda l'acquisizione dei risultati delle indagini specialistiche affidate ai diversi soggetti che collaborano ai fini del Piano. Il terzo passo, infine, concerne i risultati che emergeranno dai percorsi partecipativi previsti dalla L.R.27/2014: potrebbero infatti derivarne segnalazioni di emergenze, positive e negative, significative per un arricchimento o una riarticolazione della griglia concettuale.

Va tuttavia sottolineata l'importanza, ai nostri fini, della conoscenza diretta del territorio, delle ricognizioni sul campo e delle indagini d'archivio, che consentono di recepire dati e informazioni altrimenti indisponibili o

impreviste e di individuare strutture territoriali e forme paesaggistiche ignorate o trascurate, per l'importanza quasi esclusiva attribuita, per esempio, al **sistema della centuriazione**. Che certamente costituisce il fulcro della costruzione storica dei paesaggi, ma altrettanto sicuramente mette in ombra altri processi ed elementi ancora riconoscibili nel paesaggio. E' il caso, entro la trama del **parcellare agrario** attuale, delle terre di uso collettivo in età veneta, che cito di proposito in quanto questi beni fondiari, vitali per la sopravvivenza delle comunità rustiche fino a metà Ottocento, possono persistere negli attuali usi civici, espressamente tutelati dal Codice Urbani. Venendo alla costruzione della rete, questo implica la necessità di effettuare una selezione entro l'universo del patrimonio culturale che connota e co-costruisce il territorio e i suoi paesaggi. Si tratta di enucleare, entro il patrimonio materiale diffuso, elementi, strutture e aspetti più significativi e distintivi (cfr. gli iconemi di un'epoca e/o di un territorio specifico), costitutivi di un ventaglio che si distende tra polarità di valore universale (come i siti inseriti nella Lista del patrimonio UNESCO) e quelle costitutive le specificità/valorialità territoriali/regionali.

Quanto all'organizzazione dei dati, si possono seguire criteri diversi: in particolare, la presente proposta per la Rete dei beni culturali è volutamente articolata, con un orientamento confortato dalla valutazione delle scelte di altri Piani regionali (cfr. Sardegna, Puglia, Toscana e Veneto), differenti, come ben sintetizzano le rispettive rappresentazioni cartografiche, ma tutte con elementi da ritenere. Non si è trascurato di includere il **patrimonio immateriale** (dai testi letterari all'universo iconografico alla filmografia ai

toponimi-spia ecc.), importante in termini di descrizione, rappresentazione, percezione, testimonianza, documento e memoria dei quadri paesaggistici. Al riguardo, i percorsi partecipativi sono stati organizzati in modo da ottenere anche informazioni e materiali di questa natura, che contribuiranno all'illustrazione delle Schede d'Ambito di paesaggio. Non si dimentichi, in proposito, la non-aseità del paesaggio. Vale a dire che i valori e la cultura materiale incidono sulle **forme del paesaggio**, ma il paesaggio non si autoesplicita: è infatti solo scavando nella storia che si può comprendere la genesi di tante sue configurazioni (cfr. gli usi giuridici, decisivi per le trame del parcellare agrario). Venendo ai dettagli, l'orientamento è stato quello di limitare il numero delle reti, cosa che tuttavia comportava il rischio di perdere in specificità: sono state pertanto individuate una serie di sottoreti selezionate tramite criteri di congruenza, similarità, affinità dei beni, e inclusive di:

a) categorie di beni omogenei fortemente identificativi e connotativi del territorio regionale, sia integralmente sia di una sua parte o anche di un'epoca (v. castellieri e tombe a tumulo, castelli, ville venete e giardini storici, chiesette campestri, pievi carniche, con le loro diverse caratteristiche funzionali nel corso della storia); ne fanno parte beni anche di valore assoluto, come quelli compresi nel patrimonio Unesco (Aquilaia, i siti longobardi di Cividale ecc.);

b) categorie di beni coesi dall'appartenenza a specifiche fasi storiche (v. il medioevo);

c) categorie di beni performanti il territorio, ossia i beni fondamentali nel processo



Castello di Villata tratto da I. ZANNIER, Dal colle di Fagagna, la pianura friulana (1957)

di territorializzazione, di costruzione di un territorio e della sua distintività, legati alla lunga durata, quindi strutturalmente e cronologicamente stratificati (anche se possono intervenire fattori di soluzione di continuità nella loro esistenza): si tratta delle cosiddette "componenti strutturali" (considerate qui solo dal punto di vista storico-culturale), e cioè dei tessuti urbani e degli insediamenti rurali. Dovrebbe rientrarvi anche la rete della viabilità, salvo tener presente la sua maggior sensibilità rispetto alle prevalenze nel tempo delle diverse funzioni che può ricoprire, da quelle commerciali alle militari.

Alcune osservazioni.

Se il punto c) rappresenta una tipica rete verticale, diacronica, bisogna osservare però che la distinzione tra reti verticali e reti orizzontali è alquanto artificiosa, basti pensare ad esempio alla durata plurisecolare dell'età romana o medioevale. Un altro aspetto concerne i beni plurifunzionali, crossover tra reti e fasi cronologiche. Sono infatti beni connotati dalla lunga durata

e da funzioni che si sono modificate nel tempo (si pensi alle pievi storiche carniche, strutture religiose ma anche nodi di un sistema difensivo e di segnalazioni a specchio poi venute meno), per i quali si pone il problema di decidere quale sia la rete in cui più opportunamente vanno inseriti. Bisogna inoltre fare attenzione alla natura degli elementi costitutivi di una rete, perché in alcuni casi è evidente che essi compongono una struttura verticale e gerarchica (si pensi alla Basilica di Aquileia, inclusa in un sito Unesco, rispetto a una chiesetta campestre), mentre in altri la struttura è orizzontale, nel senso che il valore degli elementi è di pari livello, come nel caso dei castellieri. Quindi l'attenzione del PPR-FVG ai fini della tutela dovrà provvedere anche in questo senso. Un accenno alla meta-rete del **paesaggio rurale**. La parte strutturale del PPR-FVG menziona i paesaggi montano, costiero e lagunare e rurale. Si potrebbe intendere il qualificativo "rurale" come sinonimo dei contesti pae-

saggistici della sola pianura: in realtà, esso esprime un concetto funzionale articolato, che va oltre le dimensioni geomorfologiche e abbraccia aspetti intrinseci anche agli altri paesaggi individuati. Il paesaggio è un bene culturale e certamente in esso gli elementi naturali sono inscindibili da quelli artificiali, tuttavia è una costruzione umana, una struttura artificiale. Ma il paesaggio, quello rurale nello specifico, non è equiparabile a un manufatto (come una chiesa o un quadro) e pone quindi difficili problemi in termini di tutela e valorizzazione. La previsione dei percorsi partecipativi ai fini della redazione del PPR-FVG è segno di forte attenzione verso questo nodo cruciale: da qui, come evidenzia l'ultima voce della proposta, l'attesa per i loro esiti conclusivi, che toccheranno in modo trasversale e trasversale le tre reti strutturali che sottendono il Piano, inclusi gli aspetti legati alla fruibilità turistica responsabile, nell'obiettivo di un governo sostenibile del paesaggio.

PPR - RETE BENI CULTURALI

RETE	SOTTORETE
1 RETE DEI BENI DI INTERESSE PALEONTOLOGICO – rete verticale RETE DELLE GROTTI con frequentazione antropica	A Sottorete GEOSITI
	B Sottorete GROTTI
2 RETE DELLE TESTIMONIANZE DI ETÀ PREISTORICA E PROTOSTORICA	A Sottorete dei siti preistorici
	B Sottorete RETE DEI CASTELLIERI E DEI TUMULI
3 RETE DELLE TESTIMONIANZE DI ETÀ ROMANA E LORO COMPONENTI TERRITORIALI	A Rete delle infrastrutture (agrarie, viarie, idriche, approdi)
	B Rete insediativa e produttiva (agglomerata e distribuita: abitati, stazioni di posta, ville, edifici rustici, luoghi di attività produttive, aree funerarie, luoghi di culto, di servizio)
4 RETE DEGLI INSEDIAMENTI URBANI STRATIFICATI rete verticale	A Aquileia, Grado, Cividale del Friuli, Udine, San Daniele del Friuli, Gemona, Venzone, Spilimbergo, Pordenone, Polcenigo, San Vito al Tagliamento, Sacile, Trieste, Muggia, Osoppo
5 RETE DELLE TESTIMONIANZE DI ETÀ MEDIEVALE	A Sottorete delle CENTE E CORTINE
	B Sottorete strutture insediative
	C Tracce di viabilità
6 RETE DEI SITI SPIRITUALI E DELL'ARCHITETTURA RELIGIOSA (dal IV sec. in poi) rete verticale	A Sottorete DEI COMPLESSI PALEOCRISTIANI
	B Sottorete delle PIEVI
	C Sottorete DELLE CHIESETTE CAMPESTRI
	D Sottorete DEI LUOGHI DI CULTO E DI PELLEGRINAGGIO (ABBAZIE, SANTUARI, PERCORSI ROGAZIONALI, STRUTTURE OSPITALIERE)
7 RETE DELLE STRUTTURE DIFESA E DELL' ARCHITETTURA MILITARE (CASTELLO, STRUTTURA/E FORTIFICATA/E FORTIFICAZIONI, TORRI, INSEDIAMENTI FORTIFICATI, CASTRUM...)	A RETE DEI CASTELLI
	B RETE verticale DELLE FORTEZZE/FORTIFICAZIONI
	C Fortificazioni del ventesimo secolo
8 RETE DELLE VILLE VENETE	
9 RETE DELL'ETÀ MODERNA e CONTEMPORANEA	A CITTÀ DI NUOVA FONDAZIONE E ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE
	B IMPIANTI E STRUTTURE DI BONIFICA
10 RETE DEL PAESAGGIO RURALE – metarete -	A RETE DELLA RETE DEI PAESAGGI (struttura artificiale ma non manufatto)
11 ELEMENTI CARATTERIZZANTI I SINGOLI AMBITI (scala comunale – evidenze da processi partecipati)	

INTERVENTI PROGRAMMATI



Sono molto confortata, perché abbiamo constatato che il progetto di istituzione del Parco transfrontaliero del Natisone è assolutamente coerente con quanto illustrato in questa sede. Ciò che lo caratterizza è il processo partecipativo attraverso il quale è stato predisposto. Iniziato due anni fa ha avuto un primo passaggio importante il 21 luglio 2014, quando il progetto è stato presentato all'assessore Santoro e ai nove Sindaci dei Comuni del Natisone; nove seppure in realtà il progetto prevede il coinvolgimento anche della municipalità di Caporetto. Il processo partecipativo è estremamente importante perché porta ad una progettualità che nasce dal basso. Come associazione abbiamo svolto una prima analisi del territorio e abbiamo raccolto il sentimento dei cittadini, molti dei quali nel

Progetto istitutivo del Parco fluviale transfrontaliero del Natisone

proprio immaginario, avevano già ipotizzato la possibilità di creare un Parco del Natisone. Nell'aprile 2015, l'Amministrazione regionale ha istituito giuridicamente la possibilità di realizzare dei contratti di fiume anche nella nostra regione. La mappa dell'ultimo censimento nazionale, nel 2012 mette in evidenza come in molte regioni i contratti di fiume siano una realtà, mentre in altre, tra le quali il Friuli Venezia Giulia, non sono stati ancora istituiti. Abbiamo l'ambizione di fare del contratto di fiume del Natisone il primo realizzato in FVG. Il contratto di fiume è una modalità operativa che, abitualmente, viene applicata a un ambito di tutela e valorizzazione degli aspetti naturalistici. Noi lo intendiamo come un metodo di lavoro che può essere esteso, interpretato in modo più ampio, per programmare e progettare lo sviluppo economico del territorio.

Possono infatti partecipare anche soggetti che apparentemente non hanno un interesse diretto nella tutela dell'ambiente; vogliamo che i soggetti dell'ambito produttivo possano aderire a questo strumento facendo sì che diventi utile nelle scelte produttive delle aziende. Ma a che punto siamo? Il percorso da seguire per la sottoscrizione del contratto di fiume non è breve. Alcune cose importanti sono già state fatte: la proposta progettuale che viene dal territorio; un'analisi conoscitiva

e il coinvolgimento delle principali istituzioni. L'associazione ha evidenziato le criticità del territorio, tra le quali la captazione e gestione delle acque, l'intensificazione dell'attività agricola, la frammentazione delle attività produttive e le carenze infrastrutturali. Queste criticità limitano lo sviluppo economico ecosostenibile. L'idea su cui si basa la proposta dell'associazione "Parco del Natisone" è la necessità di rilanciare l'economia di questo territorio. Naturalmente abbiamo individuato anche i punti di forza, fra cui la presenza del sito UNESCO di Cividale. Per svariati motivi questo territorio è stato penalizzato in passato, ma proprio questa sua "arretratezza" ne fa oggi un territorio eccellente.

Abbiamo ipotizzato un parco omnicomprensivo, che al suo interno possa racchiudere e valorizzare tutte le componenti, artistica, culturale, artigianale di qualità e le filiere agricole, proprio perché messe in rete. Il contratto di fiume è una grande opportunità per il territorio solcato dal Natisone, perché crea un nuovo ambito che può accedere ai finanziamenti europei, a cui dobbiamo puntare con decisione. Inoltre il progetto Parco mira a creare nuove opportunità di lavoro. Il Parco, con l'adozione del contratto di fiume, racchiude in se straordinarie caratteristiche: essere un progetto partecipato, delineare un ambito decisionale unico, avere una visione

di sistema ed essere coerente nelle azioni, perciò si inserisce perfettamente non solo nel PPR, ma anche nei piani di sviluppo rurale e turistico e nelle strategie di acquisizione dei fondi europei. L'associazione, dopo aver presentato il progetto istitutivo del Parco con iniziative di divulgazione e coinvolgimento delle comunità, ha ideato e realizzato due edizioni di FESTAINPARCO, inserendo nel programma dell'evento attività che spaziano dall'ambito della conoscenza ambientale a quella storica, ludica e di accoglienza consapevole dei turisti. Abbiamo realizzato venti presentazioni pubbliche affinché i contenuti tecnici, illustrati anche oggi, fossero calati all'interno delle comunità, realizzando una prima opera di sensibilizzazione. Fondamentale è stata la collaborazione con le amministrazioni comunali che ha portato alla sottoscrizione della convenzione per la redazione del PPR, seguita dall'adozione di una bozza di dichiarazione d'intenti per l'istituzione del contratto di fiume. Abbiamo ricevuto molte adesioni e molto sostegno, fra cui cito quelle del Club UNESCO, di Legambiente e del FAI, dell'assessore Santoro, dell'assessore all'ambiente e all'energia Vito e dell'assessore alle attività produttive Bolzonello. L'associazione ha inoltre istituito un gruppo tecnico scientifico che riunisce architetti paesaggisti, naturalisti, ingegneri, esperti agrari, tecnici forestali, esperti di procedure europee, quale ulteriore strumento per arricchire la banca dati e la progettualità di cui si è parlato. I prossimi obiettivi a breve e medio termine sono certamente la partecipazione ai bandi per i finanziamenti europei; arrivare entro 18 mesi alla fase di attivazione dell'iter per la realizzazione del contratto di fiume, all'elaborazione del piano d'azione e alla procedura VAS, per giungere alla sottoscrizione del contratto di fiume.



La ricerca sull'intero bacino imbrifero del Natisone è stata promossa e condotta dall'arch. Arduino Cargnello di Cividale. Abbiamo fatto un lavoro di ricerca e catalogazione di tutti i dati che riguardano l'ambito del Natisone, definendo innanzitutto l'ambito (che ricade anche in Slovenia), elaborando tutti i dati raccolti con un'indagine conoscitiva e di ricognizione. Il metodo di lavoro adottato è stato il censimento diretto, recandosi sul territorio e raccogliendo documenti grafici, fotografici, filmati e schede descrittive per tutti i luoghi del Natisone. Successivamente sono state raccolte le testimonianze degli abitanti, quindi la storia del luogo, e notizie inedite che danno un'identità più profonda

al territorio; tutto questo è stato integrato con documenti storici consultati presso musei e biblioteche. I dati raccolti sono stati poi organizzati in 365 schede e in una serie di tavole corrispondenti, divise per tematica, che hanno cercato di individuare gli elementi qualificanti del territorio e la sua specificità; quindi non solo i punti interessanti già individuati, ma anche luoghi non sempre facilmente raggiungibili. Questo lavoro preliminare di indagine conoscitiva sul campo è stato la base necessaria per individuare indirizzi progettuali e assi di intervento volti alla valorizzazione integrata del territorio. Capire e conoscere le risorse del territorio per un uso sostenibile.



Siamo molto felici di poter contribuire a questa fase di disegno del nostro territorio. L'Istituto italiano Castelli si occupa dal 1960 del problema della conoscenza, conservazione e valorizzazione del patrimonio castellano italiano. Il Friuli Venezia Giulia ha avuto la fortuna di essere caratterizzato, nel corso della sua storia, da personaggi, architetti e architetti restauratori molto coinvolti in questo problema e questo è la causa dell'esistenza di un nostro archivio privato molto importante, che abbiamo messo a disposizione della Regione in questa fase di pianificazione. Questo archivio è fatto da testi molto importanti, fra cui *Il castello nel paesaggio*, e infatti già negli anni 90 abbiamo affrontato il tema del paesaggio organizzando un convegno sul problema delle possibilità di descrizione delle modalità con cui il sistema di fortificazione castellano si è insediato nella nostra regione e l'ha disegnata. Dagli anni 90 in poi, anche con il contributo della regione, abbiamo iniziato ad organizzare una nostra banca dati che

ha georeferenziato tutti i siti fortificati della nostra regione e li ha caratterizzati con un minimo di documentazione fotografica. Mi riferisco quindi ai 500 beni fortificati presenti in regione che presentano una documentazione; beni fortificati non soltanto presenti come bene fisico, ma anche gli elementi di memoria e traccia della loro esistenza. Abbiamo messo questi dati a disposizione della regione.

Accanto a questo c'è il nostro archivio interno, composto da più di 100 faldoni, che abbiamo recentemente organizzato e che contengono le informazioni raccolte dai nostri soci nel corso del tempo. Siamo quindi di fronte sia a documentazione fotografica che alla raccolta sistematica di notizie archivistiche, dando la possibilità di documentare la processualità con cui il paesaggio diventa ciò che noi ora stiamo fruendo e percependo. La ricchezza di questo archivio è quella di poterci fornire anche la ricchezza delle trasformazioni, e quindi come il paesaggio si stratifica nel corso del tempo attraverso segni naturali e culturali. Quindi la tutela è sia dell'elemento costruito che dei segni che hanno configurato la sua storia e le sue relazioni con il paesaggio.

Questo strumento può essere utile anche per il turismo sostenibile, in modo da consentire di fruire del territorio e dei beni fortificati in maniera lenta, dolce, sostenibile. La nostra associazione può dare un contributo legato a una riflessione sulla fragilità del nostro sistema fortificato, che è caratterizzato da castelli integri ma anche da altri manufatti che sono attualmente in rovina, e che hanno quindi bisogno di un'azione di tutela per continuare a vivere.



Ringrazio moltissimo l'Assessore Santoro e tutto il team di collaboratrici e collaboratori per il loro preziosissimo lavoro. Il Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli Venezia Giulia, che ho l'onore di presiedere, vuole rappresentare, anche in questa sede, gli interessi dei proprietari pubblici e privati, possessori o detentori di castelli e di altre opere fortificate della Regione, quali torri, case fortificate, palazzi incastellati, cinte, castelli allo stato di rudere, per realizzare, in ogni caso, una comune opera di recupero, riuso e valorizzazione.

Compito del Consorzio, come da nostro statuto, è quello di promuovere iniziative concrete di valorizzazione e di restauro, sensibilizzando l'opinione pubblica, gli uffici competenti e denunciando gli scempi ambientali. In questa sede rappresento, e sono grato all'Assessore che in particolare si occupa del Piano Paesaggistico Regionale, di poter sottolineare gli interessi che ci stanno a cuore. Mi congratulo comunque vivamente per l'ottima organizzazione e

spero in futuro di portare un utile contributo. Rappresento, dicevo, la voce dei proprietari pubblici e privati detentori dei castelli della Regione. Mentre ci rallegriamo per l'iniziativa, non possiamo esimerci dall'esprimere le nostre forti preoccupazioni. Mi spiego: nelle more dell'approvazione del Piano Paesaggistico Regionale, per il quale esprimiamo i più vivi rallegramenti, vogliamo rappresentare anche un forte senso di preoccupazione, preoccupazione più che giustificata se osserviamo il paesaggio che attualmente circonda i nostri castelli, anche quelli allo stato di rudere, che comunque rappresentano la storia del Friuli e vanno rispettati. Il nostro paesaggio è già stato grandemente rovinato: il timore è che nelle more di approvazione del Piano Paesaggistico Regionale possano accadere eventi poco felici: c'è sempre qualcuno che mentre si stanno accelerando le procedure di approvazione del Piano Paesaggistico, approfitta per cementare, rialzare il tetto di una stalla, costruire capannoni per allevamenti vari, ecc. Lo scempio non si è mai fermato e le lamentele sono all'ordine del giorno. Il paesaggio che circonda i nostri castelli ed i borghi fortificati è ancora uno dei più belli d'Italia. Ma in alcuni casi ha già subito alterazioni irreversibili. Ribadisco che i castelli o le strutture fortificate sorgono in zone che hanno bisogno della massima tutela e rispetto. Ringrazio pertanto l'Assessore Santoro e tutto il suo straordinario team per il loro lavoro titanico e per l'attenzione che vorranno dedicare per annullare i nostri timori e per far sì che il patrimonio Regionale non vada indubbiamente compromesso.



Quando si discute di strumenti di pianificazione o programmazione è sempre importante focalizzare l'attenzione sui contenuti. Chi mi ha preceduto ha ben evidenziato numerose interazioni tra il paesaggio ed il turismo, sotto diversi profili. Vorrei però entrare più nello specifico, segnalando quanto già contenuto nel Piano turistico regionale (2014-2018), approvato a maggio 2014. Tale Piano, dopo aver svolto una analisi di contesto, si pone l'obiettivo di individuare le linee evolutive del turismo per il prossimo quinquennio e fornire i necessari strumenti, affinché la regione possa adottare le migliori modalità di promozione e sviluppo del turismo. Le attività regionali sono attuate sia dal Servizio Turismo, facente capo all'Assessorato delle Attività produttive, ma anche dall'Agenzia Turismo FVG, che rappresenta il "braccio operativo", e anche, vista la fusione fra questa e Promotur, anche da PromoTurismoFVG, che dal 1 gennaio 2016 assumerà le funzioni combinate delle due Agenzie. È importantissimo parlare delle correlazioni fra PPR e Piano turistico regionale, perché ciò permette di verificare l'elemento della sostenibilità sotto diversi

aspetti: paesaggistico, economico, culturale e sociale. Queste quattro categorie devono però essere equilibrate: fino a che punto è giusto incrementare i flussi turistici in una determinata zona che presenta un paesaggio incontaminato? Fino a che punto gli impatti che si produrranno, a fronte degli incrementi di questi flussi, comporteranno modifiche a quel territorio? Dobbiamo fare in modo che gli strumenti di pianificazione, sia dal punto di vista paesaggistico che turistico, diano un quadro d'insieme per lo sviluppo del nostro futuro, in modo che il tutto sia equilibrato. La parola "sostenibile" pervade tutto il Piano turistico; non costituisce una prerogativa riservata solo ad alcune zone del territorio regionale: la sostenibilità riguarda tutte le "categorie" di turismo, compreso quello balneare. Lignano e Grado, nei mesi estivi, registrano ovviamente il maggior numero di presenze turistiche e se le strutture ricettive riuscissero a disporre di sistemi di condizionamento (o, nel caso della montagna, di riscaldamento) a basso impatto ambientale, già potremmo affermare di essere in presenza di soluzioni sostenibili per l'ambiente circostante. Già da questi pochi esempi emergono chiaramente i diversi aspetti della sostenibilità ed il loro grado di complessità e di interdipendenza. È importante quindi che i diversi uffici regionali possano interagire tra loro per risolvere le problematiche che emergono. In tale ottica di collaborazione, assicuro quindi la disponibilità mia e dei miei collaboratori al fine di pervenire ad una evoluzione del PPR necessariamente condivisa. La sostenibilità non caratterizza solo la nostra regione: si è detto in precedenza che la relazione tra turismo e paesaggio non sembra essere stata affrontata diffusamente a livello nazionale. Tuttavia, ho avuto modo di partecipare agli Stati generali del turismo

sostenibile a Pietrarsa, iniziativa fortemente voluta dal Ministro Franceschini. In tale evento c'è stata la possibilità di confronto sia tra i direttori dei diversi servizi turismo regionali che, soprattutto, tra i portatori d'interesse privati: erano presenti le associazioni di categoria, quelle di promozione territoriale, i vari professionisti dei settori riferibili all'ambiente ed all'edilizia Proprio da tali tavoli di lavoro sono emerse le quattro categorie di sostenibilità a cui facevo riferimento all'inizio del mio intervento. Questi incontri offrono la possibilità di metterci a confronto con altri territori e per la nostra Regione è importante comprendere cosa accade nelle regioni limitrofe, partecipare a progetti che riguardino anche i rapporti internazionali, prendere atto delle best practices, oltre, naturalmente, considerare le aspettative dei turisti. Perché qualcuno sceglie il nostro territorio? Prima si è detto che è perché ci sono ambienti incontaminati, ma non basta. Si devono evidenziare anche le caratteristiche più riferibili agli aspetti emozionali, per riuscire ad attrarre i turisti. Tutto ciò richiede uno sforzo congiunto fra Regione, operatori turistici ed operatori dei territori che si troveranno a pianificare strumenti che dovranno garantire il giusto equilibrio fra la capacità di incidere su un determinato territorio (non solo sotto il profilo edificatorio), e la capacità di preservare i valori intrinseci del territorio stesso. Tali valori saranno quindi da noi proposti all'interno dei diversi "prodotti" turistici, ma continueranno a costituire elementi fondanti per tutta la società e le persone che vi risiedono, in modo che alle persone possano essere ancora proposte occasioni di lavoro che consentano di rimanere sul territorio, soprattutto per quanto concerne i territori montani.



**LUCA
POSTREGNA**

dottore in Fisica,
Sindaco del
Comune di Stregna,
segretario
dell'Associazione
Fondaria Valle
dell'Erbezzo.

Il problema della parcelizzazione fondiaria e della multiproprietà



Esempio di parcelizzazione fondiaria nei pressi delle frazioni di Varch e Presserie in Comune di Stregna.

Desidero portare la voce degli abitanti delle Valli del Natison e mentre preparavo questa presentazione ho cercato di rispondere a questa domanda: qual è il paesaggio delle Valli del Natison che vogliamo? La risposta che proverò a dare è appunto quella degli abitanti di questo territorio, che poi io ho elaborato. Ora come non mai, e soprattutto nell'ultimo ventennio, i cittadini stanno soffrendo il senso di soffocamento legato all'imboschimento del territorio. Causa di questo è certamente anche il calo demografico in montagna, causato dalle cattive scelte perpetrate dagli amministratori negli ultimi cinquanta anni. Il freno al nostro sviluppo è stato provocato anche da una serie di eventi storici. Una indicazione delle praterie delle Valli del Natison, tratta da una Carta Natura 2000, mostra che ci sono

elementi che caratterizzano le praterie e che sono il frutto di un costante equilibrio tra l'opera dell'uomo e la naturalità. Una delle aree più caratterizzanti dal punto di vista dei prati è quella dei comuni di Stregna e San Leonardo. Mi soffermo anche sulla biodiversità: alcune superfici prative accolgono una media di 40 specie (fino a un massimo di 70 specie) per 100 m² di prato, molte delle quali rare. Tuttavia stiamo subendo un infeltrimento dei prati, seguito dall'inorlamento e dall'incespugliamento, per arrivare infine alle formazioni arboree; ad esempio nell'area di Tribil Inferiore (Stregna) il soffocamento dei boschi è stato piuttosto invasivo. Ciò si traduce in un'elevata perdita di biodiversità. Ci sono diversi strumenti che ci permettono di affrontare tale situazione dal punto di vista legislativo e operativo. Una priorità è

Elevata biodiversità

40 sp (max 70)
x100mq

specie protette
specie rare

insetti
avifauna
teriofauna



Caratteristiche della biodiversità della flora e della fauna delle praterie delle Valli del Natisone.

ASFO Valle dell'Erbezzo

- I soci conferiscono la gestione dei fondi
- ASFO non usucapisce per statuto
- ASFO affitta i fondi agli utilizzatori
- Gestione collettiva dei fondi
- Finalità pascolive e di recupero dei terreni incolti (LR 10/2010)

Riassunto caratteristiche principali delle associazioni fondiarie.

affrontare il problema della parcellizzazione fondiaria e della multiproprietà, che ha limitato in maniera determinante lo sviluppo agricolo del territorio, legato in questo momento soprattutto alla selvicoltura. Ci sono comunque esempi virtuosi nelle comunità locali, ad esempio sul Matajur sono riusciti a riunire una novantina di ettari nei quali, nel periodo estivo, pascolano circa quaranta bovini di un'azienda agricola. Tali buone pratiche contribuiscono in maniera determinante alla manutenzione del territorio ed al paesaggio. Un'altra area interessante sono i prati del Craguenza sul confine fra Pulfero e Torreano. Superfici come queste sono di notevole interesse paesaggistico, e possono fare da volano per la promozione del nostro territorio ed io mi auguro saranno richiamate anche nell'analisi che i facilitatori dovranno svolgere durante il processo partecipativo del PPR-FVG. A Stregna è stata istituita l'Associazione Fondiaria Valle dell'Erbezzo, dove i soci cedono la gestione dei fondi dell'associazione; per statuto l'associazione non usucapisce le superfici, ma le gestisce in maniera unitaria e collettiva, affittandole agli utilizzatori, per finalità principalmente pascolive (considerato che lo sfalcio dei prati risulta sempre meno conveniente) e per il recupero dei terreni incolti abbandonati, secondo la Legge regionale 16 giugno 2010, 10 - "Interventi di promozione per la cura e conservazione finalizzata al risanamento e al recupero dei terreni incolti e/o abbandonati nei territori montani". Infine ricordo che nelle Valli del Natisone ci sono delle cave, sono presenti in forma estesa in alcuni comuni, non vorrei diventassero fra cinquant'anni delle fonti di turismo dark.

DIBATTITO



PUBBLICO

Non è stato citato il cicloturismo, lo strumento che permette una fruizione sostenibile del territorio e che sta avendo un momento di grande espansione. La nostra regione è attraversata dall'Alpe Adria, una bellissima pista ciclabile purtroppo ancora incompleta, che parte da Salisburgo e arriva a Grado; e quest'ultima ha sperimentato un rifiorire turistico proprio grazie anche alle decine di migliaia di turisti che si muovono in bicicletta. Chiedo quindi che si ponga una particolare attenzione all'aspetto della mobilità lenta, oltretutto perché il ciclismo destagionalizza il turismo, in quanto non si viaggia solo a luglio e agosto, ma si parte coi primi caldi dal nord e poi scende. Il ciclista turista inoltre non è "povero", anzi è disposto a spendere e quindi va incentivato.



REGIONE

Organizziamo questi workshop affrontando singoli temi in ognuno. Lo scorso 27 luglio si è svolto a San Daniele il workshop concernente la mobilità lenta, un argomento forte del PPR-FVG.



PUBBLICO

Il mio intervento si basa su due argomenti: piste ciclabili e tutela della biodiversità, da intendersi come elemento di fruizione per il turismo sostenibile. Una delle caratteristiche della biodiversità della nostra zona sono i prati: la loro tutela, sia in pianura che in montagna, è presa in considerazione? Vorrei inoltre che alle diverse tipologie di prato corrispondesse una diversa mappatura, perché ogni prato non è solo un'area verde, ma un insieme di colori, profumi e odori che cambiano da zona a zona. È da aggiungere anche il livello di abbandono, in quanto ce ne sono di già estinti e molti in via di imboschimento ma ancora recuperabili. Verranno considerati gli aspetti geomorfologici, come i terrazzamenti del Natisone verso Pulfero, utili a capire l'evoluzione di queste superfici dopo le glaciazioni?

Verrà considerato l'insieme di caratteristiche utilizzabili sia per la loro valenza scientifica che per quella di fruizione anche culturale?

Ci sono molti geositi che hanno una valenza regionale, che però non è detto che localmente siano considerati per il piccolo valore, tuttavia quel piccolo valore è importante per chi fa un'attività sulla zona. Verranno censiti i punti panoramici i quali spesso non sono fruibili a causa dell'abbandono della gestione della vegetazione arborea? Verranno sollecitate le amministrazioni e i privati per la loro gestione? penso ad esempio al Castello di Udine o al Colle di Ragogna. La fruizione deve svolgersi secondo il principio della sostenibilità e, a questo proposito, qui nelle Valli c'è l'idea della Comunità Montana di realizzare un collegamento Stupizza-Caporetto, in un'area selvatica in cui costruire questa struttura avrebbe non poco impatto. Ripropongo in questa sede la questione di cercare di fare un intervento di nuova infrastrutturazione in sinistra orografica.



REGIONE

Per quel che riguarda i geositi, questi rappresentano uno degli ulteriori contesti che sicuramente troveranno attenzione nel PPR-FVG, anche perché alcuni sono paleositi e quindi concorrono alla formazione della rete dei beni culturali. Riguardo al tema del cicloturismo, il gruppo di lavoro che sta elaborando la rete della mobilità lenta ha in programma una serie di incontri per il confronto con tutti i portatori di interesse. In generale, credo che alcuni problemi entreranno in una fase terza del piano. Una volta istituito il PPR-FVG, le fasi di monitoraggio e l'osservatorio del paesaggio serviranno ad accompagnare dei processi di trasformazione, perché il paesaggio è dinamico. Quindi il PPR-FVG, una volta adottato, non resterà congelato e ci sarà bisogno quindi anche di questa fase. Riguardo ai problemi di nuove opere, le linee guida daranno sicuramente delle indicazioni anche rispetto al tema della mobilità lenta e delle infrastrutture.



Il paesaggio, o meglio i paesaggi che caratterizzano l'area alpina e prealpina della regione non solo rappresentano un valore che va tutelato, conservato e valorizzato, ma sono anche occasione di conoscenza e di fruizione sia per le comunità residenti che per i diversi tipi di fruitori. In questo contesto particolare significato assume la Rete della Mobilità Lenta che ha come obiettivi il favorire l'accesso e la fruizione alla Rete dei Beni Culturali e alla Rete Ecologica; il favorire l'interconnessione dei diversi paesaggi tra di loro; il favorire processi di sviluppo turistico sostenibile; il rafforzare una connessione sovraconfinaria; il favorire l'accesso diffuso ai paesaggi della regione, garantendo il "diritto alla fruizione del paesaggio"; oltre che a favorire la mobilità locale.

La conoscenza e l'attuazione di azioni di fruizione del paesaggio sostenibili passano attraverso il coinvolgimento delle comunità locali anche nel processo di definizione del Piano Paesaggistico Regionale con la finalità di raccogliere indicazioni e suggerimenti sulle condizioni e prospettive dei paesaggi regionali. La fase partecipativa del Piano richiede modalità di interazione specifiche e differenziate, tra le quali, strumento fondamentale è l'Archivio partecipato delle segnalazioni on-line.

4.

I PAESAGGI DELLE ALPI E DELLE PREALPI GIULIE

26 ottobre 2015
Sala Auditorium
Centro Socio-culturale
"Julius Kugy"
di Tarvisio

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

UNIVERSITÀ DELL'UDINE

INVITO

Piano paesaggistico regionale

I paesaggi delle Alpi e Prealpi Giulie

workshop
seconda edizione

26 ottobre 2015
Tarvisio
Sala Auditorium del Centro Socio-culturale "Julius Kugy",
Via Giovanni Paolo II, 1

Presentazione
Il paesaggio che caratterizza l'area alpina e prealpina della regione non solo rappresenta un valore che va tutelato, conservato e valorizzato, ma è anche occasione di conoscenza e di dialogo sia per la comunità residente che per i diversi tipi di obiettivi (culturali, ambientali, economici, ecc.) che la regione ha individuato. L'area che ha come cornice geografica il confine tra la regione Friuli Venezia Giulia e la Slovenia è un territorio di grande valore paesaggistico e culturale. Il Piano paesaggistico regionale ha il compito di definire una cornice paesaggistica che tuteli e valorizzi il patrimonio paesaggistico della regione, promuovendo il dialogo e la collaborazione tra le diverse comunità locali che nel processo di definizione del Piano paesaggistico regionale hanno individuato i paesaggi da tutelare e valorizzare. Il Piano paesaggistico regionale è uno strumento fondamentale e decisivo per il recepimento delle segnalazioni on line.

Programma

9:30 Registrazione invitati
10:00 Saluto delle autorità
Benedo Caranton
Sindaco Comune di Tarvisio (UD)
Sigaretteria regionale del MIRACI
Presentazione
Margherita Santoro
Assessore alle Infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici, edilizia

10:15 Interventi tecnici
Obiettivi del PPR
Chiara Cerfolini
Direttore del servizio tutela del paesaggio e biodiversità
Luca Clesio
Direttore del Dipartimento di scienze del paesaggio e del bene culturale
Franca Bellugi, Luca Piva, Enrico Michelutti, Luca Di Giusto

12:00 Interventi programmati:
Coordinamento Regionale PIAB PIVG
Dibattito

12:15 Conclusioni riflessioni e contributi

La lettura del paesaggio regionale attraverso la vita del centro:
Attilio Del Frate
Assessore agli affari dell'ospedale di San Giuseppe

Il percorso partecipativo per la formazione del PPR PIVG: l'attività dell'Iniziativa e della Rete Iniziativa
Luca Clesio

Riflessione e contributi per la "vestizione" del Piano paesaggistico regionale
Chiara Cerfolini
Direttore del servizio tutela del paesaggio e biodiversità

Informazioni
Direzione centrale Infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici, università, servizio tutela del paesaggio e biodiversità
Via Stébessina, 31 - Udine
Referente: Michela Lanfritt

iscrizioni
Iscriverti on line al sito www.regione.fvg.it

Tel. 0432 555135
Email: michela.lanfritt@regione.fvg.it

I paesaggi delle Alpi e Prealpi Giulie

workshop

seconda edizione

Programma

9:30 Registrazione invitati

10:00 Saluto delle autorità

Renato Carlantoni

Sindaco comune di Tarvisio (UD)

Segreteria regionale del MiBACT

Presentazione

Mariagrazia Santoro

*Assessore alle infrastrutture, mobilità,
pianificazione territoriale, lavori pubblici,
edilizia*

10:15 Interventi tecnici:

Gli Obiettivi del PPR;

Chiara Bertolini

*Direttore del Servizio tutela del paesaggio e
biodiversità*

Mauro Pascolini

*Direttore del Dipartimento di scienze
umane dell'Università degli Studi di Udine*

**La rete della mobilità lenta per la fruizione
del paesaggio e dei beni culturali;**

**Franca Battigelli, Lucia Piani,
Enrico Michelutti, Luca Di Giusto**

**La lettura del paesaggio regionale
attraverso le vie del cammino;**

Marino Del Piccolo

*Associazione amici dell'Hospitale
di San Giovanni*

**Il percorso partecipativo per la formazione
del PPR FVG: l'avvio dell'attività e
l'Archivio partecipato on-line;**

**Elena Maiolini, Nadia Carestiato
Luca Cadez**

**Riflessione e contributi per la "vestizione"
dei beni paesaggistici;**

Chiara Bertolini

*Direttore del Servizio tutela del paesaggio e
biodiversità*

12:00 Interventi programmati:

Coordinamento Regionale FIAB FVG

12:15 Conclusioni riflessioni e contributi

Dibattito



Saluto del Sindaco di Tarvisio

Buongiorno a tutti e benvenuti. Saluto in particolare l'assessore Santoro, che ha fortemente voluto questo giro nel Friuli Venezia Giulia per condividere il PPR-FVG. Visti i paesaggi che ci riguardano (montano, delle Alpi e Prealpi Giulie) credo che sia scontato dire che questo lavoro ha proprio una buona accoglienza. Saluto inoltre i colleghi assessori, come l'assessore all'urbanistica Cimenti, e tutti gli ospiti presenti oggi. Ma in particolare saluto i tecnici interessati che sono venuti oggi. L'argomento di oggi è di importanza fondamentale per Tarvisio, perché nella bellezza naturale che la val Canale ci offre e che il buon Dio ci ha dato, c'è un lato negativo che è l'eccesso di vincoli; che non significa liberalizzare la politica di opposizione all'edificazione urbanistica, ma trovare un equilibrio in modo che l'economia, lo sviluppo e la compatibilità ambientale possano andare di pari passo. Oltre ad avere vincoli come quelli canonici dei 150 m dei fiumi e simili, abbiamo tantissimi vincoli dettati da decreti ministeriali e questo causa spesso delle contraddizioni. C'è l'esempio

di Camporosso, che forse è la frazione più rappresentativa della val Canale e di Tarvisio, che per una motivazione non ben comprensibile ha meno vincoli di Tarvisio; che partono da quando tu entri da Tarvisio dalla prima rotonda fino alla fine dell'abitato; quindi la parte "bella sempre" che forse meno ha bisogno di avere vincoli in se stessa. Quindi in tutte le aree perimetrate dalla rotonda fino alla fine del capoluogo tutte le modifiche (pittura delle case, cambio delle finestre ecc.) sono soggette alla paesaggistica, che è di una lentezza incredibile, ma soprattutto molto spesso risulta assolutamente incompatibile con le esigenze di privati e investitori. Fermo restando che siamo tutti d'accordo che ci sono dei vincoli da mantenere, che devono essere proporzionati all'ambiente e al territorio, comunque credo che un intervento in questo senso vada fatto. L'altro argomento è quello delle autorizzazioni paesaggistiche: sappiamo che il soggetto va rilasciato dalla Regione, che poi lo passa alla Soprintendenza e poi, nel nostro caso, il 90% delle autorizzazioni viene passata al

Comune e noi dobbiamo metterle in vigore. Tutto ciò che è sotto i 5.000 metri possiamo deciderlo noi, mentre ciò che è sopra la Regione. Questo non vuole essere una critica, ma un riconoscimento del fatto che ci sono due modi diversi di pesare le cose. Anche in questo senso un coordinamento in qualche maniera va fatto. Tutto questo spesso crea disagio nello sviluppo del territorio. Mentre la legge 19/2009 ha facilitato l'iter degli interventi edilizi, la paesaggistica ogni tanto complica tutti i passaggi. Ma questa penso sia la motivazione di questo incontro, e anche la motivazione della semplificazione in senso lato. Ho detto questo che non vuole essere una critica, ma un approfondimento. Per mantenere quello che di bello offre il Parco delle Prealpi Giulie e tutta questa vallata credo che bisogna trovare una sintesi fra le due esigenze: sviluppo urbanistico (specialmente in questa realtà che è turistica grazie anche all'interesse dei competitor esterni) e sostenibilità paesaggistica. Spesso le due parti non parlano tra di loro, con grande disagio degli imprenditori. Chiudo



CHIARA BERTOLINI

Architetto Direttore SPB



MAURO PASCOLINI

Geografo Professore UNIUD

con una nota lieta: credo che aver realizzato per primi la riconversione di una ferrovia in pista ciclabile cominci a dare i suoi frutti. Quest'anno sono arrivati quasi 500mila passaggi di ciclisti, si stanno sviluppando molte attività complementari in tal senso; manca ancora la piccola imprenditorialità nella parte austriaca o slovena. Però io credo che comunque vada fatto un ringraziamento all'associazione ciclistica e a Maurizio Ionico, che è passato dalle parole ai fatti e non solo per la prolungazione del Micotra da Udine a Trieste. L'aver compreso la potenzialità di questo servizio, che trasporta ciclisti e biciclette, sarà un impulso notevole per questa valle e da lì, un segnale di uno sviluppo che per quanto possa essere stato inizialmente criticato sta facendo veramente guadagnare la valle, anche se forse Resia resta un po' fuori dall'asse di collegamento. La valle sta rinascendo anche per i passaggi dei pellegrini, e approfitto per salutare il rappresentante della Romea Strata. È stato inventato una specie di Santiago di Compostela, un pellegrinaggio, che renderà tutta la valle e la regione un punto di passaggio ricco di cultura per i pellegrini.

Ringrazio ancora tutti di essere venuti e ringrazio l'assessore di averci scelto. Buon lavoro a tutti.

Come introduzione al workshop di oggi ci soffermeremo brevemente su due punti o obiettivi generali del Piano: mettere il paesaggio in relazione con il contesto di vita delle comunità, con il patrimonio naturale e culturale, in quanto fondamento basilare della loro identità. Inoltre, proteggere, conservare e migliorare i patrimoni naturali, ambientali, storici e archeologici, gli insediamenti e le aree rurali per uno sviluppo sostenibile e di qualità della regione. Questi due temi, che fanno riferimento alle parole chiave identità, patrimonio e diversità, trovano il loro fondamento in questa parte della Regione. Infatti proprio quest'area, che va dalle Alpi alle Prealpi Giulie, racchiude in sé una serie di patrimoni ad altissima valenza paesaggistica; si pensi ad esempio al Parco delle Prealpi Giulie, che ha costruito un Piano di conservazione e sviluppo che ha visto la partecipazione di tutti i comuni con un importante e capillare percorso partecipativo. Il PPR-FVG dovrà quindi tener conto di tutti questi aspetti, evitando di andare a ripercorrere alcune azioni di partecipazione, in quanto le realtà e il percorso già fatto potranno dare delle utili indicazioni di cui fare tesoro. Nel territorio del Tarvisiano ci sono

poi le riserve naturali come emergenze ambientali di raro valore come i Laghi di Fusine, la riserva naturale statale di Cucco e il Rio Bianco, che rappresentano già di per sé beni paesaggistici individuati anche secondo le regole del Codice. Vorrei poi ricordare il grande patrimonio della foresta di Tarvisio. Proprio per la particolare valenza del patrimonio che c'è nelle Alpi e Prealpi Giulie, ragionando sulla definizione degli ambiti di paesaggio rispetto a una prima ipotesi di un ambito unico per l'area montana, abbiamo voluto differenziare e dar vita a due ambiti: uno che riguarda il territorio della Carnia e l'altro che riguarda quello delle Alpi e Prealpi Giulie. Queste infatti presentano una forte caratterizzazione, che va a coniugarsi all'aspetto identitario: il complesso mosaico di questo territorio credo sia significativo per dare un ulteriore peso a quest'idea di ambito e alle scelte fatte; infatti non è distinto solo da peculiarità geografica, ma da civiltà e popolazioni che hanno matrici diverse, basta ricordare le minoranze di matrice tedesca e slava nella val Canale e quella sempre di matrice slava della Val Resia. Tale enorme patrimonio va quindi gestito alla luce di questo contesto e con una visione transnazionale: si devono certo mettere dei confini perché il PPR-FVG va attuato all'interno dei confini amministrativi della regione, ma non si può dimenticare che il paesaggio supera i confini amministrative geopolitici. Ad esempio, l'esperienza di collaborazione tra il Parco delle Prealpi Giulie e quello del Triglav è un segnale e un'azione che spiega molto bene cosa s'intende nell'ambito degli Obiettivi. Tra l'altro c'è proprio l'obiettivo di tutelare

NORME TECNICHE ATTUATIVE DEL PPR-FVG

Art. 4

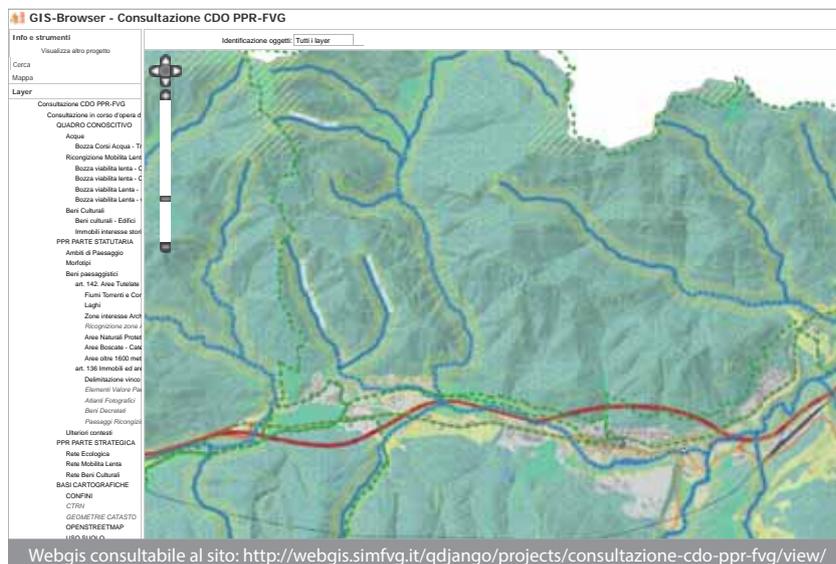
Elaborati

- 2 Gli elaborati cartografici del PPR sono prodotti anche in versione informatizzata e sono rappresentati con una precisione validata alla scala 1:10000 e 1:50000 in relazione anche al contenuto dello strato informativo rappresentato. La cartografia in formato vettoriale è consultabile:

a) dal WebGIS del portale RegioneFVG
<http://webgis.simfvg.it/qdjangoprojects/consultazione-cdo-ppr-fvg/view/>

b) da IRDAT
<http://irdat.regione.fvg.it/WebGIS/GISViewer.jsp?template=confi-gs:ConfigMAAS/Paesaggio.xml>

- 3 Gli strati informativi saranno scaricabili mediante servizio WMS e WFS e visualizzabili con qualsiasi software gis (Geomedia, QGIS, ecc.)
http://webgis.simfvg.it/wms_ppr/bozza-ppr?



e valorizzare dal punto di vista paesaggistico le reti e le connessioni strutturali regionali, interregionali e transfrontaliere; che si coniuga anche con l'obiettivo della mobilità lenta, se pensiamo ad esempio alla linea dismessa della Pedemontana che da Gemona raggiungeva Casarsa e Sacile e che potrebbe essere interessante recuperare e all'ormai consolidato percorso ciclabile dell'ex ferrovia Pontebbana. Ecco quindi che gli obiettivi generali si declinano in quelli specifici, calati all'interno dei singoli ambiti. Bisogna quindi definire un quadro normativo molto dettagliato, tale da orientare l'istruttoria delle autorizzazioni paesaggistiche in tutti i loro aspetti e, ovviamente, con riferimento alla qualità del bene tutelato. Con riferimento ai Beni dichiarati di notevole interesse pubblico, la Regione ha definito

l'attività di ricognizione e individuazione del quadro normativo per più della metà dei beni; anche in questo caso l'obiettivo è di individuare valori e criticità, insieme a un quadro normativo graduato al livello di qualità paesaggistica e tale da orientare i contenuti dei progetti per il rilascio di autorizzazioni paesaggistiche. Con il Ministero è già stato verificato che non è possibile ridurre il perimetro del vincolo, mentre è possibile individuare situazioni al suo interno a cui possono essere applicate norme più o meno rigorose. Per norma del Codice, le vestizioni potrebbero avere anche vita autonoma rispetto al PPR-FVG: sarebbe sufficiente approvare un accordo con il Ministero e sarebbero già immediatamente applicabili. Si tratta quindi di indirizzi e criteri per la pianificazione comunale e in cui

andiamo a inserire il quadro normativo che serve per l'attuazione del piano. Per quel che riguarda la parte strategica del piano, sono state individuate come chiavi di lettura e di valorizzazione del territorio tre reti: ecologica, dei beni culturali e delle infrastrutture e mobilità lenta. Il lavoro che riguarda le tre Reti del PPR-FVG si articola in tre dimensioni: strutturale, funzionale e progettuale. La riflessione strutturale, ora in fase di conclusione, è di tipo ricognitivo e descrittivo; quella funzionale è di interpretazione del ruolo di ognuna delle reti e sistemi individuati sul territorio; per poi giungere a una dimensione progettuale. Questo metodo di lavoro è stato impostato per le tre reti, quindi c'è una prima fase ricognitiva, una fase interpretativa e una progettuale. Nelle reti non ci limiteremo a rilevare situazioni esistenti, ma laddove serve daremo anche indicazioni progettuali. Soprattutto nella dimensione progettuale si terrà conto di due livelli di attuazione delle reti: il piano farà scelte organizzative precise a livello regionale, mentre rimetterà ai piani a livello locale l'individuazione delle reti e dei percorsi che servono per la fruizione più capillare del territorio e del suo patrimonio ecologico e storico-culturale. In questo processo inoltre avrà un ruolo importante la partecipazione che è processo fondamentale del metodo di lavoro: abbiamo considerato infatti anche l'esperienza e il patrimonio degli operatori privati. In questo senso, Marino del Piccolo ci presenta il lavoro dell'associazione Amici dell'Hospitale di San Giovanni sulle vie di pellegrinaggio, che sicuramente potranno confluire nel piano paesaggistico.



Vi porto i saluti dell'associazione Amici dell'Hospitale di San Giovanni che ha sede in San Tomaso di Majano, e del gruppo di lavoro della via di pellegrinaggio Romea Strata, che ha sede a Vicenza. Vi parlerò dell'esperienza di recupero e di rinascita dell'antica via d'Allemagna e della sua parte friulana, la Via del Tagliamento, perché segue le sue acque. E' una via più antica del Cammino di Santiago, collega l'Europa orientale con la parte occidentale e con l'Adriatico, quindi con il Mediterraneo e il Vicino Oriente. Come via di pellegrinaggio originariamente portava a Gerusalemme, poi anche a Tours, a Santiago e Roma. La rinascita spontanea è partita dal recupero dell'Hospitale di San Giovanni di Geru-

La lettura del paesaggio regionale attraverso le vie del cammino

salemme: per salvare la sua testimonianza storica si è cercato di capire se c'era ancora la sua via. E la Via si è rivelata attraverso la sequenza e la rete delle chiesette dedicate al pellegrinaggio e dei siti di ospitalità che accoglievano i pellegrini. Così è potuto rinascere il cammino a piedi lungo le antiche vie. E lungo quelle direzioni il Paesaggio regionale offre punti di vista, scorci interessanti dai quali si vede lontano e vicino. Su quelle direzioni le linee della storia e della geomorfologia si sovrappongono. E queste corrispondenze non possono sfuggire a chi percorre lentamente quei sentieri in modo continuo passo-passo. E' noto che la geografia e la geomorfologia della regione hanno influenzato la sua storia. Questo vale in generale ma qui in Friuli si incrociano linee che si prolungano fino al Baltico, verso l'Europa Occidentale, fino al Mar Nero e attraverso l'Adriatico fino all'altro lato del Mediterraneo. È un incrocio speciale che ha giocato un ruolo fondamentale nella storia e il Paesaggio ne parla con tutto di sé, con la disposizione delle valli e delle Alpi, la posizione dei valichi, la rete idrografica del Tagliamento, dell'Isonzo e del Vipacco, con le colline moreniche e conglomeratiche, la linea pedemontana, quella delle risorgive e i suoi fiumi, Stella, Lemene, Corno.... Lungo



Il viaggio a Gerusalemme

queste linee storico-geografiche-antropologiche possiamo leggere, non per tematiche o per epoche, ma in senso direzionale trovando storie e prospettive per certi versi inedite. Le linee principali della viabilità cercano di passare sopra le risorgive, attraversano i guadi naturali del Tagliamento. Altre seguono l'anfiteatro morenico o quello pedemontano. Oppure seguono semplicemente l'acqua del fiume. Solchi naturali che segnano profondamente il territorio. Le vie importanti giungono in regione dai valichi più comodi, si pensi che anche un ramo della via dell'Ambra passava a Coccau e scendeva il Fella, il Tagliamento e l'Adriatico: vie che hanno messo in cammino le civiltà. Sulle stesse linee, dopo l'ambra si erano sovrapposte le strade romane, longobarde... Solchi della storia forse ancora più profondi di quelli naturali.

Nel Medioevo quella via veniva chiamata di Alemagna e diventa importante mentre il porto di Aquileia perde efficienza a causa delle alluvioni del Natisa, dopo il XII sec. Vengono quindi favoriti e si sviluppano altri porti a Ponente, sullo Stella, sul Lemene o sul Tagliamento. Così la Via, una delle scorcioie diagonali da Concordia al Norico diventa un asse principale della regione. Anche per il fenomeno del pellegrinaggio, che attorno al 1200, nel periodo delle Crociate, diventa di massa. Quindi, come in un imbuto mezza Europa cerca di passare laddove l'orogenesi alpina ha lasciato un varco come il Passo Monte Croce a 1360 m. Qui a Coccau le Alpi erano più lievi, anche se ovviamente c'erano i problemi relativi all'innevamento o all'erosione. Le linee della storia in Friuli sono solo un piccolo tratto locale di vie molto più ampie, le più ampie



Via del Tagliamento, Pinzano

della storia europea. Infatti l'Iter burdigalense, la via più antica documentata verso Gerusalemme, passa attraverso la Bassa Friulana, attraverso, Concordia, Latisana, Muzzana, San Giorgio di Nogaro, Aquileia, Lubiana e giù verso Costantinopoli. La via d'Allemagna aveva un bacino enorme, l'area baltica, germanica, ungherica, slava e arrivava in Friuli per riprendere la via Adriatica, usata fin dai tempi dell'Ambra. Si ricorda inoltre il cammino di Venanzio Fortunato, che nei periodi merovingio e carolingio era usato per andare dalla Gallia al Vicino Oriente passando da Salisburgo giù in Friuli. Il viaggio a Gerusalemme era il viaggio definitivo e per mille anni è stata quella la meta più importante per l'Europa nascente. E il Friuli patriarcale era "a un mese da Gerusalemme". Quando il Mediterraneo ne faceva parte, il Friuli era al centro dell'Europa. E attraverso l'Adriatico, protetto dai bizantini, mare calmo navigabile anche con piccoli navigli, era la regione centrale più vicina anche al centro del Mondo come era considerata, fino al XV



Cammino di pellegrinaggio

sec., Gerusalemme via Costantinopoli o Alessandria. Il nostro paesaggio parla di queste cose. Gli elementi storici superstiti e quelli idrogeomorfologici, rivelano le vie storiche e queste a loro volta consentono di leggere meglio il paesaggio naturale e le sue trasformazioni. Si pensi alla navigabilità dei nostri fiumi, risalendo fino a Portis e oltre, o discendendo con zattere dalla Carnia fino a *Lignanum* dove giungevano i tronchi tagliati dai boscaioli. I porti marittimi erano all'interno delle foci dei fiumi, ad Aquileia, a Precenicco, a Titiano, Latisana, Concordia. La Via del Tagliamento dal guado di Pieve di Rosa poteva deviare sullo Stella o sul Lemene, così come facevano le acque del Tagliamento nei casi di piena eccezionale. Lo Stella e il Lemene sono chiaramente i bracci dell'antico delta del Tagliamento, bracci ormai separati in superficie ma ben collegati attraverso il deflusso sotterraneo. Attraverso le antiche vie, si comprende "da che parte si guarda" il paesaggio, come si legge, come si può restaurare laddove serve (si pensi alla Via Annia e all'Iter Burdigalense che passavano nell'area della zona industriale di Torviscosa) e come

si può ancora scrivervi, se si deve, inserendo segni non indifferenti ma coerenti. Il paesaggio è come un albero, ha una sua vita, radici, rami, vie linfatiche, direzioni principali, secondarie. Analizzarlo tagliandolo a fette diventa segatura, si perde il senso. Se mettiamo le nostre chiese in ordine alfabetico raggruppandole per tipologia, epoca ecc., perdiamo informazioni difficili da ritrovare e ricomporre nella sintesi finale. Se invece queste chiese si vedono e si seguono lungo la via del Tagliamento (ma non solo), si riescono a percepire ancora le piccole tracce del cammino di genti, mercanti, uomini armati e pellegrini pre-cristiani, paleocristiani, martiniani, gerosolimitani, romei, jacopei. Il Friuli diventa quindi fondamentale per leggere la storia non degli eventi eclatanti ma delle relazioni tra un evento e l'altro, non solo delle 4 battaglie crociate ma di secoli di sviluppo del pellegrinaggio e dell'accoglienza che ha portato alla nascita degli ospedali gratuiti da quelle relazioni e scambi, contaminazioni, sviluppo culturale, tra Europa e Vicino Oriente. Il pellegrinaggio era un fenomeno di massa, come potevano permettersi di compiere questo

viaggio anche i poveri? Potevano perché c'era una rete di ospitali che davano ospitalità gratuita secondo la Regola Benedettina dell'accoglienza e la massima concentrazione di questi si trovava proprio in Friuli, in quanto qui c'era l'incrocio delle vie, il collegamento con le vie romeo e con quella adriatica, dalmata e danubiana. L'Hospitale di San Giovanni è l'ultimo rimasto della prima rete di ospitali gratuiti europei, che metteva in cammino persone che partivano da villaggi arretrati e che tornavano con libri di medicina, chimica, algebra, filosofia. Da lì sono nate poi le università, le cattedrali, l'Europa moderna. L'Hospitale di San Giovanni è un testimone unico di questa storia e conserva anche la pergamena istitutiva originale del 1199 che indica la dipendenza dall'Ospedale di Gerusalemme, svelando l'origine e il modello degli ospedali moderni e degli ospedali gratuiti europei. In regione ce n'erano quindi centinaia, fondati, su quel modello, dai templari, teutonici e dalle confraternite o dai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, come è il caso dell'Hospitale di San Giovanni di San Tomaso. C'erano ospitali anche a Chiusaforte, Coccau, Tarvisio,



Resiutta, Venzone, Ospedaletto, Gemona, San Daniele, Spilimbergo, San Martino, Valvasone, San Vito, Sesto, Concordia ma anche in sinistra Tagliamento, Sant'Odorico, Blasiz di Codroipo, Pieve di Rosa, Varmo, Madrisio, Ronchis, Latisana, Precenico, Aquileia e così via, siti di accoglienza rivelati da resti murari, lacerti di affreschi e documenti. Poche tracce, ma che si ricollegano lungo le antiche vie e rivelano così anche le tracce scomparse, come quelle del primo ospedale di san Bartolomeo della Volta di Ronchis, distrutto dalle alluvioni del Tagliamento intorno al '500, fu traslocato presso la vecchia chiesa di san Giorgio in Grazzano, angolo via Cisis, a Udine. Si tratta quindi di storie che sono sotto i nostri occhi ma che si stavano perdendo.

Nel 2008 per salvare la testimonianza dell'Hospitale siamo andati a cercare le sue vie, abbiamo trovato un solco profondo nel territorio, l'asse naturale della regione, costellato di resti storici, piccole testimonianze insignificanti se prese una ad una, ma potenti se guardate insieme lungo quell'allineamento: l'asse della storia del cammino e dell'incontro delle civiltà, e come tale è unico e prezioso per comprendere la nostra storia ancora viva

fatta di relazioni e le grandi possibilità che offre per il presente e quindi per il futuro. E' anche una via bellissima dal punto di vista naturalistico, sorprendente anche per i pellegrini veterani di Gerusalemme, Santiago e della Francigena, è una via promettente, a nord est in Austria, Polonia... ci sono decine di migliaia di pellegrini di Santiago che chiedono di partire da casa per andare a Roma a trovare papa Francesco e san Giovanni Paolo II, e lungo la via scopriranno la direzione di Gerusalemme. E ora sta rinascono anche il cammino europeo più antico quello di San Martino, dall'Ungheria a Tours passando per Aquileia e lungo il tracciato Burdigalense. Il pellegrinaggio è ovviamente anche un'opportunità economica, innanzitutto per lo scambio culturale che produce, per il turismo lento e per la mobilità indotta. Santiago incide per 1-2 punti del PIL sull'economia Spagnola. Ma il cammino prima di tutto deve consentire la possibilità della messa in gioco esistenziale del pellegrinaggio medievale e quella del cammino di incontro delle diversità che tessono le civiltà. Lo sviluppo economico è un effetto sicuro ma deve restare un effetto consequenziale per questo si consiglia di non anteporre il



L'Hospitale di San Giovanni

marketing e la programmazione economica, per non inibire quella antica possibilità.

La via d'Allemagna è fiancheggiata a tratti anche dalla pista ciclabile, ma il cammino a piedi è fondamentale perché in bici si attraversa il Friuli in un giorno, mentre a piedi si impiegano dai sette ai dieci giorni e ci si ferma in tutte le frazioni, si moltiplicano gli incontri, le esperienze e amicizie che durano. Passando a piedi rinascono anche i piccoli centri, si stimola l'accoglienza gratuita e il volontariato. C'è bisogno d'accoglienza in ogni paesino, che diventa di nuovo necessario. La regola è che "quando offri qualcosa a un viandante è sempre di più quello che riceverai". Chi viene da fuori e passa a piedi



La Via del Tagliamento

cambia le comunità dentro, le apre e le rende accoglienti e attraenti, ottenendo come effetto secondario anche la rigenerazione di attività economiche sostenibili perché nascono come risposta all'interesse di chi arriva da fuori che riconosce l'identità, gli aspetti culturali e naturali locali particolari che non sono riproducibili e delocalizzabili, i veri valori aggiunti di ogni sito. Sulla Guida dell'Hospitale riguardante la via d'Allemagna ci sono tutti i percorsi, sia naturalistici che ciclabili. Poi ognuno ha la sua via, la meta è religiosa, ma il cammino è laico e aperto, per definizione inclusivo. Il pellegrinaggio è un atto di libertà, aperto al cambiamento, una nuova possibilità dall'esito non programmabile. Il cammino a piedi sembra essere la velocità più naturale per l'uomo quella che ti consente di leggere la storia da dentro la storia e la natura da dentro la natura. Ma il cammino può essere fatto anche con altri mezzi, anche mentalmente se sei aperto al cambiamento e all'incontro. E' una soluzione semplice, per molti, antica e comune a tutte le civiltà. Nessuno alla fine sa cosa può succedere durante il cammino e chi si può diventare, si dice che: non è il pellegrino a fare il cammino ma è il cammino che fa il pellegrino. Sulla Via di Allemagna, in

Friuli, la Via del Tagliamento è un modello di diversità, traccia con un solco profondo la direzione attraverso sentieri montani, cascate, torrenti, risorgive, altopiani, magredi, boschi e praterie, colli morenici e conglomeratici, piane alluvionali fino alla laguna e al mare ed oltre, raccogliendo i fili continui delle storie; protostorica, celtica, romana, paleocristiana, longobarda, patriarcale, medievale, e i sentieri e i ripari dei cammini dei pellegrini di ogni tempo, precristiani verso i mitrei di Camporosso, di Duino e Aquileia, paleocristiani da Alessandria e Aquileia verso Zuglio, verso Nord, gerosolimitani verso la Terra Santa, verso Tours, Roma e Santiago e poi verso i santuari regionali. Chi viene da fuori in tre o quattro giorni scopre le bellezze naturalistiche della regione e soprattutto la loro sequenza lungo una delle direzioni più interessanti. In cammino viene a far parte della terra che attraversa e chi lo incontra lo sa e gli confida aspetti che non sono scritti da nessuna parte. Alla fine di ogni giorno puoi scrivere un libro. In questi giorni è passato proprio qui a Tarvisio, giungendo da Chestochowa il pellegrino spagnolo Francisco Sancho, diretto a Roma. In pochi giorni ha incontrato centinaia di persone, ha conosciuto e ha fatto una sintesi

delle differenze e delle assonanze di accento delle loro lingue, delle caratteristiche culturali, architettoniche, relazioni e differenze con i territori precedentemente attraversati e come cambiano guardandole tutte insieme lungo quella direzione nella prospettiva del cammino. Il cammino propone il metodo di ricerca antico. Mentre nel lavoro di analisi il paesaggio viene suddiviso per discipline, poi per epoche, per tipologie, si polverizza si analizza poi si ricomponne, si ricollegano le figurine in qualche modo, inventando soluzioni di continuità. Chi cammina invece non può mai sorvolare, il suo percorso è continuo oppure non è. Per procedere non puoi bleffare, non puoi fare ipotesi per assurdo e procedere come se niente fosse. Ad ogni bivio hai bisogno di incontri, indicazioni, ad ogni fiume devi trovare il ponte, una barca o un guado. Allargare i passaggi attraverso i muri. Anche la storia che sembrava minore è necessaria per poter procedere, mostra le sue relazioni antiche, importanti e ancora necessarie. Non tracce separate e isolate come figurine di storie passate, ma storie di relazioni ancora possibili, vicine e lontane come fili continui e intrecciati e quindi storie vive che sono rimaste lì impigliate e che aspettano solo di essere riprese in mano. Il meccanismo delle relazioni non scade mai, è sempre funzionante e si trova ancora sulla Via. Il piano è come un cannocchiale per guardare vicino e lontano, sapendo che la direzione non è indifferente. Il Paesaggio non è disorientato, con tutto di sé indica quella direzione, basta seguire il corso dell'acqua a partire da ogni punto della Regione, osservare l'inclinazione dei sassi sul greto, oppure venire a visitare l'Hospitale di san Giovanni di Gerusalemme a San Tomaso.

Il percorso partecipativo per la formazione del PPR-FVG FVG: l'avvio dell'attività e l'Archivio partecipato on-line



La Regione ha avviato un processo di consultazione delle comunità locali, ideato a diversi livelli. Troviamo quindi un livello più articolato per i comuni che hanno aderito alla convenzione, con il processo partecipativo che prevede incontri e tavoli di confronto; mentre sul resto del territorio regionale il processo di coinvolgimento avverrà tramite un sistema online, che è stato utilizzato anche in altre regioni italiane. Anche su questo territorio ci sarà quindi la possibilità per i singoli di dare il proprio contributo al PPR-FVG. In particolare ci interessa sapere quali sono gli elementi di valore che secondo le comunità locali sono

da salvaguardare e che non sono negoziabili, perché ne caratterizzano l'identità; e gli elementi critici presenti nel paesaggio locale. Dai tavoli invece scaturirà il lavoro che riguarda la visione del futuro. Chiediamo in particolare alle amministrazioni comunali e alle realtà che si occupano di questi aspetti del territorio di sensibilizzare la popolazione, affinché possa accedere a questa piattaforma e dare il proprio contributo, aiutando così la Regione a definire le linee guida del PPR-FVG. Ora Luca Cadez vi mostrerà come funziona, in modo che i presenti lo possano provare a breve ed eventualmente farlo conoscere ad altre persone.

L'idea di massima di questo portale è di raccogliere informazioni e conoscenze sul territorio direttamente dalle persone che lo vivono; consentendo a chiunque in maniera semplice e diretta di segnalare elementi di valore e di degrado del paesaggio. Lo strumento in realtà avrà ancora alcuni giorni di test, dopodiché entrerà in funzione in versione definitiva, anche se è già possibile pubblicizzarlo. Si parte dalla visione della nostra regione e c'è la possibilità, come in qualsiasi mappa Google o altre, di potersi spostare e visualizzare i dettagli del territorio: questo perché non richiediamo solo un'informazione generica e astratta, ma anche che la persona segnali fisicamente la posizione dell'oggetto, in modo da avere un'informazione georeferenziata. Ora proviamo a fare rapidamente una segnalazione. Come vedete l'interfaccia è estremamente pulita: abbiamo semplicemente la barra in alto su cui è possibile fare una nuova segnalazione, poi c'è una scheda di informazioni generali e abbiamo la possibilità di consultare le segnalazioni già fatte da altri, che sono organizzate sulla base di quattordici classi (geologico, geomorfologico, idrico, idraulico, naturalistico...) per classificare razionalmente le informazioni e per fa-

ARCHIVIO MARTECOMASO

nuove segnalazioni

Info

Segnalazioni

Cerca segnalazione

Help

gis

Informazioni

Questo modulo ha lo scopo di raccogliere tramite la diretta partecipazione dei cittadini, preziose informazioni relative al paesaggio locale che saranno utilizzate come base conoscitiva per la redazione del Piano Paesaggistico del Friuli Venezia Giulia.

Il Piano Paesaggistico è uno strumento di pianificazione finalizzato alla salvaguardia e gestione del territorio nella sua globalità. Il suo ruolo è quello di integrare la tutela e la valorizzazione del paesaggio all'interno dei processi di trasformazione del territorio, con una funzione strategica, definendo delle linee guida per il suo sviluppo sostenibile. L'iter di redazione del Piano Paesaggistico del Friuli Venezia Giulia prevede il coinvolgimento delle competenze, conoscenze e culture di cui la comunità locale è depositaria.

Con questo modulo puoi segnalare elementi/aspetti di valore o di degrado del paesaggio, buone e cattive pratiche in atto sul territorio in cui vivi, oltre a eventuali proposte di tutela/valorizzazione riguardanti quanto segnalato. Sarà inoltre possibile allegare alla scheda eventuali file di testo e immagini. Si precisa che la scheda raccoglie una sola segnalazione, quindi, se desideri fare più segnalazioni, è necessario compilare altre schede.

Esempi di possibili segnalazioni:

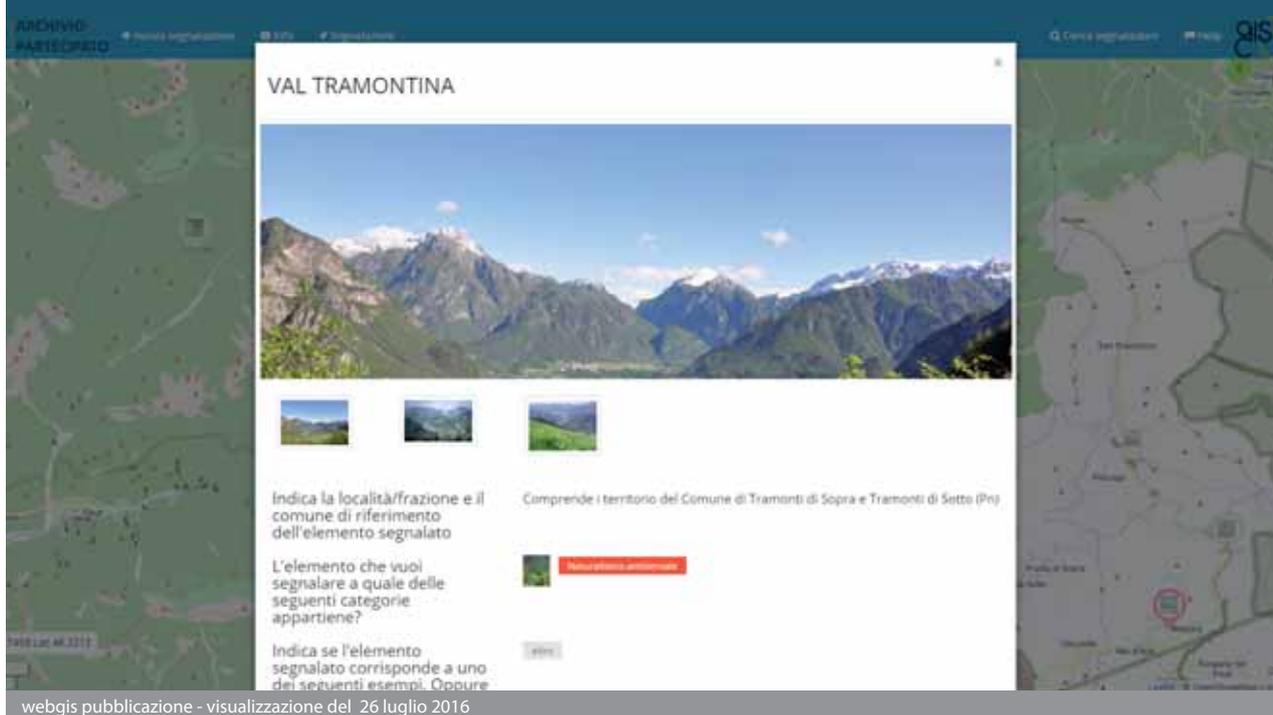
- un edificio storico/valore con valore economico-produttivo
- un edificio con valore storico/artistico-ambientale
- una zona con impatto sulle qualità di vivere e dell'ambiente
- un'opinione con valore storico culturale

webgis pubblicazione - visualizzazione del 26 luglio 2016

ciltarne l'utilizzo da parte del gruppo di lavoro. C'è anche la possibilità di fare una ricerca con le segnalazioni, quindi come utente posso verificare se i laghetti di Fusine sono già stati segnalati o no; e in questo caso si vede dalla mappa, perché le segnalazioni eseguite e approvate sono riportate su di essa.

Molto semplicemente si può decidere di fare una nuova segnalazione scegliendo tra tre tipologie di elementi: se io voglio segnalare una colonna mi basta segnalarlo come un punto, se invece si tratta di una strada o un filare di alberi utilizzerò una linea e se voglio segnalare un elemento esteso, come un bosco o un insieme di prati userò, un poligono.

webgis pubblicazione - visualizzazione del 26 luglio 2016



Quindi non serve fare altro che selezionare lo strumento appropriato e in questo caso, visto che si tratta dei laghi di Fusine, sceglierò il poligono. Si fa quindi clic col cursore e lo si sposta lungo il perimetro che andiamo a individuare in maniera grossolana (non è richiesta una definizione precisa).

Quando abbiamo completato l'azione si apre il modulo di raccolta dati, diviso in tre parti: le prime due sono obbligatorie, in particolare la prima, in cui chiediamo informazioni generali (cosa si sta segnalando), una classificazione (in questo caso un elemento idrico) e se rientra tra gli esempi che proponiamo (mare, laguna, corso d'acqua, lago...) e infine si può fare una breve descrizione. La seconda parte del modulo, sulla valutazione della qualità, serve a dare una valutazione sia complessiva del bene che a segnalare una serie di fattori rispetto, ad

esempio, al tema naturalistico-ambientale, storico-culturale. Mettiamo che ci sia una cava recuperata: potrebbe avere un valore naturalistico-ambientale alto, mentre se si tratta di una cava in disuso potrebbe avere un valore estetico negativo. C'è infine una sezione dedicata alle informazioni facoltative, in cui chiediamo dettagli come: accessibilità dell'elemento, se è già tutelato o no, informazioni relative alla sua valorizzazione e se c'è un rischio di perdita, oltre ovviamente alla motivazione per le risposte date. Inoltre chiediamo se c'è una buona o cattiva pratica da assimilare ed eventualmente se ci sono proposte in merito all'oggetto segnalato. È anche possibile allegare file, documenti o immagini che possono essere utili al gruppo di ricerca, e inserire il proprio contatto per chi avesse interesse a essere contattato successivamente. Andiamo ora a vedere

come esempio una scheda completata che riguarda un bene di grande interesse come il Monte Lussari. In questo caso, il monastero con l'edificio adiacente è già stato segnalato e facendo clic su una segnalazione che è già stata pubblicata si può aprire la scheda. Addirittura in questo caso una delle foto che il segnalatore aveva allegato viene utilizzata come foto di copertina. Si può quindi leggere l'intera segnalazione: abbiamo la descrizione, i punteggi assegnati e i documenti allegati. Questo è un modo per descrivere in maniera estremamente semplice e speditiva le potenzialità dello strumento. Tutti questi dati vengono gestiti nel pannello di amministrazione dal gruppo di ricerca che, una volta conclusi il processo di raccolta dei dati, potrà usarli come informazioni puntuali per l'elaborazione del PPR-FVG.



INTERVENTI PROGRAMMATI

Sono presidente dell'associazione FIAB di Udine e cercherò di presentarvi i dati concreti utili per farvi capire cosa vuol dire **"cicloturismo"**. Questa presentazione è stata preparata per un incontro in occasione della Settimana della Mobilità sostenibile, che ha avuto il suo clou in un'iniziativa che abbiamo promosso a Chiusaforte: in 150 ciclisti siamo saliti in treno e dopo l'Alpe Adria siamo scesi a Chiusaforte e abbiamo presentato la Carta di Chiusaforte, in cui erano illustrate una serie di richieste alla Regione. FIAB è la Federazione Italiana Amici della Bicicletta e siamo 148 associazioni, dal Piemonte alla Sicilia; in regione ci sono cinque associazioni e una sezione (Trieste, Udine, Pordenone, Gorizia, Monfalcone e Codroipo). La missione di FIAB è creare un ambiente a misura di persona, vivibile, attraente, sicuro, sostenibile e sano attraverso lo sviluppo diffuso della ciclabilità intesa come risorsa per il territorio e per le città. Ci stiamo anche spendendo molto per la promozione della mobilità lenta e

quindi per l'utilizzo della bici non solo per le vacanze, ma anche per andare al lavoro e a scuola. A livello nazionale la FIAB è un centro per lo sviluppo della rete ciclabile europea EuroVelo e un promotore della rete cicloturistica Bicalitalia. A livello regionale abbiamo collaborato con la Regione per la creazione della Re.CIR, a cui si affianca il piano provinciale della viabilità creato con la Provincia di Trieste e la collaborazione con le Province di Udine e Gorizia per i progetti "Terre dei Patriarchi" e "Croctal". Dunque: perché investire sul cicloturismo? Il cicloturismo può costituire un'importante spinta per le economie dei nostri territori, valorizzandone le risorse e bellezze naturalistiche, storiche, artistiche e culturali; inoltre allunga e aiuta a destagionalizzare l'offerta turistica, perché a sciare si va d'inverno e al mare d'estate, mentre con la bicicletta è possibile muoversi anche nelle stagioni intermedie. Nel Friuli Venezia Giulia questo mercato purtroppo non è ancora maturo e non è stata ancora sfruttata questa possibilità. Inoltre il cicloturismo crea uno sviluppo economico sostenibile sia dal punto di vista ambientale che sociale e lascia la ricchezza nei territori in modo diffuso. Si stima che in Europa ci siano 2 milioni 300mila persone

che effettuano escursioni in bicicletta, 20 milioni che fanno ciclo vacanze e così via, fino a un giro totale di 44 miliardi di euro a livello europeo. La Germania è in testa a tutti con 11 miliardi, seguita da Francia e Inghilterra, mentre l'Italia è settima con poco più di due miliardi, quando invece le nostre potenzialità sono decisamente più elevate. Inoltre i dati del 2014 mostrano che il cicloturismo dà lavoro a 524mila persone in Europa, mentre quelli riferiti al 2015 parlano di circa 650mila persone. Si intende non solo il cicloturismo in sé, ma anche la vendita delle biciclette, le infrastrutture e simili, e si tratta di valori che hanno la tendenza a crescere nel tempo, fino ad arrivare a raddoppiarsi. A seguito di una ricerca sul potenziale turistico delle piste ciclabili del Trentino si è inoltre scoperto che la spesa media giornaliera di un cicloturista è pari a 70€ al giorno, contro i 60 dei turisti classici; informazione questa da tenere ben presente per le ricadute che può avere sul nostro territorio. L'età tipica del cicloturista va dai 50 ai 70 anni, gli alberghi che predilige sono i 3-4 stelle e si tratta principalmente di tedeschi e austriaci, più alcuni provenienti dal nord-est d'Europa. Ci sono poche famiglie, perché richiedono tipologie di servizi che

noi non siamo in grado di offrire. Per quel che riguarda le reti cicloturistiche ci sono tre livelli di pianificazione: a livello europeo c'è EuroVelo, a quello nazionale c'è Bicalitalia e a quello regionale c'è il Re.CIR. La prima è una grande ragnatela ciclabile sviluppata dalla Federazione Europea dei Ciclisti e comprende 15 itinerari che coprono in totale 70mila km di strade, tutte con infrastrutture standardizzate, per permettere di andare da un paese all'altro senza scendere mai dalla sella. Ovviamente attraversa anche l'Italia e anche il Friuli, dove passano la EuroVelo 8, la via mediterranea che da Cadice passa per Trieste e arriva ad Atene (quasi 6000 km); la EuroVelo 9, la via baltico-adriatica che copre Danzica-Trieste-Pola; e infine una diramazione della EuroVelo 7 (circa 7000 km da Capo Nord alla Sicilia), ossia la ciclovia Alpe Adria, che passa per Tarvisio. La Re.CIR (Rete delle Ciclovie di Interesse Regionale) è stata realizzata con il supporto delle associazioni FIAB nel 2006, anche se attualmente molte di queste ciclabili sono purtroppo ancora incomplete. Ciò è in contrasto con quanto succede attorno al Friuli Venezia Giulia, perché vicino a noi abbiamo realtà in cui il cicloturismo ha dato dei grandi risultati: Austria, che non serve

neanche spiegare, Veneto, Slovenia, Istria e Trentino. Quest'ultimo rappresenta un caso più unico che raro, ma a cui bisogna comunque tendere: ha infatti investito 32 milioni di euro tra 1998 e 2000 e poi dal 2000 7 milioni di euro all'anno, di cui 2 per la manutenzione, e sono stati realizzati 400 km di piste e altri 150 sono in progetto. Hanno speso molto, ma ora incassano dal cicloturismo 87 milioni di euro l'anno e si stima che nel 2015 si arriverà ai 120 milioni. Anche il Veneto si sta orientando a investire parecchio e ha stanziato di recente 35 milioni di euro per la mobilità ciclabile. Per non essere da meno, secondo le stime di FIAB e facendo una dovuta proporzione, nella prossima Finanziare la Regione dovrebbe fare un bando per infrastrutture ciclabili da 8 milioni di euro. Il Friuli ha molti punti di forza: l'ambiente che possiamo proporre al turista in bicicletta è molto invitante perché abbiamo di tutto e tutto molto bello. Abbiamo inoltre la ciclovia Alpe Adria, gli itinerari cicloturistici locali come quelli nella zona di Grado o la Pedemontana, c'è già una buona intermodalità bici+nave (da quest'anno ci sono traghetti sulle linee Trieste-Muggia e Trieste-Grado), oltre all'intermodalità del treno Micotra e a quella bus+bici,

anche se purtroppo questa dura solo per 2-3 mesi estivi. Ci sono anche debolezze, innanzitutto della Re.CIR, perché ci sono molti tratti incompleti, anche sui tre assi portanti Alpe Adria, Adria Bike e via Pedemontana e del Collio. Un altro ostacolo è costituito dal fatto che il treno Micotra non arriva a Trieste, anche se su questo stiamo lavorando e siamo a buon punto, e poi dal fatto che chi arriva da Pordenone o dal Veneto non può sempre prendere il treno per via delle coincidenze. Ci auspichiamo dunque che si completi la Re.CIR e che si crei un Ufficio regionale della mobilità ciclistica che coordini e controlli gli interventi finanziari sul territorio. Chiediamo inoltre che si promuova ulteriormente l'intermodalità bici+treno e che vengano installati (come già sta succedendo sui nuovi treni spagnoli) kit porta-bicicletta.



Il mio contributo sarà fatto sia da urbanista e da Presidente di Commissione del Paesaggio per conto di sei comuni della Bassa friulana, sia da Amministratore Unico della Società Ferrovie Udine Cividale che si occupa di trasporto dei passeggeri e delle biciclette. Il Piano Paesaggistico Regionale riconosce nel territorio una struttura a rete che si compone di una serie di elementi tra cui quelli tipicamente infrastrutturali ed individua alcune parole-chiave strategiche, come connessioni.

Tra gli obiettivi specifici di Piano, viene riconosciuta la rete delle infrastrutture in funzione della compatibilità con i valori paesaggistici (OS 6.3) e si propone di consolidare e sviluppare la rete della mobilità lenta (OS 6.4). La Società Ferrovie Udine Cividale –*il treno delle lingue*–, condivide simile approccio generale e, tenuto conto delle proprie prerogative ed esperienze, permettetemi alcune intetiche considerazioni e suggerimenti che possono essere utili dal punto sia da un punto di vista

concettuale sia operativo. La prima questione che desidero affrontare riguarda i motivi per i quali il cittadino/consumatore europeo si muove in misura assai rilevante rispetto al passato, e non solo in ambito urbano pure sulle lunghe distanze. Ritengo si metta in viaggio e intraprenda un percorso, in estrema sintesi, per una ragione piuttosto semplice: perché è sollecitato dall'autenticità. Esiste, cioè, un obiettivo molto profondo, che sintetizzo appunto in autenticità quale parola chiave che racchiude concetti e aspetti di natura diversa: l'acqua, i paesaggi, i luoghi, le produzioni, le relazioni, le esperienze e i comportamenti.

Sono proprio questi aspetti che destano curiosità, interesse, piacere, desiderio e alimentano l'intrapresa del viaggio. Esprimono l'esistenza di risorse territoriali specifiche non trasferibili e che, proprio per questo, vanno tutelate e salvaguardate e, di riflesso, richiedono l'approfondimento di strumenti e regole appropriate. L'autenticità in definitiva è il motore che permette di sollecitare una mobilità che progressivamente si articola in modi diversi e che coinvolge settori differenziati della società. Il PPR-FVG è chiamato a raccogliere l'idea dell'"autenticità" che va ben oltre gli obiettivi tecnici volti ad affermare la tutela, la sostenibilità e la fruizione dei patrimoni. Ciò significa saper integrare gli elementi e produrre soluzioni in grado di creare valore, prima ancora di limitarsi alla "valorizzazione dei beni" attraverso il loro buon uso. Del resto, una nuova fase della crescita sostenibile e del processo di sviluppo di qualità è data dall'intreccio delle peculiarità del territorio alle tendenze globali non solo

espresse dalle imprese ma, appunto, anche dai cittadini/consumatori. Un ciclo espansivo si alimenta quando i patrimoni e le capacità locali entrano in sintonia con le esigenze, i gusti e le aspettative internazionali e si crea una sorta di abbinamento strutturale in grado di consolidare relazioni e reciprocità (structural coupling). In secondo luogo, il progetto di Piano Paesaggistico Regionale, che ho avuto modo di apprezzare, individua strumenti coerenti con l'esigenza più generale di strutturare la tutela secondo una logica che ne preservi l'integrità e la logica di risultato.

Avete previsto, in modo particolare, i "progetti integrati di paesaggio". Le risorse specifiche, materiali ed immateriali, come detto non trasferibili e ben abbondanti sul nostro territorio (specific assets) rappresentano a tutti gli effetti l'occasione per promuovere i "progetti integrati di territorio" e il Piano prevede questo strumento quale approccio ai problemi e alle esigenze di determinare sintesi e condivisione alla scala vasta, sulla base di chiare gerarchie degli interventi e finalità. In attesa della definitiva approvazione del Piano Paesaggistico e della sua concreta operatività, appare utile che il tessuto amministrativo, regionale e locale, si comporti in ogni caso in coerenza con simile approccio integrato e adoperi procedure di pianificazione e di governo del territorio innovative e in grado di coniugare correttamente, ad esempio, le infrastrutture (stradali, ferroviarie, ciclovie) con i territori attraversati e le particolarità che ognuno esprime. Proprio perché il dispositivo che avete individuato rappresenta un elemento

anticipatore, indipendentemente dall'iter autorizzativo che successivamente lo regolerà, per il sistema locale si tratta di riempire di contenuti questa fase transitoria in modo tale da agganciarsi al futuro Piano attraverso progetti, investimenti e gestioni contraddistinti da una logica di sistema. C'è poi un terzo elemento che desidero sottolineare e riguarda la mobilità sostenibile ciclabile e la sua sempre più estesa utilizzazione. Si sta affermando una nuova cultura ed una diversa cultura e proiezione di sé e degli altri da parte del cittadino/ consumatore europeo che non si esprime soltanto nella dimensione urbana, che è in ogni caso rilevante, ma si dilata sempre di più nella dimensione delle medie e lunghe percorrenze.

Questo è l'elemento nuovo, che però noi non siamo ancora capaci di cogliere e accompagnare con adeguate iniziative, strutture e servizi. Faccio anzitutto riferimento all'esperienza di Fuc srl. Negli primi nove mesi del 2015, sul servizio Mi.Co. Tra abbiamo registrato un'esplosione del trasporto su bici pari al + 58% e dei passeggeri al + 16%. Operiamo su una tratta transfrontaliera che abbina due corridoi europei (Corridoio Baltico Adriatico per la parte ferroviarie e Alpe Adria/Eurovelo n. 7 per la parte ciclabile), si interviene cioè su elementi strutturali forti, e che al tempo stesso presenta fragilità interne evidenti che rischiano di depotenziare il valore del servizio e della direttrice di traffico. In modo particolare, le lacune più evidenti si registrano nell'intersezione tra le "porte d'entrata"/stazioni ferroviarie e la ciclovia, nei cartelli informativi e nella segnaletica, senza ricordare che è praticamente inesistente la comunicazione

immateriale interattiva e l'ICT. Si registrano almeno 200 mila passaggi/anno sull'Alpe Adria e 90 mila utenti ferroviari e questa moltitudine e potenziali clienti, che chiamo cittadini/consumatori, oltre a convivere con le lacune appena ricordate non è raccolta dall'economia locale, non ha interfacce, dall'officina meccanica aperta tutti i giorni alle trattorie con la cucina aperta anche il pomeriggio fino agli edifici culturali poco accessibili, e una generale modesta ospitalità mettendo in crisi, in definitiva, le ragioni stesse che alimentano la mobilità. Per non perdere i benefici determinati da questo patrimonio in movimento è necessario adeguare e far leva sulle competenze endogene e su una elevata organizzazione.

Se volessi proporre un suggerimento di natura metodologica al vostro lavoro, vi direi di inserire queste due parole nel Piano. Le competenze e l'organizzazione servono per sistemare il giardino di casa figuriamoci, quindi, per affrontare sistemi complessi che per loro natura implicano la realizzazione di procedure sofisticate e l'interazione di compiti, responsabilità e tempi diversi. In questo senso, i notevoli flussi e l'esigenza di corrispondere al bisogno europeo di mobilità impongono di intervenire coerentemente sulla parte hard, in termini di opere e connessioni, cui lo stesso Piano in qualche modo si riferisce, e sulla parte soft, quali la comunicazione, i servizi e la disponibilità ad accogliere. In assenza di questa proiezione appare arduo creare valore e, in termini propriamente economici, determinare vantaggi competitivi specie quando si incrociano territori fragili con criticità ed asimmetrie, da Carnia a Pontebba a Ugovizza.



CHIARA BERTOLINI
Architetto Direttore SPB



MAURO PASCOLINI
Geografo Professore UNIUD

Le risposte che emergono dagli interventi programmati pongono due questioni: la prima riguarda la "Gestione" del PPR-FVG, finalizzata a garantire l'efficacia delle politiche del PPR-FVG, in particolare l'integrazione degli aspetti paesaggistici nelle altre politiche. Ebbene la gestione avverrà mediante l'individuazione di diversi strumenti attuativi. La seconda: l'idea dei nodi e della rete che si fanno nei vuoti, che comunque devono diventare pian piano capisaldi della rete. Il PPR-FVG investirà sull'idea di una progettazione che guarda al di là dei meri aspetti di forza di alcune situazioni e cerca di immaginare alternative e possibilità di crescita. La rete della mobilità lenta quindi terrà conto anche di queste suggestioni molto forti.



AMERIGO CHERICI
architetto

Il rapporto qualità-progetto

Vorrei accennare, riallacciandomi a un aspetto trattato da Maurizio Ionico, al tema del rapporto fra progettazione, che dovrà essere sempre più di tipo integrato, e qualità degli interventi, con una riflessione derivante dalla mia attività pratica di progettista e direttore dei lavori. Il rapporto qualità-progetto è un tema centrale, in quanto riguarda il controllo di qualità degli interventi, soprattutto quelli con visione ampia. Vedo che molto si propone di fare il piano paesaggistico al riguardo, auspicando che sappia dare criteri e indirizzi basati sulla capacità di cogliere, e confermare nella loro autenticità, tutte le opportunità che offrono le matrici storiche e geodromorfologiche nel luogo dove si interviene. La posta in gioco è ridare spazio ad una capacità progettuale diffusa e condivisa, dimenticata da una gestione del territorio settorialistica che ha avuto nello zoning dei piani regolatori il limite a una piena comprensione delle identità locali. Solo con un'autentica progettualità

di questo livello le grandi visioni di scala europea e mediterranea, stupendamente illustrate dall'ing. De Piccolo, potranno attuarsi con esiti coerenti e qualificati anche a livello capillare. La necessità e l'urgenza di un piano paesaggistico che operi questo ribaltamento dell'ottica settoriale e burocratica che ha guidato finora il governo del territorio sono dimostrate da numerosi esempi a livello locale, dove tuttora si continuano a fare operazioni che alterano se non addirittura distruggono i valori storici e ambientali, nell'assoluto disinteresse per l'identità autentica dei luoghi. Una delle condizioni per superare la prassi consolidata è che il progetto non sia più un fatto occasionale, da archistar, ma diventi una capacità della collettività consapevole dei propri valori nella gestione quotidiana del territorio. In che senso parlo di qualità del quotidiano? Vediamo qualche esempio. Lo stato di fatto del Canale Anfora nella Bassa dimostra i modi con cui le logiche di gestione territoriale

nel dopoguerra hanno portato alla perdita di un elemento fondamentale del sistema portuale romano antico, quale appunto il Canale Anfora. Lì si è fatto di tutto e il contrario di tutto, con il risultato di alterare profondamente l'identità di un vasto territorio. Un altro esempio è Palmanova: come si entra a Palmanova? nel piano paesaggistico come si valorizza Palmanova? In cinque chilometri di perimetro della cinta fortificata forse la logica da seguire non è quella del grande progetto, forse è sufficiente operare con buonsenso per consolidare e valorizzare quello che serve per la leggibilità e il godimento del luogo. Ancora, ci sono tanti luoghi di matrice fluviale dove il rapporto della popolazione con il fiume è stato perso dopo il trentennio dominato dall'automobile e che invece sono punti di potenziale qualità paesaggistica capillare da recuperare e valorizzare con il nuovo modello di progettazione cui, per brevità, si è solo accennato.



PUBBLICO

Legambiente sta seguendo con molta attenzione la progettualità del Paesaggio, visto che è anche uno degli aspetti fondamentali per la Regione. Vorrei fare qualche considerazione sui progetti integrati di Paesaggio, che valgono soprattutto per la val Canale. Qui una componente fondamentale è anche la foresta ecclesiastica, con cui bisogna fare i conti per avere un Paesaggio che abbia anche una valenza internazionale. Bisogna superare la problematica del rapporto Stato-Regione, sembra infatti che siamo sempre messi in una situazione di contorno, di dimenticatoio; ma visto che siamo in una situazione di grande evoluzione di organizzazione a livello regionale (mi riferisco alla legge 92 sulle aree protette) credo sia giunto il momento di portare avanti questi aspetti. Tutto ciò anche per dare un senso alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia: siamo un territorio di confine, l'Europa ci guarda, abbiamo un territorio che è tra i 360 siti mondiali dichiarati idonei per fare un Parco della Pace; e tutto questo significa che la Regione e il territorio possono dare un messaggio di integrazione europea più forte. Questi sono quindi aspetti che il PPR deve tenere in considerazione.

UNIUD: Si parla di consumatori del ciclismo, ma forse questa mentalità di mercato andrebbe ritoccata, e personalmente preferisco parlare più di pellegrini o di fruitori.

FERROVIE UDINE CIVIDALE SRL: Non usiamo l'accezione consumatore così come ci propongono le campagne televisive, ma la consideriamo più profonda rispetto al marketing televisivo. Comunque non è una brutta parola, si consuma e si vive.

Credo che solo pedalando, camminando o andando in treno si possa godere dei paesaggi. Che non sono solo colori, vallate, montagne e fiumi, ma ci deve essere anche un'integrazione con la cultura locale, con la gente locale e con la storia che si ritrova attraversando questi splendidi luoghi. Bisogna integrare gli incontri con momenti sia di carattere turistico che culturale, quindi "pedalando" si può anche conoscere la località, la storia e le infrastrutture che si possono ammirare in queste vallate. La mia idea quindi è dotare i percorsi pedonali e ciclabili di cartellonistica, che non dev'essere di grandi dimensioni, ma che deve contenere cenni di cultura, turismo e storia, in modo che si possano integrare questi aspetti e gli splendidi passaggi che si ammirano a piedi, in bici o dal treno.

**PUBBLICO**

Volevo aggiungere due cose: a Santiago vanno 250.000 persone a piedi ogni anno, cosa che implica arrivi di 1000 persone al giorno nei periodi che vanno da marzo-aprile a novembre. A Roma mediante la Romea Strata si sta cercando di raccogliere questa tendenza. È un momento importante per la ricrescita della via d'Alemagna. Qui da noi il presidente del nostro Centro di studi a San Tomaso di Majano, intende promuovere la via d'Alemagna come nuova route europea e fra le principali vie storiche dell'antico cammino euro-mediterraneo. È quindi un momento importante con risvolti economici importanti, anche per i cammini locali come la via Aquileiese.

Voglio sottolineare l'aspetto del legame tra qualità degli interventi e dei progetti integrati e l'autenticità. Uno sforzo per il controllo di qualità degli interventi fatti con visione ampia dalle autorità locali sia molto importante. Questo può avvenire solo se poi al momento di passare alle fasi operative, sulla base delle indicazioni del PPR o di altri piani, si arrivano a cogliere nei progetti tutte le opportunità delle matrici storiche e geomorfologiche del luogo in cui si interviene e se si riesce a mantenerne l'autenticità. Perciò bisogna recuperare le capacità progettuali per le grandi visioni, che sono importantissime; queste visioni vanno espanso capillarmente, perché abbiamo esempi davanti agli occhi di dove poi a livello locale si fanno operazioni che alterano o addirittura distruggono questi patrimoni, che andrebbero invece recuperati ai fini della tutela e della valorizzazione. Quindi ricerchiamo una progettazioni di alta qualità nel quotidiano, in modo che diventi una capacità e un elemento di competitività nel produrre e gestire valore nella gestione quotidiana del territorio.

Dal punto di vista dei cammini non sono necessarie opere, perché i pellegrini già camminano e non hanno bisogno di granché, forse serve qualche intervento per quel che riguarda la pista ciclabile. Forse occorrerebbe avere qualche ponticello di legno, perché il guado ti dà la possibilità di passare in un ambiente straordinario, però non tutti possono farlo. Con tre ponticelli abbiamo risolto il problema e quindi questa cosa veramente non chiede nulla, perché non c'è niente di più sostenibile della gente a piedi. Anche l'incontro di chi procede con altri mezzi è fondamentale, perché è appunto la regola fondamentale di questa pratica antica e rivoluzionaria.

**REGIONE**

In effetti in certi luoghi il progetto dovrebbe quasi scomparire; essere così minimo, attento e rispettoso da non essere colto. Purtroppo si assiste a esempi in cui l'intento progettuale è di fare attraversamenti su corsi d'acqua, notevoli anche per il loro valore ecologico, con ponti o mezzi che hanno bisogno di "lasciare il segno" nel paesaggio. Bisognerebbe cercare di far capire che la qualità del progetto non è sempre laddove il progetto si vede, ma forse al contrario dove non si vede. E questo vale sia nelle infrastrutture che nel recupero del nostro patrimonio culturale. In questo senso vorremmo cercare di definire le linee guida, per la progettazione; degli interventi infrastrutturali e degli interventi di recupero degli edifici. L'intento è di controllare la qualità dei progetti o comunque di dare un segnale e un'attenzione a una progettazione più rispettosa.

**PUBBLICO**

Forse la logica da seguire non è quella del grande progetto che pretende di salvare tutto; forse bisogna andare con buon senso a intervenire in modo più capillare e recuperare quello che veramente serve. Mi riferisco al canale Anfora, oppure a Palmanova: come si valorizza questa città col piano paesaggistico? Ci sono inoltre molti luoghi storicamente portuali sui fiumi della Bassa dove il contatto della popolazione è stato perso per lo sviluppo dell'automobile e che invece con interventi di progettazione minimi e capillare si potrebbero recuperare per la qualità paesaggistica.

A wide, shallow river flows through a valley, with a rocky shoreline in the foreground. In the background, a range of mountains stretches across the horizon under a clear sky. The river's banks are dotted with some vegetation and small structures, suggesting a rural landscape.

Il Tagliamento è una realtà fluviale unica e straordinaria. La singolarità dei terrazzamenti alluvionali e l'elevata dinamicità, tra periodi di secca assoluta fino all'estremo di piene travolgenti, definisce un paesaggio "mobile" che garantisce la varietà degli habitat. Il fiume attraversa un paesaggio rurale antico ancora caratterizzato da evidenti tracce di partiture agricole storiche, con qualche frammento di ambiente semi-naturale. All'interno del paesaggio agricolo è presente un sistema diffuso di nuclei e borghi rurali, con una fitta maglia di percorsi viari, alcuni dei quali di origine antica.

La campagna è attraversata da rogge e da canali di risorgiva, un tempo navigabili, con una fitta vegetazione ai lati. Più a sud il paesaggio delle bonifiche si distingue: i luoghi delle grandi paludi e boschi, ormai perduti, sono stati sostituiti da monoculture estensive, dove la vegetazione arborea, tutta antropica, si riduce ad alberature da strada o ad alberi da frutto in prossimità delle case rurali. Il Tagliamento poi disegna il paesaggio della costa, caratterizzato dalla fitta pineta e dalle dune, ora fortemente trasformato e urbanizzato. Il Workshop si propone di illustrare come il PPR-FVG intende riconoscere, tutelare e valorizzare questo paesaggio che appartiene a due regioni e che -per la sua unicità- è patrimonio mondiale.

I paesaggi del Tagliamento

workshop

seconda edizione

Programma

9:30 Registrazione invitati

10:00 Saluto delle autorità
Piero Barei
*Sindaco Comune di
Morsano al Tagliamento (PN)*

Segreteria regionale del MIBACT
Mariagrazia Santoro
*Assessore alle infrastrutture, mobilità,
pianificazione territoriale, lavori pubblici,
edilizia*

10:15 Interventi tecnici:

**Obiettivi di qualità paesaggistica del
Piano;**
Chiara Bertolini
*Direttore del Servizio tutela del paesaggio e
biodiversità*
Mauro Pascolini
*Direttore del Dipartimento di scienze
umane dell'Università degli Studi di Udine*

**La lettura dell'evoluzione del paesaggio
attraverso l'elaborazione di morfotipi
insediativi e agro-ambientali;**
Leopoldo Saccon
Tepco S.r.l.

**Le vie d'acqua: corridoi di mobilità lenta
per la fruizione del paesaggio;**
**Franca Battigelli, Andrea Guaran,
Lucia Piani, Enrico Michelutti,
Luca Di Giusto**

12:30 Interventi programmati:

**Potenzialità turistiche del Tagliamento:
esempi in Europa;**
Maurizio Di Fant
Club UNESCO di Udine

L'esperienza della Regione Veneto;
Roberto Pelloni
P.O. Pianificazione Paesaggistica Regione Veneto

12:45 Conclusioni riflessioni e contributi
Dibattito

Saluto della Amministrazione comunale di Morsano al Tagliamento



Buongiorno, vi porgo i saluti del sindaco di Morsano in qualità di assessore. Ringrazio tutti i presenti, la Regione, l'Università degli Studi di Udine, tutti gli enti e le persone che hanno reso possibili questi incontri tematici che illustrano i diversi aspetti di un unico Piano paesaggistico regionale. Siamo lieti di ospitare l'incontro di oggi, che ha come argomento "i paesaggi del Tagliamento: un fiume che fa parte del territorio", della storia e della quotidianità del nostro comune. Vi ringrazio per la vostra presenza.

La lettura dell'evoluzione del paesaggio attraverso l'elaborazione dei morfotipi insediativi e agro-ambientali



Il tema del presente giornata di lavoro, oggetto delle nostre attività, è stato trattato e suddiviso in due sezioni: la prima di carattere territoriale e riguardante l'intera regione, mentre la seconda, più di dettaglio, riguarda una porzione di territorio più limitata su cui sono stati fatti degli approfondimenti allo studio delle dinamiche territoriali. Le attività rispondono quindi ai due diversi obiettivi assegnatici: il primo, di carattere generale, prevede l'individuazione e la sintetizzazione delle macrodinamiche di trasformazione ed evoluzione del

paesaggio su scala regionale, realizzato partendo da un set di dati e fonti generali; l'altro riguarda il tema dei morfotipi. La prima fase è in stato avanzato di sviluppo ed è stata svolta in stretta collaborazione col resto del gruppo di lavoro, con cui richiede una forte integrazione; la seconda invece, è molto complessa e delicata, per cui si richiede un confronto con tutte le componenti del gruppo dal punto di vista metodologico e teorico.

Passo la parola a Matteo Tres per la prima parte della presentazione.

NORME TECNICHE ATTUATIVE DEL PPR-FVG

Art. 17

Morfotipi

1. Per morfotipo si intende la forma di un luogo o porzione di territorio come risulta dall'interazione di fattori naturali e antropici caratterizzanti la sua identità e tipizzabile o riconoscibile in diversi contesti.
2. I morfotipi sono individuati in:

Tipi insediativi

"tessuti storici"

- a) Insediamenti storici originari "compatti" e "lineari"
- b) Insediamenti di fondazione (storico-contemporanei)
- c) Insediamenti fortificati / difesi

"tessuti contemporanei"

- d) Insediamenti compatti ad alta densità
- e) Insediamenti compatti a bassa densità
- f) Insediamenti commerciali polarizzati
- g) Insediamenti produttivi
- h) Insediamenti commerciali e produttivi lineari – strade mercato

Tipi agro-rurali (compresa la componente edilizia /insediativa ad essi riferita)

- i) Insediamenti rurali di pianura e loro pertinenze
- j) Insediamenti lineari di fondovalle
- k) Insediamenti di dorsale o di versante
- l) Riordini fondiari
- m) Bonifica
- n) Mosaico delle colture legnose di pianura
- o) Mosaico colturale della vite e del bosco di collina
- p) Terrazzamenti
- q) Mosaici agrari periurbani
- r) Mosaici agrari a campi chiusi
- s) Magredi /terre magre
- t) Valli da pesca

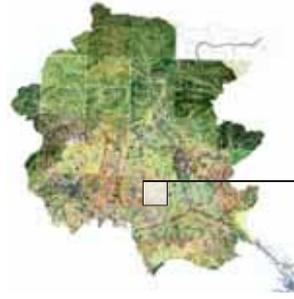


A questi due obiettivi, funzionali all'approfondimento conoscitivo delle peculiarità identitarie che caratterizzano il territorio della Regione Friuli Venezia Giulia, e del ruolo che i suoi paesaggi hanno svolto e possono svolgere nelle politiche di sviluppo regionale leghiamo la necessità di sviluppare con particolare cura gli aspetti tecnico-realizzativi, coordinando elaborati e banche dati al quadro conoscitivo Regionale, e di approfondire gli aspetti rappresentativi e comunicativi, con scelte grafiche e modalità espressive fruibili e largamente distribuibili. Il processo conoscitivo da noi applicato si attua quindi, dallo studio delle macrodinamiche e dalle trasformazioni rilevabili a livello regionale, alla interpretazione e sistematizzazione di queste in invarianti e componenti strutturali forti, con il fine di rappresentare, astraendo e semplificando il risultato delle analisi, i principali morfotipi presenti. All'interno del PPR-FVG il nostro contributo si inserisce nella parte statutaria e si dovrà necessariamente relazionare con la parte strategica per dare coerenza

Lettura dei paesaggi regionali

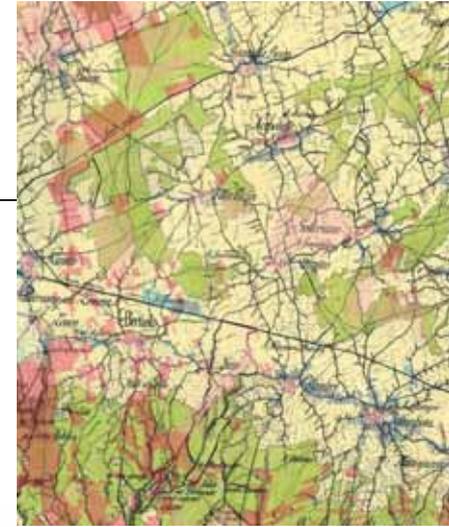
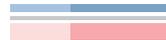
Lettura storico strutturale: sintesi delle dinamiche prevalenti

Scala Regionale



Kriegskarte, 1798-1805

Tematismi e macro-dinamiche:
Insediativo, infrastrutturale e
agro-produttivo



Lettura storico strutturale: sintesi delle dinamiche prevalenti

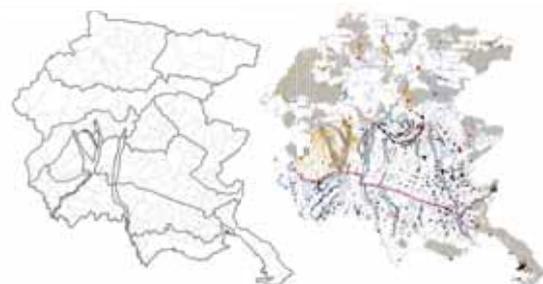
e forza sia agli indirizzi qualitativi che alle linee guida normative. Per prima cosa, è stato necessario analizzare e sistematizzare tutto il materiale esistente identificando le macrodinamiche. Per semplicità abbiamo strutturato il lavoro in aspetti conoscitivi, che vanno dalla gestione del dato alla sua identificazione e tipizzazione; questa fase consente di individuare gli aspetti principali e necessari del lavoro. Come passaggio successivo, condivisa e fissata la base cartografica storica di partenza (*Kriegskarte, 1798-1805*), si è proceduto nella ricostruzione diacronica delle caratteristiche del paesaggio con le basi cartografiche esistenti e omogenee alla scala regionale (IGM 1890 e aggiornamenti 1920-1966) definendo quindi le macrodinamiche. La sovrapposizione di carte e tematismi nati dalla lettura diacronica possono consentire sia l'individuazione delle invarianti, o meglio, la lettura strutturale regionale che poi ci porta al riconoscimento dei **morfortipi**, sia alla definizione di dinamiche progettuali. Ciò permette, inoltre, di vedere come si sono stratificate le diverse dinamiche territoriali, dove la risposta alle necessità e direttive dello scenario economico si sono inserite con logiche compositive differenti e come, il tutto si sia composto in stretta relazione agli elementi strutturali e lineari fortemente caratterizzati il territorio regionale. Questi ragionamenti sono riproposti dalla scala di dettaglio al livello regionale, portando, in tal modo, alla definizione delle principali dinamiche insediative (dinamiche infrastrutturali, aree produttive, aree residenziali, ecc.). Per quanto riguarda l'analisi delle dinamiche funzionali alle previsioni di pianificazione comunale vigente si è svolto un ulteriore lavoro di lettura

sulle zone di piano e, verificando oltre allo scenario contemporaneo consolidato, anche gli indirizzi di potenziali espansioni edificatorie, integrando l'analisi storica con l'interpretazione delle scelte progettuali già previste. Tale studio risulta quanto mai interessante in quanto, consente di individuare quelle porzioni di territorio, ancora potenzialmente trasformabili, ma già oggetto di scelte strategiche. Valutando lo sviluppo territoriale dell'urbanizzato e quindi, cosa permane del carattere storico insediativo dello stesso, si sono definite le centralità storiche e riconosciuti i luoghi in cui si è maggiormente distribuita la pressione insediativa. Lo stesso ragionamento è stato riproposto anche in ambito

agro-produttivo, cercando di rappresentare le macrodinamiche legate alla funzionalizzazione economica dei territori aperti: si tratta di un'elaborazione sulla componente "copertura del suolo", quindi un'attività che rilegge come questi si sono semplificati per le macroculture e come invece la specializzazione degli stessi porta a dinamiche molto differenti.

Tutto questo ci consente di ragionare in ottica diacronica e di conseguenza di capire come questi scenari possano essere riconosciuti nel processo storico di territorializzazione delle dinamiche, e di come nella contemporaneità continuano a costruire il paesaggio regionale. Il processo del territorio regionale è stato

Processo



Lettura dei paesaggi regionali
dinamiche e trasformazioni



Lettura strutturale
interpretazione invariante



morfotipi regionali "strutturali"



unità di morfotipi

Riconoscimento dei morfotipi
carta e abaco

Processo metodologico: riconoscimento delle dinamiche, lettura strutturale ed interpretazione delle invariante, riconoscimento dei morfotipi strutturali e definizione di carta e abaco delle unità di morfotipo

rapresentato su carta usando diversi colori in modo tale da delineare la sintesi degli scenari analizzati: la parte insediativa-infrastrutturale, quindi l'urbanizzato sia residenziale che produttivo-commerciale; la viabilità, e le logiche dei territori aperti, ossia del sistema agro- produttivo. Questa scala a livello regionale è uno strumento molto utile perché è semplice da leggere e perché in due tappe principali, partendo da questa base cartografica, consente di spazializzare e puntualizzare nel territorio specifico le dinamiche rilevate. Quest'individuazione ci consente di fare il passaggio successivo, ovvero il salto di scala dal livello regionale alla semplificazione

di queste dinamiche in chiave strutturale, e quindi il riconoscimento dei morfotipi attraverso segni forti come le componenti strutturali, le tracce di un insediamento romano o, in generale, l'apertura alla rete dei beni culturali. Ci siamo quindi esercitati nell'individuazione delle componenti strutturali poiché riteniamo essere questo il passaggio fondamentale che consente di passare dalla scala regionale-strutturale alla puntuale semplificazione in rilevanza esemplificativa del morfotipo, che per natura ha carattere transcalare. Riportiamo quindi alcune esemplificazioni del percorso applicato, al fine di comprendere come e da cosa derivano le stesse componenti

strutturali: alle principali ricerche storiche in chiave di insediamento romano sono state sovrapposte le tracce ritenute permanenti della centuriazione e al modo in cui caratterizzano il territorio stesso e la forma insediativa; oppure ancora, si può rilevare la polarizzazione delle diverse unità insediative nella struttura storica dell'insediamento regionale. A queste analisi prettamente di natura storico-insediativa, sono stati approfonditi i caratteri morfodescrittori di tipo geologico, andando quindi ad analizzare e riprendere, componenti quali i cordoni dunali, le conoidi, fino alle meno evidenti "linee del sottosuolo", come la fascia delle risorgive, che sappiamo essere fortemente caratterizzate la stessa componente edilizia ed insediativa stessa che sopra si distribuisce. Tutto questo si relaziona con i beni che si trovano gerarchicamente "al di sopra" nell'analisi, e che sono quelli che abbiamo chiamato "tipologie specializzate". Si tratta quindi della distribuzione dei castelli, fortificazioni e ville con relative bonifiche e luoghi di culto, con le sottoclassi che strutturano sia la forma insediativa che la componente culturale della regione. Anche con tali elaborazioni si è quindi cercato di semplificare il passaggio dall'indagine strutturale delle invariante d'ambito alla determinazione e riconoscendo delle specifiche componenti paesaggistiche caratterizzanti il morfotipo. Semplificando il processo metodologico e le attività svolte, è possibile dire che c'è quindi una prima fase di quadro generale che riconosce e semplifica le componenti strutturali nelle letture delle dinamiche, e quindi una seconda fase, funzionale e connessa alla prima, che introduce e tratta il tema dei morfotipi nella rappresentazione strutturale e unitaria degli stessi.



LEOPOLDO SACCON

Architetto

La quantità di dati trattati è estremamente rilevante, in quanto, essendo un lavoro condivisibile, questi devono essere necessariamente plausibili, dettagliati e interscambiabili con gli altri gruppi di lavoro. Il rischio però è di trovare difficoltà nella lettura di ciò che sta sotto a questi dati, a causa delle numerose informazioni sovrapposte. È questo che ci ha condotto all'individuazione dei morfotipi, che è avvenuta in due passaggi successivi: il primo consiste nell'individuazione degli strumenti strutturali di vasta area che siano in grado di descrivere e sintetizzare la somma degli elementi che abbiamo visto sopra, in quanto ciascuno di essi descrive, per un esperto particolare, le caratteristiche paesaggistiche della composizione del paesaggio regionale; il secondo consiste nell'individuazione del "tipo di dettaglio". Quindi siamo partiti da questo primo livello di morfotipi, che, sottolineo, sono strumenti analitici e non geografici, che ci consentono di analizzare, sintetizzare e presentare i sistemi di relazione che stanno tra tutti i dati. I singoli morfotipi, denominati "strutturali regionali", sono degli aggregati di relazioni tra i sistemi visti prima e riguardano principalmente l'assetto della rete viabilistica, dei centri ur-

bani e della maglia sottostante di invariante geomorfologiche e idrogeologiche che connettono questi due elementi. Abbiamo individuato una decina di morfotipi regionali strutturali, fra i quali l'insediamento radio centrico che ha come centro Udine e il sistema della viabilità radiale che da Udine si diparte nell'altra pianura e che grossomodo appartiene complessivamente all'ambito di paesaggio n°8. I morfotipi, quindi, non si identificano con gli ambiti di paesaggio, ma anche ciò che sta a cavallo fra di essi; perciò è possibile avere anche un'idea del sistema di relazioni legato alle comunità locali che sottostà a questa forma. Una seconda forma di morfotipo regionale è stata chiamata "sistema lineare infrastrutturale di media pianura": si tratta della grande conurbazione che parte da Sacile e arriva a Cordenons, passando per Pordenone, che è collocata a scavalco di un ambito paesaggistico, ha origini legate a caratteri fisici ed idrogeologici, come la linea delle risorgive, e, contemporaneamente, si trova su un tracciato storico particolarmente forte. Un altro morfotipo è stato denominato "sistema dei borghi", il quale caratterizza la maglia centuriata della pianura ed è ancora facilmente individuabile per la sua collocazione

nella maglia di cui è rimasta come traccia solamente parte della viabilità. Ci sono poi due "sistemi pedecollinari": quello occidentale, sulla linea di demarcazione tra la pianura e la montagna, costituito anch'esso da una viabilità storica molto antica che congiunge una serie di borghi dalle origini molto remote, e quello orientale, in cui, invece, il fondamento strutturale morfologico sono i colli morenici, sui quali si trovano insediamenti connessi da una rete radiocentrica di collegamenti. Questi sono i più rappresentativi di un modo e un tentativo di fare una sintesi più logica più che cartografica dei sistemi morfologici rilevanti a scala regionale. Inoltre ci era stato richiesto di capire se al di sotto di questa rete strutturale esistevano elementi invariante a scala più di dettaglio, che potessero essere tipizzati e riproposti in maniera ripetitiva. Abbiamo individuato, in effetti, una serie di morfotipi legati alla struttura sovracomunale o di area vasta e a caratteristiche morfologiche sia dello sviluppo insediativo e infrastrutturale, sia del sistema agro-ambientale. Abbiamo quindi individuato gli elementi costitutivi seriali e ripetitivi che costruiscono il paesaggio a livello locale. Quest'approfondimento è stato svolto principalmente nella zona

del pordenonese, il nostro punto di analisi, in cui si individuano il sistema strutturale di scala regionale rappresentato dalla grande conurbazione di Pordenone e le unità morfologiche minime di natura insediativa, infrastrutturale e agro-ambientale. Il lavoro non è stato ancora ultimato, ma, soprattutto per la parte che riguarda i corsi d'acqua, sarà importante svolgere un lavoro collaborativo con tutto il gruppo di lavoro. Tra i morfotipi minimi individuati, si riportano a titolo esemplificativo, "l'insediamento compatto ad alta densità", che si ritrova come forma di urbanizzazione nelle grandi città e ha una sua origine diversificata nel tempo: nasce, in certi casi, come sistema di ordine urbano o come sistema di completamento dei vuoti urbani, specialmente dalla seconda metà del secolo scorso, e nasce, talvolta, anche come riconversione di parti industriali dismesse, principalmente ottocentesche. È un tipo di insediamento guidato soprattutto dal meccanismo della rendita, in modo particolare in fasi recenti. Lo scopo di tutto questo è fare un'analisi da cui trarre in sintesi i valori (si tratta di aree di pregio normalmente centrali e dotate di servizi) e criticità (sono aree non adeguate dal punto di vista sismico, non conformanti dal punto di vista del risparmio energetico e spesso sono monofunzionali). È quindi chiaro che un'analisi di questa natura potrebbe far scaturire indirizzi per l'attuazione reale del PPR-FVG, che potrebbero dirci,

ad esempio, che queste zone vanno rese sostenibili o che potrebbero essere sfoltite e via dicendo. Questo tipo di approccio può essere utilizzato per varie forme: per esempio, abbiamo individuato l'"insediamento compatto a bassa densità", che costituisce le periferie di quasi tutte le città (le cosiddette villettepoli) e che ha origini molto diverse, partendo addirittura dall'Ottocento con l'idea delle città giardino e arrivando fino ad oggi con le lottizzazioni contemporanee. Si presenta quindi con varietà diverse a scala regionale ma con alcune costanti, come i valori, in quanto si tratta di zone più sostenibili e verdi, che garantiscono un livello di qualità della vita abbastanza elevato, soprattutto se sono periferiche di un polo importante. Ovviamente hanno anche criticità, come quelle dal punto di vista energetico e della sicurezza o del costo dei servizi pubblici; anche da qui, però, si potrebbero avere spunti progettuali: infatti sono zone che si potrebbero facilmente rendere sostenibili, molto più delle zone di espansione rurale, in quanto l'espansione di queste ultime è avvenuta, tra l'altro, per pettini, per cui è necessario pensare a politiche di valorizzazione paesaggistica ed economica adeguate. È evidente che ci troviamo di fronte a paesaggi continui, pensiamo ad esempio ai paesaggi collinari, che hanno sia una coltivazione specializzata che la continuità del paesaggio; ci sono anche paesaggi discontinui, o per abbandono o

per trasformazioni produttive: in questo caso il vero problema è leggere questi paesaggi e trovare loro una collocazione nel quadro regionale. Anche la Pontebbana e la Napoleonica, per esempio, sono dei morfotipi, perché si portano dietro un insediamento e la necessità di regolare questo tipo di costruzione paesaggistica; quindi questo è uno dei temi che il PPR-FVG dovrà affrontare.

Questo è il quadro dell'attività che stiamo svolgendo e, in particolare per quel che riguarda la parte insediativa, abbiamo un quadro piuttosto strutturato. Per le parti infrastrutturale e agro-ambientale, invece, ci mancano ancora alcuni dati. Riflessioni sono state fatte anche sulla parte montana, fluviale, delle lagune e della bassa pianura, che rappresentano un argomento importante.

Nota: lo studio si è concluso individuando n. 20 morfotipi insediativi e agro-rurali riportati pag. 128.



FRANCA BATTIGELLI
Geografa Professoressa UNIUD

Le vie d'acqua: corridoi di mobilità lenta per la fruizione del paesaggio

Il tema delle vie d'acqua è oggetto di riflessione nell'ambito del PPR-FVG quale modalità di mobilità lenta per la fruizione del paesaggio, ma anche quale raccordo e connessione con le reti dei beni culturali e del patrimonio naturalistico della Regione. Le vie d'acqua sono leggibili sia come componenti strutturali del paesaggio, fortemente visibili, sia come punto di osservazione privilegiato del paesaggio, in una doppia direzione prospettica: dall'acqua verso le sponde e i territori esterni, e dai percorsi ciclo-pedonali lungo gli argini verso il fiume e la sponda opposta. In questo ambito tematico, come gruppo di lavoro sulla mobilità lenta siamo partiti con la ricognizione di fiumi e canali in laguna e nella bassa pianura; abbiamo quindi avviato un ragionamento sulle diverse funzioni e sul ruolo che le vie d'acqua hanno rispetto al territorio circostante e ai diversi usi e destinazioni, predisponendo una matrice di comprensione delle possibili sinergie e/o dei conflitti e criticità tra le diverse funzioni. Tutto il materiale è stato elaborato in ambito GIS per la produzione di una cartografia digitale che consenta anche di interagire con i risultati degli altri gruppi di lavoro. Ci siamo in particolare concentrati su alcuni focus: il Tagliamento, la Litoranea Veneta, la Bassa Pordenonese e le vie marittimo-costiere.



Fig. 1. Il fiume Tagliamento.

Per quanto riguarda il paesaggio fluviale del Tagliamento – un paesaggio complesso e mutevole - ci piace piuttosto parlarne per immagini e attraverso la rappresentazione che ci offrono scrittori e poeti, a partire dai diversi passi descrittivi contenuti nel romanzo di Hemingway *Di là dal fiume e tra gli alberi* (Fig. 1).

Fra gli altri autori, anche Pasolini, in *Ama-
do mio*, ha descritto il paesaggio fluviale,
reso con forza nei suoi mutevoli aspetti
cromatici:

*"Giunsero al Tagliamento, sotto le acacie
in abbandono. Nella penombra dell'alba,
il fiume si stendeva bianco come un im-
menso sudario. Le macchie dei cespugli*



Fig. 2. Un percorso ciclo-pedonale lungo l'argine del Tagliamento.

si disegnavano trasparenti, l'acqua era di un verde cenere così terso e leggero che a due metri di profondità si distinguevano i colori dei sassolini. E in fondo ai greti, ecco, sul verde cenere, il rosa dell'alba."

Il Tagliamento è indubbiamente un corridoio naturale ed ecologico, con molti elementi di valenza ambientale lungo e intorno al fiume, come la foce del Tagliamento, il SIC e le dune: ambiti che, sebbene fortemente penalizzati dall'urbanizzazione e spesso erosi e alterati, continuano ad esistere con grande resilienza, micro-ecosistemi di grandissimo valore, forse non sufficientemente apprezzati e conosciuti. Ma l'asse fluviale è anche un corridoio culturale. Fra i diversi suggestivi siti raggiungibili o visibili dal Tagliamento possiamo citare

ovviamente Lignano Pineta, ma anche il Faro, la villa Biaggini Ivancich, e poi, risalendo il corso del fiume, la Cartiera di Villanova, piccole chiese e oratori; e anche beni culturali "tecnici" come le Conche di Bevazzana e i ponti. Nella nostra lettura, il Tagliamento viene inteso come un asse portante del sistema delle vie d'acqua della Bassa Friulana; anzi, non solo vie d'acqua: cerchiamo infatti di arrivare all'identificazione di una rete integrata in cui i percorsi fluviali si raccordano con le vie ciclabili e pedonali. Abbiamo quindi cartografato la rete delle ciclovie, rilevando che l'asse fluviale del Tagliamento si raccorda con percorsi ciclo-pedonali lungo l'argine (Fig. 2), ma anche con i cammini di interesse regionale come la via d'Allemagna e la via delle Abbazie.

Quindi si tratta di fasci di percorsi che mettono insieme diverse modalità di fruizione lenta del paesaggio.

È stata prodotta una prima visione cartografica di insieme, che cerca di sovrapporre le tre reti, ecologica, dei beni culturali e della mobilità lenta. Vi sono segnalati i nodi di interconnessione, ad esempio fra mobilità fluviale e ciclo-pedonale: ovviamente Latisana e Lignano sono i punti forti, ma anche il sistema viario della Bassa è in linea con l'asse della Litoranea Veneta e la sua prosecuzione verso il Veneto. Il secondo focus riguarda appunto la Litoranea Veneta, con i tratti terminali dei corsi d'acqua tributari della Laguna. Per questa parte si è rivelato particolarmente utile il lavoro prodotto dallo studio professionale Idroprogetti nel 2008, lo *Studio per la valorizzazione del sistema idroviario regionale*: non solo una ricognizione analitica delle idrovie e delle strutture di servizio ad esse collegate, ma anche la proposta di una serie di itinerari di fruizione mista, navale e terrestre.

Ci avviciniamo quindi al modello di rete: abbiamo considerato il Tagliamento come l'asse portante, ma l'intera idrografia della Laguna, intercettata dal corridoio della Litoranea Veneta, può essere letta come un modello a pettine, che, partendo dalla Litoranea con percorsi accessori attraverso i canali lagunari e i corsi d'acqua della gronda lagunare fra Isonzo e Tagliamento, conduce verso l'entroterra. Come già accennato, c'è un raccordo fra le vie d'acqua e i valori culturali accessibili attraverso di esse: si segnalano sia i grandi poli culturali, come Grado, Barbana, Aquileia, Marano, Palazzolo dello Stella, Torviscosa, che i beni legati alla materialità, beni culturali minori legati all'operatività territoriale, quali i casoni, le idrovore, il paesaggio della bonifica. Anche qui mi piace

descrivere la Laguna, l'isola di Grado e le sue acque attraverso le parole del poeta gradese Biagio Marin:

"L'isola è breve, la cittadina un po' vecchia. Ma la circonda l'acqua in due modi: con l'ondare del mare aperto sotto il vento, con il fluire e urgere delle maree nella laguna. [...] Dighe e canali la difendono e insieme la lasciano tutta in giro."

È una suggestiva descrizione della laguna, che è costituita, strutturata e delimitata da acque diverse: le acque salate del mare, le acque dolci dei due fiumi che la delimitano, le acque salmastre dell'ambiente lagunare. E notoriamente la laguna presenta molti elementi di valore ecologico, fra cui i siti Natura 2000, le Riserve naturali regionali e le Aree di rilevante interesse ambientale. Anche qui, un primo risultato del nostro lavoro è un elaborato GIS che mette in raccordo e relazione il sistema delle vie d'acqua con i siti culturali e i grandi e piccoli ambiti di tutela ambientale. E ancora, non solo idrovie, ma una rete integrata di mobilità lenta: di nuovo le ciclovie e i cammini di interesse regionale (Fig. 3), fra cui il Cammino Celeste, che da Grado e Barbana si allunga verso la pianura fino a raggiungere il santuario del Lussari. E anche qui sono numerosi i nodi intermodali: la stessa Litoranea Veneta si correda di cartelli direzionali (Fig. 4) proprio in ragione di queste connessioni con gli altri corsi d'acqua, a formare una vera e propria rete stradale liquida. Non mancano certo le criticità: ad esempio quella costituita dalla zona industriale Aussa-Corno, dal porto e dai relativi canali di accesso, che provocano una indubbia frizione rispetto al godimento del paesaggio dall'acqua; oppure gli impianti di smaltimento dei rifiuti, anche visibili dal canale, o i molti ponti non sempre di sufficiente altezza, e la carenza di approdi pubblici.



Fig. 3. La Laguna, visione d'insieme: vie d'acqua, ciclovie, cammini, siti culturali, aree di conservazione ambientale.



Fig. 4. Tabelle direzionali in laguna.



LUCA DI GIUSTO
Dottore UNIUD

Mi concentrerò ora sugli altri due focus, sui quali abbiamo approfondito la nostra indagine. Per quanto riguarda le vie d'acqua del pordenonese, sono stati analizzati i corsi d'acqua del Livenza, Noncello, Meduna, Fiume, Sile, rogge e canali, che sono anche corridoi della rete ecologica (Fig. 5).

Per quest'area è importantissimo il collegamento Friuli Venezia Giulia-Veneto costituito dal Livenza, ma una notevole criticità è data dal livello di sfruttamento idroelettrico e quindi di ostacoli alla percorrenza via acqua.

Questa zona presenta una notevole ricchezza diffusa di ville e castelli, come ad esempio il Castello di Caneva, Villa Varda a Brugnera, Villa Luppis a Pasiano. Questi siti culturali ed ecologici sono potenzialmente collegati dalla rete della mobilità lenta non solo con fiumi e corsi d'acqua, ma anche con percorsi pedonali e ciclabili. La provincia di Pordenone vanta una grande ricchezza di pianificazione e progettazione di viabilità ciclabile, tuttavia si osserva la frammentarietà della rete di fatto esistente, che porta a una connessione imperfetta. Insiste nella zona anche una variante della via pedonale d'Allemagna che arriva fino a Concordia Sagittaria, percorso di interesse sovraregionale, e inoltre la Via delle Abbazie, che collega Sesto al Reghena a Moggio e a Corno di Rosazzo, d'interesse regionale. Sovrapponendo la rete ecologica, culturale e della mobilità lenta rileviamo che la zona ha notevoli interconnessioni; si può così presumere un completamento della



Fig. 5. Il fiume Noncello a Pordenone.

rete ciclopedonale che riesca a collegare i singoli tratti tra di loro, in modo da avere una fruizione integrata di questo paesaggio. Come nodi delle reti emergono Sacile, Pordenone, Pasian di Pordenone e Porcia. Per quel che riguarda la costiera triestina, sono già esistenti trasporti intermodali (barca + bici) che coprono le tratte Muggia-Trieste-Grado-Lignano e Lignano-Marano. Sono inoltre presenti numerosi beni di interesse culturale, come i centri storici di Muggia e Trieste, i castelli di Miramare e Duino, S. Giovanni in Tuba, la rocca di Monfalcone e il sito paleontologico del Villaggio del Pescatore (Fig. 6).

È inoltre notevole la sua ricchezza ecologica, con le riserve naturali quali le Foci

dell'Isonzo, le Bocche del Timavo e le falesie di Duino, oltre alle Aree natura 2000 come il SIC Cavana di Monfalcone, la Riserva di Miramare e le aree carsiche Venezia-Giulia. L'area presenta potenzialmente una rete integrata di mobilità, in quanto si ritrovano raccordi internazionali, come le ciclabili Parenzana, Cottur e del Carso; pedonali come la Via Alpina e l'Alpe Adria Trail; e marittimi, in quanto c'è la possibilità di collegare, per una fruizione del paesaggio, la costa da Trieste a Monfalcone tramite barca. Le vie marittime offrono la percezione mare-costa, mentre i percorsi pedonali e ciclabili danno l'opportunità di una fruizione intermodale della costa con anche collegamenti regionali e transnazionali (Fig. 7).

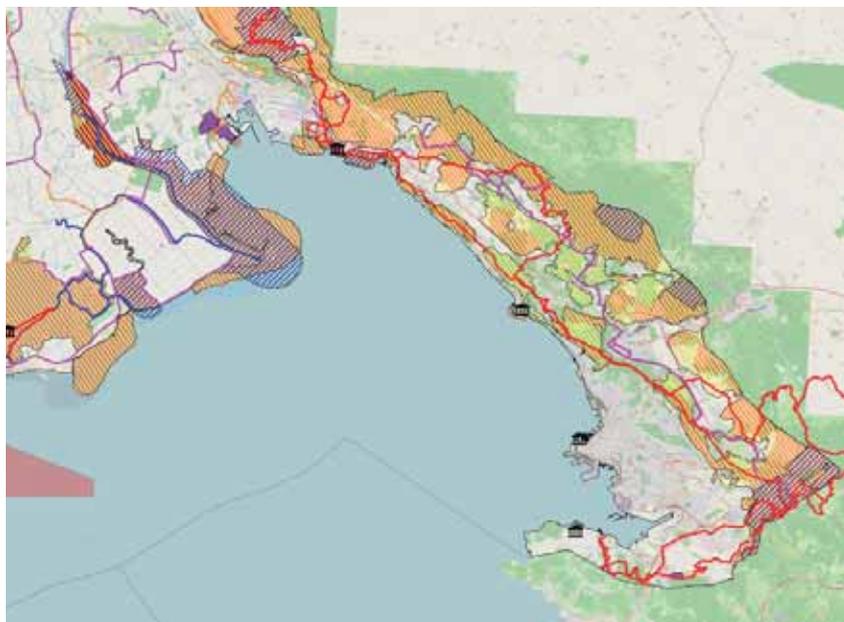


Fig. 7. La fascia costiera, visione d'insieme: vie d'acqua, ciclovie, cammini, siti culturali, aree di conservazione ambientale.

Tuttavia vi sono delle criticità, date ad esempio dal traffico marittimo di natura industriale nei porti di Trieste e Monfalcone, che mal si relaziona con il turismo. Quale successivo step di sintesi del nostro lavoro, è stato fatto un primo bilancio dei punti di forza e delle problematiche emerse dai quattro focus. Per quel che riguarda i punti di forza, la regione presenta un'ingente ricchezza di ecosistemi (laguna-fiumi di pianura; laguna-mare aperto); una notevole differenza di paesaggi (bassa pianura, laguna, costiera, mare aperto) con varie tipologie di spostamento; un paesaggio di ricche relazioni nei rapporti uomo-mare, uomo-laguna e uomo-fiume; una ricchezza di nodi intermodali già esistenti o di facile progettazione (bici-barca, treno-bici ecc.) per

sviluppare nuove forme di mobilità lenta; e il reticolo delle vie d'acqua come strumento per una fruizione turistica sostenibile della laguna e dei fiumi, come ad esempio la fruizione turistica tramite le Houseboat. Per quel che riguarda le problematiche, abbiamo la criticità data dalle opposte funzioni e progettualità territoriali: è necessario dunque iniziare a inter-relazionarsi coi programmi regionali di tutela ambientale e storico-culturale e con i piani di gestione della pesca; esiste poi il problema di decidere se si preferisce il turismo di massa balneare e il turismo nautico, che hanno un grande impatto anche dal punto di vista infrastrutturale, o un turismo slow e di mobilità lenta; vi sono inoltre criticità riguardanti la progettazione degli impianti



Fig. 6. Il sito paleontologico del Villaggio del Pescatore.

industriali e dei porti, serve dunque una progettazione che consideri l'integrazione ed il rapporto di queste realtà con il paesaggio e le infrastrutture di fruizione, si veda come esempio l'impianto di smaltimento rifiuti di Lignano, visibile dalla Litoranea Veneta. Per concludere, abbiamo ritenuto la coerenza obiettivo fondamentale del PPR-FVG. Declinando questo nella rete della mobilità lenta significa vedere come questa rete si relaziona con i diversi piani e le diverse politiche di settore. Per quel che riguarda le vie d'acqua, se si desidera un'alta infrastrutturazione è necessario considerare la problematica data dalla scarsità di ponti e quindi la tipologia della lentezza delle vie d'acqua; inoltre è necessario riflettere sulle criticità e sulle politiche settoriali di conservazione che già insistono sull'area (come i siti Natura 2000 e i piani di tutela) e costruire strategie che permettano uno sviluppo in coesistenza tra le diverse tematiche minimizzando i conflitti tra i diversi interessi e usi del territorio. È importante quindi determinare un quadro coerente tra le politiche di settore e quelle di pianificazione regionale, che a nostro parere è la problematica principale, anche dal punto di vista della progettazione di queste reti e di questa mobilità tramite le vie d'acqua.

INTERVENTI PROGRAMMATI



Prendo spunto dall'esauriente presentazione riportata nella locandina del workshop odierno, che conferma i valori salienti del paesaggio friulano, nel cui quadro generale il Tagliamento, o Tiliaventum, "fiume dei tigli", è elemento fondamentale per la caratterizzazione identitaria della regione, sia sotto il profilo storico sia dei caratteri idraulici, geologici e morfologici. Per quanto riguarda questi ultimi, il bacino idrografico del Tagliamento, - mai l'immagine metaforica del grande albero fu più appropriata come in questo caso - ha la grandiosa imponenza di un complesso paesaggistico che abbraccia tutti i corsi d'acqua delle valli carniche, del Canal del Ferro e, più in basso, delle valli prealpine dell'Arzino e del Cosa. Giù, oltre la stretta di Pinzano, v'è un fenomeno altrettanto imponente d'infiltrazione

Potenzialità turistiche del Tagliamento: esempi in Europa

sotterranea delle sue acque in un ambiente permeabile di origine quaternaria spesso qualche centinaio di metri, ciò soprattutto in sponda sinistra che qui, a trenta chilometri dalla pedemontana e a venti dal mare, dà un sostanzioso contributo a quel grande patrimonio di acqua dolce che sono le risorgive, ricchezza di tutta la parte meridionale della pianura friulana, sin oltre la linea di costa. Come certificato in pubblicazioni di livello europeo, il Tagliamento è l'unico fiume dell'intero arco alpino ed uno dei pochi in Europa a preservare una morfologia "a canali intrecciati", generata da una serie di fattori, quali: l'importante contributo litoide policromo che giunge soprattutto dal Fella e dai suoi affluenti, il cui apporto per massa liquida si configura all'incirca in un terzo di quella totale; in generale un ambiente montano noto per l'alta piovosità, con livelli di precipitazioni tra i più elevati del Nord-Italia; una pendenza media, da Tolmezzo al mare (3‰), pressoché doppia rispetto a quella media dei fiumi europei, ancorché sensibilmente superiore nella frazione montana (4‰). Si spiega così il peculiare assetto geomorfologico - costruito dall'azione deposizionale del flusso idraulico quanto meno nel tratto dalla confluenza del torrente But sino a Madrisio di Varmo - che ha connotato il Tagliamento con marcate caratteristiche torrentizie, temperate tuttavia considerevolmente da una dotazione di spazi davvero ampi di esonda-

zione. Questi, consentendo alle piene di "spagliarsi" su grandi superfici, frenano in misura decisiva la potenza distruttrice del fiume. Un grosso attentato a questa positiva proprietà del letto fluviale è imputabile, dall'Unità d'Italia in poi all'azione antropica, che ha eroso la metà delle superfici golene, riducendo in pari misura le possibilità di espansione delle piene. Fortunatamente le servitù militari, che con il loro ingessamento tante criticità hanno causato altrove, viceversa in questo caso, hanno considerevolmente attutito l'impatto delle azioni antropiche, consentendo di preservare i caratteri naturali del nostro grande fiume per gran parte del suo tracciato. A questi va aggiunta, ai fini di una caratterizzazione completa dell'identità, del ruolo e delle potenzialità di questa componente fondamentale del paesaggio friulano, la forza delle vicende e degli usi che si sono svolti sulle sue sponde nella storia. Fra esse, ci limitiamo a rievocare qui l'antica via di Alemagna, principale rotta di comunicazione europea per i porti dell'Alto Adriatico verso la Terra Santa attraverso il Friuli e, contestualmente, una delle più importanti vie medievali europee di pellegrinaggio verso Roma e Santiago de Compostela, attraverso San Tomaso di Majano, Ragogna e Pinzano. Alla luce dunque ancora degli eccezionali valori paesaggistici dell'ambiente tilaventino nelle loro matrici storiche e idro geomorfologiche che ne caratterizzano, l'identità,

possiamo rallegrarci della loro disponibilità, se sapientemente utilizzati, per prospettive di sviluppo dalle rilevanti potenzialità turistiche e quindi economiche, connesse a tale identità. Il pieno utilizzo della risorsa, va tuttavia basata su criteri e indirizzi di programmazione e di progetto che abbiano una visione non convenzionale delle azioni per la messa in sicurezza del fiume. In questo, sono di grande aiuto i migliori esempi europei, dove la difesa del fiume è stata in tempi recenti via via sempre più vista contestualmente alla conservazione dell'ambiente e allo sviluppo di potenzialità turistiche rigorosamente rispettose dei valori storico-ambientali. Premetto, se qualche anno fa non ci fosse stato il caso "Dresda", allora in Europa si sarebbe continuato a realizzare terrapieni e muri di contenimento, nella convinzione di fare schermo alle esondazioni costringendo i fiumi in spazi ristretti, innaturali. Dresda, nel 2002, nonostante un munitissimo sistema di difesa, che ha funzionato per 150 anni e nonostante i muraglioni di cemento alti talvolta più di dieci metri viene sommersa dall'acqua. La colpa non è soltanto del fiume Elba: cento anni prima era stato letteralmente spostato il letto di un altro fiume, il Weiseritz, per far spazio a una ferrovia. Il Weiseritz ha memoria, come tutti i fiumi del resto: nonostante il secolo trascorso, si vendica riprendendo la vecchia strada. La forza delle acque travolge tutto e sovrasta ogni misura disposta al suo contenimento. Acqua e fango entrano in città e il disastro per entità del danno è paragonato al bombardamento degli americani nel secondo conflitto mondiale, se non, addirittura, peggio. In Germania prima, in Europa poi, gli studiosi prendono atto che le sole opere di contenimento non sono efficaci e d'ora innanzi si pensa a **ri-na-**

turalizzare gli ambienti fluviali e le adiacenti zone golenali. Da alcuni di questi progetti, nasce un'idea che vede un sostanziale cambio di paradigma, proprio nelle immediate vicinanze delle città: oltre a Dresda, a Monaco di Baviera sull'Isar si agisce preventivamente, il Governo bavarese insieme alla municipalità della città fanno una scelta precisa, prima rimuovono buona parte delle opere di contenimento, poi attuano un'ampia azione di ri-naturalizzazione degli ambienti fluviali, che ora lasciano ampi spazi di esondazione, e in seguito, danno vita a un progetto, che ha visto la nascita di un numero incredibile di attività soprattutto agricole e turistiche, di fatto, creando con una legge ad hoc una serie di opportunità che sin da subito ha visto l'interesse crescente della popolazione e di un numero incredibile di operatori economici. Cito ancora i casi più in vista, Parigi sulla Senna, e ancora in Francia sulla Loira, con esempi importanti di sostanziale ripensamento degli ambiti fluviali. E rispetto al Paese transalpino, non posso esimermi dal citare la sua legislazione nazionale, quella che da qualche anno regola con norme stringenti l'uso del suolo, tra l'altro, stabilendo **l'inedificabilità assoluta di ambiti e pertinenze fluviali**, avendo le amministrazioni con i mezzi satellitari identificato con assoluta precisione i perimetri da rispettare. Penso ancora alla Drava, che ricordiamolo nasce nei pressi di Dobbiaco, un fiume che diventa terribile in caso di piena, ebbene proprio nel 1998, su un tratto di 70 chilometri, dal confine del Tirolo orientale fino a sud di Spittal in Carinzia, la Drava è stata individuata come area di tutela Natura 2000. Nell'ambito di un progetto incentivato dall'UE ne sono stati ri-naturalizzati alcuni tratti, anche attraverso la realizzazione d'im-

portanti ampliamenti golenali. Più a valle, siamo in territorio Sloveno nei pressi del confine Croato, in un amplissimo territorio collinare, in questo paesaggio rimasto intatto da tempo memorabile, il fiume Sava in caso di piena ha una grande possibilità di espansione, di fatto quel sito trattiene una cifra imponente di massa liquida, salva dalle inondazioni ben due capitali, Zagabria prima e Belgrado, poi. Quello che ho testé citato è un ambiente di grande valore paesaggistico, che il governo Sloveno vuole salvaguardare da speculazioni che lo snaturerebbero, un ambiente in cui la saggezza contadina ha previsto i ricoveri per gli armenti a una quota che mai la piena del fiume è in grado di lambire. Torniamo al nostro fiume, per dire che, se le cose vanno in un certo modo in Europa, non possiamo più pensare alla vecchia maniera, alle solite soluzioni che hanno il cemento come primo ingrediente, questo ormai in Europa l'hanno compreso. Nemmeno possiamo pensare a soluzioni burocratiche e calate dall'alto, il territorio non capirebbe, perdendo gli operatori economici quella carica di entusiasmo che pure nella popolazione è ben presente. Del resto, gli errori che si sono fatti dal 1966 a oggi sono sotto occhi di tutti, ne elenco alcuni: eccessivo prelievo di inerti nel tratto che va dal ponte della Delizia a Madrisio di Varmo, costruzione di immobili in quel di Latisana in ambiti in cui andava meglio valutata la pericolosità potenziale dei luoghi. Peraltro, nemmeno le paventate "casse di espansione" sul corso del medio Tagliamento, avrebbero evitato nella Bassa altri disastri in caso di piena. Troppo distanti dal problema, si sarebbero rivelate, costose e pure inefficaci, un sostanziale abbandono, da parte di entrambe le amministrazioni di Friuli VG e Veneto del tratto di

fiume da Latisana al mare: in quel tratto persistono tutti i problemi idraulici, che necessiterebbero, per soluzioni non effimere, della ri-calibrazione degli argini a Cesarolo, del rafforzamento di quelli sulla sponda veneta a San Michele al Tagliamento, della risistemazione del canale Cavrato, dello sfangamento almeno del tratto finale del fiume, considerato che, uno dei problemi evidenziati in quel tratto durante la piena del 1966 fu, complice la bora, il mancato deflusso delle acque. Più a monte, altre cause potenziali di calamità, quali l'intaccamento di ampie zone golenali. Ricordo quella sulla sponda destra all'altezza di Spilimbergo, realisticamente una cassa di espansione naturale, ricavata per scopi agricoli dagli anni venti del 900 tra la stretta di Pinzano e la confluenza del torrente Cosa e, più a monte, la zona industriale e commerciale di Amaro e altre ancora in sponda sinistra dalle parti di Turrída di Sedegliano. Tutte iniziative pregne di buone intenzioni, di fatto occasioni per restringere l'alveo o le golene di pertinenza. E ancora oggi, si vuole infierire con altre opere, le quali interagiscono all'interno del tratto fluviale, esempio, una contestata variante, che lungi dal risolvere le numerose criticità legate alla viabilità lungo la SS 463, insiste nell'alveo, peraltro creando un'ansa dai risvolti pericolosi rispetto ai prevedibili effetti domino, i quali, potrebbero comportare nel sito e più a valle, altre criticità, aspetti non ancora ben compresi e quindi, valutati. Dico che, se il quadro non è completo poco ci manca, dalla mia esposizione si evince quanto meno un desiderio di superare le vecchie logiche, quelle dei progetti calati dall'alto, che oggi più che ieri, la comunità nel suo complesso non accetta di buon grado. Viceversa, vorrebbe dalla politica una sostanziale disponibilità a risolvere le criticità con una pro-

gettualità di lungo respiro e modalità il più possibile condivise, evitando soluzioni "spot" nella consapevolezza che nessuno ha la bacchetta magica. Per il Tagliamento, l'ente regionale aveva pur pensato a un laboratorio, tuttavia questo si è dimostrato essere un luogo fortificato, chiuso alle istanze del territorio. Del resto, come sappiamo, nessuna di quelle idee, alcune delle quali invero originali, è stata a oggi presa per buona. Per altro, quella più gettonata, trova ancora una volta l'opposizione in quel di Flagogna, che da parte sua, non vede quale sia la logica che vedrebbe finire sott'acqua il suo territorio, in luogo di quello della Bassa. Franca-mente a chiunque sfugge la "ratio" di questo ragionamento. Ora, dopo aver spaziato, torno volentieri sui miei passi, osservo la bellezza di cui disponiamo, certo che possiamo trovare le soluzioni, pensando rispetto al nostro fiume, non solo a una sterile idea di salvaguardia, non solo a un impianto legislativo burocratico e ulteriormente sanzionatorio per chi dovesse solo raccogliere inopinatamente un ramo secco o un ciottolo dal greto del fiume, piuttosto che la breve sosta di una vettura giusto per un bagno estivo dei suoi occupanti. Quando poi rispetto agli ambiti fluviali, proprio le amministrazioni, nel tempo, si sono dimostrate incapaci di tutelare rispetto a eccessivi prelievi e indebite invasioni antropiche. Insomma, va usato il buon senso, che di norme astruse, converrete, ne abbiamo da riempire un'intera biblioteca. Direi, sarebbe il caso di chiudere un capitolo fatto di ferro e cemento, per aprirne un altro: messo in opera con l'idea primaria che quel fiume è la nostra salvezza, un qualcosa a cui legare iniziative di sviluppo, aziende agricole da consorziane in progetti di filiera corta come quello denominato: "Forment e pan dal Friùl

di mieç" presentato proprio giovedì sera a Sedegliano alla presenza dell'Assessore Shaurli. Nuovo turismo ecocompatibile, di fatto, la ricerca di nuove opportunità che sono oggettivamente alla nostra portata, certi che valorizzando quella bellezza inestimabile che il buon Dio ha voluto donarci, possiamo usarla come leva per promuovere anche il restante territorio regionale. E' tutto il nostro paesaggio, la nostra storia plurimillennaria, le vestigia che possediamo, cose uniche e irripetibili a chiedercelo. Alla luce del dissesto idrogeologico ben diffuso sul territorio nazionale, riteniamo sia compito improcrastinabile e irrinunciabile degli amministratori di questa Regione di dar vita a un governo innovativo del territorio. Dare il via a progetti di qualità tesi alla tutela e alla valorizzazione sulla base delle lezioni dei disastri passati e dei migliori esempi europei di valorizzazione fluviale. Sulla scorta di questi ultimi, dobbiamo prendere atto che essi ci insegnano a trasformare i pericoli: in opportunità. Si tratta di capire, finalmente, che l'interesse di tutti è quello di promuoverci, insieme non a compartimenti stagni, come purtroppo succede da troppo tempo. E' urgente che la politica si riavvicini alla gente che vive sul territorio, che soprattutto abbandoni l'idea di decidere calando dall'alto: progetti, senza pensare a coinvolgere la popolazione. Del resto, questo "modus operandi" dovrebbe essere il compito primario delle amministrazioni pubbliche di ogni ordine e grado, nel caso nostro mettendosi a disposizione del paesaggio, del cittadino, quello che da protagonista vuole essere coinvolto nelle scelte che lo riguardano. Credo che un piano paesaggistico regionale che sia dei cittadini abbia nella partecipazione la condizione primaria per il suo pieno successo

**PUBBLICO**

Questi lavori, che dovrebbero favorire la partecipazione delle comunità locali, fatti di lunedì mattina mi sembrano tutto tranne che volti a favorire la partecipazione delle persone, che generalmente lavorano o, nel caso degli studenti, vanno a scuola. Si favorisce quindi solo la partecipazione degli addetti ai lavori, trascurando la possibilità di partecipazione delle persone comuni, che avrebbero piacere di partecipare, ascoltare e capire.

Per quel che riguarda il fiume invece, di cui non si è parlato molto in questa circostanza, volevo legarmi al discorso del sig. di Fant: se vogliamo mantenere un paesaggio e un territorio fluviale, dobbiamo innanzitutto cercare di regolare le captazioni, le centraline che vengono continuamente permesse e che portano via tutta l'acqua. Parlo per il Tagliamento: abbiamo 70 km di secca tra fiume e affluenti e questo ha permesso che una parte del paesaggio fluviale scomparisse. Nel momento in cui non si controlla il minimo deflusso vitale, che è la parte di acqua che serve al fiume per vivere (parlo di flora e fauna), una parte del paesaggio fluviale del Tagliamento scompare. Concedere la possibilità di fare queste centraline e, soprattutto, non porvi controllo, rappresenta un problema vitale per il paesaggio: ne cambia la fisionomia, perché non ci sono più gli animali e nemmeno la flora che è tipica del posto.

**REGIONE**

Per quel che riguarda la questione della partecipazione, è vero che i portatori d'interesse, gli addetti ai lavori e i soggetti a cui il PPR si rivolge anche nel suo divenire sono differenti e molteplici e quindi ogni singolo evento non può intercettarli tutti. Infatti nel processo di piano i progetti di partecipazione sono diversificati: devo dire che questi workshop sono principalmente indirizzati alle altre amministrazioni locali, ai comuni come amministrazioni territoriali. Ovviamente sappiamo che il processo

partecipativo non può esaurirsi qui: infatti con i 70 comuni che hanno volontariamente aderito agli accordi di co-pianificazione c'è un percorso di partecipazione con i cittadini, che porta allo sviluppo di mappe condivise e che permettono di concorrere alla formazione del piano. Occorre tener conto, però, che la regione non può avere una dimensione così capillare, in quanto non ha dimensioni tali da poter facilmente condurre questo genere di tavoli; lo può fare quando c'è un interlocutore intermedio, ossia il comune, che si fa carico insieme a noi di portare avanti questi processi. Oltre a queste collaborazioni con i comuni, per far sì che tutti i cittadini possano partecipare sarà inserito sul nostro sito un segnalatore online, ossia un applicativo che viaggia con WebGIS, utilizzabile da chi conosce normalmente Google, con cui si può fare qualsiasi indicazione georeferenziale e indicando se è perché rappresenta un momento di valore o di criticità. Questo processo permette quindi a chiunque di concorrere alla formazione del PPR-FVG, seguendo un processo guidato. E' intenzione dell'assessorato inserire su IRDAT, man mano che saranno disponibili, tutte le perimetrazioni dei beni paesaggistici senza aspettare la definizione completa del PPR. Per quel che riguarda il problema delle derivazioni idriche, io ho gestito per un certo periodo il Servizio gestione risorse idriche della Regione, dove il tema delle captazioni è molto forte. Questo perché non abbiamo ancora un piano di tutela delle acque e anche perché forse non si è mai abbastanza coraggiosi, in questi piani, da fare scelte un po' più radicali. Effettivamente, il sistema del controllo del minimo deflusso vitale è una delle questioni da affrontare. Devo però dire che dal punto di vista paesaggistico quella non è la sola soglia minima. Il mio Servizio si sta occupando di esprimere anche autorizzazioni paesaggistiche e spesso ci rendiamo conto che il minimo deflusso vitale non è garanzia per la sussistenza di una qualità paesaggistica adeguata, quindi pretendiamo anche dei rilasci maggiori, perché questa captazione, nel medio e lungo termine, ha ricadute sul valore ecologico dei corsi d'acqua e incide sulla percezione dell'acqua, che non è solo visiva, ma anche sonora, e comporta impatti anche immediati. È un tema che quindi vedremo di gestire in qualche modo all'interno del PPR-FVG. Sempre grazie a questo mio passato trascorso, mi sono

accorta che la gestione dei consorzi della risorsa idrica finalizzata all'irrigazione non contempera altri usi, per cui molte rogge storiche, che avevano funzioni come l'alimentazione dei mulini, ora che non sono più utili per questa funzione irrigua vengono trascurate. Per esempio in provincia di Udine c'è il roiello di Pradamano, una roggia medioevale le cui acque derivano dal Torre attraverso la roggia di Udine, e in cui il consorzio si era "dimenticato" di rispettare le regole della concessione di fine Ottocento, che fortunatamente abbiamo trovato, che prevedevano un rilascio minimo nei confronti di questo roiello. Conosciamo questo tipo di problemi, ma non so con certezza quanto un piano paesaggistico sia in grado di risolverli; è una questione rimessa a una buona gestione delle risorse in sé.



Riguardo il tema dell'energia da fonti rinnovabili, nella parte strategica del PPR-FVG sono previste linee guida sul tema localizzazione e progettazione degli impianti energetici da fonti rinnovabili. Quindi sarà un tema che riguarderà questa parte.



Parlando di energie alternative, se consideriamo che sul Tagliamento è coltivato mais destinato ad essere bruciato nei vari impianti, io dico che stiamo spendendo ingenti quantità di acqua per coltivare mais che però non è destinato all'alimentazione. C'è qualcosa che non va quindi.

L'altro giorno sul Corriere della Sera è uscito un articolo "cattivo", che non rende giustizia al Tagliamento e alla sua importanza, perché è un patrimonio regionale e anche nazionale, in quanto è un grande corridoio ecologico. Colgo quindi questa occasione, visto che il giornale non ha ancora concesso la facoltà di replica, per dire che noi dobbiamo continuare a considerare il Tagliamento nel suo insieme, come sistema integrato. Questo sotto tutti gli aspetti, che sono sì quelli idraulici, che vengono evocati per ribadire che è un fiume infido e altamente pericoloso, come sempre è stato definito; ma anche sotto aspetti emersi da più parti, ossia quelli ambientali, che lo rendono unico. Fatta questa premessa, dobbiamo lasciare al fiume tutto lo spazio possibile perché possa espandersi, ma anche perché possa mettere in funzione questo ruolo di cassa naturale di espansione; in questo noi dovremmo essere in grado di capitalizzare tutte le esperienze trascorse e tutti gli apporti scientifici emersi in tutti i convegni, anche di carattere internazionale, tenutisi in Friuli Venezia Giulia. Scendendo nel dettaglio, l'ingresso e l'accesso ad alcuni parchi regionali prevede dei filtri, per cui se pensiamo all'accesso al Parco delle Risorgive o a quello delle Prealpi Carniche, dovremmo corredare il tutto di alcune aree in cui sia possibile lasciare le auto e inoltrarsi a piedi o con mezzi compatibili, come le biciclette, lungo il Tagliamento. Secondo la mia opinione, un piano paesaggistico dovrebbe contemplare anche queste aree di filtro e di rispetto, che prevedano poi la fruizione del fiume esclusivamente attraverso camminate o mezzi come barche o bici. Un'ultima cosa: giustamente ricolleghiamo il Tagliamento alle grandi vie d'Allemagna o ai grandi percorsi pedonali. Sarebbe quindi importante che si arrivasse a definire un brand del Tagliamento, una sorta di marchio, perché questo fiume già di per sé ha valore. Quindi non si tratta tanto di collegarlo a una serie di percorsi come quello della viabilità lenta o altri di tipo naturalistico in generale, infatti già di per sé il Tagliamento è un'esclusiva nostra, è un fiume che vengono a studiare da tutto il mondo, che ha queste caratteristiche di fiume alpino e torrenziale, unicità nella flora e nella fauna e nelle presenze di biodiversità. Per cui a pieno titolo io ritengo che un brand del Tagliamento ci possa stare.



REGIONE

Per quanto riguarda la questione legata all'intermodalità, ossia il metodo di individuazione dei punti di interscambio tra i diversi tipi di mobilità, come dicevo prima il PPR-FVG può farsi carico alla scala regionale delle tematiche, occorrerà poi che la mobilità lenta e l'intermodalità siano sviluppate in sede locale, nei piani regolatori che dovranno attuare il PPR. Per quel che concerne il marchio del Tagliamento, sempre al nostro Servizio in Regione è stata presentata una proposta per il riconoscimento del MaB UNESCO, che non riguarda il PPR-FVG, ma è per dire che per ogni questione c'è il modo amministrativo migliore per affrontarla. Il nostro servizio da quindi tutto il supporto possibile logistico per supportare questa iniziativa.

REGIONE: Il PPR-FVG prevedrà la creazione, individuazione e redazione delle schede d'ambito, che sono le schede che recepiscono non solo gli aspetti descrittivi, morfotipi o invariati, ma individuano anche le norme. Questo non vorrà dire appesantire la gestione dei comuni, ma riconoscere ai comuni rivieraschi una specificità di norma rispetto all'oggetto fiume. Credo che questa sia la risposta ad un livello di attenzione non solo sul problema Tagliamento ma anche sull'altro ambito individuato, Meduna Cellina, oltre che sul ragionamento che stiamo facendo sull'Isonzo.



PUBBLICO

Avendo avuto l'opportunità di studiare il sistema idroviario sia del Friuli Venezia Giulia che del Veneto, mi permetto di suggerire che il fiume Tagliamento, con in riva destra la Livenza e in riva sinistra il fiume Stella, vengano considerati come un unicum unitario. Questo perché, anche dal punto di vista storico, sia la Livenza che lo Stella hanno forse una valenza maggiore del Tagliamento in se stesso. Secondariamente, aprendo il discorso ad un turismo lento per vie d'acqua interne: è chiaro che il sistema idroviario del Friuli Venezia Giulia si viene a configurare come l'estremo orientale di un sistema idroviario molto più esteso, che giunge fino alle porte di Milano. Questo comporterà la necessita di realizzare infrastrutture lungo i percorsi individuati come principali nel sistema della navigazione, cosa che penso debba comportare attenzioni particolari per evitare che le esigenze di infrastrutture per il turismo nautico vadano a confliggere con le esigenze del PPR-FVG.

Questo appuntamento chiude il ciclo del secondo gruppo di workshop dedicati a spiegare gli obiettivi e gli aspetti più strategici innovativi del Piano paesaggistico regionale. Per questo appuntamento abbiamo scelto il territorio del fiume Stella, la più importante arteria di risorgiva del Friuli, che mette in contatto la alta e media pianura friulana con il mare. Dopo essersi formato a sud di Codoipo diviene presto navigabile e dopo circa 47 chilometri sfocia nella laguna di Marano. Il territorio attraversato esprime uno degli esempi più densi di valori ecologici e culturali ed è testimonianza di come fosse nel passato il paesaggio friulano a sud della strada ungarica: un territorio ancora formato da vaste estensioni di zone umide sopravvissute alle bonifiche ed alle conseguenti riduzioni degli habitat naturali che hanno interessato la pianura friulana durante il secolo scorso.

Questo asse idroviario (l'Anaxum romano) in epoca antica intersecava sia la via Annia che era la rotta endolagunare di collegamento tra Aquileia e Ravenna. L'importanza del fiume Stella nell'antichità è testimoniata dai numerosi resti e reperti archeologici che sono stati individuati nelle sue acque e lungo le sponde. Nel territorio attraversato sono sorti castelli, ospitali e strutture religiose a servizio delle vie di pellegrinaggio, ville venete. E' il contesto ideale per riflettere sui contenuti del PPR-FVG.



6.

LA RETE DEI BENI CULTURALI

30 novembre 2015
Il Marinaretto in
Comune di
Palazzolo dello Stella

**REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

**UNIVERSITÀ
DELLA GIULIA**

INVITO

Piano paesaggistico regionale
La rete dei beni culturali

workshop
seconda edizione

30 novembre 2015
Palazzolo dello Stella
Casa del Marinaretto
via del Trahetto, 3

Programma

9:30 Registrazione invitati
10:00 Saluto delle autorità
Mauro Bordo
Sindaco Comune di
Palazzolo dello Stella (UG)
Luis Fozzati
Superintendente per i Beni Archeologici del
Friuli Venezia Giulia
Corrado Azzolini
Superintendente per le Belle Arti e Paesaggio
del Friuli Venezia Giulia
Maria Lucia Santoro
Assessore alle Infrastrutture, mobilità,
pianificazione territoriale, lavori pubblici,
edilizia

10:15 Interventi tecnici:
Obiettivi del Piano Paesaggistico
Rogierla
Chiara Bertolini
Chieftesse del Servizio tutela del paesaggio e
biodiversità
Mauro Pasolini
Direttore del Dipartimento di Scienze
umane dell'Università degli Studi di Udine

12:30 Interventi programmati:
**Passaggi architetture rurali: un percorso
di ricerca per il territorio dello Stella**
Michela Lanfritti
Roberto Pelloni
L'esperienza della regione Veneto:
**Area funzionali e corridoi ecologici delle
reti ecologiche regionali:**
Michela Sigura

12:45 conclusioni riflessioni e contributi
Dibattito

Informazioni
Via Sallustiana, 31 - Udine
Referente: Michela Lanfritti Tel. 0432 555135

Scopri la rete organizzata
Direzione centrale Infrastrutture, mobilità,
pianificazione territoriale, lavori pubblici, edilizia
Servizio tutela del paesaggio e biodiversità

Iscrizioni
iscrizioni on line al sito
www.regione.fvg.it

Email: michela.lanfritti@regione.fvg.it

Presentazione
Questo appuntamento chiude il ciclo del secondo gruppo di workshop dedicati a studiare gli obiettivi e gli aspetti più strategici e innovativi del Piano paesaggistico regionale. Per questo appuntamento importante è stato scelto il territorio del fiume Stella, la più importante area di irrigazione del Friuli, la più contestata alla riforma della frutticoltura, la più produttiva in termini di reddito agrario, che mette in conto il suo ruolo a sup di contadini e di mercati agricoli e culturali ed è testimonianza di come una strada agricola un territorio ancora formato da vasto estensione di civie umide sopravvissute alle bonifiche ed alle conseguenze idrologiche degli habitat naturali che hanno interessato la pianura friulana durante il secolo scorso. Questo sito storico (Krauss-Hornung in lingua slovena) è un'isola di via Anina che nella sua morfologia di collegamento tra Aquilida e Ravenna. L'importanza del fiume Stella nell'agricoltura e l'importanza di collegamento nella sua area di irrigazione che sono stati individuati nel suo arco di tempo. Nel territorio religioso il servizio delle vie di collegamento, villenete e il servizio delle vie di collegamento, continui del PRG-FVC.

I beni culturali e le zone di interesse paesaggistico per la valorizzazione del Friuli Venezia Giulia:
Antonius Trices

La lettura del paesaggio attraverso la rete ecologica regionale:
Proprietà Zanichetti

Area funzionali e corridoi ecologici delle reti ecologiche regionali:
Michela Sigura

La rete dei beni culturali

workshop

seconda edizione

Programma

9:30 Registrazione invitati

10:00 Saluto delle autorità
Mauro Bordin
*Sindaco Comune di
Palazzo dello Stella (UD)*

Luigi Fozzati
*Soprintendente per i beni archeologici del
Friuli Venezia Giulia*

Corrado Azzolini
*Soprintendente per le belle arti e paesaggio
del Friuli Venezia Giulia*

Mariagrazia Santoro
*Assessore alle infrastrutture, mobilità,
pianificazione territoriale, lavori pubblici,
edilizia*

10:15 Interventi tecnici:

**Obiettivi del Piano Paesaggistico
Regionale;**

Chiara Bertolini
*Direttore del Servizio tutela del paesaggio e
biodiversità*

Mauro Pascolini
*Direttore del Dipartimento di scienze
umane dell'Università degli Studi di Udine*

**I beni culturali e le zone di interesse
archeologico per la valorizzazione del
paesaggio del Friuli Venezia Giulia;**
*Flaviana Oriolo
Antonella Triches*

**La lettura del paesaggio attraverso la
rete ecologica regionale;**
Pierpaolo Zanchetta

**Aree funzionali e corridoi ecologici delle
rete ecologica regionale;**
Maurizia Sigura

12:30 Interventi programmati:

**Paesaggi e architetture rurali: un percorso
di ricerca per il territorio dello Stella**
Michela Cafazzo

L'esperienza della regione Veneto;
Roberto Pelloni

12:45 Conclusioni riflessioni e contributi
Dibattito



Saluto del Sindaco di Palazzolo dello Stella

Buon giorno a tutti e benvenuti. È per me un piacere portare il saluto dell'amministrazione comunale di Palazzolo dello Stella. Un ringraziamento all'assessore Santoro e all'assessorato per averci scelto come territorio in cui svolgere questo incontro, per noi è un piacere e un onore. I saluti li rivolgo innanzitutto all'assessore, al Soprintendente ai beni archeologici Fozzati, al Soprintendente alle belle arti e al paesaggio Azzollini, ai colleghi amministratori e a tutti voi che siete intervenuti. Il territorio dello Stella è ricco di storia, arte, e cultura e ha un paesaggio unico e invidiabile, ed è per questo che stiamo lavorando come amministratori, in collaborazione con le Università di Udine e Venezia, con le Soprintendenze e con tutti coloro che in questi anni hanno voluto aiutarci, per valorizzarlo, in modo da far sì che possa essere promosso, presentato e apprezzato al di fuori dei nostri ambiti. Purtroppo il fiume Stella e le sue ricchezze non sono sempre conosciute, e talvolta non sono conosciute proprio da coloro che

ci abitano. Quindi l'obiettivo, attraverso una serie di collaborazioni importanti, che non riguardano solo i nostri comuni ma tutti gli enti citati pocanzi, è quello di presentare il nostro territorio nella sua complessità e interezza; e vogliamo farlo conoscere prima di tutto a chi ci abita e chi ci vive. Il secondo passaggio, che però è altrettanto fondamentale, è promuoverlo in Italia e all'estero. Oggi abbiamo la fortuna di avere tantissimi turisti stranieri che vengono a Palazzolo e nei comuni che si trovano lungo l'asta dello Stella, per apprezzarne il patrimonio naturale e artistico. Però siamo convinti che facendolo conoscere ulteriormente sapremmo migliorarne la vitalità e l'attrattiva. Il fiume Stella è un fiume di risorgiva e navigabile, che ha al suo interno tracce di storia, visibili e non: visibili perché alcuni reperti e realtà architettoniche e culturali sono fruibili all'occhio umano; invisibili perché ancora molto si trova sotto l'acqua. Infatti le campagne di archeologia subacquea curate dall'Università di Udine hanno permesso di portare in superficie e di rendere fruibili, quanto meno a una ristretta cerchia di persone, solamente una parte di un patrimonio archeologico impenso. L'impegno che abbiamo è di continuare questo percorso,

questa attività di ricerca e valorizzazione, affinché i reperti che lo Stella ci consegna possano essere visti e ammirati da tutti. Abbiamo un ponte romano che si trova in prossimità del ponte sulla SS14, che segnava la vecchia via Annia; abbiamo due imbarcazioni (una romana e una medievale) di grandissimo profilo archeologico; abbiamo reperti importanti; abbiamo Rivignano, in cui c'è villa Ottelio, che ha un elevato valore culturale. Ma questi sono solo alcuni esempi di quello che questo territorio può offrire ed è proprio questo il motivo per cui vogliamo lavorare per promuoverlo, consapevoli che da soli rappresentiamo una piccola parte di questo patrimonio, ma che insieme abbiamo una potenzialità enorme. Quindi la creazione di un parco eco-storico, che valorizzi tutta l'asta dello Stella, è lo strumento che noi ci proponiamo di realizzare al fine di promuovere questo territorio, che deve aprirsi alla conoscenza e alla fruibilità di turisti italiani e stranieri, perché è un territorio che merita di essere valorizzato e conosciuto. Mi auguro che questa giornata possa essere utile per voi, anche per ammirare il fiume Stella e le sue ricchezze. L'edificio in cui ci troviamo, la Casa del Marinaretto è stato realizzato durante il periodo fascista, è

un edificio tutelato ed è stato valorizzato come centro di aggregazione culturale da un gruppo di giovani dei comuni dell'ambito socio-assistenziale. Questa struttura nel 1998 ha subito gli effetti di un'alluvione ed è rimasta chiusa fino al 2002, anno in cui un gruppo di ragazzi, coordinati dall'ambito socio-assistenziale in collaborazione con il nostro comune, l'hanno presa in gestione, sistemandola e valorizzandola, e nel corso degli anni facendola diventare un centro di aggregazione giovanile, in cui cultura, sociale e progettualità sono la parola d'ordine. Siamo in presenza di una delle realtà più importanti della Bassa friulana. Questa è la dimostrazione di come credere nei giovani e nelle potenzialità di questi territori possa far nascere, crescere e sviluppare progetti di alto profilo e di alta potenzialità. Questo è l'impegno di promozione e valorizzazione che io come sindaco, la mia amministrazione e tutti i sindaci e colleghi del territorio ci siamo presi e vogliamo portare avanti negli anni. Naturalmente siamo consapevoli di aver bisogno dell'aiuto, che le istituzioni (Soprintendenze, Università, Regione) ci stanno dando; e siamo convinti che questi enti potranno essere parte attiva e fondamentale di questo percorso, un percorso che dovrà valorizzare ulteriormente un territorio già di per sé splendido e ricco di storia e di cultura.

Vi ringrazio e vi auguro una buona giornata.



Buongiorno a tutti, sono lieto di partecipare a questo workshop. La caratteristica fondamentale di questo territorio che oggi ci ospita è il grado di umidità. I territori umidi sono quelli più importanti della Terra, sia che l'acqua sia salata, sia che sia, ancor più importante, dolce. Il fiume Stella ha un territorio che per varie vicende si è conservato nel corso del tempo e ha conservato le tracce di questa sua importanza, che data dalla maggiore antichità fino a tutto il Medioevo e fino ai giorni nostri. Le tracce archeologiche non sono solo nei terreni attorno al fiume Stella, ma anche e soprattutto nelle aree sommerse, cioè in alveo, dove ancora una volta l'acqua dolce ha dato il suo contributo fondamentale per la conservazione di importanti resti archeologici, soprattutto di tipo biologico (quindi le imbarcazioni o le tracce di fonti in legno).

Questa pregnanza di concentrazione di tracce di vita e di antropizzazione del fiume hanno convinto sia la Soprinten-

denza, sia i comuni del territorio dello Stella, a dare vita ormai da qualche anno a un gruppo di lavoro per portare a compimento il progetto del parco eco-storico del fiume Stella. È stato scelto il termine eco-storico perché è nato in queste terre, e in omaggio anche a chi l'ha usato per la prima volta, però ha un suo significato preciso.

Non è il primo parco fluviale fatto in Italia, però vuole avere caratteristiche differenti dagli altri, per esempio da quello del fiume Ticino, che certamente è stato uno dei primi, inglobando importanti centri abitati con numerose migliaia di abitanti. Il PPR-FVG ovviamente tiene conto di queste peculiarità e credo che sia estremamente importante che sia il PPR-FVG sia questo progetto seguano un iter parallelo. Come già detto in incontri precedenti, con l'Università di Udine in specifico e con il collega Capulli, uno dei motivi fondamentali di questo piano è quello di riconoscere l'importanza del mantenimento nel corso del tempo, in particolare quello attuale, delle caratteristiche di questi terreni, cioè l'umidità.

Vi do solo alcune cifre importanti: la Regione nel panorama del Nord Italia è, insieme con il Piemonte, una delle meno colpite dal fenomeno negativo del consumo di terreno, che però è un problema nazionale; e il consumo di terreno umido lo è ancora di più. Uno degli obiettivi sia del PPR sia di questo progetto è far

rispettare, risparmiare e tutelare le aree umide. Non siamo qui ai valori negativi dei paesaggi costieri italiani, da 0 a 300 m; voi sapete che la regione più negativa in questo senso è la Liguria, dove negli ultimi 50 anni il 40% del paesaggio costiero è stato antropizzato e coperto da cemento. Le aree umide complessive di Italia (laghi e fiumi) hanno avuto un interesse minore, col 2%; qui in Friuli siamo a livelli ancora inferiori.

A livello nazionale però abbiamo dati che io vi do come pausa di riflessione e che possono servire come molla per una considerazione strategica su cui si sta comunque muovendo il PPR. In Inghilterra è consentito occupare suolo pari a 10mila ettari l'anno, in Italia questo consumo ce l'abbiamo solo per la Regione Sicilia: fate un rapporto. In Germania ci sono 30 ettari al giorno di costruito, in Italia 30 ettari al giorno li abbiamo per la sola Pianura Padana, che equivale a un sesto dell'intero paese. Capite quindi che se affianchiamo questi dati con la crescita demografica che è sotto zero, ci si chiede a cosa serve tutto questo consumo di suolo, che ha un riscontro negativo a livello di PIL e di altri dati relativi allo sviluppo di un paese. Termino qua augurando buon lavoro. I miei dati saranno confortati dall'illustrazione che sarà fatta da Flavia Oriolo e Antonella Triches sulle aree di interesse archeologico e paesaggistico di questo territorio.



Buongiorno a tutti, sono Corrado Azzollini, Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia, qui in regione da pochi mesi, dall'agosto 2015. Saluto e ringrazio il sindaco Mauro Bordin, l'assessore regionale Mariagrazia Santoro e il direttore Chiara Bertolini per l'invito e per l'opportunità di fare insieme il punto sulla questione relativa al piano paesaggistico regionale. Appena insediato in ufficio, mi sono subito confrontato con i miei collaboratori per capire a che punto fosse l'elaborazione di questo importantissimo strumento di pianificazione territoriale e, sulla base del rendiconto fornito, ho chiesto a tutti loro di prestare la massima attenzione a questo argomento perchè di strategica importanza.

È noto infatti a tutti che il raggiungimento del risultato sul Piano Paesaggistico Regionale porta non solo ad una conoscenza approfondita del territorio e del suo valore sul piano paesaggistico ma anche un significativo snellimento dal

punto di vista burocratico, conseguenza di non poco valore perchè permette a noi tutti una migliore concentrazione sui temi propri del nostro lavoro (parlo nello specifico del nostro mestiere di architetti, di storici dell'arte, di archeologi), piuttosto che confrontarsi anche giornalmente sugli adempimenti burocratici e procedurali, con l'aggravio che le ultime norme, e in particolare la legge Madia, hanno comportato, e mi riferisco soprattutto alle questioni legate al silenzio assenso e simili.

Sono questi tutti temi che entrano in gioco nel nostro lavoro quotidiano e che spesso e volentieri sottraggono tempo prezioso alle tematiche specifiche che dovrebbero maggiormente interessarlo. Certamente ciò fa parte dell'impegno a cui siamo chiamati, ma capite che arrivare quanto prima alla definizione di un PPR-FVG, ossia alla ricognizione, verifica e condivisione delle norme d'attuazione, porterà un concreto giovamento a tutti. Credo che qui in Regione si stia facendo un ottimo lavoro e oggi avremo una dimostrazione delle fasi che si sono seguite; mi auguro che tutto il resto arrivi quanto prima. Ovviamente da parte della Soprintendenza c'è la massima collaborazione. Con l'assessore Santoro e l'architetto Bertolini finora c'è sta un'ottima intesa; se il buongiorno si vede dal mattino direi che si potrà andare avanti tranquillamente, senza ulteriori problemi. Ancora grazie e soprattutto buon lavoro a tutti noi.



MARIAGRAZIA SANTORO
Assessore

Buongiorno. Siamo all'undicesimo workshop, quindi undici appuntamenti che hanno visto un lavoro via via arricchito da una serie di professionalità girare sostanzialmente tutta la regione; e l'impressione che ne abbiamo avuto è che sicuramente la nostra regione ha tutte le carte in regola per non solo fare il piano, ma per utilizzare il "pretesto" del piano per una conoscenza e un approfondimento dei valori profondi del nostro territorio. Ringrazio il Soprintendente Fozzati, perché credo che sia stato presente a quasi tutti i workshop e anche perché ci sta accompagnando con la professionalità archeologica, che abbiamo capito essere fondamentale all'interno del PPR-FVG, perché abbiamo capito quanto l'archeologia non sia, come spesso si può pensare, sotterranea e che influenzi meno il paesaggio; ma piuttosto si trovi alle radici di tutto ciò che vediamo.

Ringrazio anche il Soprintendente Azzollini per una cosa che ha detto: il nostro piano. Grazie, perché credo che sia la cosa migliore che potevamo sentirci dire, perché è un sintomo di appartenenza e condivisione profonda di un percorso. La sfida che ci siamo posti e che il Ministero ha accolto è che la co-progettazione sia

davvero un lavoro quotidiano anche per Ministero e Soprintendenza; che la co-progettazione non fosse solo con un parere finale, ma con un accompagnamento lungo tutto il percorso. Quindi La ringrazio, perché è nelle parole che si capisce quello che uno pensa veramente. Come dicevo, questo è l'undicesimo workshop e adesso ci fermiamo per un po'. Vedremo se il prossimo anno sarà il caso di fare ancora cose di questo tipo; probabilmente cambieremo forma perché questi erano sondaggi e animazioni sul territorio. Il prossimo anno ci vedrà concentrati sulla raccolta dei risultati di tutto questo lavoro e sulla loro messa a norma, perché l'obiettivo è quello di concludere il percorso entro la fine del prossimo anno. È un obiettivo ambizioso, ma che man mano che il lavoro di raccordo si consolida sul territorio diventa sempre più concreto. Parallelamente c'è il lavoro di collaborazione con le amministrazioni comunali: sono partite iniziative legate a che cosa il PPR-FVG può diventare come pretesto per le realtà locali.

Qui siamo entrati in un territorio, quello dello Stella, che aveva già iniziato a riflettere prima del PPR,-FVG anche per merito dello IUAV di Venezia, che ha utilizzato questo territorio per una serie di esplora-

zioni progettuali con i suoi studenti. Altri territori hanno cominciato a riflettere su se stessi dopo l'inizio del PPR e a indire una serie di iniziative collaterali che certamente non troveranno la sede propria sul piano, ma che sicuramente contribuiscono a una sensibilità e conoscenza più diffusa. Quindi un lavoro fatto su più livelli, su più scale, dai progetti puntuali e architettonici a quelli di territorio; nella consapevolezza che il PPR è uno strumento che ha una propria normativa di riferimento, propri contenuti statuari, proprie connotazioni specifiche e propri esiti formali e sostanziali. Ma credo anche che questa sia una grande occasione perché questo strumento così determinato possa diventare il modo con cui riflettiamo su quale possa essere il nostro futuro sostenibile e quindi dare senso a queste parole. Il Soprintendente Fozzati prima ha parlato di consumo suolo. Sapete che in questo senso ho la fortuna di avere la delega anche alla pianificazione territoriale e abbiamo fatto una norma proprio sul consumo di suolo per quel che riguarda le aree industriali e commerciali, mentre stiamo facendo quotidianamente un'attività di grande contenimento nell'analisi dei piani regolatori, che sempre di più si

stanno presentando come piani regolatori a meno volumetria rispetto a prima.

C'è una sensibilità quindi ormai matura su questo tema nella nostra regione, dove si sta portando avanti una consapevolezza del fatto che, ad esempio, il futuro economico regionale potrà contare ancora su alcune modalità di sviluppo di carattere manifatturiero, ma il rapporto territorio-ambiente-agroalimentare-prodotto di qualità probabilmente è la modalità con cui è possibile fare uno sviluppo e un cambiamento più diffusi nella nostra regione. Questi sono temi un po' collaterali ma che certamente entrano nella prospettiva che ci diamo, ossia di chiarire quali siano i valori condivisi e quali siano le regole per la loro trasformazione. C'è una grande sensibilità nella nostra regione, credo che il percorso del PPR-FVG sia stato accolto in questa sua diversa articolazione e fortunatamente non abbiamo sentito nessuno parlare della paura di nuovi vincoli; anzi c'è grande consapevolezza della possibilità che si chiariscano le regole. Grazie anche a Roberto Pelloni della Regione Veneto, perché è evidente che alcuni dei nostri "confini" devono diventare invece degli oggetti di condivisione di progetto: parlo non solo del tema delle coste, ma di quello

del Tagliamento e della Bassa pianura e delle montagne. Anche qui una serie di questioni che non sono solo formali, di buon vicinato, ma che spero diventino progetti di territorio a valle dei nostri piani paesaggistici, da proporre al Ministero come progetti interregionali di recupero ambientale e paesaggistico di alcune eccellenze che condividiamo.

Avere obiettivi di questo tipo credo che possa far sì che il semplice e non scontato rapporto di buon vicinato possano trasformarsi in qualcosa di più pregnante e utile per i nostri cittadini. Auguro quindi buon lavoro a tutti. Purtroppo vi dovrò lasciare, perché paesaggio significa anche lavoro sul paesaggio, e oggi diamo la fine lavori sul canale Coron che erano venti anni che non veniva mantenuto; anche questo è un tema, cioè il mantenimento e la manutenzione del territorio. Sapete che la Laguna è un ecosistema molto innaturale, se non agissimo con una manutenzione continua (come hanno fatto tutti i nostri predecessori) sarebbe destinata a un interrimento. Quindi io mi scuso ma comprendete che è un passaggio complementare a questo nostro lavoro.

Quindi buon lavoro a tutti e grazie. Lascio la parola all'arch. Bertolini, che devo

ringraziare per queste undici fatiche, così come tutti i collaboratori del Servizio paesaggio e biodiversità, dell'Università degli studi di Udine, perché da funzionario regionale non è così semplice fare questa azione di "uscita dalle proprie stanze" e di condivisione. Per cui grazie per tutta la buona volontà che ci avete messo e per tutto l'impegno, che credo ci stia ripagando.







ANTONELLA TRICHES
Dottoressa dipendente SPB

I beni architettonico-monumentali ed archeologici per la valorizzazione del paesaggio del Friuli Venezia Giulia

Come vi è già stato in precedenza illustrato i beni architettonico-monumentali e le zone di interesse archeologico costituiranno argomento del Piano Paesaggistico sia nella trattazione iniziale di ricognizione dei vincoli paesaggistici e descrizione degli ambiti, che nella parte strategica, nell'indagine riguardante la rete dei beni culturali. Per quanto riguarda quest'ultimo punto in particolare vi illustrerò alcuni esempi di contesti indagati in modo da capire, dal punto di vista metodologico, quali sono i criteri che stiamo utilizzando nell'analisi dei beni storico-architettonici che verranno presi in considerazione nell'ambito del Piano. Innanzitutto verrà svolta una lettura diacronica del territorio, utile a riconoscere i cambiamenti subiti dal paesaggio nel tempo, effettuata grazie a cartografia storica e tematica, catasti e carte generali. Riporto l'esempio di Pocenìa o quello dell'abitato di Aris in cui, grazie alla sovrapposizione di carte storiche con elementi attuali dell'edificato (utilizzando anche il confronto con le carte IGM¹ e la Carta militare topografico-geometrica del Ducato di Venezia²), è chiaramente visibile



Pocenìa confronto storico

come ampi spazi aperti siano stati sostituiti dall'urbanizzato. Eventualmente verrà utilizzato anche il Catasto storico per riportare esattamente quale fosse la posizione degli edifici già nell'Ottocento.

- 1 La produzione cartografica ufficiale, realizzata dall'Istituto Geografico Militare in più di centotrenta anni di attività, risulta spesso fondamentale nella lettura delle trasformazioni avvenute nel territorio e del paesaggio della nostra regione. In particolare risulta di grande interesse la serie 25/V che identifica la cartografia vecchio taglio, w alla scala 1:25.000. La carta si compone di "tavole" che hanno le dimensioni di 7°30' in longitudine e 5° in latitudine e proviene da rilievi eseguiti in gran parte con metodo aerofotogrammetrico.
- 2 La Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig (Carta militare topografico-geometrica del Ducato di Venezia), conservata nel Kriegsarchiv di Vienna, redatta per iniziativa dello Stato maggiore austriaco tra il 1798 e il 1805, fu costruita da un gruppo di topografi coordinati dall'ufficiale Anton Von Zach. La Carta, edita in Italia dalla Fondazione Benetton Studi e Ricerche, è costituita da centoventi tavole topografiche alla scala 1:28.800 circa, corredate dalla trascrizione delle 922 carte manoscritte di Descrizioni militari (Militärische Beschreibungen), e da un glossario di circa quattrocento termini tecnici oltre che dagli indici delle migliaia di toponimi che vi compaiono. L'insieme costituisce uno strumento imprescindibile per la conoscenza della storia e della geografia del nord-est d'Italia nella fase di transizione che lo porta, con alterne vicende, dallo Stato veneziano al dominio asburgico.



Confronto tra sistemi di ville presenti a scala regionale e Carta Von Zach



Esempi di ville nella zona di Magregis – Primulacco

Per quanto riguarda in particolare la rete delle ville venete, grazie alla collaborazione con l'Istituto regionale ville venete, abbiamo indagato una grossa mole di dati presenti nell'archivio dell'Istituto per selezionare le ville databili tra il XV secolo e la fine del XVII secolo, in quanto rappresentative del rapporto esistente tra la Repubblica di Venezia e la terraferma. La diffusione nel territorio delle ville, infatti, iniziata nel cinquecento³, ha interessato gran parte della regione contribuendo profondamente a modificare il paesaggio locale.

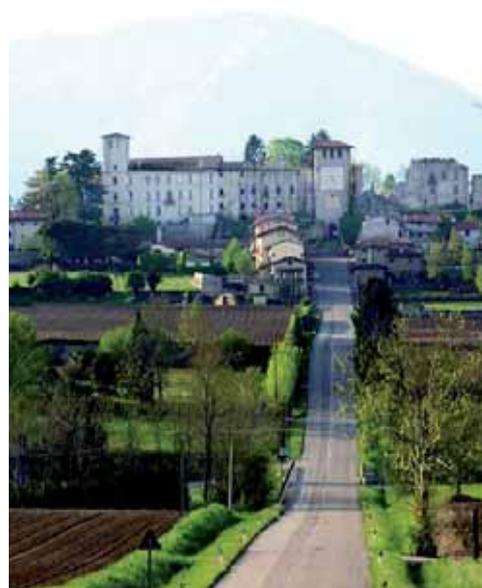
Andremo, con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio, ad individuare i manufatti presenti sul territorio, la pertinenza scoperta da tutelare e il contesto figurativo in relazione alle peculiarità delle architetture ed all'inserimento nel tessuto urbano e nel paesaggio. In particolare dall'indagine in corso è emerso come esistessero, nella nostra regione, dei sistemi territoriali complessi che costituivano una vera e propria rete di organizzazione spaziale, urbanistica, figurativa ed economica molto ricca.

Dalla ricognizione effettuata emerge come tali sistemi siano ancora oggi presenti e ben individuabili sia lungo i corsi d'acqua (Isonzo, Stella, Tagliamento), sia in alcune zone collinari (Fagagna, Tricesimo) e siano facilmente leggibili anche grazie al confronto con la cartografia storica. Ad esempio, nella zona tra Fagagna e Tricesimo è evidente come le ville e i possedimenti andassero a disegnare il paesaggio e dalle carte storiche sono facilmente decifrabili i brani di spazio agrario ovvero le cortine edilizie adiacenti che le circondavano.

3 Per approfondimenti a riguardo VENUTO F. [a cura di], *Agricoltura e villa nelle campagne friulane – Possidenti, operatori e sperimentazioni culturali dall'età veneta all'annessione al Regno d'Italia*, Allemandi, Torino 2004.

Questo tipo di indagine riguarderà diverse tipologie di residenze: i complessi a corpo centrale con barchesse ed annessi il cui aspetto architettonico risenti dell'influsso veneto, le dimore tipicamente friulane composte da più fabbricati dalle funzioni diverse che costituiscono centro funzionale e produttivo di una grande azienda agricola, o case padronali le cui forme devono poco alla tipologia della villa mentre sembrano più mutate da quelle del castello o del palazzo. Alla ricognizione vera e propria dei manufatti seguirà l'indagine sul contesto di paesaggio allo stato attuale significativamente percepibile, che andremo a determinare secondo le caratteristiche e i valori paesaggistici dello spazio aperto che circonda i beni, in base all'ubicazione del bene nel territorio, all'eventuale presenza di brani di spazio agrario aperti ancora presenti ovvero di compromissioni connesse a fenomeni di urbanizzazione. I contesti figurativi verranno ottenuti, pertanto, mediante il confronto con la cartografia storica, l'individuazione delle tutele vigenti, determinando eventuali vedute panoramiche e coni ottici da conservare e valorizzare. Questa analisi sarà effettuata sia relativamente ad alcuni beni storico-architettonici inseriti in contesti di particolare valenza paesaggistica che per realtà di tipo archeologico. Porto ad esempio, infine, alcuni contesti nei quali le realtà industriali stanno compromettendo beni culturali di particolare pregio. Un esempio fra tutti è Moimacco, in cui le ville sono situate ai lembi della zona industriale e si sono preservate solamente grazie ai provvedimenti di tutela che ne hanno garantito la salvaguardia.

Un'indagine simile sarà svolta anche, in collaborazione con l'Istituto italiano castelli e il Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli Venezia Giulia, in merito all'architettura fortificata della regione. L'invito che rivolgiamo alle amministrazioni locali è a contattarci per condividere dati, segnalare ambiti di particolare pregio, e cogliere il PPR-FVG quale opportunità per garantire la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio regionale.



Castello di Colloredo di Montalbano



Villa De Puppi e villa De Claricini a Moimacco (Cividale).



Veduta attuale del lato nord dell'aggere del castelliere di Gradisca di Spilimbergo.



Uno dei due corsi d'acqua che delimita l'area occupata dall'abitato protostorico di San Giovanni di Casarsa.



FLAVIANA ORIOLO
archeologa

Il percorso di elaborazione del Piano prevede come prima fase la ricognizione dei siti archeologici già tutelati secondo la parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio. Questa passaggio, avvenuto in stretta sinergia con la Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia, che necessariamente comprende la verifica del concreto assetto dei luoghi mediante sopralluoghi, porterà alla selezione dei siti riconducibili al bene archeologico dal punto di vista paesaggistico e quindi individuabili quali zone di interesse archeologico di cui al comma 1 dell'art. 142 del Codice. Seguirà il riconoscimento degli ulteriori contesti, desunti da molteplici fonti informative e cartografiche, che a tutt'oggi non sono sottoposti ad alcun provvedimento di tutela. Segnalo alcuni casi riconducibili a queste due categorie considerate nell'ambito del Piano. Nella prima rientrano, ad esempio, il Castelliere di Novacco (Comune di Aiello, frazione Joannis), posto su un dosso poco rilevato alla confluenza di due corsi d'acqua lungo la linea delle risorgive, e il Castelliere di Gradisca di Spilimbergo, al limite orientale dell'alta pianura pordenonese, sorto nell'età del bronzo finale su un terrazzo naturale leggermente rialzato a poca distanza dalla confluenza del Tagliamento con il torrente Cosa.

Per quanto riguarda gli ulteriori contesti, ricordo due casi che saranno di

certo oggetto di attenzione nel Piano e confluiranno nella Rete dei castellieri e tumuli di età protostorica. Il primo è il Castelliere della Gradiscje, situato al margine meridionale di Codroipo: oggetto di scavi sistematici negli ultimi anni, il villaggio venne impostato su un terrazzo fluviale in ambiente di risorgiva. Il secondo si colloca nel Comune di Casarsa della Delizia, subito a ovest della frazione di San Giovanni: si tratta di un abitato, verosimilmente arginato, attivo nel Bronzo Recente e nel Bronzo Finale-Primo ferro, definito nel suo areale da due corsi d'acqua confluenti, il Rio Polizuta e il Rio Lin (chiamato anche Roggia del Molino).

Confluirà in questa rete, come ulteriore contesto, anche il sito posto su modesto terrazzo alla confluenza tra lo Stella e la Roggia Cragno (*Anaxum* e probabilmente il *Varamus* menzionato da Plinio), dove non sono stati individuati resti precedenti alle fasi iniziali dell'età del ferro. Compreso nel Comune di Palazzolo dello Stella e noto con il significativo toponimo di Cjasteon, viene collegato dagli studiosi per le sue caratteristiche geomorfologiche e planimetriche agli abitati difesi a nord da un terrapieno. In questi giorni si è concluso il lavoro di acquisizione dei dati per quanto riguarda la prima fase ed è in via di ultimazione la verifica dei luoghi per il riconoscimento dei beni paesaggistici. Su modello digitale del terreno (DTM) sono stati riportati i risultati, visualizzati anche su ortofoto con il codice del sito provincia per provincia. Questo è il quadro veloce della situazione a partire dalla provincia di Trieste, dove le zone tutelate si concentrano in corrispondenza del centro urbano antico, mentre in area periferica i

Piano Paesaggistico Regionale Ricognizione dei vincoli archeologici preesistenti



Scala 1:650 000

I risultati della ricognizione dei siti archeologici tutelati secondo la II Parte del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio riportati su modello digitale del terreno (DTM).

provvedimenti riguardano tre castellieri posti al di fuori dei vincoli di notevole interesse pubblico. Un numero piuttosto elevato di siti rientra nel Comune di Duino Aurisina: si tratta in particolare di ville di età romana, che gravitavano lungo il percorso di collegamento viario tra Aquileia e *Tergeste*. Per quanto riguarda la provincia di Gorizia, è il Comune di Monfalcone, che mostra visibili tracce di una profonda metamorfosi della linea di riva, a comprendere il maggior numero di siti. Fin dagli anni '50 e '60 del secolo scorso vennero tutelati alcuni complessi residenziali di età romana, oggi situati nella zona industriale del Lisert, in antico specchio d'acqua protetto da isole. Ville di età romana, con darsena, si collocano lungo l'antica linea di costa (via Colombo, via delle Mandrie).

La maggior parte delle aree oggi tutelate della provincia di Udine si riferiscono all'età protostorica, se si escludono i casi complessi dei centri urbani di fondazione romana rappresentati da Aquileia, dove l'areale vincolato corrisponde al tessuto urbano antico, con ampi settori della fascia periurbana e suburbana della città, Cividale del Friuli e Zuglio. I segni forti di preminenza visiva, che permettono ancora oggi di cogliere i caratteri del paesaggio antico nell'area della pianura friulana, sono costituiti dai tumuli, tombe monumentali databili dal Bronzo Antico, e dagli abitati provvisti di fortificazione: vennero costruiti in pianura (come i casi di Galleriano di Lestizza e di Sedegliano, con vincolo archeologico, e di Savalons a Mereto di Tomba), su modeste alture (come i casi di Variano e Pozzuolo con i castellieri di Cjastiei e La Culine e le relative



Il terrazzo fluviale alla confluenza del Meduna e del torrente Rugo su cui sorse l'abitato fortificato di età preistorica di Sach di Sotto (Comune di Meduno).

necropoli), all'estremità di terrazzi fluviali posti alla confluenza di corsi d'acqua (Rive d'Arcano e Bonzicco presso Dignano che rientrano tra gli ulteriori contesti), nelle vicinanze della linea delle risorgive su dossi poco rilevati circondati da corsi d'acqua (come l'abitato di Novacco sopra ricordato) o in prossimità del mare (Palazzolo dello Stella, Fortin di Carlino, anch'essi ulteriori contesti).

Un ultimo accenno alla Provincia di Pordenone, dove le situazioni tutelate secondo la parte II del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio sono le seguenti: il già citato Castelliere di Gradisca di Spilimbergo, l'abitato fortificato di età preistorica di Sach di Sotto (comune di

Meduno), sorto su un terrazzo fluviale alla confluenza del Meduna e del torrente Rugo, alcune strutture abitative di età protostorica e della romanizzazione a Montereale Valcellina, facenti parte del vasto abitato sorto tra Bronzo recente e finale su un terrazzo alluvionale del fiume Cellina, e il villaggio palafitticolo di età neolitica di Palù di Livenza, iscritto dal 2011 nell'elenco dell'UNESCO (Comuni di Caneva e Polcenigo); infine diverse aree dell'abitato fortificato di età protostorica di Santa Ruffina di Palse (comune di Porcia), dislocato alla confluenza del torrente Buion e di un suo affluente di riva destra (fosso secondario alimentato dal Rio S. Rocco).



CHIARA BERTOLINI
Architetto Direttore SPB

La ricognizione delle zone d'interesse archeologico ha riguardato i tutti i decreti ministeriali emessi in attuazione alla parte seconda del Codice dei beni culturali e del paesaggio, che riflettono esigenze di tutela di natura strettamente archeologica. In questi decreti sono comprese delle emergenze archeologiche che hanno una forte relazione col proprio contesto di giacenza, ma ci sono anche decreti riguardanti beni in cui questa correlazione è meno evidente e la cui motivazione è dipesa forse da situazioni contingenti di particolare pressione antropica nei riguardi di quei beni. La prima parte del lavoro che si sta volgendo è comprendere la raccolta e l'analisi, ossia si analizzano tutti questi decreti di vincolo e di georeferenziazione dei perimetri (i decreti di solito indicano i beni oggetto di tutela per mezzo dell'elenco delle particelle catastali interessate). La seconda parte dell'attività consiste nell'individuare più in dettaglio, con sopralluoghi, il contesto di giacenza, in modo da restituire attraverso la pianificazione paesaggistica quello che doveva essere il paesaggio antico o quello che ne è rimasto. Tra questi beni ce ne sono

alcuni che hanno carattere "seriale", come i castellieri, che hanno fortemente organizzato il paesaggio antico. Essi saranno i beni che formeranno la rete dei beni culturali della parte archeologica e che il PPR-FVG tende a riconoscere con l'obiettivo di un'ampia valorizzazione. Dal punto di vista pratico e dell'efficacia operativa del piano, le questioni sono di questo tipo: laddove si tratta di un bene già oggetto di provvedimento ministeriale per il quale è leggibile la relazione tra reperto archeologico e contesto di giacenza, sarà riconosciuto anche quale bene paesaggistico; ogni intervento di trasformazione di quel bene ha bisogno di un'autorizzazione paesaggistica e deve misurarsi con il quadro delle tutele individuato dal PPR-FVG. Le emergenze archeologiche e il contesto di giacenza espressive dei fenomeni di territorializzazione tutt'ora leggibili sul territorio non oggetto di decreti ministeriali emessi ai sensi della parte II del Codice, saranno individuate come "ulteriori contesti"; il PPR-FVG definirà un quadro di discipline tese a salvare la percezione e l'integrità dei beni, senza tuttavia porre l'obbligo di autorizzazione paesaggistica.

Le reti dei beni culturali considerano nella parte dedicata alle testimonianze del periodo preistorico, protostorico e di età romana, ma ci saranno anche le reti delle ville venete, dei castelli e via di questo passo per intercettare i fenomeni e gli eventi sistematici che hanno permesso di organizzare in un determinato periodo storico, il territorio, e che sono ancora leggibili. Con un approccio simile ci accingiamo a definire la rete ecologica. Anche in questo caso il PPR-FVG vuole fare uno sforzo di vera progettazione, cioè di riconoscimento sul territorio degli elementi che compongono la rete, e che anche in questo caso avranno diversa qualità ecologica. Anche qui è stato definito un metodo che abbiamo ritenuto asettico e replicabile, che ci permette di indagare e riconoscere la rete ecologica.



La lettura del paesaggio attraverso la rete ecologica regionale

In questo intervento vedremo come le reti del Piano paesaggistico (ecologica, dei beni culturali, della mobilità lenta) si intrecciano e interessano le stesse aree. Ma prima una premessa sul perché parliamo proprio di rete: nel caso di quella ecologica, il termine ha una valenza specifica in quanto nella gestione degli elementi naturali siamo passati, dall'Ottocento a oggi, da una concezione iniziale di pura tutela delle specie a rischio d'estinzione decontestualizzate anche rispetto al loro habitat, all'individuazione, scientifica e normativa, di una rete di siti naturali (per l'Europa rete Natura 2000) e nell'ultimo periodo a una gestione del paesaggio ecologico (nel senso anglosassone del termine landscape) proprio come rete di elementi naturali e seminaturali estesa su tutto il territorio.

L'idea di base che ha guidato il lavoro sulla rete ecologica è che l'aspetto paesaggistico degli elementi naturali è determinato da una serie di processi naturali che noi non vediamo, ma che sostanziano il



Funzionalità degli ecotipi

FUNZIONALITA' DEGLI ECOTIPI STRUTTURA ECOLOGICA

Carta d'identità dell'Ambito attraverso indicatori descrittivi delle caratteristiche di naturalità

FUNZIONALITA' ECOLOGICA

A ogni area ecologicamente omogenea (ecotopo) viene assegnata una funzione:

- Tessuto connettivo, connessione spaziale
- Corridoio ecologico, connessione lineare
- Stepping stone, connessione puntuale

INDICAZIONI PROGETTUALI

- Aree ad alta connettività (verdi): interventi di conferma o miglioramento funzionale
- Aree a minore connettività: interventi di ripristino funzionale

territorio visibile, e quindi che il rapporto tra gestione naturalistica e disciplina del paesaggio va interpretato attraverso questo tipo di impostazione. La rete ecologica ha una sua funzionalità interna, i processi che noi non vediamo, e una sua evidenza

esterna, la forma del paesaggio: noi la percepiamo come forma, ma sappiamo che è il risultato di una serie di rapporti funzionali e di un equilibrio tra processi in corso di svolgimento che determinano una forma dinamica e in continua rinnovazione.

La lettura del paesaggio ecologico guarda quindi alla forma ma considera il processo. In questo senso, anche il nostro lavoro avrà un primo esito di tipo tecnico dato dalla rete ecologica funzionale, che individua alcune dinamiche che contraddistinguono il territorio, e un secondo esito di tipo amministrativo dato dall'individuazione di aree omogenee in cui i processi naturali saranno garantiti attraverso criteri e indirizzi di pianificazione. La forma del territorio è data da diversi processi non solo naturali ma anche storici, culturali, insediativi, infrastrutturali che attraverso il PPR vanno interpretati e connessi in una visione unitaria, non limitata ai soli processi bioecologici che insieme a quelli geologici costituiscono la base sulla quale si radicano le trasformazioni apportate dall'uomo.

Per fare un esempio concreto, consideriamo una betulla nella zona delle Risorgive: non è lì a caso e probabilmente nessuno l'ha piantata, ma testimonia che una leggera acidificazione del terreno delle torbiere alcaline e un microclima condizionato dal fenomeno della risorgenza consente a questo tipo di pianta di trovare il suo habitat e quindi di formare un paesaggio autentico. Se noi modifichiamo le caratteristiche fisico-chimiche del suolo il paesaggio si trasforma e non servirà a nulla piantare nuove betulle; ci sono dei processi di lunga durata che permettono alla betulla di permanere in quel luogo e di costituire un elemento del paesaggio. Il PPR, relativamente alla rete ecologica, opera su due scale:

1. *definisce una rete regionale, che ha la sua ossatura principale nel sistema delle aree naturali tutelate dal quale si*

sviluppa la rete delle connessioni, e si articola per ambiti di paesaggio;

2. *propone un metodo per l'individuazione della rete ecologica locale a scala di pianificazione di area vasta.*

La scala regionale ci permette di leggere anche il sistema consolidato delle aree tutelate come una rete funzionale e non più solo come un insieme di isole protette e, dal punto di vista normativo, si prefigge il coordinamento di tutte le previsioni degli strumenti vigenti, agendo anche sul sistema delle tutele attualmente consolidato. La rete ecologica infatti non indaga solo la funzionalità e la connettività sulla base dell'uso del suolo, ma definisce anche l'organizzazione di diverse tipologie di aree naturali istituite per delineare una governance di sistema che anticipi anche alcuni elementi della riforma normativa che parallelamente si sta sviluppando. Il lavoro viene svolto da due gruppi: i colleghi dell'Amministrazione regionale lavorano a scala regionale, gli esperti dell'Università di Udine e del Museo friulano di storia naturale sviluppano gli approfondimenti su alcune aree di studio quali la bassa pianura friulana e isontina, l'alta pianura pordenonese un'area delle prealpi Giulie e l'area del monfalconese, al fine di proporre un metodo per la definizione della rete ecologica locale.

Quali dati di base per le elaborazioni sono stati usati e aggiornati quelli della carta dell'uso del suolo di interesse faunistico del 2012, nata nell'ambito del piano faunistico regionale, che per sue esigenze operative aveva effettuato un'analisi estremamente dettagliata dell'uso e delle caratteristiche ambientali

del territorio. Sottolineo l'importanza di avere a disposizione dati il più possibile certi e aggiornati in quanto in tale lavoro è necessario giungere a proposte operative, in tempi adeguati e a partire da un quantitativo ragionevole di dati. In prospettiva un dato molto utile sarà costituito dall'aggiornamento di Carta Natura del Friuli Venezia Giulia, un progetto del Ministero dell'ambiente portato avanti in modo molto avanzato nella nostra Regione, che è già alla seconda edizione; quando terminerà l'aggiornamento sarà possibile dettagliare ulteriormente l'analisi utilizzando gli stessi metodi di lavoro e quindi in continuità con quanto fatto finora.

Una prima rappresentazione della rete ecologica a scala di ambito di paesaggio mostra le aree naturali istituite (parchi e riserve naturali, siti Natura 2000, biotopi) che rappresentano le core area della rete dalle quali si articolano altre aree di connettivo distinte per funzionalità: connettivo rurale, corridoi fluviali, stepping stone, ma anche aree a bassa connettività e barriere. Possiamo osservare come gran parte della zona dei colli Morenici del Tagliamento non è soggetta a un regime di tutela, ma dal punto di vista dell'uso del suolo mantiene un alto livello di naturalità e di connettività. Maggiormente articolata è invece la zona della piana di Osoppo che abbiamo suddiviso in tre categorie di tessuto rurale. Parliamo di tessuto invece che di corridoio perché riteniamo che una certa conservazione del paesaggio rurale storico consenta anche il mantenimento di una rete ecologica diffusa, e non semplicemente di corridoi lineari o di stepping stone puntuali.

Abbiamo quindi distinto i diversi livelli di conservazione del territorio rurale e di mantenimento della connettività ecologica; in questo senso sarà molto utile fare un confronto con la ricerca storica per capire perché si sono conservati alcuni tessuti rurali, qual è la struttura fondiaria che sta alla base di tali territori, a quando risale, che trasformazioni storiche o recenti, pianificate o spontanee ha subito. Il metodo di lavoro utilizzato prevede come primo passaggio l'individuazione di unità territoriali minime aventi una funzione ecologica omogenea che si distingue dal contesto, che abbiamo chiamato "ecotopi". Quest'analisi è stata strutturata attraverso tre criteri:

- *strutturale - quali sono le caratteristiche ecologiche del territorio secondo alcuni indicatori;*
- *funzionale - che ruolo svolge l'ecotopo nella rete ecologica;*
- *progettuale - quali sono le previsioni di piano per ogni ecotopo.*

Il territorio a livello strutturale è diviso in aree naturali primarie e secondarie (naturalità pura o derivata da usi agroforestali estensivi), tessuto rurale di alta qualità, tessuto rurale di tipo tradizionale (es. campi chiusi), tessuto rurale semplificato (bonifiche, riordini fondiari), aree antropizzate. Attraverso l'uso di alcuni applicativi GIS, per l'uso dei quali l'Università di Udine ci ha supportato trasferendoci conoscenze specialistiche, sono state eseguite una serie di analisi elaborando i valori ottenuti dalla carta d'uso del suolo all'interno di una griglia di 1x1 km o 500x500 m. Le prime elaborazioni hanno riguardato la

densità della naturalità e la prossimità tra gli habitat naturali per definire delle caratteristiche confrontabili (indicatori) tra i diversi ecotopi e tra i diversi ambiti di paesaggio. Già da questa analisi emerge una differenza sostanziale tra l'area di pianura e quella montana che implica una modifica totale di metodo per l'area alpina. Nei vasti boschi montani si raggiunge una connettività massima, ma gli obiettivi di una rete ecologica in ambito montano non sono semplicemente quelli di tutelare la naturalità, ma di andare a preservare la biodiversità e quindi di privilegiare le aree aperte e la connessione tra queste, messa in pericolo proprio dall'espansione del bosco che in questo contesto assume una valenza negativa. In pianura invece i relitti di boschi assumono una particolare importanza a testimonianza che il valore ecologico è dato dalla funzione che un elemento naturale svolge rispetto al contesto e non semplicemente dalla presenza formale di un elemento. Per quanto attiene al criterio funzionale le categorie utilizzate sono:

- *core area e relative buffer zone (le aree naturali più importanti e quelle di supporto) individuate essenzialmente tra il sistema delle aree già oggetto di protezione (parchi e riserve naturali, siti Natura 2000, biotopi, ecc.);*
- *le aree di connettivo articolate in:*
 - ◆ *connettivo spaziale (tessuto rurale),*
 - ◆ *connettivo lineare (corridoi ecologici),*
 - ◆ *connettivo puntuale (stepping stones).*

Per definire la funzione svolta da ogni ecotopo sono state associate agli habitat di riferimento alcune specie target, rap-

presentative degli ambienti aperti, dei boschi e delle zone umide. Sono state analizzate anche le barriere, ossia le infrastrutture, i centri urbani e le zone agricole fortemente modificate che impediscono o ostacolano i collegamenti tra le aree e tra le specie; altrettanto importanti sono i varchi in quanto oltre a consentire lo scambio costituiscono anche dei punti di maggiore concentrazione della fauna. Un elemento di consonanza tra aspetti ecologici e paesaggistici è costituito dalla corrispondenza tra ambiti di paesaggio e connettività delle specie target in quanto la fedeltà all'habitat, che è una caratteristica delle specie utilizzate, garantisce che la connettività sia più intensa all'interno degli ambiti di paesaggio simili e sia minore tra ambiti di paesaggio fortemente diversi.

È stato quindi assegnato un valore di idoneità faunistica a ogni poligono di uso del suolo e attraverso un software sono state calcolate alcune funzioni al fine di definire la densità e le caratteristiche degli elementi di connessione tra gli habitat per poi assegnare a ogni ecotopo le categorie di tessuto rurale, corridoio ecologico/fluviale, stepping stones. L'ultima parte del lavoro attiene al criterio progettuale: una volta definite le diverse funzioni, il livello di integrità e le caratteristiche dell'ecotopo e del contesto, dobbiamo definire quali sono le previsioni per tali aree. Ce ne saranno alcune da confermare, in quanto funzionano già come tessuto ecologico, altre da rafforzare e altre ancora da realizzare *ex novo* (restoration areas). Quindi laddove vediamo che il sistema ha scarsa funzionalità ecologica, possiamo studiare dei progetti di territorio per ricostituire una connettività ormai persa.

Si apre qui il tema delle infrastrutture verdi, previste dalla *Green Infrastructure Strategy*, che costituiscono degli elementi multifunzionali con una valenza strategica a scala regionale. In quest'ottica ci colleghiamo al lavoro delle reti dei beni culturali e della mobilità lenta, per definire parti del territorio come *Green Infrastructure* cioè elementi che assommano in modo significativo diversi elementi di ogni rete. Il metodo che stiamo utilizzando per individuare la rete ecologica si basa su elaborazioni di un quantitativo limitato di dati territoriali e proprio per questo non spinge l'analisi in modo eccessivo in termini di dettaglio e di precisione localizzativa. Tuttavia recentemente abbiamo verificato che i risultati di questa analisi collimano con i risultati del lavoro più accurato e di sintesi svolto dall'Università di Udine su quattro aree campione.

Il metodo quindi ci consegna risultati credibili attraverso i quali identifichiamo la rete ecologica di area vasta lavorando a scala di ambito di paesaggio, per poi lasciare all'applicazione del metodo di dettaglio elaborato dall'Università di Udine l'identificazione della rete ecologica locale che individua i singoli tracciati e corridoi sui quali basare le scelte della pianificazione locale. Per chiudere voglio ringraziare tutti i colleghi che collaborano all'interno del gruppo di lavoro regionale, e gli esperti dell'Università di Udine e del Museo friulano di storia naturale, per il lavoro effettivamente corale che non si è limitato a svolgere delle ricerche teoriche ma ha definito un metodo scientifico che sta dando risultati interessanti ma soprattutto utili per definire in modo non arbitrario la rete ecologica regionale.

Aree funzionali e corridoi ecologici della Rete Ecologica Regionale



L'Università degli Studi di Udine in collaborazione con il Museo Friulano di Storia Naturale sta lavorando ad un approfondimento a scala locale della rete ecologica. Il lavoro prevede molti momenti di integrazione con i colleghi del Servizio Regionale ed ha come obiettivo l'applicazione a scala sovracomunale del modello adottato per la Rete Ecologica Regionale ottenendo la Rete Ecologica Locale (REL). Si tratta di individuare un insieme di aree naturali di riferimento (i nodi della rete) collegate da direttrici più o meno continue (i collegamenti della rete) immerse nella matrice del territorio interessata dalle attività dell'uomo. Il lavoro interessa due aree pilota, scelte per coprire le caratteristiche ambientali della pianura regionale: l'alta pianura pordenonese, che coglie il gradiente

ecologico che dall'area collinare arriva fino alle risorgive (dai Colli di Sequals all'area del Vinchiaruzzo) e la bassa pianura udinese, dalla fascia delle risorgive alla porzione in cui si collocano i boschi di pianura (boschi di Muzzana). Le due aree sono confrontabili in termini di estensione ed entrambe racchiudono al loro interno aree tutelate (ZPS, SIC e biotopi), ma si differenziano per gli ambienti in esse presenti: secchi nell'alta pianura, più umidi nella bassa pianura. Tre sono gli elementi chiave della rete ecologica su cui abbiamo lavorato:

- *i nodi, o core areas, che rappresentano habitat funzionali, cioè preferenziali, per le specie a cui la rete si rivolge,*
- *i corridoi, elementi che connettono i nodi e che presentano caratteristiche favorevoli*

per lo spostamento delle specie (corridoio ecologici se continui, stepping stones nel caso di elementi distinti che però nel loro insieme riescono a garantire la continuità funzionale).

- le fasce tampone, o buffer zones, che accompagnano i nodi ed i corridoi, e svolgono la funzione di mitigare gli effetti delle azioni di disturbo che provengono dalla matrice antropizzata e che possono causare disturbo.

Perché proprio questi elementi?

Perché la rete ecologica è l'insieme di ambienti naturali e/o semi-naturali che consentono di salvaguardare la biodiversità del territorio attraverso la conservazione sia degli habitat in cui essa risiede, sia della possibilità per le specie di accedervi per usarne le risorse. Il processo attivato per individuare gli elementi della rete è piuttosto articolato e si può suddividere in diverse fasi. Il primo passo riguarda la costruzione del quadro conoscitivo delle aree pilota mediante lo sviluppo di una cartografia degli habitat che rappresenta la fotografia del mosaico di ambienti presenti. Tale cartografia è stata prodotta partendo dalla "Carta di uso del suolo a fini faunistici" (fornita dal Servizio regionale), arricchita con informazioni di maggior dettaglio derivate dalle carte degli habitat delle aree tutelate presenti, dalla base di dati dei prati stabili, dalle tipologie forestali, dall'Inventario dei rimboschimenti pianiziali a scopi produttivi e da analisi puntuali mediante ortofoto e rilievi di verifica. Successivamente sono state scelte le specie a cui la rete ecologica si rivolge, le così dette "specie target". Avendo come obiettivo la tutela della biodiversità, la rete ecologica

deve rispondere alle esigenze sia delle specie di flora sia delle specie di fauna; ma come sceglierle? I criteri individuati sono diversi e tengono conto di fattori quali il valore di conservazione delle specie (es. specie di Direttiva Habitat, specie di Lista Rossa), la loro rarità, quanto la specie è legata all'habitat (fedeltà all'habitat) e caratteristiche specifiche come la capacità di muoversi (potere di dispersione) e la sensibilità della specie alla frammentazione (rischio di isolamento genetico). Una volta individuate le specie queste vengono associate all'habitat, o agli habitat, che le possono ospitare, costruendo così una chiave di lettura del territorio rispetto all'insieme di specie che potenzialmente sono presenti.

In base a questa chiave di lettura per la vegetazione sono stati individuati 16 habitat funzionali nell'alta pianura podenonese, nei quali gravitano 71 specie target, di cui una di interesse prioritario, 6 di allegato II (Direttiva Habitat), 4 di allegato IV (Direttiva Habitat), 5 incluse nelle liste della Convenzione di Berna, 20 nella lista rossa nazionale e 23 in quella regionale. Per quanto riguarda l'area di bassa pianura, sono stati definiti 9 habitat funzionali caratterizzati da 45 specie target di cui 1 di allegato I (Direttiva Habitat), 3 di allegato II (Direttiva Habitat), 4 di allegato IV (Direttiva Habitat), 3 incluse nelle liste della Convenzione di Berna, 17 nella lista rossa nazionale e 22 in quella regionale. Tra le specie animali si rilevano 7 specie di vertebrati e 5 di invertebrati. Tutte molto sensibili alla frammentazione degli habitat e quindi idonee alla scala di lavoro ed agli ambienti di pianura fortemente disturbati poiché interessati dalle attività dell'uomo

(insediamenti, infrastrutture, agricoltura, ecc.). Si tratta di specie di interesse conservazionistico come *Rana latastei*, *Rana dalmatina*, *Bufo viridis*, *Triturus carnifex*, *Emys orbicularis*, *Zamenis longissimus*, *Bombina variegata*, tra i vertebrati e *Lucanus cervus*, *Coenonympha oedippus*, *Chesias angeri*, *Arytrura musculus*, *Carabus italicus* tra gli invertebrati.

Gli habitat funzionali per le specie indicate, alla luce del ruolo svolto, sono assunti come nodi della rete. Ma come identificare i percorsi per poter collegare questi nodi? Per farlo è necessario caratterizzare il mosaico ambientale, cioè la matrice, che li separa in relazione alla difficoltà che le specie incontrano nel attraversarla. Questa caratterizzazione, prevede il calcolo del costo di percorrenza, che misura la difficoltà che una specie animale, o vegetale, incontra nello spostarsi. Come si calcola questo costo? I criteri si differenziano se consideriamo le specie vegetali, o quelle animali. Per le prime si è fatto riferimento alla possibilità di espandersi dell'habitat funzionale di gravitazione, misurata usando come criteri:

- l'appartenenza dell'habitat della matrice alla stessa serie di vegetazione dell'habitat di riferimento;
- l'affinità ecologica di habitat appartenenti a serie diverse;
- l'inospatialità di ambienti molto disturbati quali le colture intensive.

Il calcolo del costo di attraversamento per le specie animali, invece, è basato su indicazioni rilevabili da studi riguardanti il comportamento delle diverse specie, da dati di distribuzione delle specie e dal parere degli esperti faunisti del Museo Friulano di Storia Naturale. Una volta ca-

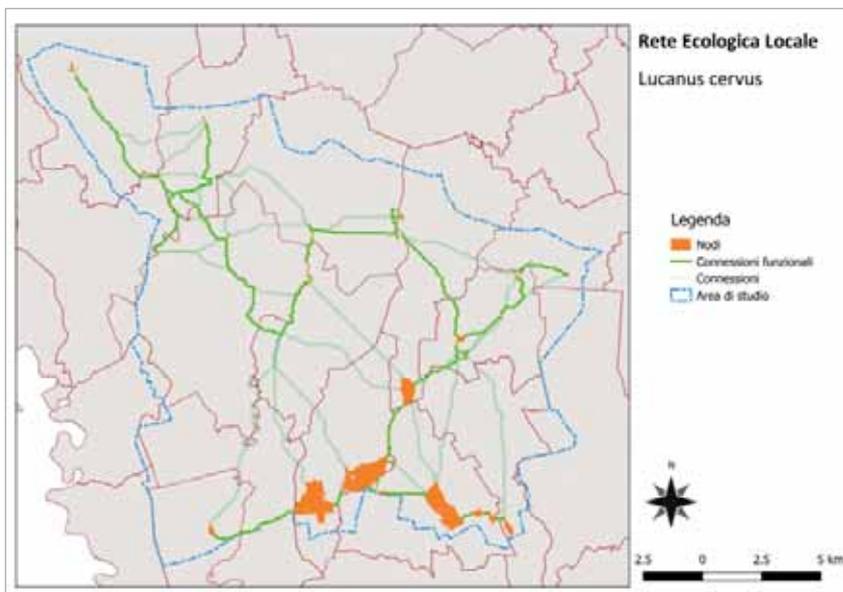


Figura 1: elementi della rete ecologica a supporto dell'habitat dei prati da sfalcio dominati da *Arrhenatherum elatius* e della specie *Lucanus cervus*.

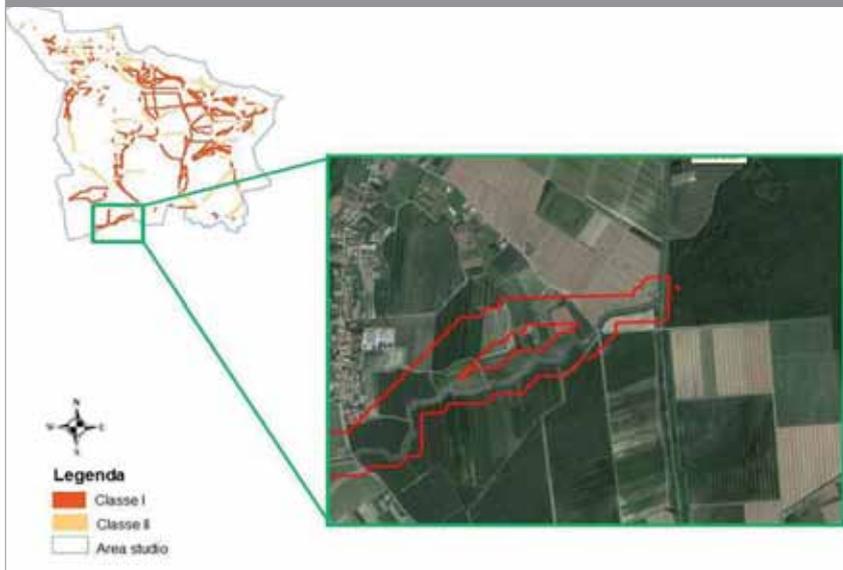


Figura 2: zoom su un corridoio ecologico nel contesto territoriale dell'area di studio bassa pianura udinese.

ratterizzata la matrice in termini di costo, l'identificazione dei percorsi più favorevoli per spostarsi tra gli habitat funzionali prevede l'applicazione di un modello matematico per identificare le migliori combinazioni, di distanza tra gli habitat da connettere e valore di costo della matrice che si frappone tra essi. In questo modo si ottengono i percorsi di connettività funzionale per ogni singola specie, o habitat target (per la vegetazione). Nella figura 1 si possono vedere rappresentati gli elementi della rete dei prati da sfalcio dominati da *Arrhenatherum elatius* e la rete della specie *Lucanus cervus*. I nodi e le linee di connettività cambiano a seconda della specie in base alle loro specifiche esigenze di utilizzo dell'ambiente.

Poiché l'obiettivo è identificare la rete ecologica per la biodiversità, gli elementi individuati per ogni singola specie (nodi e percorsi di connettività) sono stati riuniti per ottenere la Rete Ecologica Locale, ma ad un elevato numero di specie corrisponde una altrettanto elevata complessità degli elementi costituenti la rete ecologica. La costruzione del quadro sintetico dà la possibilità di classificare i nodi ed i percorsi, sulla base del numero di specie target potenzialmente ospitate, o supportate nella fase di spostamento. In particolare, il fitto intreccio di percorsi è stato trasformato in una serie di corridoi ecologici riunendo le porzioni di territorio con una maggiore risposta in termini di connettività (concomitanza di corridoi per più specie). È importante

INTERVENTI PROGRAMMATI

Paesaggi e architetture rurali: un percorso di ricerca per il territorio dello Stella

sottolineare che i corridoi ottenuti così indefiniti sono “potenziali”, poiché individuati su base funzionale, cioè in base ad una funzione assegnata al territorio. Infatti, se si usasse la lente di ingrandimento (figura 2) si noterebbe che i corridoi attraversano coltivazioni, canali, strade, non solo habitat naturali.

Questo perché gli elementi della REL consentono di identificare le porzioni del territorio più favorevoli alla connettività, ma si tratta del primo passo. Solo una successiva fase di progettazione vera e propria ad una scala di dettaglio maggiore, può consentire di costruire il corridoio ecologico vero e proprio. L'ultimo elemento individuato è quello relativo alle stepping stones, ossia agli elementi del territorio a forte valenza ecologica che costituiscono strutture d'appoggio di tipo non continuo. Anche in questo caso l'analisi è stata condotta per ogni singola specie e poi riunita a livello di REL, ottenendo una visione sintetica della distribuzione degli elementi. Si può concludere osservando che gli elementi della rete ecologica sono stati identificati sulla base della loro diversa funzione di supporto alla biodiversità, rendendo concreti i ragionamenti ed i presupposti definiti per il livello di Rete Ecologica Regionale. Questo risponde agli obiettivi di sviluppare una rete ecologica capace di identificare le aree di maggiore valore naturale del territorio anche al di fuori delle aree tutelate che possa supportare la biodiversità nel suo insieme e non una, o poche specie.



Ringrazio la Regione per l'opportunità data all'Università luav di Venezia, che oggi rappresento, di illustrare il nostro lavoro di ricerca, che si inserisce nel contesto della formazione del Piano Paesaggistico Regionale, ma che in realtà è stato avviato già qualche anno fa. A tale proposito porto i saluti del prof. Grandinetti, coordinatore di questa ricerca, che oggi non è potuto essere qui per impegni accademici. Rispetto al tema dello workshop odierno - cioè la rete dei beni culturali con riferimento particolare al territorio del fiume Stella - il percorso di ricerca di cui vi parlerò nasce nel 2008 all'Università

luav di Venezia, nell'ambito di una ricerca sul tema "Architetture e paesaggi rurali" che, attraverso varie iniziative, tra cui tesi di laurea, workshop, laboratori, convenzioni con enti locali, partecipazione con altre università a programmi europei, ha inteso e intende promuovere la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione dell'architettura rurale di interesse storico (P. Grandinetti, 2011). Un accenno brevissimo al percorso fino ad oggi compiuto. Nel 2008 inizia l'attività di ricerca nel territorio del basso Veneto orientale (dal Sile al Tagliamento) insieme con il GAL Venezia orientale i cui esiti ven-

gono poi presentati nel numero 88/2011 d giornale IUAV "Architetture e paesaggi rurali nell'alto Adriatico: conoscere per conservare e valorizzare" e in un convegno di apertura a una mostra a Portogruaro, con i contributi interdisciplinari di docenti dello IUAV, dell'Università di Lubiana, istituzioni, operatori e amministratori locali. Nel 2010 si apre il capitolo friulano a partire dalla ricerca su villa Savorgnan Ottelio ad Ariis di Rivignano Teor (che per brevità non racconto), ma che ha dato il via a una serie di iniziative congiunte con le Soprintendenze, il Dipartimento di archeologia dell'Università di Udine, il Comune di Rivignano e la Regione Friuli Venezia Giulia, portando alla luce un territorio ricco di sorprese rispetto al tema dei beni culturali. Sono seguiti quindi una serie di seminari di studio organizzati dallo luav di Venezia nell'ambito territoriale che chiamiamo "cuore dello Stella", e i primi esiti del lavoro svolto sono stati pubblicati in due articoli su riviste, una a carattere locale e l'altra a carattere scientifico (M. Cafazzo, P. Grandinetti, R. Grandinetti, 2013).

La ricerca ci ha portato alla scoperta di una serie di manufatti che, pur nella loro diversità, raccontano di uno stretto rapporto con le risorse naturali, con la terra, l'acqua e con le attività a esse collegate, nel passato e nel presente. Le ville di campagna, i borghi, i complessi e le architetture rurali, i mulini e altri edifici di carattere produttivo come ad esempio le fornaci, emergono da questo territorio, traendovi le ragioni della loro localizzazione e istituendo con esso legami di necessità. L'analisi sviluppata ha messo anche in evidenza forme insediative diverse da quelle "canoniche" che ho appena descritto. Un'indagine storica più approfondita su alcuni insediamenti, apparentemente facenti

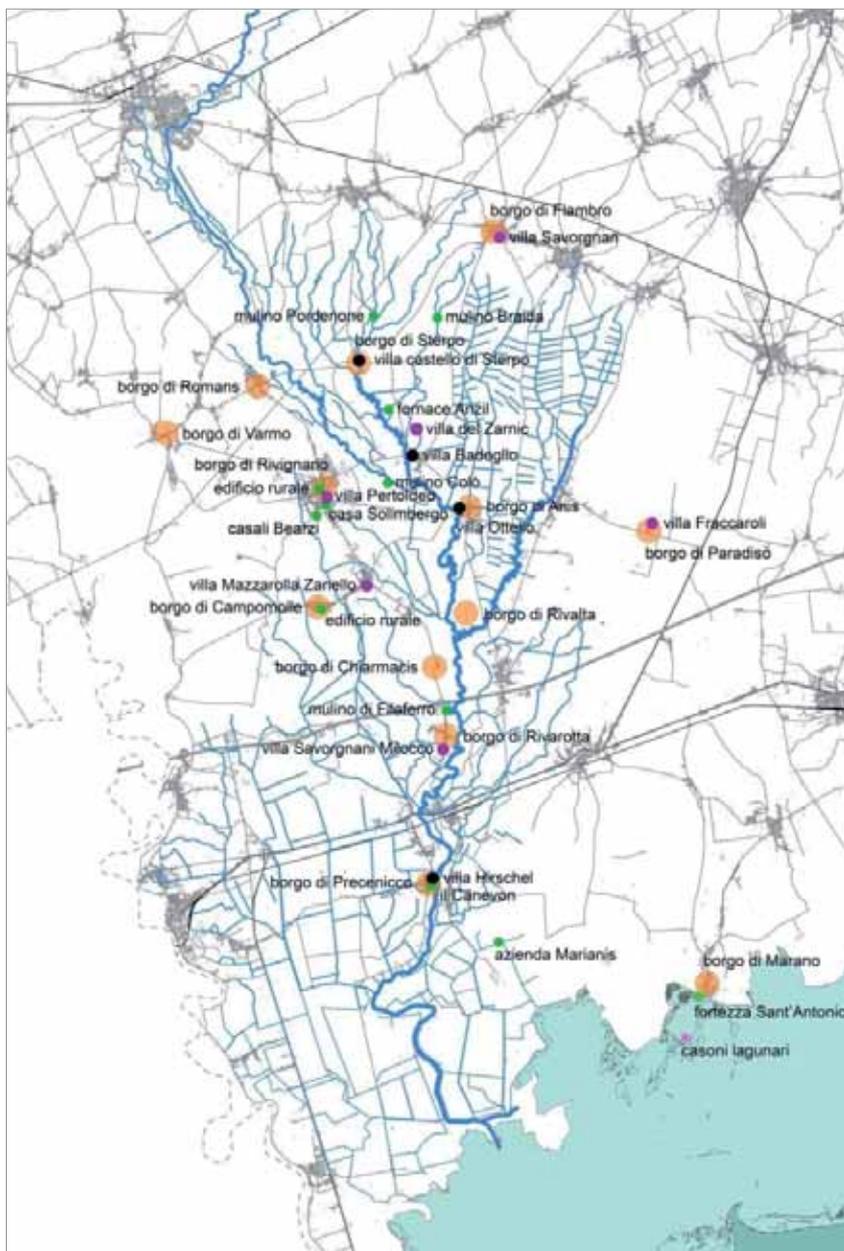


Villa Savorgnan Ottelio affacciata sul fiume Stella ad Ariis (Rivignano Teor)

riferimento alla tipologia delle grandi ville di formazione veneta (come villa Ottelio ad Ariis, villa Badoglio a Flambruzzo o villa Venier a Sterpo), ha dato risultati inaspettati, consentendo l'individuazione di una tipologia specifica di questo territorio, che abbiamo chiamato i "castelli sull'acqua". Si tratta di straordinari complessi architettonici, nati come insediamenti medievali fortificati di tipo castellano, circondati e protetti dal corso del fiume che, una volta persa la loro matrice difensiva, sono stati trasformati e ampliati come dimore nobiliari di campagna legate alle attività agricole. Questi luoghi rappresentano eccezionali "isole", caratterizzate da una ricca complessità stratigrafica, storica e di ruoli, unici punti dove il fiume si svela. Per la maggior parte del suo corso lo Stella è infatti nascosto, a meno di non navigarlo. I beni culturali si declinano quindi sul territorio, assumendo storie e forme specifiche e, nel caso in esame, è il fiume Stella, l'antichissimo

Anaxum, a coniugarsi con questi beni culturali, conformandoli in castelli sull'acqua. Gli esiti di questi studi hanno quindi dimostrato come l'ambito territoriale preso in esame esprima caratteristiche originali proprie, che ne rappresentano la specificità. Tali studi hanno inoltre evidenziato come il fiume possa essere considerato bene culturale complesso, perché è proprio grazie ad esso che in questo territorio troviamo una fortissima stratificazione di manufatti e di segni.

Il censimento che stiamo conducendo, ancora incompleto e limitato alle architetture che abbiamo esaminato in questi anni, conferma che lo Stella rappresenta anche oggi, come in passato, l'arteria pulsante per questo territorio. È anche grazie alla Soprintendenza archeologica, al dott. Fozzati, e in particolare al Dipartimento di archeologia dell'Università di Udine, con la prof.ssa Minguzzi e il prof. Capulli, che questo fiume è stato riportato all'attenzione non solo come straordinario



Censimento (in corso di completamento) delle architetture rurali significative nel territorio del fiume Stella

elemento naturalistico, ma anche come bene culturale, museo di se stesso.

Faccio ora una parentesi sulla ricerca che sviluppiamo con l'università per spiegarne sinteticamente le tre caratteristiche principali. La prima è l'integrazione tra le discipline rispetto agli obiettivi. Se come già anticipato in apertura l'obiettivo è la conservazione e valorizzazione dell'architettura rurale e del contesto in cui è inserita, il paesaggio, l'approccio multidisciplinare (architetti, archeologi, economisti, agronomi, portatori di conoscenza e di interesse, ecc.) rappresenta la condizione necessaria per studiare contesti complessi. La seconda caratteristica riguarda l'attuazione e la verifica nel territorio (che si attua anche attraverso i laboratori didattici nel rapporto tra didattica e ricerca): tutti i nostri lavori vengono sempre verificati sul territorio, sia dal punto di vista del progetto che da quello del confronto con le amministrazioni locali. La terza caratteristica è quella della marginalità. Per la ricerca è stato scelto un territorio apparentemente marginale, inserito in un sistema insediativo di città piccole (Codripo, Latisana, Cervignano e Palmanova), che ha però conservato molto in termini di "naturalità" ed è connotato da una cultura rurale forte, che lo identifica: la persistenza della cultura rurale come fattore d'identità territoriale può essere tradotto in una nuova centralità (non di tipo urbano) proprio ripartendo dal fiume Stella. Il censimento delle architetture rurali oggi si sta implementando anche grazie alla collaborazione per la formazione del Piano Paesaggistico del Friuli Venezia Giulia. Undici comuni dello Stella (Talmassons, Castions di Strada, Bertolo, Pocenia, Rivignano Teor, Varmo, Palazzolo dello Stella, Carlino, Muzzana del Turgnano, Precenicco e Marano Lagunare)



Uno scorcio del fiume Stella in autunno



Mulino di Gradiscutta (Varmo)

hanno infatti attuato convenzioni specifiche con la Regione per la partecipazione al Piano, e noi come università stiamo collaborando con loro al fine di censire i beni culturali e naturalistici e contemporaneamente stiamo raccogliendo e sistematizzando tutte le informazioni esistenti, a partire dalle risorse documentarie presenti sul territorio (strumenti urbanistici, piani regolatori, piani particolareggiati, piani di recupero, archivi storici, rilievi edilizi esistenti, antiche mappe, pubblicazioni locali, banche dati e materiale fotografico e cartografico). Naturalmente utilizziamo anche le banche dati messe a disposizione dalla Regione che verranno poi implementate grazie anche al nostro lavoro. La cosa che ci pare importante di queste analisi che stiamo conducendo è rappresentata dalla verifica della consistenza

dei beni e la corrispondenza dei dati sul territorio; i sopralluoghi sono partiti la settimana scorsa, quindi ci sono gruppi di docenti e studenti che si muovono sul territorio in esame per validare le informazioni raccolte. Oggi finisce il mio secondo ciclo di assegno di ricerca e parte il terzo, che si è caricato di ulteriori ambiti disciplinari da indagare, grazie anche al fatto che gli undici comuni citati si sono uniti nella convenzione "Stella, boschi e laguna. Strategia per un territorio rurale", con l'obiettivo di promuovere la conoscenza e la valorizzazione del loro territorio. Oggi stiamo quindi ragionando anche sul tema dei sistemi rurali locali, in riferimento al territorio dello Stella, e affronteremo anche temi più complessi che, a partire dalla conservazione e valorizzazione di architetture e paesaggi rurali, condurranno alla possibilità di costruire

strategie di cooperazione territoriale in un percorso di marketing territoriale. Ma questa è un'altra storia...

Vi farò vedere ora alcune delle architetture del territorio dello Stella: villa Ferrari a Modeano, la cantina di villa Savognani Milocco a Rivarotta, il mulino di Gradiscutta e l'ambito dello Zarnic a Flambruzzo, ma anche edifici di architettura rurale apparentemente meno significativi che concorrono però alla costruzione di un paesaggio fortemente stratificato.

Il tema dei beni culturali va infatti affrontato almeno secondo due punti di vista: la materialità storico-costruttiva dei manufatti e il loro rapporto con il luogo, il contesto, il paesaggio. Si deve ragionare quindi sull'integrazione dei caratteri architettonici del bene culturale in sé con il paesaggio in cui si



Cantina di villa Savorgnani Milocco a Rivarotta (Rivignano Teor)

colloca come componente essenziale della sua "identità" e di conseguenza assumere tali beni come una "risorsa", insieme con i settori che con essa possono interagire, quali il paesaggio, ma anche la cultura, il turismo, la produzione agraria, l'alimentazione, ecc.

Ciò che emerge da questo lavoro è che nella nostra regione esistono realtà ancora da scoprire, luoghi di straordinaria bellezza, talvolta sconosciuti agli stessi abitanti, che svelano la loro magia se si trova il tempo e la pazienza di cercarli. Ci auguriamo, come università, di continuare questa proficua collaborazione con i Comuni, con la Regione e con i portatori d'interesse al fine di contribuire a conservare e valorizzare queste architetture e questi paesaggi per consegnarli al futuro.



Canevon di villa Piacentini a Varmo, vista dalla campagna



Canevon di villa Piacentini a Varmo, interno.



ROBERTO PELLONI

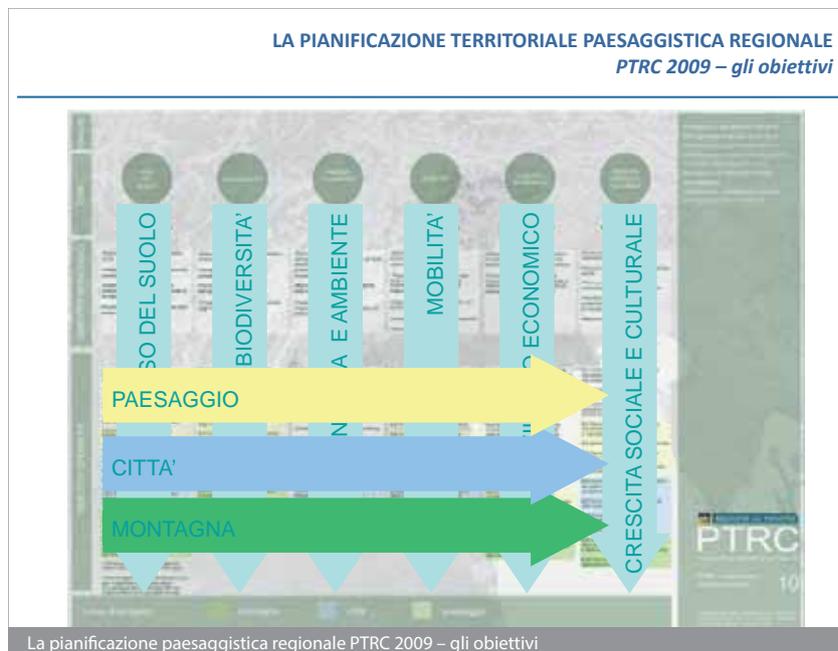
Urbanista - P.O.
Pianificazione
Paesaggistica
presso la Regione
Veneto

L'esperienza della Regione Veneto

Innanzitutto un ringraziamento per l'invito a partecipare a questo momento di confronto della Regione Friuli Venezia Giulia e un saluto da parte di tutta la struttura regionale in cui opero; inoltre voglio subito complimentarmi per il lavoro che avete svolto in questo ultimo periodo, che risulta di grande interesse anche per lo sviluppo delle ulteriori attività di pianificazione paesaggistica della Regione Veneto.

Nei precedenti interventi ho riscontrato molte analogie nella sostanza delle soluzioni alle problematiche affrontate, anche se probabilmente tra la Regione Veneto e la Regione Friuli vi sono pregresse differenze nel percorso tecnico-amministrativo della rispettiva pianificazione.

Oggi intendo rappresentare l'esperienza svolta dal Veneto che, al fine di procedere all'attività di pianificazione paesaggistica ai sensi del "Codice Urbani", ha cominciato a operare in attuazione del Protocollo d'Intesa tra MiBACT e Regione dal luglio 2009, nel quale è prevista, tra l'altro, l'istituzione di un paritetico Comitato Tecnico per il Paesaggio



(CTP) che si avvale delle strutture ministeriali e di una squadra di giovani professionisti che costituiscono l'importante parte operativa dell'ufficio regionale.

E' opportuno ricordare che precedentemente l'attività regionale in materia di pianificazione territoriale e paesaggistica è stata piuttosto lunga e articolata. Infatti nel febbraio 2009 la Giunta Regionale del Vene-

to aveva già adottato un nuovo Piano Territoriale Regionale Coordinamento (PTRC), trasmesso nell'agosto dello stesso anno al Consiglio per l'approvazione, in cui si delineavano molti contenuti che trattavano, in una molteplicità di elaborati, tematiche attinenti uso del suolo, biodiversità, sistemi ambientali, mobilità, crescita sociale e culturale e proponevano un'ampia articolazione di



linee programmatiche, strategie e obiettivi. Queste tematiche venivano incrociate su tre temi trasversali - il paesaggio, la città e la montagna - e associate ad un articolato sistema di obiettivi vi erano cartografie a scala 1:50.000. Il PTRC adottato sviluppava anche un'ampia disamina sul paesaggio regionale nello specifico elaborato sugli "Ambiti di Paesaggio - Atlante Ricognitivo", che è stato acquisito anche dal Protocollo d'Intesa, successivamente esaminato dal CTP ed è divenuto una base di riferimento per le successive attività ed elaborazioni in materia.

Dal 2009 le elaborazioni della specifica attività di pianificazione paesaggistica sono state incardinate su tre obiettivi fonda-

tali - tutela del paesaggio, la sua cura e valorizzazione e l'integrazione dello stesso nelle politiche territoriali regionali - da porre in stretto rapporto con specifici obiettivi di qualità paesaggistica.

In relazione alla cospicua presenza di beni paesaggistici (circa 1150 immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico, pari a circa il 50% del territorio regionale, indicate quali aree tutelate per legge), alla complessa articolazione del paesaggio regionale e all'esigenza di assumere un approccio alle tematiche di natura multi-scalare, è stata assunta la decisione di articolare la pianificazione paesaggistica in due "momenti": la predisposizione a scala regionale di un "PTRC con specifica

considerazione dei valori paesaggistici" che con una Variante del 2014 ha integrato il PTRC adottato nel 2009 con uno specifico "Documento per la pianificazione paesaggistica" in cui vengono individuati 14 ambiti "di natura progettuale", per i quali è prevista l'ulteriore elaborazione di Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA) che disciplinano con obiettivi specifici, indirizzi, direttive e prescrizioni i beni paesaggistici e il paesaggio regionale e costituiscono il riferimento per l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali in cui trovano una più ampia operatività ed efficacia.

In sostanza nel "Documento per la pianificazione paesaggistica" della Variante al PTRC 2014 è stato realizzato un inquadramento generale che riguarda la ricognizione dei beni paesaggistici e i paesaggi regionali, integrato con l'individuazione di sistemi di valori, anche non strettamente connessi alle attività di ricognitiva prevista dal Codice, che risultano altresì riconducibili al sistema UNESCO, alle Ville Venete con una specifica individuazione di quelle del Palladio, ai parchi e giardini di rilevanza paesaggistica, sia vincolati che non, ai forti e manufatti difensivi, all'archeologia industriale e all'architettura del Novecento. In sostanza, con il "Documento 2014" è stato ampliato il quadro dei beni culturali e architettonici a una serie di elementi (individuati puntualmente) che dovevano trovare approfondimento, rappresentazione e sistematizzazione progettuale nella pianificazione d'ambito.

Parallelamente alle elaborazioni di scala regionale è stata avviata anche l'attività connessa alla specifica pianificazione su 4 dei 14 ambiti (individuati nel PTRC del 2014), che ha già trovato formalizzazione

nelle elaborazioni per il PPRA "Arco costiero adriatico – Laguna di Venezia – Delta del Po", che costituisce un prototipo sul quale si è misurato il CTP assieme al gruppo tecnico operativo; il complesso delle elaborazioni realizzate, sulle quali ritengo opportuno soffermarmi in quanto caratterizzano la più recente esperienza della Regione Veneto, ha portato ad una prima presa d'atto da parte della Giunta Regionale il 15 maggio 2015.

L'ambito costiero presenta una particolare complessità per la molteplicità delle tematiche da affrontare dal punto di vista tecnico-amministrativo in quanto coinvolge oltre che 26 comuni di 4 province anche molte altre competenze di diversi soggetti istituzionali e non; con il lavoro svolto, inoltre, si è inteso sviluppare una metodologia da "replicare" successivamente anche per gli altri ambiti, pur nelle loro diverse peculiarità.

Il percorso del PPRA costiero è stato avviato con la redazione del Documento Preliminare, a cui è stato associato il Rapporto Ambientale Preliminare per la Valutazione Ambientale Strategica, sui quali documenti, in analogia con quanto effettuato precedentemente per la redazione del PTRC Veneto, sono stati sviluppati una serie d'incontri sul territorio interessato per discutere e precisare gli obiettivi e le proposte di piano e per avere un confronto con le realtà locali – confronto che mi sembra di poter dire corrisponda anche al percorso che sta effettuando la Regione Friuli Venezia-Giulia.

Gli esiti del lavoro svolto, su cui è stata appunto assunta la citata presa d'atto della Giunta Regionale del maggio 2015, corrispondono, in linea di massima, agli elaborati strutturanti uno strumento di



**PPRA ARCO COSTIERO ADRIATICO
LAGUNA DI VENEZIA – DELTA DEL PO**
elaborati

Relazione illustrativa

Ricognizione degli immobili e delle aree di notevole interesse pubblico (n. 521 schede)

Riconoscimento delle aree di interesse archeologico (n. 11 schede)

Repertori dei Sistemi di valore (n. 7 elaborati):

- Ville Venete (n. 446 individuazioni)
- Forti e manufatti difensivi (n. 143 schede)
- Parchi e giardini di rilevanza paesaggistica (n. 261 schede)
- Architetture del Novecento (n. 172 schede)
- Archeologie industriali (n. 235 schede)
- Isole della laguna (n. 40 schede)
- Zone sanitarie non incluse nell'elenco previsto dal DPR 13/03/1976, n. 448 (n. 123 schede)

Tav. 1 – Beni paesaggistici – D.Lgs 42/2004 art. 134 (n. 1 - 1:100.000)

Tav. 2 – Ricognizione delle aree tutelate per legge (n. 13 - 1:25.000)

Tav. 3 – Aree soggette a valorizzazione e riqualificazione paesaggistica (n. 13 - 1:25.000)

Tav. 4 – Componenti ed elementi specifici di paesaggio (n. 13 - 1:25.000)

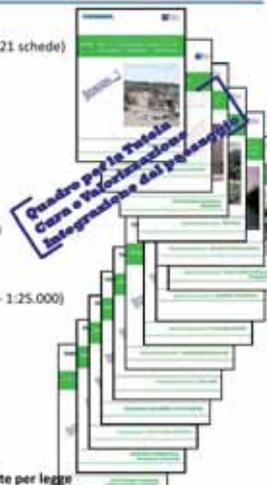
Tav. 5 – Scenario paesaggistico - territoriale (n. 1 - 1:100.000)

Relazione alle Norme di Attuazione

Atlante ricognitivo (n. 9 Schede)

Rapporto Ambientale - Valutazione in itinere

Apparati conoscitivi e bibliografici relativi alla ricognizione delle aree tutelate per legge



Ricognizione degli immobili delle aree di notevole interesse pubblico

pianificazione; di seguito vado a fornirne le principali linee e contenuti.

Innanzitutto troviamo la "Relazione illustrativa" del piano, contenente la disamina del percorso di pianificazione effettuato secondo le indicazioni formulate dal CTP, nonché la descrizione dei contenuti e delle modalità di predisposizione, in cui sono esposti la forma e la struttura, gli obiettivi generali e quelli di qualità paesaggistica che rivestono un ruolo fondamentale nelle indicazioni di piano; mi sembra opportuno evidenziare che particolare attenzione è stata posta all'esposizione trasparente dei metodi d'utilizzo delle fonti informative e dello sviluppo della cartografia, affinché le informazioni relative alle scelte effet-

tuate e le modalità con cui queste sono rappresentate possano essere oggetto di confronto e riflessione.

Un secondo elaborato riporta la ricognizione degli immobili delle aree di notevole interesse pubblico, articolata in schede contenenti gli elementi identificativi dei beni ex art. 136 D.Lgs 42/2004 e la relativa motivazione, nonché la perimetrazione su Carta Tecnica Regionale e su foto aerea (solo in ambito costiero abbiamo più di 500 beni paesaggistici).

A tale ricognizione si affianca un terzo elaborato inerente il riconoscimento delle aree tutelate di interesse archeologico, articolato in specifiche schede redatte coerentemente a quelle relative ai beni ex art. 136 e basato

**PPRA ARCO COSTIERO ADRIATICO
LAGUNA DI VENEZIA – DELTA DEL PO**
Ricognizione beni paesaggistici tutelati: esempio scheda

ID VINZ: 6276004
STAT: 27642 COMUNE: VENEZIA - GIUDECCA
PROVINCIA: VENEZIA

COGNOME: 51422
DISCIPLINA SPECIFICA

ID VINZ: 6276004

ELEMENTI IDENTIFICATIVI
DENOM: VENEZIA - ISOLA DELLA GIUDECCA

OGGIWE: 18/03/2016
TIPOLOGIA: Lottizzazione
DATADEC: 14/07/2012

RICONOSCIMENTO DELL'AREA
"Compendio di polverine sono i cui le parolite River, Bioglyphi i caratteristici valichi con la gherone le cunone, di quale un'omologazione di parolite cunone, un'omologazione di parolite cunone, un'omologazione di parolite cunone."




Riconoscimento delle aree tutelate di interesse archeologico

**PPRA ARCO COSTIERO ADRIATICO
LAGUNA DI VENEZIA – DELTA DEL PO**
Ricognizione zone di interesse archeologico: esempio scheda

ID VINZ: 6276004
STAT: 27642 COMUNE: VENEZIA - GIUDECCA
PROVINCIA: VENEZIA

COGNOME: 51422
DISCIPLINA SPECIFICA

ID VINZ: 6276004

ELEMENTI IDENTIFICATIVI
DENOM: VENEZIA - ISOLA DELLA GIUDECCA

OGGIWE: 18/03/2016
TIPOLOGIA: Lottizzazione
DATADEC: 14/07/2012

RICONOSCIMENTO DELL'AREA
"Compendio di polverine sono i cui le parolite River, Bioglyphi i caratteristici valichi con la gherone le cunone, di quale un'omologazione di parolite cunone, un'omologazione di parolite cunone, un'omologazione di parolite cunone."




Repertori dei Sistemi di Valore, scheda di sintesi dei singoli valori

su l'ampio allegato di "Apparati conoscitivi e bibliografici relativi alla ricognizione di tali aree", contenente l'analisi propedeutica alla loro individuazione.

Un'importante integrazione della ricognizione prevista dal Codice è rappresentata dai Repertori dei Sistemi di Valore", costituiti da schede di sintesi dei singoli valori, le quali contengono i principali aspetti identificativi, il loro inquadramento territoriale, la rappresentazione cartografica, le loro relazioni e una specifica relazione introduttiva. Tali i Repertori sono articolati in 7 elaborati riguardanti: Ville Venete, Parchi e Giardini di rilevanza paesaggistica, Forti e Manufatti Difensivi, Architetture del Novecento, Archeologia Industriale, Zone Umide e Isole della Laguna.

La complessiva attività ricognitiva e di elaborazione tecnica ha trovato rappresentazione in una serie di tavole contenenti: 1. Quadro dei Beni Paesaggistici Tutelati" (in scala 1:100.000), rappresentante la sintesi delle perimetrazioni di dettaglio indicate negli elaborati specifici; 2. - Ricognizione delle aree tutelate per legge (in scala 1:25.000), rappresentante le perimetrazioni di tali aree; 3. Aree soggette a valorizzazione e riqualificazione paesaggistica" (in scala 1:25.000), contenente una prima individuazione degli ulteriori contesti di rilevanza paesaggistica e delle aree compromesse e degradate" Tav. 4 - Componenti ed elementi specifici di paesaggio - Prima individuazione" (in scala 1:25.000), contenente la rappresentazione, sulla base delle principali fonti informative regionali attualmente disponibili, delle componenti e degli elementi costitutivi dei beni paesaggistici, secondo le definizioni formulate dal CTP relativamente al territorio considerato; infine una Tav.

5 - Scenario paesaggistico – territoriale” (in scala 1:100.000), che propone una sintesi di particolari aspetti della pianificazione paesaggistica, territoriale e settoriale in essere.

Tale attività di analisi e indicazione progettuale ha trovato un ulteriore momento di sintesi nell’“Atlante ricognitivo del paesaggio - Schede relative all’Ambito Arco costiero adriatico Laguna di Venezia e Delta del Po”.

Infine è stata predisposta una “Relazione alle Norme di Attuazione”, contenente i principali riferimenti giuridico-amministrativi e la descrizione della loro struttura e articolazione, rinviando a una successiva fase di attività e di confronto la loro presentazione.

Al complesso di tali elaborazioni è stato associato un Rapporto Ambientale - Valutazione in itinere, documento intermedio del processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

Va evidenziato che l’elemento trasversale su cui è stata incardinata l’elaborazione di piano sono gli obiettivi di qualità paesaggistica, rispetto ai cui sono state definite le relazioni con: a. quanto era relativo ai beni paesaggistici; b. con gli ulteriori contesti individuati rispetto alle perimetrazioni dei beni paesaggistici; c. con il paesaggio complessivamente inteso, secondo un’articolazione per strutture, componenti ed elementi; d. con quanto indicato nello scenario paesaggistico-territoriale che deriva dalla precedente pianificazione regionale generale e settoriale, per delineare la possibile integrazione delle indicazioni di piano, rinvenendo anche le possibili attuali incoerenze.

In dettaglio a titolo esemplificativo, ritengo opportuno mostrare una delle schede



**PPRA ARCO COSTIERO ADRIATICO
LAGUNA DI VENEZIA – DELTA DEL PO**
Sistemi di valore

Si tratta di temi ed elementi particolarmente rappresentativi del paesaggio e dell’identità regionale riconoscibili in maniera diffusa su tutto il territorio regionale e costituiscono dei valori da salvaguardare

per ogni Sistema di Valori è stato realizzato un Repertorio specifico









Ville Venete
Archeologie Industriali

Parchi e Giardini di rilevanza paesaggistica
Architetture del Novecento

Forti e Manufatti difensivi
Isole minori della Laguna di Venezia

Zone Umide

Scheda dell’attività ricognitiva e di elaborazione tecnica.



**PPRA ARCO COSTIERO ADRIATICO
LAGUNA DI VENEZIA – DELTA DEL PO**
Componenti ed elementi specifici di paesaggio - Prima individuazione



Scheda relativa all’Ambito Arco costiero adriatico Laguna di Venezia e Delta del Po.



**PPRA ARCO COSTIERO ADRIATICO
LAGUNA DI VENEZIA – DELTA DEL PO**
Aree soggette a valorizzazione e riqualificazione paesaggistica



Scheda dell'attività ricognitiva e di elaborazione tecnica.



**PPRA ARCO COSTIERO ADRIATICO
LAGUNA DI VENEZIA – DELTA DEL PO**
Scenario paesaggistico territoriale (1:100000)



Scheda relativa all'Ambito Arco costiero adriatico Laguna di Venezia e Delta del Po.

realizzate in maniera semplificata per più di 500 beni ex art 136 (*vedi esempio scheda*), in cui si trovano gli elementi identificativi, l'aspetto descrittivo desunto dal decreto, la rappresentazione aereo-fotogrammetrica e la ripermimetrazione secondo le tecnologie GIS, e un quadrante in cui è prevista la disciplina specifica.

Tale elaborazione ha riguardato anche tutte le zone archeologiche, già individuate in un precedente Atlante regionale (1987), che ha visto la Soprintendenza competente approfondire un grande impegno per riconfigurarle, sistematizzandole, in un quadro d'insieme maggiormente semplificato ed efficace, riconducendo a undici le numerosissime aree presenti, articolandole al loro interno in relazione al potenziale rischio archeologico e prevedendo una gradualità di modalità di tutela delle medesime (*vedi esempio scheda*).

La prima tavola di piano in scala 1.100.000 propone una visione d'insieme, sintesi di tutte le schede di dettaglio ex art. 136 e delle aree ex art. 142, individuate nelle tav. 2 che coprono tutto il territorio dell'ambito considerato a scala 1:25.000.

Relativamente al tema degli obiettivi di qualità paesaggistici, abbiamo cercato di coniugare le indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio con il Codice Urbani; in proposito è stata fondamentale la suddivisione del territorio in 9 schede in cui sono stati descritti tutti i sub-ambiti. Queste schede contengono la descrizione dei beni a livello generale, la parte geomorfologica e le criticità e potenzialità di valorizzazione. Gli obiettivi di qualità paesaggistici sono strutturati in: obiettivi secondo caratteri idrogeomorfologici ed eco-sistemic, articolati anche in indirizzi (4

obiettivi sulla parte ambientale e 24 indirizzi); obiettivi di caratteri storico-culturali (35 indirizzi); obiettivi per i sistemi agrari rurali; obiettivi per i sistemi infrastrutturali; obiettivi per la componente percettiva del paesaggio (tutti articolati in indirizzi). Questi obiettivi e indirizzi sono diventati riferimento strutturante per tutta l'ipotesi di articolazione normativa del piano e quindi vengono ripresi come elementi su cui sviluppare le disposizioni che stiamo predisponendo con un intenso confronto con le Soprintendenze.

Relativamente all'articolazione delle strutture di paesaggio sono state individuate 35 componenti (strutture complesse) e una decina di elementi (specifici puntuali), sulla cui base sono state realizzate le tavole 3 di piano (a scala 1:25.000) in cui, cercando le fonti più opportune disponibili, dal Sistema Informativo Territoriale all'Atlante Geomorfologico della Laguna, ai complesso dei Quadri Conoscitivi dei piani.

Per quel che riguarda il tema dell'individuazione dei contesti, associato in particolare alla cura e valorizzazione del paesaggio, sono stati seguiti due percorsi operativi: il primo individua contesti cd. territoriali, che trovano riferimento nella tutela paesaggistica di alcune zone già precedentemente prevista nei Piani d'Area sulla Laguna Veneziana o sul Delta del Po; tali zone sono integrate con quelle poste in prossimità della Rete Natura 2000 e dei corridoi ecologici che non corrispondevano ad aree già tutelate, inserendo infine tutte le aree intercluse.

Il secondo percorso riguarda l'individuazione di cd. contesti specifici connessi ai sistemi di valore, rispetto ai quali abbiamo proceduto a una specifica perimetrazione



PPRA ARCO COSTIERO ADRIATICO
LAGUNA DI VENEZIA – DELTA DEL PO
Relazione alle Norme di Attuazione



RELAZIONE alle NORME DI ATTUAZIONE

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI

TITOLO II - ARTICOLAZIONE DEL PIANO

TITOLO III - TUTELA DEI BENI PAESAGGISTICI
CAPO I - IMMOBILI E AREE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO
CAPO II - AREE TUTELE PER LEGGE

TITOLO IV - AREE SOGGETTE A SALVAGUARDIA, VALORIZZAZIONE E RIQUALIFICAZIONE PAESAGGISTICA

TITOLO V - COMPONENTI ED ELEMENTI SPECIFICI DI PAESAGGIO
CAPO I - DISCIPLINA GENERALE
CAPO II - DISCIPLINA SPECIFICA
sezione I - struttura idrogeomorfologica
sezione II - struttura ecosistemica e ambientale
sezione III - struttura antropica e storico culturale
sezione IV - elementi specifici di paesaggio

TITOLO VI - INTEGRAZIONE DEL PAESAGGIO NELLE POLITICHE DI GOVERNO DEL TERRITORIO

TITOLO VII - NORME TRANSITORIE E FINALI

Relazione alle norme di attuazione



Villa Foscarini Malcontenta

per i valori già individuati dal PTRC e che, come precedentemente esposto, vengono approfonditi nei 7 repertori: si evidenzia che su tali beni e aree, solo in parte tutelati, risulterà importante il confronto con le amministrazioni locali.

A margine delle elaborazioni di piano esposte ritengo di poter considerare che, a mio avviso, dalle predette attività è emersa la possibilità di una futura semplificazione amministrativa che deve passare anche da operazioni tecniche particolarmente onerose, le quali permettono di avere chiarezza su informazioni spesso già disponibili, ma che mancando di sistematicità, producono ricadute negative sulle amministrazioni locali e sui cittadini.

Per quanto concerne le ville venete (400 nel territorio considerato), riaggregate in 143 contesti areali, con l'analisi e la schedatura effettuata siamo stati in grado di mettere in rapporto (in termini anche tecnico-informatici) i beni con gli altri valori e il loro grado di tutela, in modo da creare un elemento di riferimento generale per evidenziare il complesso di sistemi che si intende ricercare nella parte conclusiva del piano.

Relativamente al Repertorio sulle zone umide, nato dall'incrocio tra le informazioni scaturite dalle perimetrazioni dei singoli specchi d'acqua e l'individuazione delle zone SIC e ZPS è stata ricercata una modalità di ulteriore tutela di questi specchi d'acqua, più consona alle loro potenzialità.

In relazione all'individuazione delle aree compromesse e degradate, attualmente è stata individuata solo quella di Porto Marghera e sono in corso di valutazione un altro paio di situazioni, ma soprattutto sono stati indicati criteri e processi per

procedere anche con altri soggetti istituzionali ad una loro ulteriore individuazione.

Il tema dell'integrazione del paesaggio nelle politiche di governo del territorio è costantemente rimasto di sfondo alle elaborazioni condotte e costituisce l'implicita riflessione a cui si intende ricondurre le successive riflessioni con l'ultima parte della Relazione Illustrativa, in cui viene sinteticamente riesaminata la principale strumentazione generale e settoriale relativamente all'ambito interessato. È un tema nodale per rendere efficace la pianificazione paesaggistica che, non si può dimenticare, per l'area Veneziana riguarda anche il rapporto con il sistema UNESCO e la villa Foscari Malcontenta e, per il Delta del Po, la riserva di biosfera.

Quale sintesi cartografica delle considerazioni svolte è stata predisposta la tav. 5 (1:100.000) in cui vengono proposti anche gli obiettivi di qualità paesaggistica relativi ai sistemi individuati (lineari, complessi, reti di beni ecc.) oltre che le principali previsioni progettuali dei piani attualmente vigenti, per indurre una riflessione sulle attività successive da sviluppare al fine di migliorare l'integrazione tra scelte di sviluppo territoriale e la tutela e cura del paesaggio.

Con la Relazione alle Norme viene proposta la loro strutturazione generale e un primo quadro della loro articolazione specifica che si è sviluppata con un serrato confronto in molti incontri tra Regione e Soprintendenze, svolto assieme a Docenti dell'Università di Padova, con approfondimenti in specifici gruppi di lavoro: il corpo delle disposizioni dovrebbe riguardare le componenti e gli elementi individuati secondo le quattro strutture identifica-

te, rispetto alle quali per ogni articolo si prevede la definizione della componente, l'esplicitazione delle sue caratteristiche informative, gli obiettivi specifici di qualità paesaggistica, le prescrizioni a cui si intendono associare misure di inserimento paesaggistico e poi direttive ed indirizzi, che sarà competenza particolarmente dei comuni acquisire nell'adeguamento dei propri strumenti urbanistici.

Ulteriori elaborazioni in essere riguardano l'associazione del paesaggio ad aspetti di natura culturale, cercando di fare un lavoro sui "Luoghi di senso" che trovano riferimento alla letteratura o che delineano le identità dei singoli ambiti; inoltre è stato delineato un approfondimento sul paesaggio agrario (articolato in agrario tradizionale e agrario tradizionale di interesse storico) per il quale sono già stati individuati gli elementi che lo caratterizzano (siepi, filari, alberi, margini dei campi, sistema idraulico). Inoltre intendiamo fare tre approfondimenti su tre sistemi di beni - lineari, complessi e a rete - per caratterizzare il progetto in modo più puntuale.

Infine mi sembra opportuno evidenziare che, come precedentemente detto, al complesso delle elaborazioni esposte è stato associato un *Rapporto Ambientale - Valutazione in itinere*, contenente alcune indicazioni circa la coerenza con gli obiettivi del Documento Preliminare e del relativo Rapporto Ambientale Preliminare, nonché per meglio orientare le azioni di piano nella direzione della loro sostenibilità dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

Grazie per l'attenzione.



PUBBLICO

Il mio è un intervento estremamente sintetico. I dati su cui mi tratterò consentono la redazione di diversi studi condotti direttamente su incarico della Regione e del Consorzio dello sviluppo industriale di Monfalcone, avente come tema la valorizzazione del sistema idroviario Litoranea-Veneta e delle diramazioni nella Regione Friuli Venezia Giulia. Analogo incarico fu espletato precedentemente su mandato della Regione Veneto, per cui studiammo un sistema canalizio anche di quella regione, considerando sia corsi d'acqua naturali che canali artificiali interessati a navigazione interna; e come si è evoluta nel tempo da natanti molto modesti ad altri più complessi. La valenza paesaggistica di canali e corsi d'acqua del Friuli Venezia Giulia è estremamente importante, perché questo sistema a rete si distende uniformemente nella Bassa Friulana dal Tagliamento all'Isonzo: infatti abbiamo una serie di discese verticali e di connessioni orizzontali che costituiscono una maglia continua tra i due pilastri idraulici della Bassa pianura friulana. Il fiume Stella si inserisce in questo come un'ala sinistra del Tagliamento, perché ha la discesa praticamente parallela al Tagliamento sulla sponda sinistra, e ha il suo equivalente in sponda destra che è la Livenza; per cui io ritengo che sarebbe sempre opportuno considerare il sistema Tagliamento comprendente sia lo Stella, a sinistra, che la Livenza, a destra; infatti se consideriamo anche storicamente e archeologicamente la Livenza scende fino al mare. C'è poi l'inclusione della Regione Veneto, che per questioni di carattere prettamente amministrativo ha compreso la parte terminale del corso della Livenza. La rete del Friuli Venezia Giulia è viva ed è ricchissima di episodi di carattere ambientale, paesaggistico, storico, culturale e produttivo. Si pensi che in origine anche villa Manin era raggiungibile via acqua, mentre ora quel canale non esiste più; oppure pensate a Precenicco, dove c'è la chiesetta della Madonna della Neve, dove i cavalieri teutonici si riunivano in preghiera prima di partire per le crociate; quindi è un territorio estremamente ricco di storia, di significati e di simbolismi.

La rete delle vie d'acqua regionali pulsa un'attività ed esiste una preesistenza di carattere culturale e storico e soprattutto una presenza di tradizioni folcloristiche tradizionali e culturali di straordinaria importanza. È un sistema estremamente vivo ed è una componente antropica al concetto di paesaggio che non va assolutamente trascurata.



REGIONE

Ovviamente questo materiale è già stato illustrato alla Regione ed è stato tenuto in considerazione nell'ambito della rete della mobilità lenta, che si sta definendo con il PPR-FVG, dove le vie d'acqua hanno un ruolo fondamentale e dove oltre ai vari sistemi di mobilità lenta occorre definire i nodi di intermodalità.



Bibliografia

ROBERTO DE MARCHI

S. SETTIS, *Paesaggio Costituzione cemento*, Torino, Einaudi 2010

GIULIANO SAULI

APAT *Carta della Natura* alla scala 1:50.000. Metodologia di realizzazione. APAT Manuali e Linee Guida, 30/2004: pp.104.

G. BARTOLOMEI *L'evoluzione geomorfologica del Palù di Livenza (Polcenigo) e l'insediamento preistorico del Neolitico recente*. In *Insempiamenti Preistorici del Friuli Occidentale*, Gaspardo D. (ed.). Società Naturalisti 'Silvia Zenari' - Pordenone; pp. 105-108, 1997

M. BASSETTI F. CAVULLI *Contributi alle ricerche paleoambientali nel bacino del Palù del Livenza*. In *Atti della Tavola Rotonda "Il Palù alle sorgenti del Livenza: ricerca archeologica e tutela ambientale"* - Polcenigo 16 aprile 1999 P. S. Vitri (eds). Comunità Pedemontana del Livenza. Graf. RISMA - Roveredo in P. (PN); pp.103 - 139, 2001

COMUNITÀ PEDEMONTANA DEL LIVENZA, SOPRINTENDENZA BAAAAS-FVG.- *Siti archeologici dell'Alto Livenza* - pag. 208, 1993

P. CORTI N. MARTINELLI M. ROTTOLI O. TINAZZI S. VITRI *New data on the wooden structures from the pile-dwelling of Palù di Livenza*. In *Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Trento, 1997). Preistoria Alpina 33: 73-80, 2001

F. CUCCHI B. GRILLO *Sorgenti del Fiume Livenza*. In *Geositi del Friuli Venezia Giulia*, Cucchi F., Finocchiaro F., Muscio G. (eds.). DISGAM - Regione FVG; Arti Grafiche Friulane-Imoco - Udine; 383 pp., 2010

F. CUCCHI P. FORTI M. GIACONI F. GIORGETTI *Note idrogeologiche sulle sorgenti del Fiume Livenza*. In *Atti della giornata mondiale dell'acqua "Acque sotterranee: risorsa invisibile"*, Roma 23 marzo 1998. Pubblicazione CNR-GNDCl n.1995, 1998

R. DEL FAVERO L. POLDINI P.L. BORTOLI G. DREOSSI C. LASEN G. VANONE *La vegetazione forestale e la selvicoltura nella regione Friuli-Venezia Giulia*. Reg. auton. Friuli-Venezia Giulia, Direz. Reg. Foreste - Serv. Selvicoltura, vol. 1: 490 pp., vol. 2: 1-303 + I-LIII + 61 grafici, Udine, 1998

Elenco del supporto cartografico georeferito della piattaforma informatica IRDAT:

GASPARDO, BARTOLOMEI, RADMILLI, TONON E ALTRI *Insempiamenti preistorici del Friuli Occidentale* -pag. 146 - Soc. Zenari, 1997

GASPARDO, BARTOLOMEI, RADMILLI, TONON E ALTRI *Insempiamenti preistorici del Friuli Occidentale* -pag. 146 - Soc. Zenari, 1997

B. GRILLO *Contributo alle conoscenze idrogeologiche dell'altopiano del Cansiglio*. Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan" - Trieste; Vol. 41, pp. 5-15, 2007

MARSON *Il fiume Livenza* -Ed. Canova, Treviso - pag 446, 1997

R. MICHELI S. VITRI *Archivi preistorici: Il sito palafitticolo di Palù di Livenza* I Magazine maggio-giugno 2012, Goliardica Editrice - Bagnaria Arsa; pp. 35 - 37, 2012

R. PAVAN TAFFARELLO *Il Livenza. Sito archeologico e percorsi botanici* - pag. 176 - A.N.S., 2002

R. PAVAN S. COSTALONGA *Flora delle zone umide dell'Alto Livenza* A.N.S., 2001

M. PERESANI C. RAVAZZI *Le aree umide come archivi paleoambientali e archeologici tra tardigliaciale e Olocene antico: esempi e metodi di ricerca sul Cansiglio e al Palù di Livenza*. In *Atti della Tavola Rotonda "Il Palù alle sorgenti del Livenza: ricerca archeologica e tutela ambientale"* - Polcenigo 16 aprile 1999 Visentini P. & Vitri S. (eds). Comunità Pedemontana del Livenza. Graf. RISMA - Roveredo in P. (PN); pp.25 - 60, 2001

S. PIGNATTI *Flora d'Italia* (3 voll.), Edagricole, Bologna, 1982

R. PINI *Late Neolithic vegetation history at the pile-dwelling site of Palù di Livenza (northeastern Italy)*. J. Quaternary Sci., Vol. 19 pp. 769-781., 2004

L. POLDINI *Nuovo atlante corologico delle piante vascolari nel Friuli-Venezia Giulia*. Reg. auton. Friuli-Venezia Giulia. Azienda Parchi e Foreste reg., Univ. Studi Trieste - Dipart. Biologia, pp. 529, Udine, 2002

L. POLDINI G. ORIOLO M. VIDALI M. TOMASELLA F. STOCH G. OREL *Manuale degli habitat del Friuli Venezia Giulia. Strumento a supporto della valutazione d'impatto ambientale (VIA), ambientale strategica (VAS) e d'incidenza ecologica (VIEc)*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Direz. Centrale ambiente e lavori pubblici - Servizio valutazione impatto ambientale, Univ. Studi Trieste - Dipart. Biologia, 2006

Soprintend. BAAAAS-FVG- Soc. Zenari - *Il Palù alle sorgenti del Livenza: ricerca archeologica e tutela ambientale* Atti Tavola rotonda-pag. 156 + 6 carte, 1999

Variante n. 14 al piano regolatore generale comunale Approvato con D.G.R. n. 186 del 28.07.2006 e variante n. 14 approvata con delibera C.C. n. 18 del 15.05.2006, B.U.R. 36 del 06.09.2006;

V. VINCENZI E ALTRI *Il primo tracciamento delle acque sotterranee e l'origine delle sorgenti del Livenza* - dal Bollettino n. 35 Soc. Zenari - pag. 13-41, 2011

V. VINCENZI S. ROSSETTI A. RIVA L. PICCININI *Verso una migliore conoscenza del sistema carsico del Cansiglio: il primo tracciamento delle acque sotterranee dimostra l'origine delle sorgenti del Livenza*. Boll. Soc. Nat. "Silvia Zenari" - Pordenone; Vol 35, pp.13-41, 2011

S. VITRI *Lo stato delle ricerche nell'abitato palafitticolo del Palù di Livenza: metodi, risultati, prospettive*. In *Atti della Tavola Rotonda "Il Palù alle sorgenti del Livenza: ricerca archeologica e tutela ambientale"* - Polcenigo 16 aprile 1999 Visentini P. & Vitri S. (eds). Comunità Pedemontana del Livenza. Graf. RISMA - Roveredo in P. (PN);

pp.83 – 101, 2000

WebGIS tematici: cartografia e fotogrammi, risorse idriche, paesaggio, aree naturali tutelate, carta natura, foreste, dissesti idrogeologici, cartografia geologica, attività estrattive, sismica, carta delle bonifiche e irrigazioni, incendi boschivi, fauna.

S. ZENARI *La zona delle risorgive nel Friuli Occidentale ed i suoi caratteri floristici*. Padova, 1928

NADIA CARESTIATO

E. BENEDETTI, *Le proprietà collettive come beni soggetti a tutela paesaggistica. Regime giuridico attuale e prospettive future*, in "Nuova Rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza", LXXIX, n. 3, 2005, pp. 301-307.

N. CARESTIATO, *I patrimoni fondiari collettivi in Friuli Venezia Giulia*, in Bianchetti A., *Ville friulane e beni comunali in età veneta. Parte quarta*, Udine, Forum, 2014, pp. 125-192.

G. MEDICI, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia*, 1 vol., Roma, INEA, 1956.

MiBAC, *La pianificazione paesaggistica. La collaborazione istituzionale. Attività 1. Relazione finale 1.1. Giugno 2011*

LUCA NAZZI

E. BENEDETTI *Le proprietà collettive come beni soggetti a tutela paesaggistica: regime giuridico attuale e prospettive di riforma*, in "Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza", numero 3, 2005, 301-307

N. CARESTIATO *Oltre la tragedia dei «Commons» - il ruolo delle "proprietà collettive nella gestione e amministrazione del territorio*, in *Dalle vicinie al federalismo - autogoverno e responsabilità*, Pordenone, 2010, associazione culturale Carlo Cattaneo, 33-46

A. GERMANO *Gli usi civici in montagna: della proprietà collettiva o, meglio, delle proprietà collettive*, in "Sul livello del mare", numero 31, 2007, 34-39

A. GERMANO, *Gli usi civici in montagna: della proprietà collettiva o, meglio, delle proprietà collettive*, in "Sul livello del mare", numero 32, 2007, 32-35

F. MARINELLI, *Gli usi civici*, seconda edizione, Milano, Giuffrè editore, 2013

ALMA BIANCHETTI

ZANNIER I. (a cura di), *Paesaggio friulano*. Fotografie 1850-2000, Milano Skira, 2000, p. 103.

LUCA POSTREGNA

F. BOSCUZZI, *Delibera consigliare n. 12/2015 "Approvazione direttive per la formazione della variante n. 4 al vigente PRGC ai sensi dell'art. 63 bis, comma 8, della L.R. n.5/2007 ed applicazione delle norme di salvaguardia"*, allegato: "proposta per uno studio di fattibilità di istituzione del biotopo naturale prati di Tribil inferiore".

ANTONELLA TRICHES, FLAVIANA ORIOLO

F. VENUTO (a cura di), *Agricoltura e villa nelle campagne friulane – Possidenti, operatori e sperimentazioni culturali dall'età veneta all'annessione al Regno d'Italia*, Allemandi, Torino, 2004.

C. ULMER, *Ville in Friuli: forme e stili tra nobiltà veneziana e feudatari friulani fotografie di Gianni d'Affara*, Udine, Magnus, 2009.

S. PRATALI MAFFEI (a cura di), *Ville Venete: la Regione Friuli Venezia Giulia*, Venezia, Marsilio, 2005

P. CÀSSOLA GUIDA, C. BALISTA, *Gradisca di Spilimbergo (Pordenone) Indagini di scavo in un castelliere protostorico (1987-1992)*, Edizioni Quasar, Roma 2007.

G. SIMEONI, S. CORAZZA (a cura di), *Di terra e di ghiaia. Tumuli e castellieri del medio Friuli tra Europa e Adriatico*, Litostil, Fagagna 2011.

E. BORGNA, S. CORAZZA (a cura di), *Il Tumulo di Mereto di Tomba. Culti e riti funerari nel Friuli protostorico*, Litostil, Fagagna 2011.

S. VITRI, P. TASCIA, A. FONTANA, *Il basso Friuli tra età del Bronzo ed età del Ferro*, in *Antichità AltoAdriatiche*, 76, 2013, pp. 31- 50.

G. TASCIA, C. PUTZOLU, D. VICENZUTTO (a cura di), *Un castelliere nel Medio Friuli. Gradisceje di Codroipo2004-2014*, Lithostampa srl, Pasion di Prato 2015.

MICHELA CAFAZZO

M. CAFAZZO, P. GRANDINETTI, R. GRANDINETTI, *Ripartire da un fiume: cronaca e teoria di un percorso di marketing territoriale*, in "Le riforme e l'illusione della crescita", Economia e società regionale XXXI (2), 2013, pp. 213-219.

M. CAFAZZO, P. GRANDINETTI, R. GRANDINETTI, *Ruralità e marketing territoriale - Il caso Rivignano, nel cuore dello Stella*, in "Tiere Furlane" (Terra friulana). Rivista di cultura del territorio", Anno 5, Numero 1, 2013, pp. 53-63.

P. GRANDINETTI, Una ricerca sull'architettura rurale, in "Architetture e paesaggi rurali nell'alto adriatico, conoscere per conservare e valorizzare", IUAV giornale dell'Università n. 88, 2011, p. 3.

M. CAFAZZO, Una villa-castello nel parco dello Stella, in "Architetture e paesaggi rurali nell'alto adriatico, conoscere per conservare e valorizzare", IUAV giornale dell'Università n. 88, 2011, pp. 18-19.

Sitografia

ROBERTO DE MARCHI

<http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/>

GIULIANO SAULI

<http://www.regione.fvg.it/ambiente.htm>

NADIA CARESTIATO

http://www.beap.beniculturali.it/opencms/multimedia/BASAE/documents/2011/12/27/c8c9b5afa1813a9212e64a9456414491_allegato1poatpianificazione.pdf (13.06.2016).

LUCA NAZZI

Amministrazione Beni civici di Pesariis <http://www.pesariis.it>

Aprodud <http://www.demaniocivico.it>

Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive (Tn) <http://www.usicivici.unitn.it>

La Vicinia <http://www.friul.net/vicinia.php>

FRANCA BATTIGELLI, ENRICO MICHELUTTI, LUCA DI GIUSTO, LUCIA PIANI, ANDREA GUARAN

STATI GENERALI DELLA MOBILITÀ NUOVA, Carta di Bologna per la Mobilità Nuova, 12/04/2015, <http://statigeneralimobilitanuova.it/>, ultima consultazione 01/06/2016.

EUROPEAN GREENWAYS ASSOCIATION, Lille Declaration, 12/09/2000, <http://www.aevv-egwa.org/greenways/>, ultima consultazione 01/06/2016

GABRIELE CRAGNOLINI

STRUMENTI PER UNA EDUCAZIONE AL PAESAGGIO Esperienze e progetti della Sezione di Italia Nostra di Udine http://www.italianostraedu.org/wp-content/uploads/2014/06/Cragnolini_Strumenti-per-una-educazione-al-paesaggio.pdf

REDAZIONE ITALIA NOSTRA SEDE NAZIONALE, Anche Italia Nostra Udine alla Giornata Mondiale della Terra <http://www.italianostra.org/?p=46868>

LUCA POSTREGNA

<https://www.youtube.com/watch?v=N98rTi0gyKg>

ANTONELLA TRICHES

http://www.igmi.org/prodotti/cartografia/carte_topografiche/serie_25V.php

<http://www.fbsr.it/edizioni/kriegskarte-1798-1805/>

MAURIZIA SIGURA

APAT, INU, 2003. Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale. Indirizzi e modalità operative per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale. Manuali e linee guida, 26/2003. APAT. www.apat.it

